

L'ILLUSTRAZIONE

Chen B.S.

ITALIANA

Anno LXIII - N. 21

24 Maggio 1936 XIV

GUERRA VITTORIOSA
E CONTROSANZIONI
PER L'IMPERO

L. 10 (Riforma L. 14)

ABBONAMENTI POSTALI



I ROMANZI DELLA VITA VISSUTA

EMI MASCAGNI

S'INGINOCCHI LA PIÙ PICCINA

(CON UN POETA E UN MUSICISTA IN TERRA DI FRANCIA)

In-8° di pagine 250 con quattordici disegni originali e copertina a colori di ENRICO SACCHETTI
Rilegato in piena tela e oro

Lire QUINDICI
Lire VENTI

TREVES

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



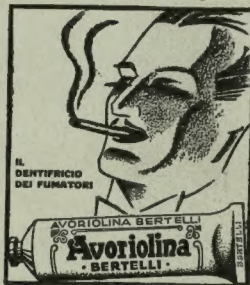
A proposito di ricicciamento

— Io non riconosco l'Etiopia italiana.
— Aspettate un po' e l'Etiopia sarà così trasformata che, anche volendolo, non la riconoscerete proprio più.



Fra leoni

Il leone britannico: — Perché hai la coda fra le gambe?
Il leone di Giuda: — Oh bella, la stessa domanda che volevo fare a te.



IL DENTIFRICO DEI FUMATORI

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



La nuova sede della S. d. N.

— Che ve ne pare?
— Forse bisognerà allargare la porta di uscita.



Prova della vigilia

Léon Blum, in attesa di assumere il potere, si atteggia ad « angelo della Pace ».

DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA
D'ASSENZIO
MANTOVANI

ANTICO FARMACO
VENEZIANO USATO
DA TRE SECOLI

Produzione della
FARMACIA
G. MANTOVANI
VENEZIA



ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
" " 100 a L. 6,65
" " 375 a L. 12,90

AMARO TIPO BAR
in bott. da 1/2, 1 - 2 litri

Volete guarire?

Anemici, deboli
convalescenti, nevralgici
usate il Ricostituente

ALCHEBIOGENO

IN TUTTE LE FARMACIE



IMMINENTE:

DINA GALLI RACCONTA...

DI GIUSEPPE ADAMI

NE "I ROMANZI DELLA VITA
VISSUTA"

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

PAOLA DRIGO

FINE D'ANNO

ROMANZO

In-16° di 130 pagine . . . Lire CINQUE

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO



Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, presentava la «Epistola di Santa Fosca» dove dice: «Vallone si fabbricano le pillole di Santa Fosca e del Piovano».

Le pillole di SANTA FOSCA e del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1704 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORAGNI NELLA SUA «EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA CHE LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITANO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAZIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

PASTINE GLUTINATE PER RAGGIARI ED RANZIARI

GLUTINATE (pastasche scottate) 25/40, conforme D. M. 1754 del N. 10 F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Avanti, avanti, signori
le ultime novità di

SABATINO LOPEZ SORRISI E SOSPIRI

In-16° di pagine 202 Lire SEI

Sei commedie in un atto, che sono del migliore Lopez: satire garbate, malinconie corride, ironie e composizioni senza montature drammatiche, arte discreta di un maestro giustamente acclamato, il quale ci fa amare in sé stesso il teatro e la vita.

SOC. AN.
FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

MILLY DANDOLO È CADUTA UNA DONNA

ROMANZO

In-16° di 256 pagine con sovracoperta a colori di BRUNETTA . . . Lire DIECI

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

I ROMANZI DELLA VITA VISSUTA

EULALIA DI BORBONE

NELLE CORTI D'EUROPA

Traduzione di EMILIA DURINI

In-8° di pagine 294 con 23 illustrazioni fuori testo ed elegante coperta a colori.
Rilegato in piena tela e oro

Lire QUINDICI
Lire VENTI

TREVES

LINOLEUM



Il pavimento che porta in ogni ambiente della casa la festosa attrattiva del colore, il senso della comodità e della quiete, l'eleganza decorativa dello stile moderno.



Chiedere l'opuscolo illustrativo "C" alla

SOCIETÀ DEL

LINOLEUM

SEDE: MILANO, Via M. MELLONI 28

STABILIMENTO A NARNI (UMBRIA)

FILIALI: ROMA - Via S. Maria In Via, 37

FIRENZE - Via dei Banchi, 1

BOLOGNA - Via Carbonari, 3/A

PADOVA - Via Duca d'Aosta, 1

NAPOLI - Via Giuseppe Verdi, 46

PALERMO - Via Roma, 64



LINOLEUM



GRAND HOTEL CAREZZA AL LAGO 1670 m.

Stazione Bolzano 30 km - Soggiorno estivo ideale
per riposo e cura d'aria - 1° ordine - 386 letti
- Orchestra - Grandi saloni di Società - Posta -
Telegrafo - Medico in casa - Tre Tennis - Cam-
po di Golf 18 buche in posizione splendida.

Aperto Giugno - Settembre

E. LAUTENSCHLAGER, Dir.

*Per il
la Colonia
Floritalia
predicò protetto
d. Italiana
fragranza*



St. Pigneri
lug '35

Colonia "Floritalia", - Musso - Torino

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

MILANO
FONDATA NEL 1894

CAPITALE SOCIALE L. 700.000.000
INTERAMENTE VERSATO

180 FILIALI IN ITALIA - 4 FILIALI E 20 BANCHE
AFFILIATE ALL'ESTERO - CORRISPONDENTI IN
TUTTO IL MONDO

TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI I SERVIZI
DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

GRATUITAMENTE
A RICHIESTA IL

Vade Mecum del Risparmiatore
AGGIORNATO E RICCO
PERIODICO QUINDICINALE

Con l' Armadio Frigorifero elettrico automatico

"MonteGrappa"

avrete la gioia di poter
dissetare con latte fresco e
ben conservato, o con altre
bevande, il vostro tesoro.

eviterete il deterioramento
delle vostre vivande;

avrete sempre fresco il latte,
panna, burro, uova, carne, sa-
lumi e tutte le altre vivande
anche nell'estate più calda;

rinfrescherete in giusto modo
e come volete tutte le vostre
bevande: vino, birra, succhi
di frutta, acque gassate, ecc.

Ogni giorno sarete forniti di
alcune dozzine di cubetti di
ghiaccio senza alcuna spesa;

potrete preparare con molta
facilità delle salse, ghiottonerie
di crema, gelati, ecc.;

vi sarete creati una sfera di
benessere e di comodità nella
vostra casa.



TUTTO CIÒ

Vi assicurerete contro i... furti del
gatto, favoriti dalla comune credenza.



SENZA AGGRAVARE il vostro bilancio domestico perchè
NON SPENDERETE più di quanto avete fatto finora solo
per l'acquisto del ghiaccio nella comune e sorpassata,
ghiacciaia

L'Armadio Frigorifero "MONTE GRAPPA" HA UN PREZZO
D'ACQUISTO CONVENIENTE. È stato possibile ottenere
in Italia questo, mediante una fabbricazione razionale ed
in serie di ogni sua parte

PRODOTTO DELLA S. A.

SMALTERIA METALLURGICA VENETA
SILSANO DEL GRAPPA

A MILANO: Negozio di propaganda "CASA DELL'ACCIAIO", Via Prinz. Umberto ang. Piazza Cavour - Tel. 65-320
A ROMA: Via Fontanella di Berghese, 27-29-31 - Telefono 64-825

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI

Italia, Colonia e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali", in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Anno L. 140 Sestrate L. 74 Trimestre L. 38 Altri Paesi

Anno L. 240 Sestrate L. 120 Trimestre L. 68

Dirigione e Redazione: Telefono 17.754

Amministrazione e Pubblicità: Telefono 17.755

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C.C. Postale N. 5/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - e Gialleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MES-SAGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milano 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una faccetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

SCRITTI DI:

S. VISCONTI PRASCA - GIACOMO ZANUSSI - NICOLA PARRAVANO - FEDERICO MILLOSEVICH - FILIPPO BOTTAZZI - GUIDO SEGRE - MARIO RACHELI - MARIO MUZZARINI - VINCENZO BURONZO - SPECTATOR - MARIO APPELIUS - MARIO MISSIROLI - CORNELIO DI MARZIO - VARIO VARANINI - ADOLFO COTRONEI - MICHELE SAPONARO - G. TITTA ROSA

OPERETTE

Giovani 28 Maggio, ore 20.45: Wunderbar, rivista spettacolo in due parti di Katchat, Farkas, Herczeg. Stazioni del gruppo Torino.

Troiani 28 Maggio, ore 20.45: La Gran Via, sarsuela di Chusca e Valverde. Stazioni del gruppo Roma.

PROSA

Mazzini 28 Maggio, ore 20.45: La settimana del Re, commedia in tre atti di Mario Sponchi. Regioni del gruppo Roma.

Troiani 28 Maggio, ore 20.45: Il nido d'istito, commedia in tre atti di Gino Rocca. Prima trasmissione radiofonica. Protagonista Lombardo Pisanesi. Regia di Alberto Cassila. Stazioni del gruppo Torino.

Sauro 28 Maggio, ore 20.45: Secondo passo, commedia in un atto di Luigi Tommel. Regia di Alberto Cassila. Stazioni del gruppo Roma.

Sauro 30 Maggio, ore 21.35: Il braccialeto, commedia in un atto di Giovanni Ambroia. Teatro di Regio. Direzione Maria. Stazioni di Palermo.

TRANSMISSIONI SPECIALI

Domenica 24 Maggio, ore 17.30: Trasmissione dal Foro Mussolini di Roma. Festa d'Unità nazionale del Regno XIV nel Decennale dell'Opera Nazionale Balilla. Tutte le stazioni.

Sauro 28 Maggio, ore 16.20: Radiomarchia della inaugurazione del monumento ad Armando Diaz Duca della Vittoria. Tutte le stazioni.

LA CELEBRAZIONE DEL 24 MAGGIO

Il Regime ha scelto in fatidica data del 24 maggio che ricorda il generoso intervento dell'Italia, senza in campo a fianco degli ex-allati oggi nemici, per accogliere nelle sue formazioni, le falangi primaverili della Lupa fascista che ogni anno immette nelle ali del Balilla, degli Avanguardisti, della Piccola e Giovani Italiane, nuove correnti di vita, di salute e di forza.

La celebrazione del 24 maggio non potrebbe quindi essere più significativa. Alle ore 16.30 i giovani delle formazioni sopracitate, N. B. B. partecipano ad un saggio ginnico collettivo, nazionale, che si svolgerà in tutte le cento città d'Italia al comando simultaneo dato radiodiffusamente da Roma. Immenso, disciplinato massa di giovani guidati da una sola volontà, dà una sola idea.

La sera stessa le stazioni del gruppo Torino diffonderanno e compiranno a tutti i livelli, in ogni località, cori di soldati, tipiche canzoni cori al cuore di tutti i reduci e che si tramandano fedelmente di classe in classe: « L'Inno a Roma », augurio e solenne, e poi « La montagna », « La villanella », « La mortina »... canzoni di guerra e di nostalgia eseguite dal coro della Società alpini di Trento che è uno dei più affiatati d'Italia. Queste canzoni fiorite per la maggior parte dalla fantasia popolare costituiscono lo specchio fedele dei sentimenti della nostra gente di montagna. Enrico Pedrotti se ha raccolto recentemente in un'antologia illustrata da fotografie documentarie. Titti e bontadini, pastori ed eroi come il famoso testamento del capitano oppure « Sul cappello che noi portiamo » canti della montagna formano una rapsodia polverosa ed animata del romantico e dell'eroico dei nostri montani e sono canti a tutti gli italiani perché ricordano ad essi anni indimenticabili di sacrificio, di passione, di vittoria.

Dopo i cori solennissimi, sarà eseguito un concerto patetico diretto dal maestro Fernando Previtali e comprendente alcune famose musiche orchestrali e corali, che nel periodo storico del nostro Risorgimento nazionale, furono effondute ed allineate nelle file della nostra fiamma dell'indipendenza e della liberazione dello straripante la Sinfonia di Wagner, il coro « O Dio, Dio, Dio del tuo diletto »... il coro « Va pensiero » più d'arte... l'ouverture dell'« Egmont » e la Sinfonia del « Vespro Siciliano ».

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana tra il 24 e il 30 maggio comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

Domenica 24 Maggio, ore 20.45: Stagione lirica dell'Elar. Simca Rossini, melodrama in un prologo e tre atti di F. M. Pieve, musica di Giuseppe Verdi. Concellatore e direttore maestro Antonio Guarnieri. Interpreti: Margherita Grandi, Liana Avogadro, Carlo Gatti, Antonio Rignetti, Antonio Melandri, Afro Pili, Armando Giazottini. Stazioni del gruppo Roma.

Mazzini 28 Maggio, ore 20.45: Stagione lirica dell'Elar. Simon Boccanegra, melodrama in un prologo e tre atti, musica di Giuseppe Verdi. Concellatore e direttore maestro Antonio Guarnieri. Stazioni del gruppo Roma.

Giovani 28 Maggio, ore 20.45: Stagione lirica dell'Elar. Fedra, dramma in tre atti di Vittorio Sardou, ridotto per la scena lirica di Arturo Colautti, musica di Umberto Giordano. Direzione dell'Autore, Intendenti: Giuseppina Gobelli, Myriam Perretti, Edma Linzerli, Gianni Madini, Gino Vareselli, Adolfo Zappone, Luigi Bernardi, Augusto Romani, Romano Rasponi. Stazioni del gruppo Roma.

Sauro 30 Maggio, ore 20.45: Stagione lirica dell'Elar. Fedra, dramma di Vittorio Sardou, musica di Umberto Giordano. Direzione dell'Autore. Stazioni del gruppo Torino.

CONCERTI VARI

Domenica 24 Maggio, ore 20.45: Celebrazione del 24 Maggio. Concerto del Coro della Società degli Alpini di Trento: canzoni militari e popolari. Stazioni del gruppo Torino.

Domenica 24 Maggio, ore 21.25: Concerto patetico diretto dal maestro Fernando Previtali. Sinfonie e cori di opere verdiane. Stazioni del gruppo Torino.

Lovani 25 Maggio, ore 20.45: Concerto vocale ed orchestrale diretto dal maestro Daniele Amilbuefrot con la collaborazione del soprano Medfida Favero e tenore Giovanni Malipiero, musiche di Sinigaglia, Puccini, Thomas, Verdi, Puccini, Bolle e Wagner. Da tutte le stazioni.

Lovani 25 Maggio, ore 21.45: Concerto dell'orchestra riondamentale di Wagner. Verdi di Lovers. Musica di Margatti, Mascagni, Berano, Catalani. Stazioni del gruppo Roma.

Mascoli 27 Maggio, ore 21: Concerto Europeo Rumano, orchestra Radio di Bucarest diretta dal maestro Alfredo Alexandresco, Trasmissione da Bucarest. Musica di Sabino Dragoi, Alberto Brediceanu, Giorgio Enesco. Canzoni popolari di Dragoi, Kiria, Andruscu, Brailoi. Stazioni del gruppo Roma.

Mascoli 27 Maggio, ore 20.45: Concerto di musica religiosa classica e moderna tenuto dai cantori delle Religiose Romane diretto dal maestro Armando Antonelli. Musica di Luca Marzetti, Orlando di Naso, Pier Luigi da Palestrina, Ludovico Grossi, Benvenuto Sonno, Lorenzo Perosi, Licio Reba. Stazioni del gruppo Torino.

Mascoli 27 Maggio, ore 21.20: Concerto « Banda della Guardia di Finanza » diretto dal maestro Antonelli « E. L. ». Musica di Antonelli, Perosi, Wilder, Puccini, Verdi, Liszt. Stazioni del gruppo Torino.

Sauro 30 Maggio, ore 22.15: Per tutte le stazioni, trasmissione dal San Carlo di Napoli di un concerto corale ed orchestrale diretto dal maestro Pettinato in occasione del Raduno dei Combattenti a Napoli.

MUSICA DA CAMERA

Lovani 25 Maggio, ore 21.45: Musica da camera, trio di Milano, musiche di Corelli, Haydn, Mengelberg. Stazioni del gruppo Torino.

Mazzini 28 Maggio, ore 22: Musica da camera, pianista Enrico Rossi, vecchie musiche di Scarlatti, Mozart, Chopin, Nordio, Pich-Mengaligali, Schubert. Stazioni del gruppo Roma.

Lovani 25 Maggio, ore 17.15: Musica da camera, violinista Lina Spera, pianista Maria Macola, musiche di Beethoven, Castelnuovo Tedesco, Paganini, Novacek. Stazioni del gruppo Roma.

Sauro 30 Maggio, ore 21.30: Musica da camera, pianista Alessandro Tamburini, musiche di Benedetto Marcello, Bach, Busoni, Chopin, Alfano, Liszt, Tamburini, Prokofiev. Stazioni del gruppo Roma.



BAROLO
OPERA PIA

Il Re dei vini

Il vino dei Re

Soc. An. Vin. classici
vini
OPERA PIA BAROLO
BAROLO (Piemonte)

NOVO FIORE PROFUMO
NOVO FIORE COLONIA
NOVO FIORE CIPRIA
SATININE - Milano

ACIDOL-PEPSINA
 CANDIOLINA
 ELMITOLO
 ASPIRINA
 ANTIPIRINA
 SPIROSAL
 TUTOCAINA
 COMPRAL
 CAFIASPIRINA
 SOMATOSE
 NOVOCAINA
 RIVANOLO
 PADUTIN
 RACEDRINA
 INSULINA
 YATREN
 GARDAN
 SALIRGAN
 DEVEGAN
 ALBARGINA
 FESTAL
 GRAVITOL
 NOVALGINA
 AMFOTROPINA
 PROLAN
 ERUGON
 JUVENING
 PIRAMIN
 ENDOJODINA
 TONOFOSFAN
 ORESSINA
 ORASTINA
 UNDEN
 FENACETINA
 PANFLAVINA
 MICRANINA
 EVIPAN
 MITIGAL
 ANESTESINA
 MERCURIO-RES

MEDICINALI

CON LA



Croce Bayer

LA
 MARCA
 DI
 FIDUCIA

TRIPAFLAVINA
 NOVASUROL
 LACARNOL
 TRIFAL
 SOLARSON
 LITYRAN
 AMPOLON
 PELLIDOLO
 PROTARGOLO
 DERMATOLO
 TEOMINALE
 MELUBRINA
 ABRODIL
 PANTOCAIN
 CASBIS
 OLEOSOL
 JOTIONE
 BUTOLAN
 ADALINA
 MESOTAN
 TEOCINA
 TANNIGENO
 PIPERAZINA
 PLASMOCHINA
 IPOFISINA
 ESETONE
 SPROCID
 FORMIO
 EOBROMINA
 BAYER 205
 PER-ABRODIL
 SAJODINA
 ISTIZINA
 CRESIVALE
 EVIPAN SOD.
 ATEBRIN
 FUADINA
 OMNADINA
 OPTARSON
 COLEFLAVINA



COLONIA DELLA SALUTE CARLO ARNALDI USCIO (GENOVA)

(FONDATA NEL 1906)

Dove si pratica la vera cura disintossicatrice Arnaldi

Vista nei suoi molteplici e grandiosi padiglioni.
Località incantevole, completamente isolata, vita
salutare fra i boschi, vista sul mare.

Per schiarimenti rivolgersi alla Direzione della Colonia - USCIO

LA CRONOLOGIA DELLA GLORIOSA GUERRA ETIOPICA ATTRAVERSO I COMUNICATI DEL COMANDO SUPREMO

I. — Per le misure di carattere precauzionale sono state mobilitate tra il 1. e l'11 corrente due Divisioni: la « Peloritana » e la « Gaviana ».

Le operazioni di richiamo dei contingenti della classe 1911 si sono svolte nel massimo ordine.

Roma, 11 febbraio 1935-XIII.

II. — Gli evolgono, con ordine perfetto, le operazioni di imbarco degli effettivi e dei materiali della Divisione « Peloritana » destinati all'Africa Orientale per rinforzare tempestivamente le difese delle nostre due Colonie. È scattato il richiamo di altre classi anteriori a quella del 1911, salvo per aliquote di ufficiali e specialisti che si renderanno necessarie e salvo il caso di complicazioni europee che sembrino da escludersi nell'attuale periodo, dopo le recenti intese di Roma e Londra.

anche in previsione di ulteriori gli anni sviluppi che ne potranno derivare e che rientrano nelle direttive della politica italiana. Tuttavia di fronte ad ogni eventualità è da ricordare che in conseguenza delle nuove leggi fasciste le quali hanno esteso l'obbligo militare dal 18 ai 35 anni l'Italia può mobilitare 37 classi, con un totale di effettivi tra i sette e otto milioni di uomini. La classe 1914 sarà chiamata alle armi all'epoca normale, cioè al 1° aprile.

Continuano a giungere quotidianamente al Ministero della Guerra migliaia di domande per arruolamenti volontari di cui è tenuto debito conto. Sono state costituite due nuove Divisioni, che si chiameranno « Gaviana II » e « Peloritana II ».

Tutti i materiali che partono sono reintegrati con simultanee ordinazioni all'industria nazionale.

III. — Su proposta del Capo del Governo S. M. il Re ha nominato Governatore della Somalia e Comandante delle truppe il Generale di Corpo di Armata Rodolfo Graziani.

Il Generale Graziani è già sbarcato a Mogadiscio insieme con i primi contingenti della « Peloritana », giunti col Valscario e col Sismacomo.

Il DUCE ha mandato un telegramma di caldo elogio al Governatore cesente Maurizio Rava.

Mentre la « Gaviana » sta per concentrarsi a Napoli, in attesa dell'imbarco per l'Africa Orientale, da Genova sono partiti per la stessa destinazione, allo scopo di rafforzare le nostre difese aeree, reparti organici dell'Armata Aerea con squadriglie di apparecchi ed un totale di mille uomini circa, tutti volontari.

Le industrie nazionali aeronautiche han-

no già avuto le ordinazioni che sostituiscono il materiale partito e in partenza. D'ordine del DUCE, Ministro delle Forze Armate, tutti i volontari saranno inquadrati esclusivamente nelle formazioni della M.F.S.N. che saranno destinate in Africa Orientale. Saranno arruolati gli uomini validi della classe 1890 inclusa e quella del 1910 inclusa.

A Comandante della Divisione « Gaviana II » è stato nominato il Generale Lazzi, ed a Comandante della Divisione « Peloritana II » il Generale Ivadi.

Roma, 9 marzo 1935-XIII.

IV. — Il Capo del Governo, Ministro delle Forze Armate, ha ordinato, per misura di carattere precauzionale, il richiamo per la riservistica di tutta la classe del 1911.

Roma, 18 marzo 1935-XIII.

Sempre con Voi

Acqua di Colonia

La Viscontea

MILANO

Pineta di Sortenna

PRIMO SANATORIO ITALIANO

Dottor AUSONIO ZUBIANI

(n. 1290 sul mare)

INAUGURATO NEL 1908 RECENTEMENTE RIMESSO A NUOVO

Casa di cura di Primo Ordine colle più moderne applicazioni della scienza, dell'igiene e del comfort.

Oltre cento Camere a mezzogiorno

MODICHE CONDIZIONI DI SOGGIORNO

Direttore: Dottor EDOARDO TARANTOLA

COLLEGIO DI CONSULENZA:

Prof. UMBERTO CARPI, R. Università Milano.

Prof. ARRIGO PERIN, Direttore Sanatorio Vialba.

Prof. MARIO NEDALELLI, Primario specialista operatore, Sanatorio di Garbagnate e di Legnano.

Prof. GAETANO RONZONI, Direttore dell'Istituto fisiologico Milanese.

Prof. TEMISTOCLE DELLA VEDOVA, Otorinolaringologo R. Università di Pavia.

Prof. CARLO VALLARDI, R. Università di Milano. Medicina generale.

Prof. CARLO BASLINI, Oculista R. Università di Milano.

Qualunque Consulenza specialistica desiderata, è gratuita alla Direzione del Sanatorio

Indirizzo postale: PINETA DI SORTENNA (Ufficio nell'Istituto)

CALZATURIFICIO DI VARESE

FILIALI IN TUTTA ITALIA

*Una pagina del catalogo
primavera-estate 1936*

Mod. 4543 - Nubuk
bianco e vitello
nero L. 65

CHIEDETELO AI NOSTRI NEGOZI

Mod. 1566 - Capri
blau riparti bianchi
L. 67

Mod. 1501 - Nubuk
bianco e capri col
L. 65

Mod. 0553 - Nubuk
bianco e vitello
colore o tutto capri
nero o tutto capretto
colore L. 47

Mod. 1563 - Coma-
scia marrone riparti
o camoscia nera ri-
parti capretto L. 67



V. — Con Decreti, in corso di firma, su proposta del Capo del Governo, Ministro delle Forze Armate, S. M. il Re ha nominato:
Il Generale Emilio De Bono, Comandante di tutte le truppe dell'Africa Orientale; il Generale Gabrio Meleghade, Capo di S. M.; il Generale Cono Ferdinando Sotocapo di S. M.; il Generale Dall'Ora Fidenzio, Intendente; il Generale Perio Ricci Alessandro, Comandante del Corpo d'Armata indigeno.
Roma, 22 marzo 1935-XIII.

VI. — Le notevoli forniture di armi spedite ad Addis Abeba da talune fabbriche europee nettamente identificate, i provvedimenti di mobilitazione presi dal Governo etiopico, il discorso recentemente pronunciato dal Negus, impongono l'adozione di altre misure di ordine precauzionale per garantire la sicurezza delle nostre Colonie dell'Africa Orientale.

Il DUCE, Ministro delle Forze Armate ha ordinato la mobilitazione della Divisione « Sabauda » (Cagliari) e la mobilitazione delle prime due Divisioni Candide Nere: la Divisione « XXIII Marzo » e la Divisione « XXVIII Ottobre ».

Queste due Divisioni sono comandate rispettivamente dai Generali divisionali Bastico e Sonna e dal Vice Comandanti Generali Brigadiere Olmitti e Moscone.

Sono stati mobilitati inoltre i Battaglioni Candide Nere di Palermo, Cuneo, Ravenna e Forlì.

Per portare altre unità metropolitane sul piede di guerra sono stati chiamati alle armi i congedati della classe 1913 che avevano fatto sei mesi soltanto di servizio militare.

In Eritrea l'Alto Commissario ha battuto il Chillet per la seconda Divisione indigena.

È in corso la formazione di una nuova Divisione, che si chiamerà « Sabauda II », al comando del Generale Perta, ed è in corso anche la ricostituzione dei Battaglioni Candide Nere.

Tutte queste operazioni si sono svolte con assoluta regolarità.
Roma, 7 maggio 1935-XIII.

VII. — Una parziale mobilitazione delle forze albanesi è l'arrivo in Etiopia di altri materiali bellici, il bisogno di adottare nuove misure difensive per garantire da ogni attacco la sicurezza delle nostre Colonie dell'Africa Orientale. Il DUCE, Ministro delle Forze Armate, ha quindi ordinato la mobilitazione della Divisione « Gran Sasso » (Chieti) comandata dal Generale Cerzani.

Una nuova Divisione che si chiamerà « Gran Sasso II » è già stata costituita al comando del Generale Torrieri.

È stata ordinata la mobilitazione di una terza Divisione Candide Nere che si chiamerà « XI Aprile » e che sarà comandata dal Generale Apolliti e dal Vice Comandante Console Gino Micheli.

È stata ordinata la mobilitazione di una terza Divisione Candide Nere che si chiamerà « XI Aprile » e che sarà comandata dal Generale Apolliti e dal Vice Comandante Console Gino Micheli.

È stata ordinata la mobilitazione di una quarta Divisione Candide Nere che si chiamerà « 3° Genovale » e che sarà comandata dal Generale divisionario Tratti e dal Vice Comandante Generale Trevisani.

In questi ultimi tempi forti allegate di ufficiali, sottufficiali, comuni e specialisti della Regia Marina sono stati chiamati con le norme della precezione personale.

È stato sospeso il congedamento della Leve marittima del 1913.

A comandare il complesso delle nostre Forze Navali dislocate nel Mar Rosso è stato destinato il Contrammiraglio Barone, che è già arrivato a Massaua.

Tutte le operazioni di mobilitazione si svolgono con assoluta regolarità senza il minimo incidente.
Roma, 21 maggio 1935-XIII.

VIII. — Il ritmo accelerato della preparazione militare dell'Etiopia, impone di procedere ad ulteriori misure di carattere militare.

Il DUCE, Ministro delle Forze Armate, ha ordinato la mobilitazione della Divisione « Sila » che sarà comandata dal Generale Bertini e dal Vice Comandante Cerri.

È stata simultaneamente costituita una Divisione che si chiamerà « Sila II » agli ordini del Generale De Michelis.

È stata ordinata inoltre la mobilitazione di una V Divisione CC. NN. che si chiamerà « 1° Febbraio » al comando del Generale Attilio Teruzzi e del Vice Comandante Margalano.

È in corso la ricostituzione di tutte le Divisioni Candide Nere al posto di quelle destinate all'A. O.

È stato ordinato il richiamo degli specialisti dell'Arma del Genio e degli Ausiliari appartenenti alle classi 1909, 1910 e 1912.

Il Ministro dell'Aeronautica ha ordinato il richiamo di altre aliquote di piloti di specialisti.

Il Ministero della Marina ha ordinato la costruzione immediata di 10 sommergibili, che saranno venuti in contemporanea nei primi mesi dell'anno XIV.

Roma, 10 luglio 1935-XIII.

IX. — In conseguenza dei preparativi avanzati di mobilitazione delle forze etiopiche il DUCE, Ministro delle Forze Armate, ha ordinato la mobilitazione delle Divisioni « Asinara » e « Corsica » di Imperia, comandate rispettivamente, dai Generali Riccardi e Pini.

È stata costituita la « Corsica II » e in sostituzione dell'« Asinara » è stata costituita la « Trento » completamente motorizzata.

È in formazione una VI Divisione Candide Nere formata coi volontari italiani residenti nell'estero, con specialisti, veterani di mutini, ex combattenti, ex volontari ex arditisti del Grande Esercito. Questa Divisione si chiamerà « Tevere » e sarà comandata dal Generale Boacchi.

Gli studenti volontari saranno con rapido corso preparati per ingannare i reparti.

Tutte le operazioni si svolgono con assoluta regolarità.
Roma, 4 luglio 1935-XIII.

X. — L'ordine di mobilitazione generale in Etiopia, sotto la pressione dello spirito bellico e aggressivo fermentato tra capi e gregari, che hanno da tempo reclamato a gran voce, e ultimamente, imposto la guerra contro l'Italia, rappresenta una diretta ed immediata minaccia per le truppe italiane nelle nostre due colonie dell'Africa Orientale.

La minaccia è aggravata dal fatto che la creazione d'una zona neutra, annunciata da Addis Abeba con speciali motivi, costituisce soltanto una mossa strategica, destinata a predisporre meglio l'offensiva e la preparazione aggressiva delle truppe abissine.

L'aggressione continuata e sanguinosa — documentata dal memoriale italiano — alla quale è stata sottoposta l'Italia negli ultimi decenni, sta per entrare, così, in una fase di maggior proporzione e di più larga portata, di cui sono palesi i gravi e immediati pericoli per la nostra esistenza elementari di sicurezza impongono di reagire sempre indugio.

Il Comando superiore in Eritrea ha pertanto ricevuto ordini di agire in conseguenza.

Le truppe italiane stanno occupando talune posizioni avanzate, oltre 100 km. in Eritrea.

Roma, 3 ottobre 1935-XIII.

XI. — Ieri 3 ottobre alle ore 5 le Divisioni dell'Esercito, Divisioni di Candide Nere e quelle indigene hanno, per respingere l'imminente minaccia etiopica, oltrepassato il confine tra Baracelli e Meghe.

Altri elementi della copertura avversaria che non erano stati affatto ritirati — come si era annunciato a Derna — le colonne italiane si sono spinte attraverso terreno aspro e difficile lungo una fronte che dista in media 20 km. dal confine.

L'opposizione delle forze etiopiche non è stata impegnativa, mentre le popolazioni hanno alleato le truppe italiane all'ingresso dei paesi agitando drappi bianchi.

L'intenzione ha provveduto ad una immediata distribuzione di viveri a queste popolazioni che si trovano in uno stato di estrema miseria.

L'aviazione ha compiuto tre ricognizioni tattiche che sono giunte oltre Macale e oltre il fiume Tekezè.



PRODOTTI DELLA PIÙ
VECCHIA FABBRICA
ZARATINA DI SIGARETTE
RICHIEDETE IN TUTTE LE TABACCHERIE
LE SIGARETTE ZARATINE SAMOS-EXPORT E
CALYPSO LE QUALI SOSTITUISCONO QUALUNQUE SIGARETTA DI PROVENIENZA STRANIERA

AL
FA
MILANO
SC-551

LANIFICIO F. L. ZEGNA DI A.
TRIVERO (VERCELLI)

I TESSUTI DI CLASSE
PER L'UOMO ELEGANTE

Marta di Padova



Caproni da bombardamento 133
trimotore Stella 7



Caproni da bombardamento
monomotore Isotta Fraschini
750 H. C.

Un potente fattore della vittoria

CAPRONI

Altre squadriglie hanno lanciato mini-festini alla popolazione; due squadriglie da bombardamento fatte segno a violento fuoco di fucileria e artiglieria hanno bombardato forze armate etiopiche raccolte attorno ad Adua ed Adiglat.

All'alba le truppe hanno sostato sulle posizioni raggiunte.

Il Generale De Bono telegrafò: «Morale delle truppe elevatissimo».

Roma, 4 ottobre 1935-XIII

XII. — Nella giornata di ieri 4 ottobre le nostre truppe, con aumentato slancio ed entusiasmo, hanno progredito verso i loro obiettivi. Il primo corpo d'armata nazionale e il corpo d'armata indigeno hanno raggiunto rispettivamente Adiglat e Enticho dove le popolazioni, esponendo bandiera bianca si sono poste sotto la protezione dell'Italia.

Sulla destra il secondo corpo d'armata nazionale superiore con il concorso dell'aviazione le resistenze di truppe nemiche rafforzate a Dara Tacid, anch'esse progredivano verso Sud, attendendosi, verso sera, oltre tale ultima località.

Nel bacinopiano orientale l'aviazione ha disperso un forte nucleo di armati del vulcano Dira in regione Ausa, è stata bombardata da aerei Amba Birgiam prediciati dagli armati di Bas Bura.

Il Generale De Bono comunica che tutte le truppe hanno dato prova di resistenza alle fatiche derivanti da difficoltà del terreno, lunghezza del percorso ed elevata temperatura.

Alle ore 5 di stamane è stata ripresa l'avanzata.

Fonte somala. — Nel settore occidentale le nostre truppe hanno occupato Deio e altre località limitrofe. È stato eseguito il bombardamento di Gornabai con una squadriglia di sei Cesspi.

Roma, 5 ottobre 1935-XIII

XIII. — Sabato 5 ottobre le nostre bandiere che il 18 maggio 1909 fu annunziata dal forte di Adiglat è stata innalzata nuovamente sulle rovine del forte stesso dalle salde truppe del I Corpo d'Armata, guidato dal generale Santini.

La popolazione ed il clero hanno fatto atto di sottomissione.

Il Corpo d'Armata indigeno dopo essersi con fulminee manovre impadronito della Amba-Haigher travolgendo i difensori, si è stabilito nella zona di Enticho.

Il II Corpo d'Armata Nazionale che aveva il terreno più aspro da percorrere, ha raggiunto i margini della zona di Adua.

L'aviazione ha efficacemente cooperato con la varie colonne.

Il Generale De Bono comunica che «tutte le truppe indistintamente hanno dato prova di grande slancio, disciplina e resistenza».

I GRANDI CONCERTI RADIOFONICI ARRIGONI

LUNEDÌ 25 MAGGIO 1936-XIV

ORE 20.30 - DA TUTTE LE STAZIONI DEL REGNO

CONCERTO VOCALE E STRUMENTALE

COL CONCONSO DEL SOPRANO **MAFALDA FAVERO**

E DEL TENORE **GIOVANNI MALPIERO**

E DELLA ORCHESTRA

DIRETTA DAL MAESTRO **DANIELE AMFITHEATROF**

PROGRAMMA

- 1) SINGALLIA - Le Baruffe Chiozzote - Preludio (orchestra)
- 2) PUCCINI - La Rondine - canzone di Coretta (soprano)
- 3) THOMAS - Mignon "Ah non credvi tu..." (tenore)
- 4) BOITO - Mefistofele - nenia di Margherita (soprano)
- 5) BOITO - Mefistofele "Giunto sul passo estremo..." (tenore)
- 6) PUCCINI - La Bohème - Romanza di Rodolfo, aria di Mimì e duetto finale atto I (soprano e tenore)
- 7) WAGNER - Il vascello fantasma - Preludio (orchestra)



PROPAGANDA NAZIONALE PER I CONCERTI

Verso sera le truppe hanno sostato sulle posizioni raggiunte.

I reparti del Genio e migliaia di operai hanno intrattenuto a lungo e notturna, hanno già trasformato il sentiero che dal centro va a sud in una strada percorribile da autocarri.

Altri capi di località limitrofe si sono presentati verso sera per fare atto di sottomissione.

Ieri all'alba è stata ripresa l'avanzata del II Corpo d'Armata Nazionale su Adua.

Fonte somala. — Sabato mattina, 5 ottobre, le truppe del settore Nord-Orientale, dopo breve combattimento, hanno occupato Ghergabi.

Roma, 6 ottobre 1935-XIII

XIV. — Ieri, 6 ottobre, all'alba, le truppe del II Corpo d'Armata Nazionale hanno ripreso l'avanzata ed alle ore 10.30 sono entrate in Adua.

I notabili, il clero, e parte della popolazione si sono presentati al comando a fare atto di sottomissione.

Un tentativo nemico da Debra-Sinna è stato respinto.

Sulla nuova linea si è già stabilito il collegamento fra i diversi Corpi d'Armata.

Roma, 7 ottobre 1935-XIII

XV. — Durante la giornata del 7 ottobre le truppe hanno provveduto a sistemare le posizioni occupate oltre Adua e ad organizzare le linee di comunicazione ed i servizi.

Numerosi reparti del Genio e masse imponenti di operai hanno continuato il lavoro nelle retrovie in modo che le autocolonne possano già arrivare regolarmente sulla linea del fronte. Un tentativo di attacco su Om-Ager è stato respinto dagli ascarì della banda di confine di Tessele.

Le popolazioni delle zone occupate, all'ombra del tricolore italiano, simbolo di civiltà hanno ripreso la loro vita normale.

Nelle operazioni dei giorni scorsi sono stati catturati centinaia di prigionieri e molto materiale bellico.

Le perdite dei reparti nazionali, dato l'impeto dei nostri mezzi, sono minime. Per quanto non ancora accertate, le perdite degli abissini sono gravi.

Morale di tutte le truppe eccellente. Roma, 8 ottobre 1935-XIII.

XVI. — La giornata di ieri 8 ottobre fu tranquilla su tutto il fronte, salvo piccole azioni di pattuglie alla linea occupata dal Corpo d'Armata indigeno.

L'aviazione spintasi a sud di Macaia ai guadi del Tseabà, non ha rilevato che sieno in formazione concentramenti nemici.

Nell'azione svolta dal 23° Battaglione tridigeno ad Amba Sebit, alla vigilia della presa di Adua, le perdite degli abissini

**SUPERETERODINE A 5 VALVOLE
ONDE MEDIE E CORTE**

AUSONIA II a rate L. 480 in cont. L. 1975
o otto rate da L. 200

TIRRENIA II a rate L. 360 in cont. L. 1400
o otto rate da L. 140

ERIDANIA II a rate L. 250 in cont. L. 1100
o otto rate da L. 115

APRILIA a rate L. 240 in cont. L. 975
o otto rate da L. 100

ERITREA a rate L. 180 in cont. L. 925
o otto rate da L. 100

ONDE MEDIE

Nei prezzi non è compreso l'abbonamento E. I. A. R.

MILANO - Galleria V. E., 39
ROMA - Via Nazionale, 10

TORINO - Via P. Micca, 1

ROMA - Via Tritone, 89-89
NAPOLI - Via Roma, 266-269

AUDIZIONI E CATALOGHI GRATIS PRESSO I NOSTRI RIVENDITORI IN TUTTA ITALIA



LA VOCE DEL PADRONE



LA RADIO DI TUTTE LE VITTORE

furono gravi anche tra i capi.

Continua allentamento del lavoro di sistemazione in attesa delle retrovie.

Roma, 9 ottobre 1933-XIII

XVII. — Ieri, 10 ottobre, mentre si continuava a lavorare nelle retrovie per tutte le stazioni logistiche di ordine strategico, si idrico, reparti del Corpo d'Armata italiano, fanteria e cavalleria, hanno perseguito l'opera di rastrellamento oltre le nostre linee, disperdendo vari nuclei di armati abissini.

Verso il tramonto il Degliac Haila Solomai Gugha, Capo della vasta regione del Tigrai orientale, si è presentato ai nostri avamposti e si è messo con i suoi armati — annuanti a parecchie migliaia — agli ordini del Generale Santini.

Poco dopo anche il Degliac Kassa Arala è passato con i suoi armati dalla nostra parte.

Questi avvenimenti hanno una grande importanza perché dimostrano nettamente come alla periferia gli abissini non siano pronti a combattere contro gli italiani, dei quali ricordano tuttora il governo di umanità e di giustizia praticato quarant'anni addietro in quelle stesse regioni.

Le cifre delle perdite italiane disperse da alcuni giornali stranieri sono menzognere.

Accertamenti compiuti su tutto il vasto fronte, dopo i quattro giorni di avanzata danno le seguenti cifre: 30 morti dei quali 5 nazionali e 25 indigeni 70 feriti, dei quali 50 indigeni. Dispersi 33 indigeni.

Le notizie riferite ai morti ed i feriti sono state direttamente comunicate alle rispettive famiglie.

Armi catturate: 1 cannone, 1 mitragliatrice, 14 fucili, 30 casse di munizioni.

Procede la riorganizzazione delle zone occupate con l'adesione sempre più spontanea del clero e delle popolazioni.

L'aviazione ha compiuto ricognizioni tattiche e strategiche oltre il fiume Taccu senza notare concentramenti di nemici abissini.

La notizia che un aeroplano italiano sia caduto presso Axum è falsa.

Nel prossimo giorno il Comando Generale si trasferirà nel territorio conquistato. Ultima la salute e superbo il morale delle truppe.

Fonte somala. — Continuano le diserzioni degli abissini.

La notizia di provenienza straniera, di



I prodotti DIDO fanno miracoli!

CIPRIE
CREME
ACQUE
ROSSETTI

sono veri preparati scientifici!

Richiedete subito il nuovo catalogo gratuito alla

CASA DIDO - Sede centrale ROMA, Via Gregoriana, 25 - Telef. 62-413

diserzioni dei nostri amari è, come tutte le altre, falsa.

Roma, 10 ottobre 1933-XIII

XVIII. — Alle ore 13 del giorno 11 il degiac Haila Solomai Gugha, Capo della vasta regione del Tigrai orientale, si è presentato agli avamposti di Caxiti disposti al Centro IV. Il suo vestiario con l'uniforme tipo europeo, e aveva al seguito alcuni suoi sottoposti. La sua scorta personale era di 1500 armati di fucile prevalentemente «manlicher», con vanti mitragliatrici quattro cannoni da mitraglia e due centomila antiaerei «Oerlington».

Tale scorta si è raccolta attorno a Adigat.

Il degiac Haila Solomai Gugha ha rinnovato al generale De Bono i suoi sentimenti di devotone all'Italia e, mettendosi a nostra completa disposizione, ha manifestato la speranza che il suo atto decida altri capi a limitare per dove a tutte le popolazioni del Tigrai — pacificate all'ombra del tricolore italiano — tranquillità, benessere, giustizia.

Domani domenica 12 il Generale De Bono visiterà Axum dove passerà in rassegna le truppe e inaugurerà il monumento ai soldati italiani caduti nel 1895.

Nella giornata di ieri continuando l'azione di rastrellamento un reparto di fanteria indigena, fatto segno a fuoco

di fucileria, circondava e dimandava il Capitano IV, «Oerlington» ed «Oerlington» tra i quali un capo.

Sul fronte somalo nulla da segnalare. Roma, 13 ottobre 1933-XIII

XIX. — Ieri, 14 ottobre, il Generale De Bono ha visitato Axum dove ha preso possesso della regione in nome di Sua Maestà il Re.

Egli ha passato in rivista le truppe della Divisione Cavallaria e quelle indigene, rivolgendo un discorso ai capi e al Clero nonché agli indigeni presenti in numero di quattromila circa.

Sempre nella giornata di ieri, al mattino e al pomeriggio l'aviazione ha compiuto ricognizioni nella regione sud di Macallà, disperdendo gruppi di armati in marcia verso nord, bombardando un accampamento di circa trecento tende sulle pendici nord di Amba Alagi e un deposito di munizioni a Bet-Mariam, il quale è saltato in aria.

Nel basamento occidentale continuano a presentarsi popolazioni indigene per sottomettere.

Roma, 14 ottobre 1933-XIV

XX. — Stamani, 15 ottobre, alle ore 11 le truppe sono entrate nella città di Axum.

Fonte: H. «Oerlington» 15/10/33

XXI. — Il Generale De Bono telegrafa da Adigat di aver passato in rivista le truppe nazionali e quelle del degiac Gugha.

Egli ha quindi annunciato di nominare Gugha, in nome di Sua Maestà il Re d'Italia, Re del Tigrai. Tale annuncio è stato accolto con manifestazioni di entusiasmo dai capi e da tutta la popolazione.

La sistemazione logistica nel territorio occupato, procede con la più grande intensità e gli aiuti sono normalmente trasportati da Genaja ad Adigat.

L'aviazione ha effettuato le consuete ricognizioni a sud e ad ovest del nostro schieramento. Nel distretto di Macallà, dove stanno concentrandosi numerosi forze nemiche, alcuni velivoli sono stati fatti segno ad un intenso fuoco di fucileria che non ha causato danni. Sul resto del fronte somalo, nulla da segnalare.

Roma, 17 ott. 1933-XIII

XXII. — Il Generale De Bono telegrafa che, salvo ricognizioni, dell'aviazione non vi è nulla da segnalare sul fronte estivo e sul fronte estivo.

Continuano le sottomissioni dei capi popolazioni e comunità religiose.

Roma, 18 ottobre 1933-XIII

XXIII. — Il Generale De Bono comunica che nulla di speciale vi è da segnalare sul fronte somalo ed estivo.

Il territorio De Bono ha emanato un bando che abolisce la schiavitù nelle zone occupate dagli italiani ed ordina la liberazione degli schiavi.

Roma, 19 ottobre 1933-XIII

XXIV. — Nella giornata del 18 ottobre, dieci apparecchi dell'aviazione della Somalia italiana hanno bombardato un'ovra il presidio etiopico di Dapirevi nella regione somala degli Beveviti sul fiume Uebi Sobelli presidiato che si preparava ad attaccare le nostre linee.

Dopo il bombardamento, durante il quale cinque dei nostri apparecchi furono leggermente colpiti da pallottole di fucile, i «dubai» del gruppo bande di Musahil guidati dal Maggiore dei Granatieri Fava, sono andati all'attacco e malgrado la tenace resistenza hanno sopraffatto il nemico e si sono impadroniti della postazione.

Oltre tale posizione gli etiope attaccati dai nostri si sono dispersi lasciando sul terreno 30 morti, moltissimi feriti e parecchie decine di prigionieri.



DIANO
LE CARTE DA GUOCO
DI FAMA MONDIALE



S. D. MODIANO
SOCIETÀ IN ACCOMANDITA
TRIESTE

Colonia Classica Ducale
accentua il vostro fascino
col suo profumo distinto
e la sua delectata fragranza

LA GRANDE MARCA ITALIANA

Quando giocate
al Tennis

Elizabeth Arden

vi dice...



Sole di Primavera,
Sole traditore!
Prima scalda
dolcemente... non
ci si bada, anzi

fa piacere... poi d'un tratto diventa fuoco,
ed in poche ore il sole si piglia la sua
vendetta: Spellature... Ustioni... Febbre...

Per scongiurare questi guai adoperate il mio
Olio Sultan che frapponne un velo benefico
ed efficace alle malefatte dei raggi solari. Se il
sole è molto cocente sarà preferibile impiegare la
mia **Crema Ardena Sunpruf**.

La signorina X... gioca pur bene assai... peccato
che dopo un quarto d'ora di tennis il suo naso
si metta a luccicare come una lanterna! Datele
il mio **Noshine**. Una goccia bene stesa sul
naso, un velo della mia **Cipria Ardena**...
e potrà così partecipare impunemente a tutti i
campionati senza tema d'avere il naso lucido.



E a partita finita, come siete accaldata! Presto,
frizionateVi colla mia nuova **Acqua di Lavanda**,
un vero miracolo di freschezza, tutti i
tesori vivificanti delle vallate alpestri distillati
apposta per Voi!

OLIO SULTAN	L. 25 - 45 - e 70 -
CREMA ARDENA SUNPRUF	L. 18 - e 30 -
CIPRIA ARDENA	L. 35 - e 60 -
NOSHINE	L. 20 - e 45 -
ACQUA DI LAVANDA (90°)	L. 60 -

Elizabeth Arden

SOC. ANONIMA ITALIANA
Fondata nel 1928

SALONE DI BELLEZZA - Grand Hotel, Piazza delle Terme 4 - ROMA
Laboratorio in Milano

ROLEX



ROLEX

IL PRINCIPE DEGLI OROLOGI

Se la S. V. desidera regalare o regalarsi un orologio di assoluta precisione, moderno e di sobria eleganza, dia la preferenza alla marca **ROLEX** universalmente conosciuta per i suoi 27 RECORDS MONDIALI di precisione per orologi-braccialeto di piccolo calibro tuttora imbattuti agli Osservatori di Ginevra e Neuchâtel (Svizzera) - Kew Teddington (Inghilterra) - Besançon (Francia) - Grande Medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Berna 1914.

CASA FONDATA NEL 1878 A GINEVRA - BIENNA

ROLEX S. A., GINEVRA

Filiali: PARIGI, LONDRA, DUBLINO, TORONTO, OSAKA, BUENOS AIRES

W. WILSDORF, Direttore Generale

CONCESSIONARI IN TUTTO IL MONDO

Cataloghi vengono inviati dietro richiesta dei seguenti Concessionari per l'Italia

MILANO: RONCHI - Via Tommaso Grossi, 1 **ROMOLO VERGA** - Piazza Duomo, 19 - **DITTA GIUDICI** - Largo S. Margherita - **F. CHIAPPE** - Via Manzoni, 6

ROMA: BANDIERA & SEGGI - Via del Mare, 9 **CRIVANZOLA** - Successore **GARDINO** - Corso Umberto I, 341

GENOVA: F. CHIAPPE - Via Roma, 3
ALLI CODEVILLA - Via Orsini
LEONE: S. KATZEMBERGER - Corso Vitt. Eman.
LETTA: F.LLI CHIOCCHELLI - Via Filiberto, 2
PIRELLA: VIAREGGIO - Viale R. Marò, 80
PRATELLI: LA MOTTA - Viale S. Martino
ANG. Viti & Cecina
NAPOLI: MONETTI GUOLIEL - Via S. Brigide, 60
PADOVA: ERMAN BERGAM -
CONG. MEROTTI LUPI: Via Cavour, 3
FALENCO: NATRANGA - Via Maqueda, 274

PANNA: VERDONI SALVATORE - Corso Vitt. Eman. 4
PIAFENNA: E. DELLA LUCIA - Corso Vitt. Em. 51
PADOVA: A. DUFANLOUP - Piazza Duomo
TAIRIANOVA: GIOVANNI T. VERSACE - Piazza Castello, 19
TORINO: ASTRUA OROLOGERIA - Via Roma, 1
TRIESTE: MARLETTI -
LEOPOLDO JAMESICH - Capo di Piazza, 1
UDINE: N. SANTI - Via dei Monti, 6
VERONA: OROLOGI SALVADORI M. S. Salati - 5022
VEROVA: A. CANESTRARI - Via Capofitto, 35
Succ. Via Mazzini

PARIGI: CAV. P. CATALANO - Corso Vitt. Eman. 10
BURGANO: CURNIS GUSTAVO -
BIELLA: LEONZIO CUCCO -
BOLIGNA: F. VERONESI & FIGLI -
PIAZZA VITI: Eman. 11
Corso Zanardelli: 17
Via Milano: 2
Corso Vitt. Eman. 18
Corso Vitt. Emanuele
Palazzo Ardesioville
Palazzo Ardesioville
Palazzo Ardesioville



Attività Brio!
dipendono da una buona dentatura

... buoni denti sono necessari per una buona salute...
... ma per godere a lungo di una buona dentatura è necessario l'uso regolare di un dentifricio scientificamente completo. Decenni di successo, attestati di Illustri Scienze Mediche... tutto vi consiglia I DENTIFRICI GIBBS, a base di Sapone Speciale, come i migliori per la salute e la bellezza dei vostri denti!

Richiedete solo...

SAPONE o PASTA DENTIFRICIA



Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano.

Nostre perdite di dubat 14 morti e 40 feriti.
Nella posizione fortificata sono stati abbandonati dal nemico: due cannoni, due mitragliatrici, due autocarri, centinaia di fucili e molte cassette di munizioni.
All'azione hanno partecipato, insieme con i nostri dubat, gli armati del santano Oti-Dinle, capo della regione degli Scelveli, già dipendenti dal governo etiopico ed ora passato dalla nostra parte.

Egli ha chiesto di partecipare al combattimento per dare prova della sua lealtà.
Come conseguenza dello scontro vittorioso di Dagneref, tutta la regione degli Scelveli è sotto il nostro controllo.
Sul fronte etiope nulla da segnalare, tranne le normali ricognizioni strategiche dell'aviazione.

Roma, 21 ottobre 1935-XIII

XCV. — Il Generale De Bono telegrafa che non vi è nulla da segnalare sul fronte mentre proseguono attivamente i lavori di sistemazione e di rafforzamento.
Continua la sottoposizione di armi e popolazioni provenienti da zone non ancora occupate.

Roma, 22 ottobre 1935-XIII

XCVI. — Niente da segnalare sul due fronti, salvo la sistemazione di popolazioni dell'altipiano e basopiano occidentale, zone non ancora occupate.
L'aviazione ha eseguito ricognizioni sul fiume Taccar, sulle zone Ambo Alagi e Danakli.

Tra le popolazioni dei territori occupati la vita ha ripreso il suo aspetto completamente normale.

Gli indispensabili lavori di preparazione logistica sono a buon punto.

Roma, 23 ottobre 1935-XIII

XXII. — Il Generale De Bono telegrafa che non vi è nulla di speciale da segnalare sul fronte etiope e su quello somalo.

Dato l'atteggiamento favorevole delle popolazioni, continua la penetrazione delle nostre avanguardie nel Tigris oltre la linea Adigra-Adua-Axon.

Roma, 24 ottobre 1935-XIII

XXVIII. — Sul fronte somalo continua l'azione nel settore dei Sebebi. Mentre, dopo la presa della località fortificata di Dagneref, prosegue l'avanzata lungo il fiume per l'occupazione dei vari villaggi rivereschi, un reparto di dubat al comando del tenente Meru, mandato da Godere, con manovra aggirante, ha occupato il giorno 20 il villaggio di Calato, capoluogo della regione degli Scelveli.

Numerosi capi tribù si sono subito presentati a Calato facendo atto di sottomissione e consegnando le armi. Sono già stati ritirati 200 fucili.

Il Sultano degli Scelveli Oti-Dinle a noi sottomesso continua con i suoi armati una azione fagocitatrice. Il giorno 31 essi hanno sostenuto uno scontro vittorioso presso il villaggio di Gheledi, che è stato occupato.

Nostre aviazioni ha compiuto frequenti ricognizioni nel settore dell'Ogaden sino a Sasabaneh e nel settore del Giuba raggiungendo Magalo e compiendo efficace bombardamento di vari obiettivi militari.

Niente di nuovo sul settore etiope tranne il movimento delle nostre avanguardie che procedono ad ulteriori occupazioni nel territorio del Tigris, accolte con entusiasmo da quelle popolazioni.

Roma, 25 ottobre 1935-XIII

XXIX. — Sul fronte etiope il corpo di armata indigeno ha iniziato sistematiche operazioni per la occupazione della regione del fiume Faras-Ma.

Capi e notabili della regione si sono già sottomessi ed affermano che le popolazioni attendono con ansia la nostra occupazione.

Continuano le sottoposizioni di capi dei Tigris, ieri si sono presentati nelle nostre linee il Degiaci Atrehaba Abraba capo di Tzallin Hiet, il Pissurati Gabre Sebi-

lami Negusie figlio del Degiaci Negusie, il Ligg Zanel Suruch con Pissurati Tecla Schall e largo seguito.

Anche dalla regione dei Tzallati situata in riva a sud del Taccar cominciano a presentarsi capi e notabili.

Per la parte di partecipazione il Dr. Annace Cas Dima, proveniente appunto dalla regione degli Scelveli.

L'aviazione ha effettuato una ricognizione strategica sul territorio dell'Aussa Salute e murale della regione occidentale.

Sul fronte somalo nulla da segnalare. L'azione continua senza interruzione.

Roma, 26 ottobre 1935-XIII

XXX. — Generale De Bono telegrafa in data 28 che la penetrazione delle nostre avanguardie oltre la regione del Faras-Ma, già occupata, continua senza interruzione delle nostre avanguardie.

Roma, 28 ottobre 1935-XIV

XXXI. — Il 28 ottobre reparti del I corpo hanno eseguito una ricognizione su Fasait, capoluogo della regione dell'Haram. Vari notabili di regioni non ancora da noi sottomesse si sono presentati al Comando di Adua per fare atto di sottomissione.

Un gruppo di bande ha eseguito una ricognizione su Axum verso il fiume Taccar, senza incontrare notevoli resistenze. Nella zona somale pattuglie di dubat hanno messo in fuga gruppi di armati etiopici tra Scillave e Gornesh. Continuano anche su questo fronte numerose sottoposizioni di capi. Sono stati ritirati altri 72 fucili.

Gli aerei hanno eseguito sul due fronti le consuete ricognizioni.

Roma, 29 ottobre 1935-XIV

XXXII. — Ieri 29 ottobre si ebbero scontri di pattuglie sulla linea raggiunta in questi ultimi giorni dalle nostre truppe.
Gli armati abissini sono stati messi in fuga: il degiaci delle Scire ed alcuni notabili della stessa provincia si sono presentati alle Autorità militari di Adua per fare atto di sottomissione.

Attività aerea normale sul fronte etiope e somalo.

La preparazione logistica è ormai ultimata.

Roma, 30 ottobre 1935-XIV

XXXIII. — Sul fronte etiope reparti CC NN del I corpo d'armata hanno occupato la mattina del 30 ottobre la zona dei pozzi di Mai Uce sulla strada tra Edaga e Maccala.

Nelle zone occupate dal I corpo d'armata dal Corpo d'armata indigeno sono ultimati gli accertamenti del numero degli schiavi liberati in applicazione del bando dell'Alto Commissario Essi numero 16.

Sul fronte somalo i dubat del nostro corpo di Adua hanno sottomesso gruppi di armati abissini a nord-ovest del fiume Danakli. I dubat etiopici che fuggivano lasciavano dietro 11 morti.

Da parte nostra 3 dubat morti e due feriti.

L'attività aerea continua normale in tutti i settori.

Roma, 31 ottobre 1935-XIV

XXXIV. — Capi e notabili della regione non occupata continuano a presentarsi alle nostre autorità militari.

Gruppi di armati tigrini a noi sottomessi, entrati volontariamente al nostro servizio e raggruppati opportunamente, assicurano l'ordine nelle regioni dello Scire e di Medebal Yabor, nel Tigris occidentale.

Sul fronte somalo sempre attività di pattuglie in tutti i settori.

L'aviazione, come sempre attivissima.

Roma, 1 novembre 1935-XIV

XXXV. — Sono in atto intensi movimenti perizustativi nelle zone dell'Haram e del Ghebrat in vista della ripresa delle operazioni.

La riorganizzazione civile dei territori occupati prosegue attivamente. Dato il gran numero di richieste di arruolamenti

Biscotti a PLASMON
Farina al PLASMON

Pastina · Crema di riso al Cacao · Cioccolato Plasmon

Alimenti ipernutritivi digeribilissimi squisiti · Speciali per ammalati · convalescenti · bambini e per persone di gusto fine.



SOCIETÀ DEL PLASMON · MILANO
VIA ARCHEMEDE, 10



ANISETTA
MELETTI

ascoli piceno

da parte dei tigrini delle varie regioni sono stati formati, nel Tigrai Orientale, reparti volontari per la sorveglianza del territorio.
Ricognizioni aeree su tutto il fronte, particolarmente in Dancalia.
Nel settore somalo la nostra aviazione ha rilevato concentramenti di truppe avversarie nella zona di Gorrhael. Le nostre truppe sono in movimento.
Roma, 3 novembre 1935-XIV

XXXVI. — Oggi, 3 corrente, alle ore 8, le nostre truppe hanno ripresa l'azione offensiva su tutta la fronte.

Nostre colonne avanzano verso Dola e Macale.
Nel settore somalo nostre colonne svolgono la loro azione nell'Ogaden.
La ricognizione da parte dei nostri aerei è stata ovunque attiva.
Roma, 3 novembre 1935-XIV.

XXXVII. — L'avanzata inizia all'alba del 3 novembre è proseguita ieri e su tutto il fronte.

Il primo corpo d'armata, partito dalle posizioni di Mai Uccu, ha raggiunto nella giornata di ieri la zona del torrente Mai Aini, occupando il villaggio di Addi Baghi.
Il corpo d'armata indigeno, muovendo su due colonne, ha occupato il villaggio di Hausen, giungendo nella destra al colle di Acurro.
Contemporaneamente, dal basospiano della Dancalia, una nostra colonna (fascista) la vallata del Dughi ha occupato i contrafforti orientali dell'Agamè.

L'avanzata è stata celerrima. Forti nuclei di etiopici sono in fuga innanzi al corpo d'armata indigeno.
Le nostre truppe sono state ovunque bene accolte dalle popolazioni, che esprimevano nel villaggio bandiere italiane.
L'aviazione ha eseguito ricognizioni sul lago Ascianghi ed a sud del Taccari.

Sul fronte somalo nostre colonne continuano la loro attività nel settore dell'Ogaden.
Roma, 5 novembre 1935-XIV.

XXXVIII. — La penetrazione delle nostre avanguardie ha proseguito su tutto il fronte.

Nella regione dancalia i nostri reparti hanno oltrepassato Gabala, avanzando verso Dola.
Il primo corpo d'armata ha occupato Agula spingendo le sue pattuglie a sud dell'Addi.

Il corpo d'armata indigeno è avanzato lungo la vallata del torrente Sallo.
Il secondo corpo d'armata sta completando la occupazione dell'Addi e dello Scire.

Le popolazioni hanno accolte le truppe con manifestazioni di sottosilenzio.
Nel settore somalo le nostre colonne continuano l'azione in Ogaden.

L'aviazione ha eseguito ampie ricognizioni strategiche.
Roma, 6 novembre 1935-XIV.

XLIX. — All'alba di stamane 7 novembre è stata ripresa l'avanzata su tutto il fronte.

Il corpo d'armata indigeno, durante la sua azione di rastrellamento, ha superato resistenze di forti gruppi avversari annidati nel monte Gundi, nella regione del Ghe-
mede.

Gli abissini hanno lasciato sul terreno rilevanti perdite. Da parte nostra due ufficiali feriti, due graduati indigeni morti e dieci sacchi feriti.
Il secondo corpo d'armata ha preso possesso di Selachac, ad ovest di Axum.

Continuano le sottosilenzio in tutte le regioni del Tigrai Occidentale.
Sul fronte somalo le operazioni proseguono.



Laboratori "Farmaci e Droghe" - Aspetta l'ingegnere

Orchidea Bianca

**IL PROFUMO DEL MAGICO
FIOR DI SERRA, SIMBOLO
DI PUREZZA, DONO REGALE,
PRODOTTO DELL'INCANTE-
VOLE GIARDINO D'ITALIA.**

Si vende in tutte le profumerie e grandi magazzini.
Un saggio si riceve inviando L. 1 in francoboli alla Casa:

GARMELLA - IMPERIA ONEGLIA



Sopra il "Giardino d'Italia" - In basso l'Orchidea

L'aviazione ha svolto continua ed efficace opera di col-
legamento e di esplorazione.
Roma, 7 novembre 1935-XIV

XL. — La nostra bandiera, annunziata il 22 gennaio 1935 dal forte di Macale, avvolta di nuovo su quest'forte dalle ore 9 per opera di reparti nazionali e indigeni.
Roma, 8 novembre 1935-XIV.

XLII. — Sul fronte del secondo Corpo d'Armata un re-
parto in ricognizione tra Axum ed il Taccari ha battuto
e coartati alla resa gruppi di armati abissini.

Si è presentato alla autorità militare in Selachac, il
fascista Gebre Medin che col suo gruppo di armati si è
messo agli ordini del Comando della nostra colonna.

Capi notabili e clero della regione dell'Addi hanno
fatto atto di sottosilenzio.

Nel basospiano generale la colonna dancalia ha conti-
nuato la sua avanzata, raggiungendo Dama.

Le truppe del generale Graziani, nella mattinata del
giorno 7, hanno occupato Gorrhael.

Il nemico è fuggito lasciando nelle nostre mani can-
noni, mitragliatrici, centinaia di fucili, autocarri ed ab-
bondanti depositi viveri e materiali. Nostri reparti inse-
guono a fondo l'avversario malgrado la piena del tor-
rente Fal.

L'aviazione ha efficacemente contribuito alla prepara-
zione ed alla esecuzione delle operazioni di questi giorni.
Due ore dopo la nostra occupazione un apparecchio
poteva atterrare nel campo di Macale.

Roma, 8 novembre 1935-XIV.

XLII. — Le nostre truppe hanno preso tutte le al-
ture a sud di Macale le quali dominano la zona di
Scivieri.

Le truppe del II Corpo d'Armata continuano l'azione
di controllo del territorio tra Axum ed il Taccari.

Nel settore somalo l'azione d'insanguinamento e di rastrel-
lamento a nord di Gorrhael continua da parte delle truppe
del generale Graziani.

Una nostra colonna leggera autocarri risalendo la
valle del Fal ha inflitto gravi perdite all'avversario, cat-
turando altri due cannoni, fucili, munizioni, derrate e
materiali vari.

Tra i numerosi prigionieri si notano il fascista Ghe-
brat-Tamrat e il gramscio Giorche Belacere.

Si è presentato alle nostre autorità militari in Gorrhael
il capo Abi Kerim Mohammed, figlio del defunto
Mullab, che comanda l'importante gruppo etnico degli
Ogaden Bagheri, ed ha fatto con i suoi armati atto di
sottosilenzio.

L'aviazione ha ovunque svolto il suo compito di per-
suasione spingendosi in lunghi voli strategici oltre le
nostre linee.
Roma, 11 novembre 1935-XIV.

XLIII. — I lavori di sistemazione nella zona di Macale
continuano alacremente mentre nostri reparti rastrellano
il territorio innanzi alla linea, oltre il passo di Dughe
ed al di là del torrente Dendera.

A Macale, nel recinto dei Ghebi, è stato trovato, ab-
bandonato dagli abissini nella loro ritirata, un aeroplano
Petet con il motore in efficienza.

Nel settore del II Corpo d'Armata è stato preso ad
Nevid, nella regione dell'Addi. Quattro forti co-
lonne nazionali e indigene marcano verso il Taccari.

Nel settore somalo continua l'azione di rastrellamento nei territori a nord di Gorrhael.
L'aviazione ha eseguito importanti ricognizioni sull'altipiano e nella Dancalia.
Roma, 12 novembre 1935-XIV.

La perfezione del taglio, le partico-
lari qualità dei tessuti brevettati,
danno a questo impermeabile ed a
tutte le confezioni LINX uno
speciale carattere di distinzione.

La persona elegante apprezza ed
adotta le confezioni LINX.

Ogni capo LINX porta un'etichetta con il nome
ed il marchio LINX.



AGENTI ESCLUSIVI IN TUTTE LE CITTÀ DEL REGNO



robur



PRODOTTI ITALIANI

BENZINA

52%
48%

● Un nuovissimo procedimento termico, studiato e realizzato in Italia da tecnici Italiani, ha permesso all' A.G.I.P. di porre sul mercato il ROBUR che sostituisce vantaggiosamente la benzina e conferisce al motore: ripresa, elasticità, alto rendimento.

robur

IL "NOSTRO" CARBURANTE

R17

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI - ROMA

XLIV. — Il II Corpo d'Armata ha occupato la zona di Desà collegandosi con la colonna Dancalia.

Il Corpo d'Armata indigeno sta compiendo la occupazione della regione del Gheralla superando resistenze dei forti nati avversari.

Il II Corpo d'Armata ha raggiunto con le sue colonne la linea del Taccarà attestandosi ad Addi Basal e a Addi Enuto. Sul fronte somalo le operazioni continuano.

L'aviazione ha controllato i movimenti dell'avversario, piombando a sue riorganizzazioni sino al lago Ancianghi e nell'Ogaden settentrionale.

Roma, 13 novembre 1935-XIV.

XLV. — Il II Corpo d'Armata continua, in collegamento con la colonna Dancalia, l'azione di rastrellamento lungo i margini orientali dell'altipiano Tigrai.

Il Corpo d'Armata indigeno prosegue le operazioni per la occupazione del Gheralla.

Negli scontri gli spagnoli l'avversario ha avuto perdite rilevanti. Da parte nostra sono caduti valorosamente un ufficiale e due graduati indigeni.

Il II Corpo d'Armata procede nella sua opera di sistemazione sul Taccarà.

Sul fronte somalo, la colonna Maletti, proseguendo nell'insanguinamento dell'avversario, lo ha raggiunto nell'alta valle del Faf.

Il nemico, che era stato rinforzato da un migliaio di regolari riforniti appoggiati da carri blindati, è stato battuto dall'impeto dei nostri e si è ritirato lasciando sul terreno oltre trecento morti fra i quali un europeo non identificato, mitragliatrici, fucili e numerosi autocarri e munizioni.

Da parte nostra sono caduti un ufficiale, un sottufficiale, un soldato e quindici duri. Sono rimasti feriti un ufficiale, due graduati e sessanta duri.

Nostri reparti stanno completando la sistemazione della regione di Gabredura, a nord di Gurrelei.

Roma, 14 novembre 1935-XIV.

XLVI. — La colonna Dancalia in collegamento con elementi del II Corpo d'Armata ha incontrato sul ciglio dell'altipiano, presso Azbi, gli armati del design Camsi. Dopo vivace combattimento il nemico è stato battuto ed ha lasciato sul campo cinquantatré morti e qualche centinaio di feriti. Azbi è stata occupata.

Negli altri settori nessuna novità. L'aviazione ha seguito ricognizioni nella zona di Amba Alagi, bombardando efficacemente concentramenti avversari.

Roma, 15 novembre 1935-XIV.

XLVII. La colonna Dancalia, insieme



FIVRE
LA RADIOTRON ITALIANA

AGENZIA ESCLUSIVA: COMPAGNIA GENERALE RADIOFONICA
PIAZZA BERTARELLI, 4 MILANO TELEFONO 31808

con gli elementi del I Corpo d'Armata, continua la sua azione diretta a controllare il territorio tra Azbi e Desà.

Il Corpo d'Armata indigeno prosegue le operazioni di rastrellamento del Gheralla. Il II Corpo d'Armata ha completato la occupazione della regione del Trembeia impedendone dei guasti del Taccarà.

Capì e notabili del Trembeia si sono presentati alle nostre autorità militari per fare atto di sottomissione.

L'aviazione ha bombardato nuclei avversari nella zona di Bula a sud di Amba.

Roma, 16 novembre 1935-XIV.

XLVIII. — Sul fronte del II Corpo d'Armata, nuclei avversari sono stati messi in fuga nei pressi di Mai Timchet e respinti oltre il Taccarà.

Nella zona della confluenza del Mai Ueri col Taccarà un altro gruppo di armati etiopi è stato battuto ed ha lasciato sul terreno qualche morto. Nel nostro è stato fatto prigioniero il Baurari Bitau.

Continuano nell'Ogaden lavori di rafforzamento nelle posizioni occupate. L'aviazione ha compiuto importanti voli di ricognizione vicina e lontana.

Roma, 18 novembre 1935-XIV.

XLIX. — Il Corpo d'Armata indigeno ha iniziato un'azione nel Tembien. Una colonna ha già attraversato tutto il Gheralla ed alle ore 12 del giorno 17 ha occupato il passo di Abach, continuando, poi ieri 18, le operazioni di rastrellamento nel Tembien orientale.

In collegamento con tale azione, sul fronte del II Corpo d'Armata, un gruppo di bande ha occupato la regione di Kadir, a nord-ovest del Gheralla, mentre una legione di CC NN. ha preso la Tuhana.

L'aviazione ha eseguito bombardamenti sui forti coloniali nemici concentrati a sud di Bula.

Ieri si sono presentati alle nostre autorità militari in Dancalia i capi ed armati del Sultano del Biru, comprendente tutto il territorio che va dai margini dell'altipiano a sud-est di Macale, per il lago Giuletta sino alla frontiera italo-francese presso Daddato.

I capi del Biru hanno fatto atto di sottomissione, attuando nuovamente con il trattato da loro già stipulato con l'Italia il gennaio 1934. Essi hanno chiesto nel loro atto di partecipare allo sviluppo delle operazioni contro il governo di Addis Abeba.

Roma, 19 novembre 1935-XIV.

L. — Continuano le azioni di rastrellamento nella regione del Tembien. Sono state accertate in oltre cento morti le perdite nemiche nel nostro presso il Monte Gundi, l'11 novembre.

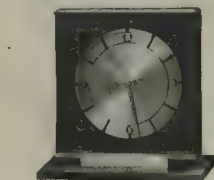
SOCIETÀ ANONIMA

Arturo Junghans - Venezia

PRIMA FABBRICA ITALIANA D'OROLOGERIA

CASA FONDATA NEL 1878

CAPITALE VERSATO L. 4.000.000



MARCA

Rappresentante con Deposito
per Piemonte Lombardia e Liguria:
E MILIO STEFFANUTTI
MILANO - Via Torino, 66
Telefono N. 81-503



STELLA

Deposito per Roma e territorio:
SOCIETÀ ANONIMA
ARTURO JUNGHANS
FILIALE DI ROMA
Largo Piero di Brazza 85
Telefono N. 63-718

INSTITUT DE BEAUTE



KLYTTIA

RENDE LA DONNA SEMPRE PIU' BELLA E FELICE

CIPRIE · CREME · LOZIONI · BELLETTI



MILANO

In Somalia proseguono i lavori di rafforzamento nella zona di Gabardere. L'aviazione ha eseguito numerose ricognizioni nel Tigris meridionale. Roma, 20 nov 1935-XIV.

LII. — Terzi reparti nazionali ed eritree del I Corpo d'Armata hanno eseguito una ricognizione in forza sul villaggio di Adli Kusà, a sud-est di Sciolet, senza incontrare resistenza.

Negli altri settori sono sempre in atto movimenti per il controllo del territorio davanti le nostre linee.

Ricognizioni della aviazione confermano la presenza di forze avversarie a sud di Bula. Roma, 21 nov 1935-XIV.

LII. — Continuano le operazioni nel Tembien orientale. Una nostra colonna di reparti eritrei ha incontrato e battuto nuclei nemici presso l'Amha Berlèn, a sud-ovest di Macellà, sul fronte Ghewa. Il nemico ha lasciato sul terreno numerosi morti.

Da parte nostra un ufficiale e due asenari caduti.

L'aviazione ha lungamente sorvolato la zona di Antalo e di Bula. Roma, 22 nov 1935-XIV.

LIII. — Sul fronte del II Corpo d'Armata un gruppo di bande eritree ha riaccolto oltre il Teccazé arabi abissini.

Noto che l'Alfama ai nostri presidii di popolazioni ligine che ritornano ai paesi da noi riconquistati.

Sul fronte somalo si è presentato ieri a Goralbi il capo Husen Halil con tutti gli altri capi e notabili degli Ogaden Ber Dali. Husen Halil ha fatto atto di sottomissione a nome della sua tribù, ed ha chiesto di poter partecipare con i suoi 2000 armati alle operazioni contro il governo di Addis Abeba.

Si sono anche presentati alle nostre autorità politiche sul fronte somalo i capi, notabili ed armati degli Ogaden Metabali, degli Ogaden Ker Kiri, e degli Sokali Au Hasan, facendo atto formale di sottomissione e mettendo i loro armati a disposizione delle nostre autorità militari. Il capo Abi al Kerim Mohammed, figlio del Mullah, ha completato, di accordo con

la nostra autorità politica in Gabardere, la riorganizzazione della sua tribù Ogaden Bagheri consegnando un migliaio di fucili.

Con queste sottomissioni le popolazioni di tutta la parte centrale e meridionale dell'Ogaden hanno dato la loro adesione all'azione italiana.

L'aviazione come sempre attivissima davanti a tutte le nostre linee marginali. Roma, 23 novembre 1935-XIV.

LIV. — Sul fronte del I Corpo d'Armata una colonna di truppe nazionali ed eritree ha eseguito una ricognizione sulla linea Sciolet-Bisall.

Sul fronte del II Corpo d'Armata, utilizzando la ricognizione politica e militare della regione, si sono stabiliti regolari presidii ed uffici politici nelle lo-

LA ROLLS-ROYCE DEGLI APPARECCHI FOTOGRAFICI:

- con la massima sicurezza,
- con la massima velocità,
- con la maggiore riserva di luce,
- con il massimo rendimento,

È LA CONTAFLEX DELLA ZEISS IKON

■ perché in esso si trovano incorporati: l'esposimetro fotoelettrico, il telemetro a vetro smerigliato, l'autoscatto, il mirino sportivo Albade!

■ perché è provvisto di otturatore a lentina metallica regolabile fino ad 1/1000 di secondo,

■ perché vi si possono applicare alternativamente obiettivi Zeiss fino alla lunghezza focale di cm. 13,5 e fino alla luminosità di 1:1,5,

■ perché ha tutti i requisiti che ne fanno l'APPARECCHIO SPECIALE PER GLI INTENDITORI PIÙ ESIGENTI, desiderosi di poter eseguire dalle istantanee in qualsiasi occasione, di giorno, di notte, negli interni ed all'aperto, sempre con la stessa certezza di riuscita.

OPUSCOLO « C. 717 » GRATIS PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI O LA RAPPRESENTANZA DELLA ZEISS IKON A. G. DRESDEN:
IKONTA S. i. A. - MILANO (105)
Corso Isole N. 8



blen mentre battaglie del CC NN organizzano il territorio del Gherla fin al paese di Abeto. Sul fronte del I Corpo d'Armata, il bombardamento Tedio Fanta, a noi sottomesso, ha battuto nel suo amato forti gruppi etiopeci ricacciandoli oltre il fiume Ueri affluente del Taccà e facendo parecchi prigionieri.

Sul fronte somalo, nel settore del Giuba, il generale Graziani, avuta notizia di un concentramento di forze abissine a Lamna-Schillini, sul Tigris Gestro, a cento chilometri a nord di Dolo, inviava una colonna celere, che il giorno 22 attaccava di sorpresa il campo etiope. Dopo cinque ore di combattimento acerrimo il nemico è stato completamente sbaragliato. Sono stati contati nella boscaglia circa un centinaio di morti tra cui due Graziani: Abba Gherrecca e Argut. Il primo ucciso del Nasser Barabai già precedentemente ferito. Sono stati catturati cinquecento fucili, alcune pistole ed un deposito di munizioni. Le nostre perdite sono di quattro morti, cinque feriti, due dispersi, tutti duri.

L'aviazione ha eseguito ricognizioni nel cielo del Tigris. Una squadriglia dell'aviazione della Somalia ha bombardato le fortificazioni abissine di Dagbur. Nostri apparecchi hanno volato sulla città di Harrar, attendendo da azioni belliche. Roma, 26 novembre 1935-XIV.

LVI. — Sul fronte del I Corpo d'Armata nostri reparti partiti da Dolo hanno occupato i villaggi di Ammentila e Sechet giungendo ai limiti orientali dell'altipiano verso il territorio del Galla Uogger. Il Corpo d'Armata Eritreo prosegue le operazioni per la occupazione del Tembien. L'aviazione ha eseguito ricognizioni nella zona del lago Asclaugi. Roma, 27 novembre 1935-XIV.

LVII. — Nel settore del I Corpo d'Armata, nostre unità cuneate il rafforzamento della linea Macall-Dolo, la colonna Martini ha preso l'azione di rastrellamento sulle pendici orientali dell'altipiano.



CELESTION

TRIFONDA CGE
SUPER 6 VALVOLE
UNDE CORTE MEDIE LUNGHE

PREZZO LIRE 140
PRODOTTO ITALIANO
VENDITE RAFFAZZI

PREZZI APPARECCHI
ALTERNATIVI
E A L. E. MEDIOBASSI



LA CIPRIA

SEX APPEAL di NICKY CHINI

SUPERA IN PERFEZIONE, FINEZZA, VARIETÀ DI TINTE E DELICATEZZA DI PROFUMO LE PIÙ CELEBRATE MARCHE STRANIERE

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ - MILANO



*Bevo
il Caffè preparato
con il "Maltoriso"*



ARRIGONI

L'aviazione ha eseguito ricognizioni nella regione del Quarar.

Roma 25-11-1935-XIV

LXVII. — Sul fronte del I Corpo d'Armata prosegue le operazioni nella colonia Dancalia.

Sul fronte del Corpo d'Armata Eritreo un nostro reparto avanzato ha disperso presso il paese di Abato nuclei di armati abissini.

Sul fronte del II Corpo d'Armata una colonna mista di nazionali ed eritrei è accostata nella zona di Mai Caratta con gruppi di armati abissini che sono rimasti in fuga, lasciando nelle nostre mani prigionieri.

L'aviazione della Somalia ha bombardato le posizioni etiopiche di Dogabar, distruggendo vari depositi di munizioni. Continuano sul fronte eritreo le ricognizioni aeree nella zona del lago Ascangi.

Roma, 29 novembre 1935-XIV

LIX. — Sul fronte del I Corpo d'Armata è sempre in atto il rastrellamento della regione dell'Inghera.

Il Corpo d'Armata Eritreo prosegue l'azione nel Tembien. Una nostra colonna, sul ciglione ad ovest del torrente Gheba, ha avuto uno scontro con armati abissini che hanno lasciato sul terreno dieci morti.

Sul fronte somalo si sono presentati alle nostre autorità poligami a Calale, nella zona degli Scavioli, i capi, notabili ed armati degli Ogaden Abdalla Takamge, e dei Ghelemin, facendo atto di sottomissione e chiedendo di partecipare alle operazioni contro il Governo di Addis Abeba.

Una squadriglia dell'aviazione della Somalia partita dal nuovo campo di Goralha ha nuovamente bombardato le fortificazioni di Dugubai, riuscendo anche a distruggere una colonna di automobili. L'aviazione eritrea ha avuto il consueto completo periclitativo a sud delle nostre linee marginali.

Roma, 30 novembre 1935-XIV

LX. — Proseguono le operazioni di rastrellamento dell'Inghera, e nel Tembien.

Una nostra colonna in "disposizione" nel Tembien, a sud di Meila, nel Tembien orientale, ha battuto un forte nucleo di armati abissini, che hanno lasciato sul terreno 15 morti.

Da parte nostra un graduato e 5 sacari morti. L'aviazione è stata attivissima su tutto il fronte.

Roma, 2 dicembre 1935-XIV

LXI. — Una nostra colonna ha respinto un attacco di oltre 200 armati abissini nella regione a sud del paese di Abato. Il nemico è fuggito lasciando sul terreno alcuni morti. Da parte nostra un ufficiale e cinque sacari feriti. Reparti del Corpo d'Armata Eritreo hanno raggiunto la zona di Meila.

Roma, 3 dicembre 1935-XIV

LXII. — Nulla di notevole da segnalare sul fronte Eritreo e su quello Somalo.

Roma, 4 dicembre 1935-XIV

LXIII. — Il Corpo d'Armata Eritreo, proseguendo la sua azione nel Tembien, ha raggiunto la zona di Ciacciano.

Sul fronte del I Corpo d'Armata intensi le azioni di pattuglie davanti alla nostra linea. Due nuclei di armati abissini sono stati messi in fuga innanzi a Deber, e sud-ovest di Macale.

Alcuni sottocapi e armati del daglab Casabehat hanno fatto atto di sottomissione al comando della nostra linea Dancalia in Abbi.

Sul fronte del II Corpo d'Armata gruppi avversari sono stati dispersi al di là del Taccas, a sud della regione di Abbi Bassi. Da parte nostra 4 soldati nazionali caduti.

L'aviazione ha intensificato le sue ricognizioni su tutto il fronte.

1935-XIV



Rolleiflex Rolleicord

presentano una tale originale concezione e precisa costruzione da renderli i più ricercati apparecchi a specchio

Chiedete fatali illustrativi ai Sigg. Negozianti di articoli fotografici

CONCESSIONARIA

Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO - GENOVA



nostri aerei hanno bombardato il campo avversario e sono riusciti a uccidere senza danno alla nostra. 9 dicembre 1935-XIV

LXVII. — Sul fronte eritreo nostri reparti si sono accostati presso il Taccas, nella regione a sud di Abbi Bassi, con un forte gruppo di armati abissini. L'aviazione è stata attivissima, attaccando all'arma bianca, i nuclei di nemici, uccidendo sul terreno 15 morti. Da parte nostra 2 gradati eritrei e 5 sacari morti.

Roma, 10-12-1935-XIV

LXVIII. — Nulla di notevole da segnalare su tutto il fronte.

In piena sviluppo l'organizzazione di tutti i servizi logistici e della rete stradale nelle retrovie.

Roma, 11 dicembre 1935-XIV

LXIX. — Nulla di notevole da segnalare su tutto il fronte.

Roma 12 dicembre 1935-XIV

LXX. — Situazione immutata su tutto il fronte.

Roma, 13 dicembre 1935-XIV

LXXI. — Un gruppo di battaglioni eritrei ha eseguito varie ricognizioni nella zona di Dancalia-Bica, con bombardamenti da parte nostra, e contrignendoli sul resto del fronte.

Roma, 14 dicembre 1935-XIV

LXXII. — Nulla da segnalare sul fronte eritreo. Si è avuto qualche azione a sud di Meila, e di pattuglia lungo il Taccas.

L'aviazione somala ha bombardato forti concentramenti di armati abissini presso Nagbetti.

Roma, 16 dicembre 1935-XIV

LXXIII. — Notevoli forme avversarie valutate a Trenfava. Avanzamento a tutto il nostro paese.

Un nostro gruppo di osservazione distaccato sul Dagme Taccas presso il Guado di Mai-Tem-chi.

Le nostre bande eritree dopo aver oposto un accanito resistenza si sono ritirate sul Fano Dembeghina. Nello stesso tempo un altro gruppo di eritrei abissini ha guastato il fiume a valle per operare con maggiore agilità nella zona delle Scire, le cui popolazioni avevano fatto atto di sottomissione.

La manovra avversaria da parte loro ad un combattimento che è attualmente in corso ed al quale partecipano attivamente da parte nostra l'aviazione e reparti di carri armati.

Nel primo scontro sono caduti quattro ufficiali e nove soldati nazionali, tre ufficiali sono rimasti feriti. Le perdite degli eritrei sono di alcune decine tra morti e feriti.

Non ancora accertato, ma condevoli, sono le perdite del nemico.

Roma, 17 dicembre 1935-XIV

LXXIV. — Il combattimento iniziato il giorno 15 tra Taccas e Dembeghina si è concluso nella giornata del 17. Le nostre forze hanno attaccato la colonna abissina, che aveva effettuato il movimento aggirante al passo di Dembeghina, e l'hanno dispersa dopo una violenta lotta ad arma bianca.

Le perdite nemiche accertate sono superiori ai 500 uomini. Da parte nostra sono caduti 7 ufficiali e 30 tra sottufficiali e soldati nazionali, 68 gradati eritrei e 101 sacari; 2 ufficiali, 2 soldati e 25 sacari feriti.

Nostri apparecchi hanno bombardato efficacemente una colonna nemica a sud-ovest di Macale. Continuano le sottomissioni da parte dei sottocapi del daglab Casabehat.

Cin si presentano al Comando della colonia dancalia in Abbi. In Somalia è stata ultimata la destinazione dei piani di nuova organizzazione.

Nessuna altra guaina poltrima
mai contenere ed arma
nietze così perfettamente
la Vostra linea come la
Guaina Scandale, confezionata
con lulle elastico Tull-pizzo di
filato Latex, licenza Dognin.

La Cintura Scandale levabile e durevole
più d'ogni altra, non si sposta mai. Pur
lasciando piena libertà di respiro alla
pelle, inguaine il corpo di perenne
freschezza. Non affatide l'eleganza
della Vostra linea e cinture anatomiche.

Richiedete opuscolo illustrato alla

OCULTA
SOCIETA' ITALIANA DI GINECOLOGIA

Scandale
VI RIVELERA A VOI STESSA



1935-XIV

è stata così istituita la Regia Residenza di Buelat con giurisdizione sulle tribù Qadani e sul sottosegno. Sono in corso ulteriori provvedimenti per le altre regioni, i cui capi hanno ultimamente fatto atto di sottomissione.

Roma, 18 dicembre 1935-XIV

LXXV. — Nulla da segnalare su tutto il fronte eritreo. L'aviazione ha bombardato concentramenti nemici nella valle del Tazazz.

Le due nuove circoscrizioni regionali istituite in Somalia hanno cominciato il loro regolare funzionamento con la collaborazione dei capi e notabili locali. La regia residenza di Buelat ha giurisdizione sul territorio degli Scavelli e stata istituita una regia residenza in Gornabel con giurisdizione sulle tribù Qadani e sul sottosegno.

Roma, 19 dicembre 1935-XIV

LXXVI. — Notizi reperti hanno fatto battuto e disperso dopo un vivace combattimento un gruppo di armati abissini a sud di Abbi Addi (Trembieri).

Da parte nostra sono caduti un sottufficiale, un sicario, quindici soldati nazionali feriti. Le perdite nemiche sono rilevanti.

L'aviazione ha nuovamente bombardato raggruppamenti di armati nemici, a cavallo del Tazazz nella regione di Bati-Tincher.

I capi notabili e armati di tutte le tribù degli Qadani e dei Abdallah hanno tenuto in Gornabel la tradizionale assemblea delle loro tribù ed hanno ripetuto dinanzi al regio residente la loro piena sottomissione all'Italia. I reperti di armati Qadani sono stati inquadri nelle formazioni dei nostri dubbi.

Roma, 21 dicembre 1935-XIV

LXXVII. — Nulla di notevole da segnalare sul fronte eritreo e sul fronte somalo.

Roma, 21 dicembre 1935-XIV

LXXVIII. — Una colonna abissina della forza di 5000 armati ha attaccato le nostre linee nella zona di Abbi Addi (Trembieri) marciando verso Norti. Le nostre truppe nazionali ed eritree hanno contrastato vivacemente l'avanzamento, favorito dal terreno, ha tentato di resistere. Il combattimento è stato molto accanito. Le nostre truppe appoggiate dall'artiglieria e dall'aviazione si sono spinte innanzi combattendo corpo a corpo. L'avanzamento è stato infine ricacciato e volto in fuga, inseguito da reparti eritrei. I dati delle perdite nostre e nemiche saranno comunicati non appena accertati. L'aviazione del Eritrea ha bombardato concentramenti avversari nella zona tra Quornam ed il lago Akicagalli.

Roma, 22 dicembre 1935-XIV

LXXIX. — Il combattimento svoltosi nella giornata del 22 presso Abbi Addi si è

"TESSILSACCO" DE MAGISTRIS



per la custodia e protezione di indumenti dalla polvere e dalle tarme

Il "TESSILSACCO"
Tipo A - cm 60x198 L. 2,30
" B - cm 60x198 L. 2,40
" C - cm 60x198 L. 2,50
" D - cm 60x198 L. 2,60
" E - cm 60x198 L. 2,70
" F - cm 60x198 L. 2,80
" G - cm 60x198 L. 2,90
" H - cm 60x198 L. 3,00
" I - cm 60x198 L. 3,10
" J - cm 60x198 L. 3,20
" K - cm 60x198 L. 3,30
" L - cm 60x198 L. 3,40
" M - cm 60x198 L. 3,50
" N - cm 60x198 L. 3,60
" O - cm 60x198 L. 3,70
" P - cm 60x198 L. 3,80
" Q - cm 60x198 L. 3,90
" R - cm 60x198 L. 4,00
" S - cm 60x198 L. 4,10
" T - cm 60x198 L. 4,20
" U - cm 60x198 L. 4,30
" V - cm 60x198 L. 4,40
" W - cm 60x198 L. 4,50
" X - cm 60x198 L. 4,60
" Y - cm 60x198 L. 4,70
" Z - cm 60x198 L. 4,80
" AA - cm 60x198 L. 4,90
" AB - cm 60x198 L. 5,00
" AC - cm 60x198 L. 5,10
" AD - cm 60x198 L. 5,20
" AE - cm 60x198 L. 5,30
" AF - cm 60x198 L. 5,40
" AG - cm 60x198 L. 5,50
" AH - cm 60x198 L. 5,60
" AI - cm 60x198 L. 5,70
" AJ - cm 60x198 L. 5,80
" AK - cm 60x198 L. 5,90
" AL - cm 60x198 L. 6,00
" AM - cm 60x198 L. 6,10
" AN - cm 60x198 L. 6,20
" AO - cm 60x198 L. 6,30
" AP - cm 60x198 L. 6,40
" AQ - cm 60x198 L. 6,50
" AR - cm 60x198 L. 6,60
" AS - cm 60x198 L. 6,70
" AT - cm 60x198 L. 6,80
" AU - cm 60x198 L. 6,90
" AV - cm 60x198 L. 7,00
" AW - cm 60x198 L. 7,10
" AX - cm 60x198 L. 7,20
" AY - cm 60x198 L. 7,30
" AZ - cm 60x198 L. 7,40
" BA - cm 60x198 L. 7,50
" BB - cm 60x198 L. 7,60
" BC - cm 60x198 L. 7,70
" BD - cm 60x198 L. 7,80
" BE - cm 60x198 L. 7,90
" BF - cm 60x198 L. 8,00
" BG - cm 60x198 L. 8,10
" BH - cm 60x198 L. 8,20
" BI - cm 60x198 L. 8,30
" BJ - cm 60x198 L. 8,40
" BK - cm 60x198 L. 8,50
" BL - cm 60x198 L. 8,60
" BM - cm 60x198 L. 8,70
" BN - cm 60x198 L. 8,80
" BO - cm 60x198 L. 8,90
" BP - cm 60x198 L. 9,00
" BQ - cm 60x198 L. 9,10
" BR - cm 60x198 L. 9,20
" BS - cm 60x198 L. 9,30
" BT - cm 60x198 L. 9,40
" BU - cm 60x198 L. 9,50
" BV - cm 60x198 L. 9,60
" BW - cm 60x198 L. 9,70
" BX - cm 60x198 L. 9,80
" BY - cm 60x198 L. 9,90
" BZ - cm 60x198 L. 10,00
" CA - cm 60x198 L. 10,10
" CB - cm 60x198 L. 10,20
" CC - cm 60x198 L. 10,30
" CD - cm 60x198 L. 10,40
" CE - cm 60x198 L. 10,50
" CF - cm 60x198 L. 10,60
" CG - cm 60x198 L. 10,70
" CH - cm 60x198 L. 10,80
" CI - cm 60x198 L. 10,90
" CJ - cm 60x198 L. 11,00
" CK - cm 60x198 L. 11,10
" CL - cm 60x198 L. 11,20
" CM - cm 60x198 L. 11,30
" CN - cm 60x198 L. 11,40
" CO - cm 60x198 L. 11,50
" CP - cm 60x198 L. 11,60
" CQ - cm 60x198 L. 11,70
" CR - cm 60x198 L. 11,80
" CS - cm 60x198 L. 11,90
" CT - cm 60x198 L. 12,00
" CU - cm 60x198 L. 12,10
" CV - cm 60x198 L. 12,20
" CW - cm 60x198 L. 12,30
" CX - cm 60x198 L. 12,40
" CY - cm 60x198 L. 12,50
" CZ - cm 60x198 L. 12,60
" DA - cm 60x198 L. 12,70
" DB - cm 60x198 L. 12,80
" DC - cm 60x198 L. 12,90
" DD - cm 60x198 L. 13,00
" DE - cm 60x198 L. 13,10
" DF - cm 60x198 L. 13,20
" DG - cm 60x198 L. 13,30
" DH - cm 60x198 L. 13,40
" DI - cm 60x198 L. 13,50
" DJ - cm 60x198 L. 13,60
" DK - cm 60x198 L. 13,70
" DL - cm 60x198 L. 13,80
" DM - cm 60x198 L. 13,90
" DN - cm 60x198 L. 14,00
" DO - cm 60x198 L. 14,10
" DP - cm 60x198 L. 14,20
" DQ - cm 60x198 L. 14,30
" DR - cm 60x198 L. 14,40
" DS - cm 60x198 L. 14,50
" DT - cm 60x198 L. 14,60
" DU - cm 60x198 L. 14,70
" DV - cm 60x198 L. 14,80
" DW - cm 60x198 L. 14,90
" DX - cm 60x198 L. 15,00
" DY - cm 60x198 L. 15,10
" DZ - cm 60x198 L. 15,20
" EA - cm 60x198 L. 15,30
" EB - cm 60x198 L. 15,40
" EC - cm 60x198 L. 15,50
" ED - cm 60x198 L. 15,60
" EE - cm 60x198 L. 15,70
" EF - cm 60x198 L. 15,80
" EG - cm 60x198 L. 15,90
" EH - cm 60x198 L. 16,00
" EI - cm 60x198 L. 16,10
" EJ - cm 60x198 L. 16,20
" EK - cm 60x198 L. 16,30
" EL - cm 60x198 L. 16,40
" EM - cm 60x198 L. 16,50
" EN - cm 60x198 L. 16,60
" EO - cm 60x198 L. 16,70
" EP - cm 60x198 L. 16,80
" EQ - cm 60x198 L. 16,90
" ER - cm 60x198 L. 17,00
" ES - cm 60x198 L. 17,10
" ET - cm 60x198 L. 17,20
" EU - cm 60x198 L. 17,30
" EV - cm 60x198 L. 17,40
" EW - cm 60x198 L. 17,50
" EX - cm 60x198 L. 17,60
" EY - cm 60x198 L. 17,70
" EZ - cm 60x198 L. 17,80
" FA - cm 60x198 L. 17,90
" FB - cm 60x198 L. 18,00
" FC - cm 60x198 L. 18,10
" FD - cm 60x198 L. 18,20
" FE - cm 60x198 L. 18,30
" FF - cm 60x198 L. 18,40
" FG - cm 60x198 L. 18,50
" FH - cm 60x198 L. 18,60
" FI - cm 60x198 L. 18,70
" FJ - cm 60x198 L. 18,80
" FK - cm 60x198 L. 18,90
" FL - cm 60x198 L. 19,00
" FM - cm 60x198 L. 19,10
" FN - cm 60x198 L. 19,20
" FO - cm 60x198 L. 19,30
" FP - cm 60x198 L. 19,40
" FQ - cm 60x198 L. 19,50
" FR - cm 60x198 L. 19,60
" FS - cm 60x198 L. 19,70
" FT - cm 60x198 L. 19,80
" FU - cm 60x198 L. 19,90
" FV - cm 60x198 L. 20,00
" FW - cm 60x198 L. 20,10
" FX - cm 60x198 L. 20,20
" FY - cm 60x198 L. 20,30
" FZ - cm 60x198 L. 20,40
" GA - cm 60x198 L. 20,50
" GB - cm 60x198 L. 20,60
" GC - cm 60x198 L. 20,70
" GD - cm 60x198 L. 20,80
" GE - cm 60x198 L. 20,90
" GF - cm 60x198 L. 21,00
" GG - cm 60x198 L. 21,10
" GH - cm 60x198 L. 21,20
" GI - cm 60x198 L. 21,30
" GJ - cm 60x198 L. 21,40
" GK - cm 60x198 L. 21,50
" GL - cm 60x198 L. 21,60
" GM - cm 60x198 L. 21,70
" GN - cm 60x198 L. 21,80
" GO - cm 60x198 L. 21,90
" GP - cm 60x198 L. 22,00
" GQ - cm 60x198 L. 22,10
" GR - cm 60x198 L. 22,20
" GS - cm 60x198 L. 22,30
" GT - cm 60x198 L. 22,40
" GU - cm 60x198 L. 22,50
" GV - cm 60x198 L. 22,60
" GW - cm 60x198 L. 22,70
" GX - cm 60x198 L. 22,80
" GY - cm 60x198 L. 22,90
" GZ - cm 60x198 L. 23,00
" HA - cm 60x198 L. 23,10
" HB - cm 60x198 L. 23,20
" HC - cm 60x198 L. 23,30
" HD - cm 60x198 L. 23,40
" HE - cm 60x198 L. 23,50
" HF - cm 60x198 L. 23,60
" HG - cm 60x198 L. 23,70
" HH - cm 60x198 L. 23,80
" HI - cm 60x198 L. 23,90
" HJ - cm 60x198 L. 24,00
" HK - cm 60x198 L. 24,10
" HL - cm 60x198 L. 24,20
" HM - cm 60x198 L. 24,30
" HN - cm 60x198 L. 24,40
" HO - cm 60x198 L. 24,50
" HP - cm 60x198 L. 24,60
" HQ - cm 60x198 L. 24,70
" HR - cm 60x198 L. 24,80
" HS - cm 60x198 L. 24,90
" HT - cm 60x198 L. 25,00
" HU - cm 60x198 L. 25,10
" HV - cm 60x198 L. 25,20
" HW - cm 60x198 L. 25,30
" HX - cm 60x198 L. 25,40
" HY - cm 60x198 L. 25,50
" HZ - cm 60x198 L. 25,60
" IA - cm 60x198 L. 25,70
" IB - cm 60x198 L. 25,80
" IC - cm 60x198 L. 25,90
" ID - cm 60x198 L. 26,00
" IE - cm 60x198 L. 26,10
" IF - cm 60x198 L. 26,20
" IG - cm 60x198 L. 26,30
" IH - cm 60x198 L. 26,40
" II - cm 60x198 L. 26,50
" IJ - cm 60x198 L. 26,60
" IK - cm 60x198 L. 26,70
" IL - cm 60x198 L. 26,80
" IM - cm 60x198 L. 26,90
" IN - cm 60x198 L. 27,00
" IO - cm 60x198 L. 27,10
" IP - cm 60x198 L. 27,20
" IQ - cm 60x198 L. 27,30
" IR - cm 60x198 L. 27,40
" IS - cm 60x198 L. 27,50
" IT - cm 60x198 L. 27,60
" IU - cm 60x198 L. 27,70
" IV - cm 60x198 L. 27,80
" IW - cm 60x198 L. 27,90
" IX - cm 60x198 L. 28,00
" IY - cm 60x198 L. 28,10
" IZ - cm 60x198 L. 28,20
" JA - cm 60x198 L. 28,30
" JB - cm 60x198 L. 28,40
" JC - cm 60x198 L. 28,50
" JD - cm 60x198 L. 28,60
" JE - cm 60x198 L. 28,70
" JF - cm 60x198 L. 28,80
" JG - cm 60x198 L. 28,90
" JH - cm 60x198 L. 29,00
" JI - cm 60x198 L. 29,10
" JJ - cm 60x198 L. 29,20
" JK - cm 60x198 L. 29,30
" JL - cm 60x198 L. 29,40
" JM - cm 60x198 L. 29,50
" JN - cm 60x198 L. 29,60
" JO - cm 60x198 L. 29,70
" JP - cm 60x198 L. 29,80
" JQ - cm 60x198 L. 29,90
" JR - cm 60x198 L. 30,00
" JS - cm 60x198 L. 30,10
" JT - cm 60x198 L. 30,20
" JU - cm 60x198 L. 30,30
" JV - cm 60x198 L. 30,40
" JW - cm 60x198 L. 30,50
" JX - cm 60x198 L. 30,60
" JY - cm 60x198 L. 30,70
" JZ - cm 60x198 L. 30,80
" KA - cm 60x198 L. 30,90
" KB - cm 60x198 L. 31,00
" KC - cm 60x198 L. 31,10
" KD - cm 60x198 L. 31,20
" KE - cm 60x198 L. 31,30
" KF - cm 60x198 L. 31,40
" KG - cm 60x198 L. 31,50
" KH - cm 60x198 L. 31,60
" KI - cm 60x198 L. 31,70
" KJ - cm 60x198 L. 31,80
" KK - cm 60x198 L. 31,90
" KL - cm 60x198 L. 32,00
" KM - cm 60x198 L. 32,10
" KN - cm 60x198 L. 32,20
" KO - cm 60x198 L. 32,30
" KP - cm 60x198 L. 32,40
" KQ - cm 60x198 L. 32,50
" KR - cm 60x198 L. 32,60
" KS - cm 60x198 L. 32,70
" KT - cm 60x198 L. 32,80
" KU - cm 60x198 L. 32,90
" KV - cm 60x198 L. 33,00
" KW - cm 60x198 L. 33,10
" KX - cm 60x198 L. 33,20
" KY - cm 60x198 L. 33,30
" KZ - cm 60x198 L. 33,40
" LA - cm 60x198 L. 33,50
" LB - cm 60x198 L. 33,60
" LC - cm 60x198 L. 33,70
" LD - cm 60x198 L. 33,80
" LE - cm 60x198 L. 33,90
" LF - cm 60x198 L. 34,00
" LG - cm 60x198 L. 34,10
" LH - cm 60x198 L. 34,20
" LI - cm 60x198 L. 34,30
" LJ - cm 60x198 L. 34,40
" LK - cm 60x198 L. 34,50
" LL - cm 60x198 L. 34,60
" LM - cm 60x198 L. 34,70
" LN - cm 60x198 L. 34,80
" LO - cm 60x198 L. 34,90
" LP - cm 60x198 L. 35,00
" LQ - cm 60x198 L. 35,10
" LR - cm 60x198 L. 35,20
" LS - cm 60x198 L. 35,30
" LT - cm 60x198 L. 35,40
" LU - cm 60x198 L. 35,50
" LV - cm 60x198 L. 35,60
" LW - cm 60x198 L. 35,70
" LX - cm 60x198 L. 35,80
" LY - cm 60x198 L. 35,90
" LZ - cm 60x198 L. 36,00
" MA - cm 60x198 L. 36,10
" MB - cm 60x198 L. 36,20
" MC - cm 60x198 L. 36,30
" MD - cm 60x198 L. 36,40
" ME - cm 60x198 L. 36,50
" MF - cm 60x198 L. 36,60
" MG - cm 60x198 L. 36,70
" MH - cm 60x198 L. 36,80
" MI - cm 60x198 L. 36,90
" MJ - cm 60x198 L. 37,00
" MK - cm 60x198 L. 37,10
" ML - cm 60x198 L. 37,20
" MM - cm 60x198 L. 37,30
" MN - cm 60x198 L. 37,40
" MO - cm 60x198 L. 37,50
" MP - cm 60x198 L. 37,60
" MQ - cm 60x198 L. 37,70
" MR - cm 60x198 L. 37,80
" MS - cm 60x198 L. 37,90
" MT - cm 60x198 L. 38,00
" MU - cm 60x198 L. 38,10
" MV - cm 60x198 L. 38,20
" MW - cm 60x198 L. 38,30
" MX - cm 60x198 L. 38,40
" MY - cm 60x198 L. 38,50
" MZ - cm 60x198 L. 38,60
" NA - cm 60x198 L. 38,70
" NB - cm 60x198 L. 38,80
" NC - cm 60x198 L. 38,90
" ND - cm 60x198 L. 39,00
" NE - cm 60x198 L. 39,10
" NF - cm 60x198 L. 39,20
" NG - cm 60x198 L. 39,30
" NH - cm 60x198 L. 39,40
" NI - cm 60x198 L. 39,50
" NJ - cm 60x198 L. 39,60
" NK - cm 60x198 L. 39,70
" NL - cm 60x198 L. 39,80
" NM - cm 60x198 L. 39,90
" NO - cm 60x198 L. 40,00
" NP - cm 60x198 L. 40,10
" NQ - cm 60x198 L. 40,20
" NR - cm 60x198 L. 40,30
" NS - cm 60x198 L. 40,40
" NT - cm 60x198 L. 40,50
" NU - cm 60x198 L. 40,60
" NV - cm 60x198 L. 40,70
" NW - cm 60x198 L. 40,80
" NX - cm 60x198 L. 40,90
" NY - cm 60x198 L. 41,00
" NZ - cm 60x198 L. 41,10
" OA - cm 60x198 L. 41,20
" OB - cm 60x198 L. 41,30
" OC - cm 60x198 L. 41,40
" OD - cm 60x198 L. 41,50
" OE - cm 60x198 L. 41,60
" OF - cm 60x198 L. 41,70
" OG - cm 60x198 L. 41,80
" OH - cm 60x198 L. 41,90
" OI - cm 60x198 L. 42,00
" OJ - cm 60x198 L. 42,10
" OK - cm 60x198 L. 42,20
" OL - cm 60x198 L. 42,30
" OM - cm 60x198 L. 42,40
" ON - cm 60x198 L. 42,50
" OO - cm 60x198 L. 42,60
" OP - cm 60x198 L. 42,70
" OQ - cm 60x198 L. 42,80
" OR - cm 60x198 L. 42,90
" OS - cm 60x198 L. 43,00
" OT - cm 60x198 L. 43,10
" OU - cm 60x198 L. 43,20
" OV - cm 60x198 L. 43,30
" OW - cm 60x198 L. 43,40
" OX - cm 60x198 L. 43,50
" OY - cm 60x198 L. 43,60
" OZ - cm 60x198 L. 43,70
" PA - cm 60x198 L. 43,80
" PB - cm 60x198 L. 43,90
" PC - cm 60x198 L. 44,00
" PD - cm 60x198 L. 44,10
" PE - cm 60x198 L. 44,20
" PF - cm 60x198 L. 44,30
" PG - cm 60x198 L. 44,40
" PH - cm 60x198 L. 44,50
" PI - cm 60x198 L. 44,60
" PJ - cm 60x198 L. 44,70
" PK - cm 60x198 L. 44,80
" PL - cm 60x198 L. 44,90
" PM - cm 60x198 L. 45,00
" PN - cm 60x198 L. 45,10
" PO - cm 60x198 L. 45,20
" PP - cm 60x198 L. 45,30
" PQ - cm 60x198 L. 45,40
" PR - cm 60x198 L. 45,50
" PS - cm 60x198 L. 45,60
" PT - cm 60x198 L. 45,70
" PU - cm 60x198 L. 45,80
" PV - cm 60x198 L. 45,90
" PW - cm 60x198 L. 46,00
" PX - cm 60x198 L. 46,10
" PY - cm 60x198 L. 46,20
" PZ - cm 60x198 L. 46,30
" QA - cm 60x198 L. 46,40
" QB - cm 60x198 L. 46,50
" QC - cm 60x198 L. 46,60
" QD - cm 60x198 L. 46,70
" QE - cm 60x198 L. 46,80
" QF - cm 60x198 L. 46,90
" QG - cm 60x198 L. 47,00
" QH - cm 60x198 L. 47,10
" QI - cm 60x198 L. 47,20
" QJ - cm 60x198 L. 47,30
" QK - cm 60x198 L. 47,40
" QL - cm 60x198 L. 47,50
" QM - cm 60x198 L. 47,60
" QN - cm 60x198 L. 47,70
" QO - cm 60x198 L. 47,80
" QP - cm 60x198 L. 47,90
" QQ - cm 60x198 L. 48,00
" QR - cm 60x198 L. 48,10
" QS - cm 60x198 L. 48,20
" QT - cm 60x198 L. 48,30
" QU - cm 60x198 L. 48,40
" QV - cm 60x198 L. 48,50
" QW - cm 60x198 L. 48,60
" QX - cm 60x198 L. 48,70
" QY - cm 60x198 L. 48,80
" QZ - cm 60x198 L. 48,90
" RA - cm 60x198 L. 49,00
" RB - cm 60x198 L. 49,10
" RC - cm 60x198 L. 49,20
" RD - cm 60x198 L. 49,30
" RE - cm 60x198 L. 49,40
" RF - cm 60x198 L. 49,50
" RG - cm 60x198 L. 49,60
" RH - cm 60x198 L. 49,70
" RI - cm 60x198 L. 49,80
" RJ - cm 60x198 L. 49,90
" RK - cm 60x198 L. 50,00
" RL - cm 60x198 L. 50,10
" RM - cm 60x198 L. 50,20
" RN - cm 60x198 L. 50,30
" RO - cm 60x198 L. 50,40
" RP - cm 60x198 L. 50,50
" RQ - cm 60x198 L. 50,60
" RR - cm 60x198 L. 50,70
" RS - cm 60x198 L. 50,80
" RT - cm 60x198 L. 50,90
" RU - cm 60x198 L. 51,00
" RV - cm 60x198 L. 51,10
" RW - cm 60x198 L. 51,20
" RX - cm 60x198 L. 51,30
" RY - cm 60x198 L. 51,40
" RZ - cm 60x198 L. 51,50
" SA - cm 60x198 L. 51,60
" SB - cm 60x198 L. 51,70
" SC - cm 60x198 L. 51,80
" SD - cm 60x198 L. 51,90
" SE - cm 60x198 L. 52,00
" SF - cm 60x198 L. 52,10
" SG - cm 60x198 L. 52,20
" SH - cm 60x198 L. 52,30
" SI - cm 60x198 L. 52,40
" SJ - cm 60x198 L. 52,50
" SK - cm 60x198 L. 52,60
" SL - cm 60x198 L. 52,70
" SM - cm 60x198 L. 52,80
" SN - cm 60x198 L. 52,90
" SO - cm 60x198 L. 53,00
" SP - cm 60x198 L. 53,10
" SQ - cm 60x198 L. 53,20
" SR - cm 60x198 L. 53,30
" SS - cm 60x198 L. 53,40
" ST - cm 60x198 L. 53,50
" SU - cm 60x198 L. 53,60
" SV - cm 60x198 L. 53,70
" SW - cm 60x198 L. 53,80
" SX - cm 60x198 L. 53,90
" SY - cm 60x198 L. 54,00
" SZ - cm 60x198 L. 54,10
" TA - cm 60x198 L. 54,20
" TB - cm 60x198 L. 54

Campari Soda



DAVIDE CAMPARI & C.
MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 21

24 maggio 1936 - A. XIV

189° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



IL PALAZZO CHE FU DELLA LEGAZIONE D'ITALIA NELLA CAPITALE DELL'IMPERO DELLA BARBARIE E DELLA SCHIAVITÙ E OGGI LA SEDE DEL CONDOTTIERO VITTORIOSO CHE VI RAPPRESENTA LA SOVRANITÀ DI VITTORIO EMANUELE IMPERATORE. DOPO SETTE MESI DELLA PIÙ ASPRA GUERRA COLONIALE CHE SIA MAI STATA COMBATTUTA, IL MARESCIALLO BADOGLIO, VICERE D'ETIOPIA, ASSISTE SULL'ATTENTI ALLA CERIMONIA DELL'ALZABANDIERA, CHE INFONDE NEI CUORI UN FREMITO DI VITTORIA E L'ORGOGGIO DELLA PATRIA ITALIANA.





Mussolini
Roma
9 maggio
Anno XVIII
del S. F.

L'IMPERO PROCLAMATO NEI DUE RAMI DEL PARLAMENTO



Storiche, vibranti sedute quelle del 14 e del 18 maggio dell'anno XIV alla Camera ed al Senato del Regno d'Italia. Nell'una, la Camera, in entusiastiche acclamazioni al fondatore dell'Impero, ha ratificato i decreti approvati dal Gran Consiglio del Fascismo nella notte del 9 maggio; nell'altra il Senato ha approvato le leggi dell'Impero, manifestando al Re d'Italia ed Imperatore d'Etiopia la più fervida devozione, e proclamando il Duce « supremo artefice della Vittoria ».

INFLUENZA DEL FASCISMO SULLA PACE E LA GUERRA I CARATTERI ECCEZIONALI DI UNA VITTORIA ECCEZIONALE

La conquista italiana dell'Abissinia si rivela come un'impresa a caratteri eccezionali non soltanto per la sua virilità, rapidità e totalità, ma anche perché la Vittoria è venuta a rovesciare, di colpo, una serie di concetti ritenuti assiomati: concetti morali, politici, militari e tecnici, molti dei quali tra i più solidamente assesti da tradizioni anche secolari. Mettremo in rilievo alcuni di questi caratteri che dimostrano ancora una volta come un'azione di guerra possa essere l'indice del trapasso da un'epoca storica ad un'altra epoca storica o della fine di un'era sociale e dell'avvento di un'altra.

Sulle ambe etiopiche e nella boraggia somala non è soltanto avvenuto lo scontro tra due forze armate. Tutto tra gli eserciti di due Stati. Molti scontri di forze materiali si sono verificati nei secoli senza che l'ambiente sociale, l'ambiente politico, l'ambiente psicologico dei contendenti e degli stati marginali ne risultasse sostanzialmente mutato. Vi poté essere un mutamento di confini, un mutamento di padroni, un bilancio di profitti e di perdite, di rovine reciproche, ma il tutto in un quadro di sole conseguenze materiali. Da quelle lotte non è scaturita l'affermazione di alcun principio nuovo, ma solo quella di spostamenti di interessi. Con la nostra sfolgorante vittoria in Africa si sono affermati due grandi principi: la vitalità effettiva del Fascismo e la sua influenza trasformativa e costruttiva sulla morale e la tecnica delle opere di pace e di guerra.

Esiste una circostanza immutabile nella valutazione reciproca dei popoli, valutazione che è quasi insensibile alla verità effettiva e agli sforzi della propaganda. Difficilmente un popolo cambia opinione sul valore di un altro popolo finché perdurano circostanze normali. L'apprezzamento dell'uomo o del regno di un'altra nazione obbedisce ad una legge di immobilità perseverante; quell'apprezzamento varia soltanto attraverso la prova della guerra.

Il conseguimento di un innegabile progresso morale, sociale e tecnico di una nazione non si afferma, in modo assoluto e completo nella convinzione di altri popoli, se la nazione che pure sarebbe meritevole di una considerazione corrispondente al suo vero valore non abbia dimostrata l'espressione tangibile della sua forza bellica. Questa constatazione può riuscire argomento di tristezza per i pacifisti ad ogni costo, ma è una constatazione convalidata da un'esperienza

antica come la civiltà umana. Analogo fenomeno si verifica per la constatazione della decadenza morale e politica di un popolo. La fama di potenza di una nazione sopravvive nella convinzione degli altri popoli anche quando la potenza non è più che un nome o un fantasma. Il fallimento effettivo viene proclamato soltanto in occasione della sconfitta militare. Allora crolla la facciata, e appaiono il vuoto e la debolezza. La luce della Vittoria è un faro che rischiara l'efficienza conseguita in ogni campo dell'attività pacifica e la fanfara della guerra vittoriosa è la propaganda più efficace dell'esistenza e della consistenza delle opere di pace.

La forza bellica vittoriosa che determina un cambiamento nella opinione nei terzi deve però conseguire risultati tangibili e cioè, non deve essere sterile nei suoi frutti, poiché il successo a mani vuote non è un successo. La esplosione della forza bellica deve essere coronata da eroismo, da sacrificio ed essere illuminata dal rischio. La gloria deve ammantarsi con la porpora del sangue, altrimenti l'espressione della forza non conta, come non contano le dimostrazioni di forza a tipo navale inerte. La nostra Vittoria in Africa Orientale col suo sfondo di lotte e di contrasti politici periferici, ha rivelato la potenza della nuova Italia ed è valsa a radicare molti preconcetti millenari sul nostro paese, preconcetti che la guerra aveva lasciato sussistere e l'università al Fascismo ha ribadito. Vittorio Veneto è stata una Vittoria radiosa, ma la contemporaneità di un'altra Vittoria e specialmente l'inglorio trattamento della pace nei nostri riguardi erano valsi a celare l'entità effettiva e risolutiva del nostro contributo alla Vittoria. In Africa Orientale siamo stati soli. Non v'è stata quindi né ripartizione né ripartizione di gloria o di territorio. Siamo stati quasi soli nel mondo, contro tutto e contro tutti. Questo splendido isolamento, su un sfondo di antagonismi e con una Vittoria convalidata dall'apporto di una sovranità territoriale, rende tangibile e innegabile il valore della nostra Vittoria e la bontà del Regime politico da cui essa emana.

L'ECCEZIONALITÀ NELLA ORGANIZZAZIONE E NEL RENDIMENTO TECNICO MILITARE DELLO STATO FASCISTA. — L'organizzazione della campagna in A. O. è stata compiuta in pochi mesi. Nel decennio che precedette la nostra Vittoria l'Italia, più volte, tentò di tendere la mano all'impero etiopico; firmò trattati di amicizia, aiutò l'Abissinia a diventare membro della Società delle Nazioni, l'Italia tentava di addivenire ad un'espansione pacifica nel vasto impero delle ricchezze giacenti in abbandono da tempo immemorabile. Malgrado il congegno abissino sempre più provocante e sempre più aggressivo non vi fu da parte nostra preparazione, né occulta né palese, per una spedizione militare contro l'Abissinia.



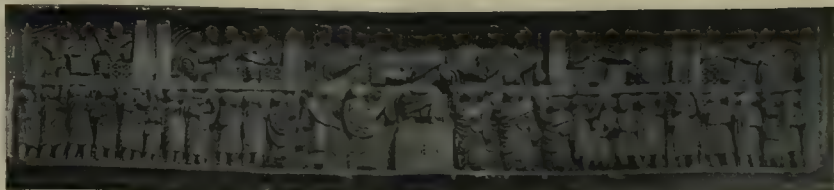
Una spedizione in Africa, prevista a data fissa avrebbe dato luogo ad una preparazione di grande mole non occultabile come avviene per ogni operazione militare di una certa entità e tanto più per una impresa coloniale a vasto raggio e a forte lontananza. La eventualità di operazioni militari di grande scala a grande distanza dalla metropoli, ha indotto la Russia Sovietica a preparare una vasta base operativa nel Turkistan ed un'altra in Manciuria. Nel dopo guerra, durante gli anni del suo disarmo, la Germania ha preparato la sua base di manovra, ferroviaria e autostradale, verso tutte le sue frontiere. Il Giappone, la Russia e la Gran Bretagna prepararono da anni le loro basi militari nel Pacifico e la stessa Gran Bretagna dedicò centinaia di milioni a organizzare Porto Sudan nel Mar Rosso. Si tratta di un vasto porto militare ai limiti del deserto, dalle lunghe panchine vuote di merci, dagli imponenti macchinari cinesi. Nella solitudine di quel porto ferisce soltanto il lavoro per il perfezionamento e l'aumento di efficienza del porto stesso per la eventualità di una guerra non prevista e non nota. Così avviene nei porti britannici di Akaba, di Aden, di Haifa e di Singapore.

L'attrezzatura operativa delle nostre colonie, Eritrea e Somalia, all'inizio del 1935 era più che modesta, corrispondente alle necessità di un traffico locale limitato. Il porto di Massaua possedeva qualche centinaio di metri di panchina e l'attrezzatura per il traffico dei pochi piroscopi di passaggio. Le strade che portavano all'altipiano permettevano in alcuni tratti il movimento ai veicoli in un solo senso e la sua potenzialità di movimento si riduceva a qualche piccola colonna di automobili. Era quella l'unica via di comunicazione per superare uno strapiombo di duemila metri. Le strade portavano all'Asmara dove si diramavano altre modeste comunicazioni che adducevano al confine con andamento spesso tortuoso. La ferrovia Massaua-Asmara, a scartamento ridotto, aveva più carattere rustico che quello di un'arteria adatta a trasporti militari.

L'organizzazione militare delle nostre colonie in A. O. rappresentava la possibilità di una azione difensiva a stretto raggio.

Questa assenza di preparazione bellica, a tipo aggressivo, era nota a diverse personalità estere, tra le quali lo stesso addetto militare britannico a Roma e agli ufficiali inglesi che spesso da Sudan si recavano ad Asmara. Questi testimoni potrebbero affermare l'assenza recentissima di una nostra premeditazione ag-





grasso, l'assenza di una preparazione offensiva e quindi l'assordità dell'offensiva di aggressione.

Questa circostanza vale però ad affermare come l'organizzazione che travolse l'impero del Negus sia scaturita, anima e corpo, in pochi mesi dall'organismo nazionale italiano mettendo in evidenza la perfezione e la maturità tecnica e professionale dell'Italia in ogni campo, in un caso concreto malgrado il sabotaggio finanziario economico delle sanzioni. Il potenziale bellico italiano alla prova dei fatti in guerra contingente per ristrettezza di tempo e per le difficoltà insite ad una guerra coloniale, si è rivelato di un tenore eccezionale e inaspettato. Nessuna potenza coloniale ha mai organizzato e condotto in così breve tempo la spedizione d'un esercito europeo di grande mole munito dell'attrezzatura più moderna e quindi ingombrante e pesante a così grande distanza, nelle condizioni più difficili di clima, di terreno e di trasporto. Nessuna spedizione coloniale, in grande stile, ha mai ottenuto in poco tempo risultati equivalenti ai nostri.

L'ECCEZIONALITA' NEI RAPPORTI TRA TATTICA E LOGISTICA. — L'organizzazione logistica, cioè la possibilità di trasportare, di far vivere e di far combattere nelle migliori condizioni una massa di centinaia di migliaia di uomini e decine di migliaia di quadrupedi in zone di alta montagna in terreni sprovvisti di acqua, di risorse, ostili per clima e per asprezza, è stata l'espressione tecnica e sociale di una forza realizzatrice del dinamismo formidabile. La possibilità operativa a ritmo accelerato sul fronte nord e su quello sud furono subordinate all'impiego di mezzi motorizzati in proporzioni non ancora verificatesi in alcuna guerra. Questo impiego non sarebbe stato possibile senza la creazione di una rete stradale che ebbe il carattere eccezionale di essere non solo adeguata alle immediate necessità dei trasporti di rifornimento, ma di essere anche adeguata alle necessità tattiche del campo di battaglia e della manovra. Questa è, insieme all'impiego dell'arma aerea come mezzo di combattimento, e come mezzo di rifornimento, una delle rivelazioni della nostra guerra vittoriosa. Sfruttò l'impiego dei mezzi motorizzati sul campo di battaglia, soggiaciva in molti casi all'impugnata della disponibilità della strada. La mancanza della strada rappresentava per l'impiego del mezzo motorizzato considerato come arma e come trasporto, lo stesso ostacolo che rappresentava il reticolato davanti alla trincea avversaria. L'Italia fascista ha costruito la strada sul campo di battaglia aprendo la via ai combattenti con una velocità di progressione quasi pari alla necessità della progressione tattica. Fu questa sorprendente novità che conferì alla nostra manovra una mobilità impreveduta e con-

fermò che la guerra di movimento era il carattere della nostra guerra e non soltanto in teoria e per aspirazione platonica.

La mancanza di rotabili rappresentava una circostanza sfavorevole alla difesa nemica, data la possibilità degli indigeni di muoversi rapidamente anche nelle zone più impervie e prive di strade. La velocità di costruzione della strada italiana eliminò e ridusse quell'elemento negativo a favore del nemico. Quella rapidità di costruzione che è dovuta in parte ad una tecnica eccellente e in parte alla passione d'anima, ricorda la rapidità di quelle costruzioni di mura, in altri tempi, erette da braccia italiane, quasi a furia di popolo. Quella rapidità di costruzione delle strade sul campo di battaglia viene a rappresentare oltre che un fattore militare nuovo anche un atto di giustizia sociale reso dal destino al nostro popolo di emigranti che ha costruito strade in tutto il mondo. I barazzieri italiani che compiono tanta dura e anonima fatica per altri, hanno avuto una rivendicazione superba, poiché l'opera loro in Africa è stata un elemento essenziale della manovra e della Vittoria.

Questo contributo della strada e del piccone costituisce e costituirà un primato italiano difficilmente imitabile poiché nessun popolo al mondo possiede una mano d'opera stradale come la nostra, erede di Roma imperiale costruttrice di strade auspicanti di una potenza che ritorna.

Poiché siamo nel campo della tattica affermiamoci a considerare alcuni caratteri bellici del nostro nemico, caratteri il cui rendimento, deluso l'attesa di qualche amico del Negus. Gli Abissini posseggono un innegabile coraggio che abbiamo dovuto molte volte ammirare. Posseggono un impulso all'offensiva, un concetto come attacco a massa condotto fino all'estremo sacrificio e spesso con enormi perdite. Posseggono una mobilità tattica grandissima degli individui e delle collettività con la tendenza ad avvolgere i fianchi dell'avversario. Dai questi caratteri bellici naturali e tradizionali degli abissini tornò a loro vantaggio l'intervento di istruttori stranieri, arabi e belgi? È assai invariabile in un addestramento militare razionale la valorizzazione delle tendenze naturali della massa guerriera da istruire. Perciò l'intervento degli istruttori stranieri fu probabilmente più dannoso che utile ai nostri avversari perché il loro impiego fu una difesa, contraria al loro temperamento, il richiudersi talvolta su posizioni preparate contro le quali la nostra superiorità nell'impiego delle armi da fuoco e nelle disponibilità dell'arma aerea poté esplicare tutta la sua potenza. E a proposito degli istruttori stranieri v'è da porci un'altra domanda. Uno stato neutro, specie se di poca estensione e di limitata potenza è in grado di fornire ad altri stati degli istruttori militari?

Di massima si può rispondere negativamente. Una dottrina bellica vitale non può svilupparsi se non in una determinata ambiente politica attuale soltanto in uno stato che si tenga continuamente preparato a fronteggiare le eventualità molteplici di guerra. I piccoli stati neutri sono portati, a priori, nello studio della preparazione bellica, alla difensiva e a concetti teorici e schematici.

ci mentre la dottrina bellica deve essere ispirata ad una realtà in continua trasformazione come le contingenze della politica.

Un piccolo stato neutro potrà fornire all'estero dei buoni istruttori per la guerra, potrà difficilmente fornire dei buoni istruttori per la guerra.

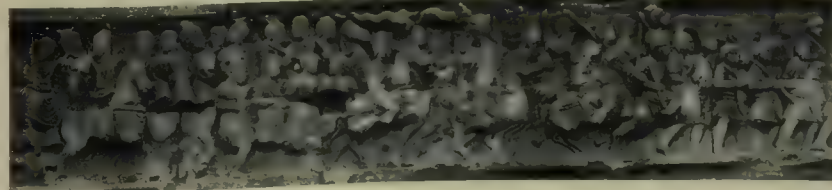
L'ECCEZIONALITA' DELLA FORZA MORALE CHE CONDUSSE ALLA VITTORIA. — La possibilità dello sforzo militare logistico e operativo italiano in A. O. senza prevedersi nella storia, è stato il frutto maturo delle organizzazioni sociali e della tecnica fascista. È stato essenzialmente la conseguenza di una condizione morale che ha moltiplicato le possibilità della tecnica portando il paese, i combattenti e i lavoratori ad un rendimento esasperato ed a una dedizione totale. La guerra d'Africa è stata affrontata dal popolo italiano con l'entusiasmo consapevole di una crociata. Nel paese ove il volontariato ha la più ampia, la più cavalleresca e la più generosa delle tradizioni, si è verificato il fenomeno del più vasto movimento volontaristico che la storia abbia mai registrato, dalle crociate in poi. Se i partigiani per l'Africa Orientale furono centinaia di migliaia, gli aspiranti alla partecipazione all'impresa dell'Africa Orientale furono molte volte più numerosi e coloro che rimasero si rammaricarono per tutta la vita di non aver potuto partecipare alla grande gara. Questa spinta verso la battaglia è stato il sintomo del fervore guerriero e inimitabile di tutta una nazione. È stato un impulso derivante dal fascino delle cose giuste che trascinò il nostro popolo in cui il senso giuridico e spontaneo e nel cui grido il diritto ebbe culla e sviluppo.

È stato un impulso derivante dalla convinzione plebiscitaria che l'impresa africana avrebbe dimostrato al mondo la consistenza morale e dinamica del fascismo, la sua potente vitalità è stata un'aspirazione verso le terre lontane da redimere dalla schiavitù e da fecondare col lavoro perché il nostro popolo di proletari sente come un suo diritto quello di vivere e di progredire.

Sono state queste convinzioni che hanno dato alle nostre armi una forza travolgente che rovesciò ogni resistenza. Dalla rapida valorizzazione delle nuove terre in confronto con la annosa improduttività di vaste plaghe possedute da altre potenze coloniali dovrà derivare un ulteriore elemento della legittimità a riprova della conquista italiana.

Sarà anche questa futura valorizzazione una caratteristica eccezionale della nostra eccezionale vittoria che ha di- schiuso al nostro Paese una vasta breccia nell'averire.

Gen. S. VISCONTI PRASCA





LE VOLONTÀ COORDINATRICI DEGLI SFORZI

PERSONALITÀ E VALORE DEI CAPI NELLA VITTORIA

Cli avvenimenti di guerra che si sono svolti nell'Africa Orientale hanno richiamato l'attenzione verso i Capi più eminenti del nostro Esercito, che con genialità, ardimento e risolutezza ineguagliabili hanno donato al Paese, in breve volger di tempo, una serie ininterrotta di grandiose e gloriose vittorie.

I nomi del maresciallo Badoglio, del maresciallo Graziani e di taluni loro eminenti collaboratori, che le corrispondenze nostre ed estere hanno segnalato più di una volta — da quello del « bersagliere » Dalmazzo, il giovanissimo comandante di una divisione eritrea, tutto occhi e nervi e fremito di impetuosa e infaticabile volontà, e del generale Somma, il sereno e tenace condottiero della « XXVIII Divisione », che nella prima battaglia del Tsembien rese impavido con le sue Camicie Nere all'urto di forze enormemente superiori, a quello del comandante del III Corpo d'Armata, generale Bastico, maestro di sapere innanzi di esser stato maestro di agire, e del generale Nasi, il vittorioso di Ganganob, che già tanto si era distinto nella riconquista della Tripolitania — sono e resteranno nel cuore del Paese. Essi, simboleggiano, riassumendole ed esaltandole, le virtù native della nostra terra, ferree come neoculturali non meno di floride messi, che di uomini insigni, cui il mondo deve, nel faticoso giro dei secoli, tanto cammino e tanta luce di civiltà. Ma essi dimostrano anche come accanto al Duce, insuperato condottiero e animatore di condottieri, noi Italiani vantiemo una larga ed eletta schiera di Capi che hanno saputo far ritrovare alle nuove legioni le antiche strade imperiali di Roma; e averle ritrovate oggi, significherebbe domani ripercorrerle tutte, sino in fondo.

Sui Capi, dunque, converge appassionatamente l'anima popolare, perché essa — che vede quasi sempre giusto e lontano — accomuna indissolubilmente i nomi delle vittorie e quelli del vittorioso. In altre epoche e altri regimi, per fortuna da noi superati, quando l'ombra protettiva delle gesta e della gloria di un grande capitano era così vasta da coprire e confondere quella del piccolo politici che gli si muovevano dintorno, si soleva affermare che la gloria di un Cesare o di un Napoleone non sarebbe stata nulla più che una trovata degli ingegni e degli apologeti, ladro il merito delle loro vittorie sarebbe spettato esclusivamente alle masse anonime dei loro eserciti, quando pure non fosse dovuta al gioco cieco e fuorviante del caso.

Ma con buona pace di questa gente, allorché, come nella maggior parte dei casi accade, la ricerca e la risoluzione di una battaglia siano conseguenza diretta della decisione del Capo, allorché ci troviamo di fronte a battaglie come Alessia, Rostbach, Austrelitz, Vittorio Veneto, nelle quali sul valore degli opposti eserciti e sul corso degli avvenimenti sovrasta gigantesco la personalità dei Capi, allora il ragioniere di poltrona non regge più.

Piacida o non piaccia ai demagoghi, la vittoria non è mai anonima, come essi, nel loro livore per tutto quel che si eleva sopra la media e la mediocrità, amano rulligare. La vittoria è scaturita, sì, dal concorso di infiniti fattori e di infinite circostanze, ma porta



La vittoria non è mai anonima. Scaturisce dal concorso di infiniti fattori, ma porta stampato in fronte il suggello del condottiero. Il maresciallo Badoglio che ha legato il suo nome alla vittoria è stato nominato Viceré d'Etiopia.

stampato in fronte il suggello del condottiero; in essa le masse degli eserciti stanno a lui come la spada sta allo schermidore, che la lama può essere di acciaio ben temprato e affilata quanto si voglia, ma a nulla serve sino a quando la mano che la impugna non la dirige al petto dell'avversario e non lo raggiunga.

La vittoria, insomma, è senza dubbio il risultato delle forze e degli sforzi di tutti, ma di forze e di sforzi convogliati, sorretti, guidati da un'unica volontà; e questa volontà si immedesima in quella del Capo, ne prende il nome ed il volto, e col suo nome e il suo volto vive eterna nei secoli.

Quando era di moda dir male delle cose e degli uomini d'Italia — veramente la moda dura tuttora, ma il male che se ne dice oggi ha tutto un altro tono, che dalla commiserazione sarcastica siamo passati alla palese, se pur rabbiosa, ammirazione o al malcelato timore — si era affermato che il nostro Esercito non aveva generali, e che, soprattutto, non aveva dei veri e propri coloniali.

Da dove un'affermazione del genere fosse saltata fuori, è piuttosto difficile immaginare. Se andiamo a ritroso nei secoli, le figure di Cesare, di Montecuculi, del Principe Eugenio e di Napoleone, tutti Italiani anche se gli ultimi tre ebbero messo il loro ferro e il loro braccio a servizio dell'Alti-Siati anziché di un'Italia che non esisteva ancora, non pare dovessero convalidare la tesi di questi emeriti signori; né la convalidano di certo, ove ci fossimo tenuti a tempi a noi più vicini, gli avvenimenti dell'ultima guerra, perché un esercito che ha avuto condottieri di razza come Cadorna, Diaz, il Duca d'Aosta, Badoglio, Giardino, Cavaglia, Pecori Giraldi, non ha nulla da invidiare né da mendicare a nessuno.

Per quanto riguarda l'asserita deficienza da parte nostra di « coloniali » di classe, tipo Gallieni o Lyautey, Lord Roberts o Kitchener, è evidente che era difficile averne fin che ci mancavano le numerose e vaste colonie ove i capi sopra ricordati avevano avuto modo di compiere le loro prove d'arme. Ma pur tuttavia, nel nostro piccolo, in quella collezione di deserti sui quali la generosa condiscendenza e l'illimitata benignità delle grandi potenze occidentali aveva finalmente permesso anche a noi di porre gli occhi e le mani, sempre di abili condottieri si erano venute formando, e ricordiamo fra tutti i generali Baldissera, Saba, Tassoni, e in epoche più recenti, Taranto, Graziani e Mezzetti, che se erano rimasti ignoti alla massa dei critici militari, d'oltremare e d'oltremare, non avevano mancato di segnalarsi a traverso un lungo e felice seguito di operazioni, che avevano messo in luce le loro singolari capacità.

D'altr canto anche la vecchia distinzione tra coloniali e metropolitani, in tema di truppe come di capi, ha ormai fatto il suo tempo. Noi abbiamo mandato a combattere laggiù, tra il 4° e il 14° parallelo, montanari delle Alpi, contadini della pianura padana, pastori della Maremma; e come essi si siano comportati, rivelando in ardore e in abilità gli accenti di « montani » e i difetti, è provato dalle cronache di questa guerra. E abbiamo mandato generali quali il

Maraviglia, il Bastico, il Gariboldi, che l'erano stato soltanto per breve tempo, molti e molti anni addietro non compì e attribuzioni di tutt'altra natura: e come essi abbiano ascoltato il loro dovere è testimoniato dall'esito della guerra, che non marciò soltanto come esempio della più complessa e onerosa, ma altresì come della meglio condotta campagna coloniale.

Gli è che tra le virtù del Capo una delle maggiori è quella della immediata adattabilità agli ambienti di guerra più improvvisi, dell'addebiellamento spontaneo, oltremodo dire, del suo pensiero al mutarsi continuo delle situazioni; e cioè della perfetta identità tra il suo modo di agire e il modo d'essere della realtà. Appunto perciò, che è veramente Capo lo è sempre, lo è d'avanzare, né ha davvero bisogno di una permanenza e di una esperienza decennale in colonia per imparare a condurre, ivi come altrove, i suoi uomini alla vittoria.

Del maresciallo Badoglio e del maresciallo Graziani, della loro prepotente personalità, del loro leggendario passato di guerra, del modo con il quale hanno impostato la recente campagna e del ritmo che hanno impresso alle ultime operazioni, già molto è stato detto, ma non resterebbe da dire ancora.

Entrambi si sono trovati di fronte a un problema, ove ninnocevolmente erano le incognite e le loro risoluzioni appariva legate al loro impero. Ma sotto taluni punti di vista categorici, d'ordine non soltanto militare quanto politico, l'uno era di ferreo, prestò, giacché la situazione che s'era determinata in seguito all'esodo economico che, a litigazione dell'Inghilterra, la Società delle Nazioni aveva decretato contro di noi, imponeva di allargare nella forma più rapida e più decisiva la resistenza e la stessa presenza dell'avversario, per ridurre al minimo il pericolo di crisi irriducibilmente creata ai nostri danni e farci pronti a fronteggiare, in piena libertà d'azione, ogni nuova eventualità che si fosse manifestata in Europa non meno che in Africa. L'altro era di ritirare ogni insanabile, giacché motivi di natura psicologica, soprattutto nel riguardo internazionale, esigevano fosse dato alle nostre operazioni quello stesso tono di forza coerenza e travolgente, sicura e implacabile, contro cui nulla potesse opporsi e nulla resistere, che emanava volentieri dal Duce e dall'intera guerra del Nazismo.

Ora, realizzare i due termini antitetici cui si è accennato, il che in definitiva si traduce nel darne realistica senza prenderne alcuna, riesce veramente difficile, giacché la guerra non è un monologo, ma una commedia a due personaggi. E' soprattutto particolarmente difficile qui, perché l'altro personaggio, e cioè l'esercito italiano, con i suoi 400.000 combattenti, le armi moderne e gli abbondanti rifornimenti di cui disponeva, le tradizionali virtù militari che aveva mostrate in passato, l'enorme vantaggio che vantava nei nostri confronti per il fatto di lottare in casa propria, rappresentava un'entità di primo ordine, e, non dimentichiamolo, un'entità che poteva benissimo permettersi il lusso di non accettare la battaglia che noi cercavamo, ma di ritirarsi per centinaia di chilometri nell'interno, ove più ad essa era comodo, facendo il vuoto e il deserto dinanzi a noi, in un ambiente che di per sé ci era già ostile e che una guerriglia spionistica, intelligentemente e ostinatamente condotta, avrebbe potuto rendere proibitivo.

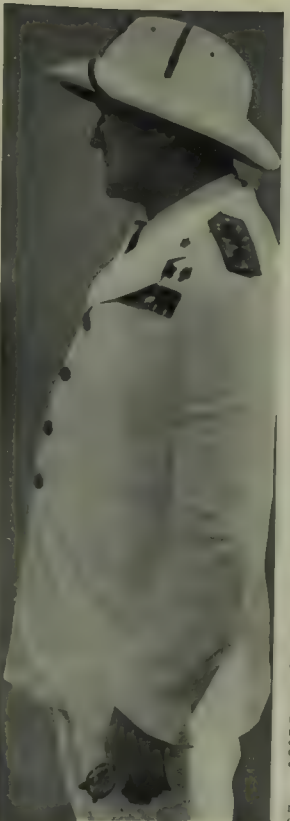
Tutte queste difficoltà occorreva dunque superare, e tutte sono state superate. Il nemico è stato messo senz'altro fuori causa, e cioè è stato costretto a dar quella battaglia decisiva cui esso avrebbe avuto ogni interesse e ogni possibilità di evitare; il nemico stesso è stato costretto a cedere, rifugiando da quell'eventuale cirospetto e prudente cui altri si sarebbe condannato per ridurre le cause e la conseguenza di un rischio, ma curandolo, ma provocandolo, anzi, ogni qual volta questo si sentiva, il nemico stesso è stato costretto a cedere, e infine d'un solo colpo la guerra.

Aver raggiunto questi risultati e averli raggiunti nel modo elementare che ben conosciamo, documentato, oltre l'alta valore dei combattenti, la massima insuperabile dei due Condottieri, cui oggi si volge l'amore d'Italia e l'ammirazione del mondo.

Pur operando in condizioni diverse, essi hanno palesemente la medesima virtù che sono il contrassegno inconfondibile del Capo: la genialità e la grandiosità del disegno operativo, la fulminea percezione delle cose, la tenace volontà, l'incrollabile decisione, l'eccezionale ascendente sui propri dipendenti che sa trarre miracoli dalla loro attività e dalla loro abnegazione.

Inizialmente il problema operativo che doveva risolvere il maresciallo Badoglio era essenzialmente un problema di attesa. Si trattava cioè di agguantare con la propria la massa nemica e di pervenire, mediante la battaglia, alla sua distruzione. La risoluzione del problema, così semplice ad enunciarsi, era molto complessa, giacché la distruzione della forza contrapposta, le condizioni di tempo e di clima e, soprattutto, la più ampia libertà d'iniziativa e di movimenti stavano a favore dell'avversario. Ciò nonostante, esso si è realizzato in pieno con la trionfale battaglia del Tigrai (19 febbraio-3 marzo), nella quale le armate italiane, dell'Esercito, del Terribile e della Terza Armata, sono state l'una dopo l'altra serrate e stritolate in una serie di combattimenti armonicamente collegati e impetuosamente condotti, che ha spazzato letteralmente via dalla scena della guerra i 130 e 150.000 uomini che stavano di fronte a noi.

Vinta la battaglia, si trattava di pensare all'insediamento. Ma l'insediamento,



Il Maresciallo Graziani, vincitore della guerra nella Somalia. L'altro era di ritirare ogni insanabile, giacché motivi di natura psicologica, soprattutto nel riguardo internazionale, esigevano fosse dato alle nostre operazioni quello stesso tono di forza coerenza e travolgente, sicura e implacabile, contro cui nulla potesse opporsi e nulla resistere, che emanava volentieri dal Duce e dall'intera guerra del Nazismo.

che non è stata fatta in Africa — segno indubbio della indifferenza di merito di preparati, potenza e modernità di mezzi, aderenza e adattabilità delle nostre forze a quelle del nemico — a dare la vittoria solo al Capo sopra operante con slancio, perennità, forza di carattere, espressamente senza di responsabilità.

E proprio così Basta pensare, per convincere, a quello che con altri nomi si ricorda: ben coerente ed amaro per noi — questo il nostro vero punto di fare l'Esercito e la Marina Italiana nel 1866, se invece di coloro che ci condussero a Custoza ed a Lissa avessimo avuto qualcuno altro alla testa dei nostri.

Ma, la Dio grazia, quei tempi sono lontani, sono passati e ciò che più conta, è un altro mondo, e un'altra guerra, e un'altra Italia, e un'altra Italia che si è dedicata alla formazione dei Capitoli militari già nel campo concreto delle realizzazioni ha cominciato a dare i frutti più copiosi e preziosi.

Il formidabile complesso di atti e di provvedimenti che ha permesso di portare e di alimentare a 600 e 800 chilometri dalla Madre Patria e a centinaia e migliaia di chilometri, dalle coste contro le forte e lo sforzo del nostro Esercito e della nostra Aviazione, le vittorie di Canale Doria, di Tigrai, dell'Astanghi, dell'Ogaden, l'entusiasmo, epica cavalcata che ha condotto che ci condussero i fronteali nel cuore del paese nemico, dimostrano a tutti, anche a coloro che non nate dei nostri Capitoli nel momento in cui la preparazione spirituale e professionale, vorrebbero a quel grado in cui il vecchio, torbido e incolore che non si nasconde dietro la traballante facciata dell'edificio segretario sta per crollare e un altro mondo, e un'altra guerra, che lava in sé ogni segni e rechiude in sé l'infinita volontà di Roma, sta per prendere il posto.

GIACOMO ZANUSSI

per essere veramente fruttuoso, doveva essere rapidissimo, non lasciava traggere, non dar respiro al vinto e tutto ciò avrebbe imposto la disponibilità di una ricca rete stradale, che non esisteva, per assicurare continuità e alimento all'azione. E ciò nonostante, ricorrendo al rifornimenti a spalla e a quello degli aerei, alterando i colpi di fuoco ai colpi di piccona, lavorando di notte e di giorno, senza concedersi riposo per non concedere al nemico, l'insediamento, attraverso alla breve parentesi controffensiva nemica dell'Astanghi che, anziché troncario di netto, come si proponeva, lo ha fatto precipitare a disgiungere pesantemente per ogni dove, non si è concluso e non quando, scomparsi ogni traccia dell'esercito avversario, fuggiasco il Re del Ra, in nostro possesso e a nostra portata i più ricchi e importanti territori del paese, la nostra bandiera non ha avvelenato dall'alto del ghiaccio imperiale di Addis Abeba.

Per il maresciallo Graziani, invece, il problema operativo iniziale era non tanto di massa, quanto di spazi. In Somalia, il pericolo per il nostro corpo di occupazione stava, ancor più che nelle forze, quasi triple, di cui il nemico disponeva, nelle molteplici divisioni d'onde esse potevano sboccare.

Ciò avrebbe imposto a un altro generale un atteggiamento di attesa, più che di offesa, imperniato su quello che in linguaggio schermistico si chiama «uscita in tempo» e consistere nel fermare l'avversario che, mentre si appressa a colpire, non ha il nostro condottiero non era uomo da attendere il nemico, né da lasciarlo partire per primo. Giovanotto della postazione centrale assunse nei confronti delle armate avversarie, che si accingevano nel dare una rude sampa a quella del de-Neasho, rinascente, e da Garibaldi e togliendo di colpo ogni velleità di lottare nel nostro campo per il Fut e l'Uhl Seebel. In seguito, come l'operaire sulla direttrice di Harar, che era certamente la più redditizia, prima di aver fatto di mezzo, all'estremità meridionale del vastissimo fronte, l'armata di Ras Desai, che per il Glube puntava verso l'Ogaden, avrebbe significato esporre la Somalia meridionale e le sue comunicazioni a grave pericolo, egli si è accinto a marciare ed eliminare. Poche ore sono bastate perché i suoi disegni per penetrare di quasi cinquecento chilometri in territorio nemico e per distruggere l'esercito del generale del Nagas, ottenevano una vittoria che ha dato la sensazione precisa di quello che doveva essere il fatale corso e l'inevitabile epilogo della guerra: «l'armata nemica non ha più valore, che ha avuto lo sfiorimento di un fausto premonito per i combattenti e per la Nazione».

Cm ciò stava, quel rovesciamento della situazione cui tendeva il maresciallo Graziani si avverava. Il nemico, da minacciato che era, dopo essere stato eliminato a sud, veniva minacciato anche a nord: e cioè la nostra minaccia non finiva, come era stata la sua, la prova l'azione, riprese e condotta a fondo, stavolta, tra la metà e la fine di maggio, contro l'armata del doghe Nadi, che vedeva i nostri superarsi di slancio i muniti campi vittoriosi di Dagsamud, Sessabab e Dambur e la estrema avanzata della Somalia ricongiungersi con quelle dell'Eritrea, i vittoriosi di Graziani affiancava a quelli di Badoglio, nel cuore dell'Eritropia conquistata.

Questi i condottieri dell'Italia nuova. Ed è dell'Italia nuova che giunge il più esplicito e agguatato riconoscimento del decisivo posto che ad essi hanno nella guerra mondiale: il punto che le Nazioni per i combattimenti che si sono svolti, dopo la pace da cima a fondo impostate su una visione eminentemente dinamica e risolutiva delle operazioni che non poteva essere che l'applicazione di quella che si manifesta in forma di vittoria.

Ma, la Dio grazia, quei tempi sono lontani, sono passati e ciò che più conta, è un altro mondo, e un'altra guerra, e un'altra Italia, e un'altra Italia che si è dedicata alla formazione dei Capitoli militari già nel campo concreto delle realizzazioni ha cominciato a dare i frutti più copiosi e preziosi.

Il formidabile complesso di atti e di provvedimenti che ha permesso di portare e di alimentare a 600 e 800 chilometri dalla Madre Patria e a centinaia e migliaia di chilometri, dalle coste contro le forte e lo sforzo del nostro Esercito e della nostra Aviazione, le vittorie di Canale Doria, di Tigrai, dell'Astanghi, dell'Ogaden, l'entusiasmo, epica cavalcata che ha condotto che ci condussero i fronteali nel cuore del paese nemico, dimostrano a tutti, anche a coloro che non nate dei nostri Capitoli nel momento in cui la preparazione spirituale e professionale, vorrebbero a quel grado in cui il vecchio, torbido e incolore che non si nasconde dietro la traballante facciata dell'edificio segretario sta per crollare e un altro mondo, e un'altra guerra, che lava in sé ogni segni e rechiude in sé l'infinita volontà di Roma, sta per prendere il posto.

PANORAMA SINTETICO DI SETTE MESI DI GUERRA PER L'IMPERO D'ETIOPIA
MASSAUA PUNTO DI PARTENZA DELLA VITTORIA



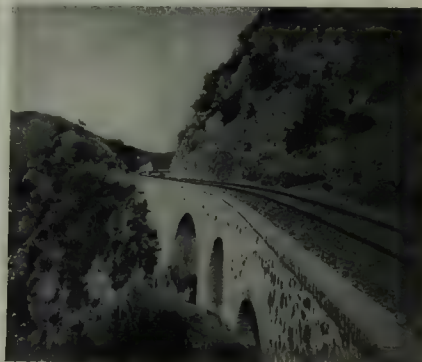
Lo spettacolo prodigioso offerto dal porto di Massawa durante tutti questi mesi di guerra costituisce il più luminoso documento della perfetta preparazione militare logistica, sanitaria, e del prodigioso programma di attività imposte dal fido a scelta guerra per giorno affinché la guerra potesse regolarsi nel più breve tempo il glorioso risultato del nostro movimento delle navi e solo così sicuro e ferido e insuperabile che i nemici non si sono interrotti guerra e notte. Non si riusciva a sopperire le barche e la spinta avendo migliaia di uomini, e tonnellate di materiali verso i nemici che oltre migliaia di uomini e tonnellate di materiali si si riversavano senza posa. Oppi, dopo la vittoria, il traffico continua con lo stesso ritmo per le opere di pace e di civiltà.



PANORAMA SINTETICO DI SETTE MESI DI GUERRA PER L'IMPERO D'ETIOPIA
LA CAPITALE DELLA NOSTRA PRIMA COLONIA



Asmara, presso il margine dell'altipiano etiopico, a 222 metri sul mare, quando nell'agosto del 1889 fu occupata dal generale Baldissera, non era che un villaggio come tanti altri. Prese un grande sviluppo solo più tardi quando nel 1897 il governatore Ferdinando Martini vi trasferì da Massaua la capitale della Colonia Eritrea. All'inizio di questa guerra vi era ad Asmara una popolazione di circa 20.000 abitanti fra Europei, Abissini ed sacri con le loro famiglie. Ecco il Palazzo del Governo, che sorge nel Quartiere Europeo, dove S. E. De Bono aveva posto la sua residenza e la sede dell'alto comando dell'A. O.



Non arena mai convulsato un traffico con intenso questo massiccio ponte della ferrovia Massaua-Asmara, arditissima linea che giunge a superare a dislivello di 1800 metri su un percorso di appena 60 chilometri. Dall'inizio delle operazioni militari vi sono esistite in attività le moderne litornie (a più di pagina, a destra) che hanno dimostrato la loro eccellente qualità di velocità e resistenza. - A più di pagina a sinistra, il mercato indigeno di Asmara, con l'era al principio della guerra. Oggi gli affari vi si sono moltiplicati e dallo straordinario movimento di militari e borghesi anche i mercanti indigeni risentono beneficio.



CONTROSANZIONI CHE CI HANNO CONDOTTO ALLA VITTORIA

L'INDUSTRIA CHIMICA E I CARBURANTI

Il nostro fabbisogno di combustibili liquidi si può valutare intorno a due milioni di tonnellate fra i vari prodotti: benzina, petrolio, oli Diesel, oli da gas lubrificanti, residui di distillazione.

Fra essi la benzina è certamente la più importante, ne consumiamo circa 470.000 tonnellate all'anno.

Sino a non molti anni fa si provvedeva a questo fabbisogno quasi esclusivamente con la importazione, perché la benzina prodotta da petrolio nazionale ha raggiunto e superato solo eccezionalmente negli ultimi tempi le 10.000 tonnellate.

I provvedimenti presi dal Governo Fascista nel '26 hanno permesso lo sviluppo di una industria di fabbricazione del-

buranti e lubrificanti. Dai gas che si sviluppano nelle raffinerie e dalle varie frazioni del petrolio si possono infatti preparare sostanze organiche preziose per l'industria in pace e in guerra e che vanno dai solventi e dagli aggressivi, agli insetticidi ed agli acidi grassi che servono alla fabbricazione dei saponi.

Ma, oltre a provvedere la necessaria attrezzatura, il Governo, attraverso le aziende parastatali Agip e Alpa, ha pure cercato di accaparrarsi campi petroliferi in altri paesi e precisamente in Romania e nell'Irak. E così oggi controlliamo la società rumena Prahova che nel '34 ha prodotto circa 600.000 tonnellate di greggio, siamo largamente interessati allo sfruttamento dei giacimenti di petrolio situati alla destra dei Tigri, ed abbiamo in concessione campi petroliferi di notevole estensione in Albania.

In complesso perciò la nostra situazione, grazie alla preveggenza politica del Governo fascista, può considerarsi pienamente soddisfacente in tempi normali.

Per provvedere al nostro fabbisogno in epoche di emergenza come l'attuale, dobbiamo invece rivolgerci anche noi, allo stesso modo di tutte le nazioni non petrolifere, alla ricerca di sostituti che dobbiamo attingere alle risorse del nostro paese.

E queste ce ne offrono tutta una lunga serie: gas naturali combustibili, car-

nostro paese si sta attrezzando, ed il legno stesso possono fornire alcool attraverso l'applicazione di speciali processi.

Come si è visto, carburanti si possono avere pure da rocce asfaltiche e da ligniti. Noi possediamo quantità rilevanti di rocce asfaltiche a Ragusa in Sicilia ed in Abruzzo ed abbiamo pure un patrimonio non trascurabile di ligniti. Tutti questi prodotti possono provvedere e provvederanno in misura notevole ad assicurare il nostro fabbisogno.

Possediamo oggi procedimenti che consentono di estrarre dalle rocce asfaltiche fino al 7-8 per cento di oli combustibili dai quali si possono ottenere buoni lubrificanti ed ottima benzina. E d'altra parte abbiamo in corso impianti che per-



L'alcool metilico, prodotto di grande importanza che serve o come carburante per fabbricare i più potenti esplosivi moderni o per ottenere le resine sintetiche che servono spesso a sostituire metalli pregiati, si fabbrica con procedimenti di inventori italiani. Ecco una grande fabbrica di alcool metilico a Merano.

la benzina dai residui della distillazione dei petroli, la quale ha raggiunto nel '33 una produzione di 163.000 tonnellate.

Quest'industria soddisfaceva però solo parzialmente ai nostri bisogni; essa era legata alla disponibilità di residui di petrolio sul mercato internazionale e ci provvedeva quasi esclusivamente di benzina. Per tutti gli altri prodotti dovevamo ricorrere sempre alla importazione.

Con provvedimenti emanati nel novembre '34 il Governo ha invece creato una industria petrolifera a ciclo completo, per modo che il nostro paese avrà tra breve l'attrezzatura che permetterà di partire dal petrolio greggio e produrre tutti i prodotti lavorati: benzina, petrolio, oli Diesel, lubrificanti.

A questo scopo sono in corso di allestimento varie raffinerie, le quali produrranno presto più di 400.000 tonnellate di benzina assieme a notevoli quantità degli altri prodotti.

L'importanza di possedere un'industria del petrolio risulta oggi esaltata dalla possibilità di ottenere dal petrolio tutta una gamma di sostanze all'infuori di quelle che sono i derivati classici, car-

bone di legno, alcool metilico, alcool etilico, e benzine ottenute dalle rocce asfaltiche, dagli scisti, dalle ligniti

Noi disponiamo nel Parmense di una discreta quantità di gas naturali combustibili, circa 13.000.000 di metri cubi, e si ritiene che metri cubi 0,7 di essi equivalgano a 1 litro di benzina. L'uso di questo gas, come carburante, è reso difficoltoso dal peso delle bombole necessarie per l'immagazzinamento sull'automezzo; ma molte difficoltà sono state superate ed il gas naturale si adopera già come carburante.

Più importanti sono il legno ed il carbone di legno. I risultati ottenuti con gli automezzi a gasogeno sono a tutti noti: un litro di benzina può essere sostituito da circa un chilo di carbone. Con una utilizzazione di residui legnosi e di ramaglie migliore dell'attuale potremo consentire a parecchie migliaia di autocarri di funzionare a gasogeno.

Di notevole importanza è l'alcool metilico che si fabbrica da carbone ed acqua in due grandi impianti a Nera Montoro e a Merano, con procedimenti di inventori italiani. È questo un prodotto di grande interesse che serve per vari usi: o come carburante per fabbricare gli esplosivi moderni più potenti che si conoscano, o per ottenere le resine sintetiche, le quali possono sostituire in un gran numero di casi metalli pregiati quali nichel, rame, stagno.

Ma, oltre all'aceto metilico noi abbiamo, larghe possibilità di alcoli etilici che possiamo ricavare in grandi quantità dai prodotti del nostro suolo. Ed essi si presta benissimo a funzionare da carburante da solo e assieme alla benzina.

L'agricoltura ci offre parecchi prodotti che possono servire come materie prime per la fabbricazione dell'alcol. Tra esse le più importanti sono le barbabietole, il riso, il granturco, il mais. E noi abbiamo già cominciato a lavorare su questi prodotti per sfruttare per l'ottenimento di alcoli, come l'alcol di India e l'etilico italico di cui si sta organizzando una piantagione appunto per questo scopo. Anche i residui della fabbricazione della cellulosa, per la quale la

metteranno di trasformare in benzina gli
oli greggi che ritireremo dall'Albania e
dalle nostre ligniti.

GH oli asfaltici, come pure i ligniti diffondono nella loro composizione centesimale dal petrolio, per avere un rapporto idrogeno-carbonio più basso, oltre che per contenere in proporzione maggiore altri elementi, zolfo nel caso degli oli asfaltici, ossigeno nel caso delle ligniti. Sono ora industrialmente a punto processi di idrogenazione a pressione elevata, che permettono di eliminare gli elementi estranei ed aggiungere alle ligniti ed agli asfalti idrogeno in modo da compensarne la deficienza; si ottengono così degli oli molto simili ai migliori petroli naturali ed anzi in qualche aspetto superiori.

Queste trasformazioni sono certamente tra le operazioni più complesse e delicate della chimica moderna; ma l'industria chimica italiana è perfettamente attrezzata per compierle nel modo migliore ed assicurare così anche in questo campo l'autarchia del nostro paese.

NICOLA PARRAVANO
Accademico d'Italia

IL RITORNO DEL TRICOLORE SULLA TERRA



L'edificio del Consolato Italiano di Addis che diventò la residenza del Comando dal giorno dell'occupazione. Vi plungarono in massa gli Abissini a fare atto di sottomissione. - Sotto: Un mercato di Addis che riprese subito il suo traffico normale. - A piè di pagina: Aspetto dell'assoluta serenità di vita degli indigeni di Addis dal giorno in cui si sentirono protetti dalle truppe italiane. Questo fatto altamente significativo si ripeté immancabilmente in ogni città e regione del suolo abissino ove entrarono i liberatori.



La conquista di Addis aprì una delle prime pagine gloriose di questa guerra africana. Quando il tricolore tornò a sventolare, dopo quarant'anni, i suoi colori furono bagnati dal sangue dei nostri eroi, la recante e il suo diritto della nuova spedizione italiana troverono in tutti i cuori la più ardente conferma. La capitale del Tigrà è situata in una conca fertile.



AGNATA DAL SANGUE DEGLI EROI ITALIANI



Libre, bagnata ad ovest da un piccolo corso d'acqua corrente, il Mai
n, ed ha un importante mercato (a più di pagina, in centro) dove accor-
to a commerciare gli indigeni di tutta la regione. « Qui sotto, in centro,
il giorno dell'occupazione il generale Villazona parlò degli eroi del '96
alle truppe, commosse e fiere di averli finalmente conosciuti



Occupata Adua è K il Maresciallo De Bono volle che i caduti del '96 menassero un cippo che ne ricordasse il
valore e il sacrificio. Il generale Santini ebbe a inaugurare il monumento alla presenza del Maresciallo. « Sotto
il cielo coperto dei Tigrini si affrettò a fare atto di ammirazione e di omaggio il Comando italiano, soddisfatto per
la liberazione del paese. - A più di pagina. Gli indigeni sottomessi ricevano doni dalle nostre truppe, che li ac-
cettavano pagandoli in talieri. Che differenza con le consuete spoliazioni e rapine!



CORSI D'ACQUA SI RICOMPONGONO FRA LE ROCCE



Vasta pace e silenzio dove è passata la guerra. Gli aeroplani che esplorano vaste zone dello Setè non puntano più le macchine fotografiche sopra colonne di truppe in marcia o di nemici in fuga. I paesaggi più aspri sembra che assumano aspetti accoppiati sotto il sole. Ecco un affluente del Setè che vibrò al rombo dei motori della colonna Starace e oggi ascolta le urine delle larandine che attendono lente e indifferenti alla loro fatica.

FECONDO LAVORO E LIBERTÀ DOVE REGNÒ LO SCHIAVISMO



Quante volte è stata adoperata a Ginevra e nei giornali d'oltre Alpe la parola «invasione»! Ebbene, solo se *invasione* significa offerta di prosperità e sicurezza, piuttosto di lavoro e di giustizia, l'Italia ha veramente «invaso» l'Etiopia. Basta osservare questi documenti della vita serena, in compagnia e nei villaggi, che oggi regna nell'Olo e nello Scioa, per comprendere la soddisfazione degli indigeni pasanti sotto la dominazione Italiana.

ASPETTI DI VITA LABORIOSA E SERENA NEL TIGRAI



Gli indigeni nel Tigrai furono i primi a godere i benefici dell'arrivo degli Italiani. Ricordavano i più vecchi, a Macalle, la campagna di quarant'anni addietro e dei nostri soldati l'evacuazione e la guerra civile, e si sottomettevano con sincero entusiasmo ai civili italiani che tornavano fra le loro ombre e questa volta per sempre. Il loro territorio fu il primo a ricevere con le truppe italiane il gran dono del secondo lavoro e della libertà.

PRIMITIVA CIVETTERIA DI DONNE E DI MADRI



Le madri abissine che quando vanno al lavoro portano i loro piccoli nel sacco sulle spalle, nei momenti di riposo dimostrano una loro particolare civetteria di donne e di madri. Si adornano con vestiti a vivaci colori e orecchini e collane, e affidano i bambini alle particolari cure di altre donne esperte nell'arte del borbottamento. - Sotto: Indigeni che riposano al sole mentre le loro donne lavorano.

CONTROSANZIONI CHE CI HANNO CONDOTTO ALLA VITTORIA

L'AUTONOMIA ECONOMICA NEL CAMPO DEI METALLI

I rapidi cenni che il Duce, nel Suo storico discorso all'Assemblea delle Corporazioni, ha dedicato alle possibilità di una autonomia economica anche nel campo dei metalli, sono, come è proprio di tutti i discorsi di Lui, il quadro esatto della situazione tracciato con quella chiarezza e quella concisione di sintesi, che sono qualità insuperabili del Suo stile. Egli ha detto che l'Italia è sprovvista di alcune delle principali materie prime metalliche in quantità sufficiente, di altre ha esuberanza, mentre altre ancora in tutto o in parte difettano; e ne ha fatto l'enumerazione.

Può interessare il lettore un breve commento.

Non può darsi preoccupazioni immediate il minerale di ferro. Dopo tanti secoli è l'Italia ancora che tiene il primato nella produzione italiana. Sembra che possa dare ancora in quantità assai grande il tanto necessario minerale, come parve a Virgilio: *Viretis inaequaliter chalybeum generis metalli*. In realtà le sue riserve non sono ancora esaurite.

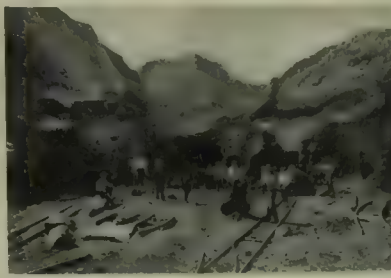
Del mezzo milione circa di minerale di ferro prodotto nel 1934, più dei due terzi spettano all'Elsa, e il rimanente è quasi in Val d'Aosta, e il rimanente parte e per un piccolo quantitativo alla miniera di Valdisapina nella Maremma toscana. Il 1935 e l'anno attuale hanno trovato una situazione completamente mutata. I tre centri citati hanno intensificato la produzione, che si è ripartita tra le miniere della Nurra in Sardegna, inattive dal dopo guerra, si rianimano anche, dopo lungo riposo, i lavori in alcune vecchie miniere della Presila ligure, che alimentarono in passato una florida industria siderurgica.

Si può prevedere per l'anno corrente una produzione di un milione e un quarto circa di tonnellate di minerale, integrata da un 400.000 tonnellate di ceneri di pyrite. Questo minerale, che fino a poco tempo fa si accumulava sterile e inutile presso le fabbriche di acciaio siderico, ha trovato oggi il sbocco al posto siderurgico come qualsiasi buon minerale di ferro. Non si importa più quel minerale straniero, la produzione di ghisa in Italia con materia prima italiana è in continuo aumento e conseguentemente diminuisce l'importazione di ghisa e rottami.

In misura superiore al fabbisogno sono le nostre riserve di minerale di zinco e di alluminio. È la vecchia terra di Sardegna — vecchia in senso geologico — che ci fornisce lo zinco in maggior quantità, ma anche le miniere di Baita, nella zona di Trivella, e altre delle Presila lombarde, del Piemonte e della Toscana danno il loro contributo.

Dalla guerra ad oggi la situazione dell'industria mineraria e metallurgica di questo metallo è radicalmente mutata. Prima dovevamo esportare il minerale di cui una parte, trattata nei centri metallurgici stranieri del Belgio e della Slesia, tornava a noi sotto forma di metallo importato. Oggi, con l'applicazione sempre più estesa del trattamento elettrolitico, ci siamo liberati da questa assurda servitù. Sono sorte in Italia officine nelle quali, senza consumo di combustibile straniero, ma con la nostra energia idroelettrica, si producono quei metalli minerali tutto il quantitativo di metallo che ci è necessario, lasciando un margine ancora considerevole per l'esportazione del minerale a vantaggio della nostra bilancia commerciale.

Con la ripresa e l'incremento di lavoro nelle miniere di zinco viene ad accrescersi anche la produzione del minerale di piombo, che con quello di zinco nei giacimenti italiani è intimamente legato. Meno brillante la situazione del piombo, può tuttavia essere considerata con piena fiducia. Dalle nostre miniere abbiamo ricavato nel 1934, 32.114 tonnellate, ma importandone un quantitativo di 37.366 tonnellate per corrispondere al fabbisogno delle fonderie italiane. Non sarà forse possibile forzare rapidamente la produzione fino ad ottenere subito quel quantitativo di 70.000 tonnellate, circa



La miniera di ferro all'isola d'Elba: i depositi ricchi di minerale d'altissima da una galleria. Sotto: i potenti cili forni di Porta Vecchia

che è il normale fabbisogno delle fonderie di piombo italiane. Tuttavia una intensificazione molto notevole sarà certamente raggiunta ed è molto probabile che con la ripresa di vecchie miniere e con nuove ricerche la nostra indipendenza economica anche per questo metallo sarà raggiunta.

Per quanto riguarda l'alluminio, il più importante dei metalli leggeri destinati ad applicazioni e consumi sempre più estesi, le nostre condizioni sono più che favorevoli, giacché godiamo di una piena autarchia, non solo, ma esportiamo anche, al il metallo, che la nostra prima. Nel 1934 si produssero tonnellate 131.268 di bauxite e se ne esportarono circa 50.000; il rimanente fu consumato nel Regno per produrre circa 25.000 tonnellate di alluminio. Queste, con l'acquisto di un 2000 tonnellate circa di importazione, che si può agevolmente sanare, ci diedero circa 15.000 tonnellate di metallo, di cui più di 7000 utilizzate in Italia, mentre il rimanente fu esportato. Il complesso di questa industria può essere incrementato senza difficoltà. Fino ad oggi si utilizza la bauxite di cui abbiamo estesi giacimenti nell'entroterra, in Abruzzo e nelle Puglie. Questi dovevano esaurirsi, per il consumo oggettivo crescente del metallo destinato anche a sorgere in parecchie applicazioni il rame, di cui vi è tanto difetto, si farà ritorno alla leucite, minerale questo accentrato in immensi quantitativi nelle rocce vulcaniche italiane. La leucite, con un processo già sperimentato con successo, ci darà alluminio puro e sali di potassio di grande purezza.

Intense col minerale di ferro è necessaria forse una siderurgia evoluta e completa in tutti i suoi rami, anche quantitativi non trascurabili di minerale di manganese e in minor misura minerale di cromo, di tungsteno, di molibdeno, di nichelino. In questo campo l'autarchia economica non è in Italia raggiunta, perché alcune difendenze sono grandi e assolute. Giova però osservare che anche per questi minerali si è ben lungi dall'aver fatto in passato tutto il possibile per facilitare la ricerca e la produzione. Di minerali di manganese, di cui occorrono quantitativi maggiori, l'Italia possiede giacimenti vastissimi, ma di qualità purtroppo inferiori. Un facile adattamento a condizioni di fatto, che oggi sono radicalmente mutate, ha fatto sì che si importasse negli ultimi anni un quantitativo assai grande di buon minerale estero, relativamente a buon mercato, con conseguente riduzione della produzione nazionale. Ma anche in questo settore, come in tutti gli altri, la produzione nostra è in rapido aumento e tende a migliorare di qualità, mentre

si può ritenere possibile che il quantitativo importato di minerali di prima qualità vada riducendosi. Gli stessi produttori italiani di ferro legge vogliono la loro attenzione alla ricerca in Italia di giacimenti di minerali ad alta tenore di manganese e i primi risultati di tale ricerca sono già fin d'ora abbastanza incoraggianti.

Mancano il cromo quasi del tutto, il nichelino invece ci fu elargito in quantitativo discreto. Se ne trovano minerali in Sardegna, ma in principal luogo in Piemonte nella Val Sesia e adiacenze. Qui sta ridestandosi un'industria estrattiva che taceva da più di mezzo secolo. Quantità non trascurabili di minerali di tungsteno ci possono dare le ricerche in Sardegna, la quale anche, unitamente alla Calabria, ci fornisce minerale di molibdeno.

Volgiamo anche la nostra attività ad aumentare la produzione di antimonio che non è sufficiente al nostro fabbisogno. L'estensione delle ricerche nel Gervai in Sardegna può far sorgere accanto alle uniche miniere oggi in esercizio, quella di Su Saurigiu, altre che sfruttino più intensamente i giacimenti di rame. Nuovi e consistenti quantitativi come in quello dello stagno ha iniziato la sua opera la nuova Azienda mineraria metalli che, oltre allo sfruttamento di un giacimento stannifero in Sardegna vuol esplorare di nuovo il sottosuolo della regione di Campiglia Maritima, là dove gli Etruschi trassero lo stagno per i loro bagni.

Difettano in modo quasi assoluto di minerali di rame. Nuovi e consistenti quantitativi di antimonio, non potranno, nella migliore delle ipotesi, dare che un quantitativo troppo scarso di fronte al nostro fabbisogno che è assai grande, anche tenuto conto delle possibili surrogazioni.

Mercurio e solfo sono nostre autentiche ricchezze e per essi la preoccupazione consiste, non nella possibilità della produzione, ma nel modo di sfruttarla. Per lo solfo soprattutto, di cui fino al primo decennio di questo secolo l'Italia ebbe il monopolio mondiale, mentre oggi si subordina la nostra produzione a quella degli Stati Uniti (Texas e Louisiana) che ne hanno giacimenti vasti, regolari e a più alta qualità.

Sono note le varie vicende attraversate dalla più che secolare industria estrattiva dello solfo in Italia. Per riferirci alla situazione attuale basterà ricordare la produzione del 1934 che fu di 385.000 tonnellate di solfo grezzo, di cui 223.000 esportate mentre permase una giacenza degli anni precedenti molto preoccupante, sulle 200.000 tonnellate di solfo in deposito. Il Governo provvede a sovvenire le difficoltà dell'industria con la garanzia di un prezzo minimo e con conseguente onere per l'Ersario, ma ciò costituisce una necessità sociale e politica per ragioni facilmente intuibili. Del resto solo in tal modo si potranno ottenere quei miglioramenti tecnici, che ridurranno sensibilmente il costo di produzione e possono sostenere il minerale italiano di fronte alla concorrenza americana.

Si afferma, e con ragione, che in definitiva le sanzioni hanno giovato all'Italia destando nuove e sante energie della produzione. Nel campo minerario un arredo e incalcolabile vantaggio hanno arretrato. I problemi minerari erano fino ad ora o ignoti o incomprendibili, ma le imposte anche dalla parte più colta della popolazione. Il Duce anche di questi ha avuto la giusta comprensione e presentando le sue decisioni tali problemi alla riflessione della Nazione, facendone contemporaneamente oggetto di opportuni provvedimenti legislativi, ha agevolato la formazione di una coscienza mineraria bene orientata. Ciò dà motivo a ritenere che, anche se le nostre contingenze attuali, tali provvedimenti continueranno ad avere piena applicazione e sarà mantenuta, entro ragionevoli limiti, la produttività indispensabile ad una industria tanto vitale per l'economia e la difesa del paese.

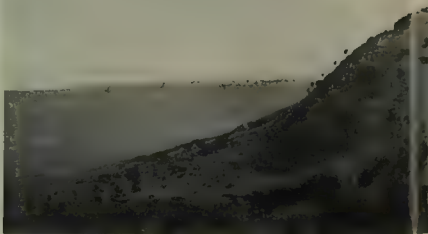
Sen. FEDERICO MILLOSEVICH
Professore dell'Università di Roma



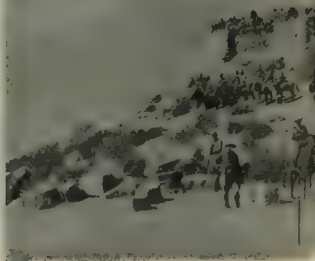
L'OCCUPAZIONE DI MACALLÈ FU UNO DEI PRIM



La bandiera italiana che era stata ammainata il 22 gennaio 1895 sventolò ancora gloriosa sul forte di Macallè l'11 di novembre 1935, quando reparti nazionali e indigeni, dopo una marcia prodigiosa per l'entusiasmo e la resistenza, sgombrarono la posizione dalle ultime pattuglie scionee, mantenendo la foga. Estratti i liberatori italiani fu decisa al comando del colonnello Breglia, i cittadini uccisero dalle case e dai tucul e correvano a fare atto di sottomissione e di omaggio ai Comandi sventolando drappi bianchi e allineandosi ad ammirare la sfilata delle truppe.



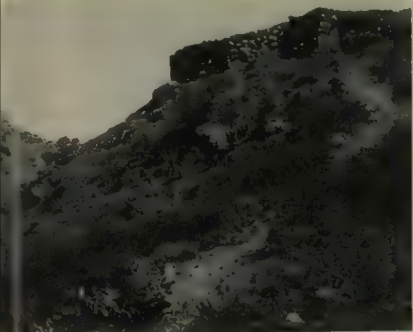
Qui sotto: Un piccolo mercato appena fuori della città ripiena subito in efficienza con la occupazione italiana. Frequentato da soldati nazionali e da azzurri che andavano a comprare frutta, vino e altre derrate locali.



CONTI REGOLATI DALL'ITALIA IN ABISSINIA



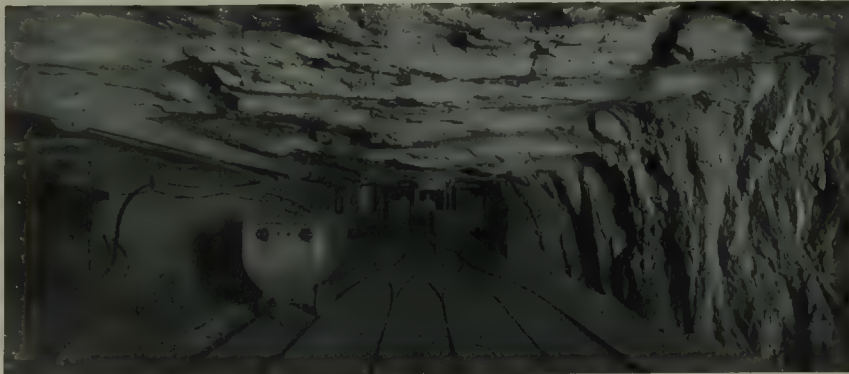
Gli esultanti di sottomissione e di spontaneo inquadramento nella colonna italiana che masse di fedeli compiono col maggiore entusiasmo erano la più eloquente prova del sentimento della popolazione verso le truppe che avevano agitato i barbari oppressori. Il forte che aveva visto l'arrivo di Gullana fu ricostruito dalla vittoria. All'ombra del tricolore si furono pacate le stragi nell'opera di riformamento per un rinviato allestimento del nemico. Ma questa volta il nemico lo fuo avere compreso che la sorte dell'oppressore era più spietata.



Qui sotto: A Mezzola, nella piazza del Ghebi, si svolge ogni lunedì il mercato del bestiame. Gli indigeni dell'interno vi portano capre, pecore e buoi che la popolazione acquista a seconda dei suoi bisogni.



CONTROSANZIONI CHE CI HANNO CONDOTTO ALLA VITTORIA LO SFRUTTAMENTO DEI GIACIMENTI CARBONIFERI IN ITALIA



L'Azienda Carboni Italiani (A. Ca. I.) è sorta per volere del Duce nel luglio 1933, col programma di sviluppare la ricerca, la produzione ed il consumo del carbon fossile nazionale.

Quanto alla ricerca, l'A. Ca. I. tende ad individuare e valutare il patrimonio carbonifero italiano. Essa ha iniziato la sua azione in questo campo indirizzando le indagini soprattutto nelle regioni maggiormente indilate (Liguria e Sardegna), regioni notoriamente ricche di un buon litantrace a fiamma lunga. In queste zone appunto, con appropriato programma, si stanno svolgendo i più ampi lavori di ricerca: i primi risultati raggiunti consentono di essere ottimisti.

Quanto alla produzione, l'A. Ca. I., con febbrile attività ha in questi pochi mesi provveduto le miniere da lei dipendenti di tutta quella attrezzatura necessaria ed indispensabile per raggiungere nel più breve tempo possibile la massima estrazione compatibile collettività dei giacimenti oggi coltivati.

Giova notare che la miniera dell'Arza, tecnicamente efficiente e saggiamente amministrata, era in grado di rispondere rapidamente all'appello del Capo quando, per le necessità del Paese, fu chiamata a raddoppiare ed anche a triplicare la propria produzione.

Si trattava di aumentare i mezzi di estrazione e le possibilità di smistamento del combustibile prodotto, meccanizzare al massimo il lavoro dei pozzi, organizzare i servizi in armonia alle nuove esigenze, aumentare le maestranze. Questo fu fatto con sorprendente celerità tanto che l'entità della produzione, limitata prima dalla costituzione dell'A. Ca. I., a circa 380.000 tonn. annue, era ora rapidamente raggiungendo il ritmo di un milione di tonnellate annue.

Ed in parallelo con la coltivazione stanno intensificandosi le preparazioni in modo tale da consentire la possibilità e la tranquillità di stabilizzare per decenni il ritmo ordinario di estrazione. Esso dovrà mantenersi normale sui limiti anzidetti e non già rappresentare punte di produzione in relazione ai bisogni momentanei derivanti dalle inique sanzioni.

In Sardegna, le miniere convenientemente chiamate Bacu Abis, date le loro modestissime attrezzature, estravano prima della visita del Duce, vista che seguì il punto di partenza della valorizzazione mineraria sarda, poco più di 40.000 tonn. annue.

La riorganizzazione data dall'A. Ca. I. ai lavori del sottosuolo e del soprano, la dotazione di nuovo moderno macchinario e di un'attrezzatura moderna, consentiranno di raggiungere, coi pozzi attuali, un massimo di produzione di 300.000 tonn. annue. Però un ulteriore sensibile incremento nella produzione

i centri carboniferi dell'Azienda Carboni Italiani. - Sopra: Una galleria di estrazione. - Sotto, nell'ordine, l'imbocco di una galleria. - Monti di carbone e gru in azione. - Uno dei porti di caricamento da dove il carbone viene avviato per via marittima ai principali centri industriali italiani.



sarda di litantrace potrà avervi con l'apertura di nuove miniere. Questo si renderà possibile solo quando i sondaggi in corso, intesi ad ottenere un cubaggio quanto possibile ampio e serrato delle zone indilate, avranno consentito all'A. Ca. I. di stabilire con una certa precisione la convenienza tecnica ed economica di spendere parecchie decine di milioni per sfruttare convenientemente i giacimenti.

E quanto sopra sia detto anche in relazione agli studi ed ai sondaggi che si stanno compiendo in diversi punti dell'Italia per stabilire la convenienza o meno dell'apertura anche di nuove miniere. L'attuazione di questo programma, come ovvio, non è molto semplice, né può essere molto rapida. Particolarmente difficoltose sono poi le opere di apertura delle miniere in litorale data la natura dei terreni e la profondità dei giacimenti. Si pensi inoltre che, con l'attrezzatura delle miniere vere e proprie si deve, per ogni scatto di produzione, procedere all'adeguamento ed all'attrezzatura delle opere complementari: ferrovie, telegrafiche, porti di caricazione, case operaie, ecc. E ora in costruzione, ad esempio, a S. Antico un porto adeguato allo smistamento della più ampia produzione della miniera di Bacu Abis. E anche in corso di costruzione in litorale un vasto villaggio operaio, Liburnia, destinato ad ospitare nei pressi della miniera dell'Arza oltre mille operai colie rispettive famiglie.

Il provvido, tempestivo interessamento del Governo Fascista ha dato in queste occasioni esempi mirabili di pronta realizzazione di programmi che, in diversi tempi, si sarebbero potuti realizzare solo attraverso un processo di decenni.

Quanto alla vendita l'A. Ca. I. va svolgendo tutta una attivissima azione intesa a debellare i preconcetti, non di rado interessati, circa l'uso del carbone nazionale.

Giorno per giorno, mettendo in valore i progressi della tecnica della combustione, si estende in quasi tutti i campi l'impiego del carbone nazionale. Si può affermare che già oggi la grande e media industria italiana preferisce il combustibile italiano per la tranquillità del rifornimento e la convenienza del prezzo. Giova notare che le vendite del carbone alla grande industria, anche per contratti pluriennali, vengono fatte sulla base della parità del rendimento calorico rispetto al carbone estero. Mentre nessun sacrificio viene richiesto per tanto agli industriali italiani, essi hanno la soddisfazione di affiancare l'opera del Governo Fascista nella battaglia per la indipendenza economica del Paese.

GUIDO SGRE
Presidente Azienda Italiana Carboni



NEL TIGRAI, LE ORE DI GUERRA, ANCHE A DISTANZA DI POCCHI MESI, NON SONO PIU' CHE UN RICORDO. AFFLUISCONO AI MERCATI, FEM-
CORRENDO LE NUOVE STRADE CHE I CIVILIZZATORI HANNO DATO ALLA REGIONE LE GENTI DEI PAESI E DEI VILLAGGI E RECANO ABBONDA-
TI QUEI PRODOTTI DI CHI SOGLIONO FAR COMMERCIO. GUARDATE QUESTO SCORCIO DEL GHEST DI AILE SELASSIE' GUUSA'. IL CAPO TIGRINO
CHE SUNITO INTU' IL RESE CHE TOCCAVA ALLA SUA TERRA CON IL SEGNO DEL TRICOLORRE, A MACALIE' VI SPIRA UN'ARIA DI LIETA
OPEROSITA' E SUL VOLTO DEGLI UOMINI VI E' IL SORRISO DI CHI FINALMENTE INIZIA UNA NUOVA VITA.



SI RIPERCORRONO LE PISTE, COME QUESTA DELLA STRETTA DEL MESCIC, CHE SI SNODANO TRA LA GUARDIA FERRAGNA DEI MASSICCI DI QUI PASSARONO GUARDINGHI I CIVILIZZATORI AVERNO PER GUIDA DI NOTTE E DI GIORNO UNA STELLA QUELLA D'ITALIA DI QUI PASSO' LA VITTORIA E I CANTI SI LEVARONO RIMBALZANDO DI VETTA IN VETTA FINO A TROVAR GLI ECHI NEL CUORE DEGLI UOMINI CHE PER STRADE OPPOSITE PUNTAVANO VERSO LA STESSA META. OGGI VI E' PACE SICURA, NON SIBILO DI PROiettilI TAGLIA L'ARIA: SOLO IL VENTO FA INTENDERE LA SUA VOCE, PORTANDO I PROFUMI DI TUTTA UNA TERRA CHE RISORGE.

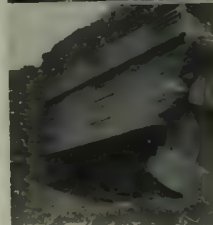


LE POVERE CAPANNE CHE ACCOGLIEVANO LA VITA PRIMITIVA DEGLI INDIGENI E SEMBRANO TALVOLTA L'INDOSSATA NEMICA HANNO CEDUTO ALL'IMPETO GUERRIERO DEI LIBERATORI MA IL FIGLIO — UNA VOLTA È STATO IL GRANDE PURIFICATORE TUTTO È CADUTO E NIENTE SI È RESISTITO. SE I TUCUL DI PAESE MOSTRANO IL LORO SCHELETRO TRA I CANDELABRI DELLE EUPORBIE, GIÀ LE CASSETTE DI QUINA OFFRONO I LORO MUMI DI PIETRA AL SOLE AFFONDATE SEI TERRE SCELTE COLTIVAZIONI, IN UN PAESAGGIO RIDENTE E PROMETTENTE DOVE PER VIRTÙ DI TRETTI ANIMOSE CENTI LA PROSPERITÀ ORA SI ANNUNCIA CON L'OPINE MESSI.



QUANDO L'OLTRACOTANZA DEL NEMICO SPAVALDO E PRESUNTUOSO CEDETTE ALL'EVIDENZA DI UNA DISFATTA, LE ORDE IN FUGA CERCA-
RONO RIPARO OVUNQUE DOVE NON SOCCORREVA L'USO ABUTITO DEL SEGNO INTANGIBILE DELLA CROCE ROSSA ANCHE I RAMI FOLTI DEI
GRANDI ALBERI SECOLARI SERVIRONO DA RIPARO MA DALL'ALTO LE AGUILLE AZZURRE VEDEVANO UGUALMENTE CHIARO COI LORO OCCHI
ACUTISSIMI E COLTIVANO GIUSTO RIDUCENDO IN ROVINA, COME QUI LE MURA DELL'ARDA MEDANT ALAM, I COVI DOVE I NEMICI SI ANNI-
DARANO NELLA VANA SPERANZA CHE IL PIU' MESCHINO TRANELLO POTESSE STRONCARE IL PIU' SALDO CORAGGIO.

PANORAMA SINTETICO DI SETTE MESI DI GUERRA PER L'IMPERO D'ETIOPIA
 VESTIGIA AD AXUM DI ANTICHISSIMA CIVILTÀ



Axum, la più importante città del Tigray, era stata la capitale dell'impero etiopico e il deposito generale del commercio dall'Estremo Oriente. Oggi è la Città Santa che contiene i luoghi venerati dai fedeli e conserva le ammirabili rovine che attestano della sua grandiosa civiltà. Vi si conservano, nella chiesa moderna, le Cronache di Axum con la storia completa dell'Alfonsina, una copia delle quali è stata portata in Egitto. Secondo la tradizione, si trovano nei pressi della città la tomba della Regina di Saba, il dialetto di Axum che si ritrova nelle narrazioni dei principali monumenti e il dialetto dell'Amharico che può dirsi la lingua etiopica moderna; mentre l'Amharico era la lingua antica.

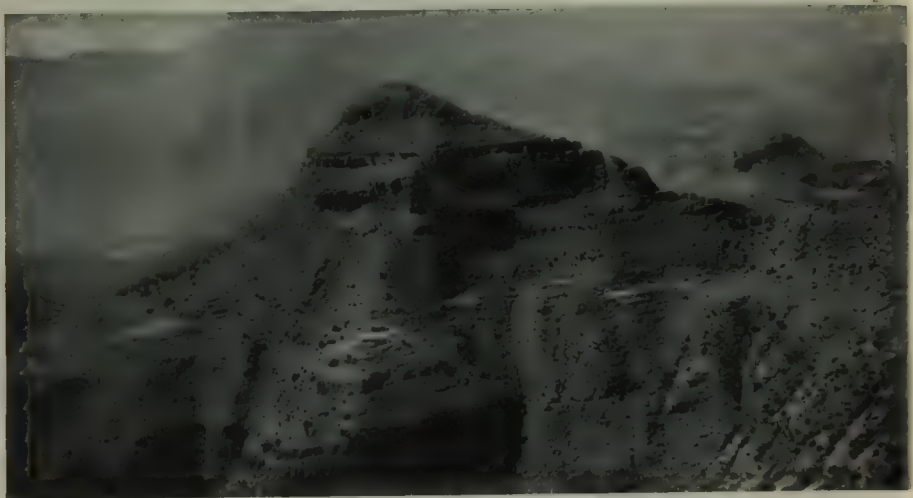


Del più alto interesse sono le vestigia dell'antico splendore della città, gli stupendi obelischi ricchi di incisioni e sculture, alcuni dei quali si ergono ancora imponenti fra i miserrabili fucoli, mentre altri sono crollati e spazzati. - A più di pagina si vedono gli indigeni ben disposti di fronte a un operatore.

I cittadini ed il clero di Axum furono fra i primi a sottomettersi al Maresciallo De Bono. Solenni cerimonie (in alto a sinistra) sono state celebrate nella chiesa principale in occasione delle nostre vittorie; e in omaggio (in alto a destra) alla L. E. Diodoro e Lesone che si erano recati a visitare il fronte.



LA CONQUISTA DELL'AMBA ALAGI NEL



Sino dal 16 febbraio, giorno successivo alla battaglia dell'Enderbi, in base alle prime informazioni pervenute dall'aviazione e da altre fonti sulla gravità della sconfitta avversaria, potei intuire che si presentavano a me nuove grandi possibilità di sviluppo nel campo strategico, della campagna. L'armata di Ras Mulughietà in ritirata disordinata e in dissolvimento; nel Tembien, le armate di Ras Cassa e di Ras Sejum, fronteggiate a nord dalle nostre posizioni saldamente organizzate, in condizioni di essere attaccate e assediata da sud. Nello Sciré, l'armata di Ras Immiré, ancora intatta, ma in condizioni di essere attaccata da due Corpi d'Armata convergenti da direzioni differenti sul campo di battaglia. Nel Capi si era ingenerato un disorientamento generale; essi si dimostravano incerti e contrastanti nei loro desideri e intendimenti di attaccare, resistere o ritirarsi. Nei gregari fiducia. Nelle popolazioni inizio di rivolta. Tale era il quadro generale della situazione, che mi induceva a operare con la massima decisione, dopo avere valutato l'imponente problema nel campo strategico e soprattutto in quello logistico e dopo aver ben considerato le difficoltà del successo. Mi scorgevo così ad organizzare la nuova grandiosa battaglia che, per la prima volta nella storia militare coloniale, sferrando un attacco generale su tutti i settori, doveva mettere in moto cinque Corpi d'Armata schierati su un fronte di 250 chilometri e procedenti da nord verso sud, da sud verso nord, da est verso ovest, oltre ad imponenti masse di artiglierie motorizzate di piccolo e medio calibro, a centinaia di carri di assalto e ad interi stormi di aviazione.



Mio concetto fondamentale per la battaglia: non dare tregua all'avversario già scosso, colpirlo sino

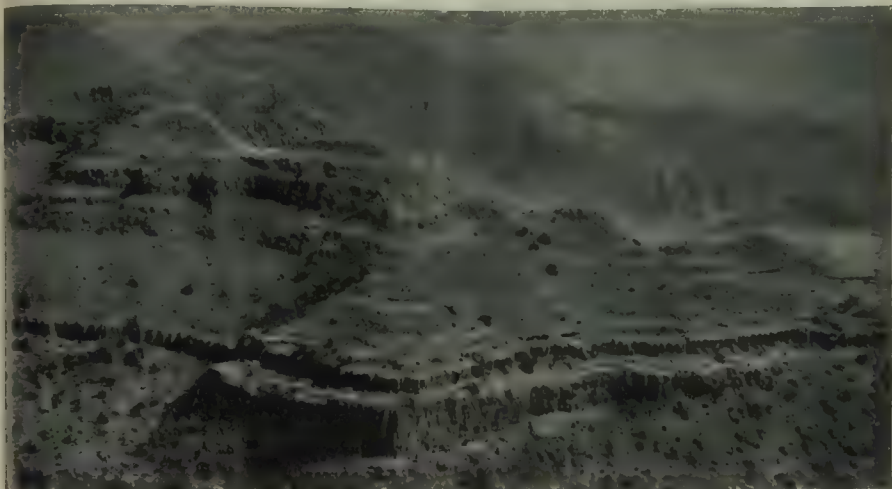
a che la nostra offensiva, senza sosta e con tutti i mezzi, non l'avesse annientata. Così, mettendo in relazione le possibilità logistiche con operazioni succedenti secondo il loro grado di urgenza, preparavo la battaglia come segue: 1) all'aviazione affidavo il compito che le forze terrestri non potevano più assolvere, di inseguire, fondo le colonne nemiche, ritrattanti in disordine dal vasto campo di battaglia dell'Enderbi, fino a disperderle e ad annientarle; 2) al Terzo Corpo d'Armata ordinavo di ritirarsi nella zona di Geala per disporsi in condizione di attaccare nel tergo le unità nemiche nel Tembien, oppure di impedire loro la ritirata, qualora vi fossero indotti dalla sfavorevole situazione per loro creata nel settore dell'Enderbi; 3) al Corpo d'Armata Eritreo ordinavo di rafforzare la situazione difensiva per garantire col minimo possibile di forze il possesso delle sue posizioni e per poter concorrere con un forte masso di manovra all'azione del Terzo Corpo; 4) al Secondo e al Quarto Corpo d'Armata davo preavviso nei riguardi di una loro azione concomitante nello Sciré e ne chiamavo presso di me i comandanti per impartire loro le mie direttive; 5) al radeacin per procedere poi, rapidamente, su Passo Alagi e sui colli laterali.

Disinnavo i suddetti ordini fra il 16 e il 18 febbraio, facendo contemporaneamente effettuare ingenti e complessi provvedimenti logistici. Al mattino del 16 l'aviazione riconosceva e inseguiva due colonne nemiche principali in ritirata dal campo di battaglia dell'Enderbi. Una di esse si dirigeva per Aderat verso Alagi, mentre l'altra, più forte e valutata a circa 20.000 uomini, per Samré e Fencura, si avviava verso Socotà. Il successivo giorno 17 veniva avvistata una terza colonna proveniente dal Tembien e diretta verso Togoré. Durante i giorni 17, 18 e 19 le tre colonne venivano fatte segno a continue inesorabili azioni di bombardamento che le insegnavano sino oltre Mai Cotré-Ezab-Agunberbà e, oltre a causare loro gravi perdite, ne de-



Sulla vetta dell'Amba Alagi, sotto il tricolore, dopo la conquista effettuata attraverso cento fulgidi episodi di valore compiuti da Fanti e Camice Nera, le rappresentanze del primo Corpo d'Armata si riunirono e le bandiere pugnali esorcirono il nome di Yostel e degli eroi che con lui caddero nel 1895 su quelle stesse rocce. - In alto, il massiccio dell'Amba Alagi. - A sinistra: Le difese apprestate ai piedi della montagna.

RAPPORTO DI BADOGLIO AL DUCE



premevano il morale sino a ridurle in tale stato di apatica rassegnazione da togliere loro, oltre ad ogni velleità di reazione, anche la facoltà di sottrarsi all'offesa aerea. All'inseguimento dell'aviazione si aggiungevano le offese delle popolazioni e degli Agabò Galla, da noi attratti e armati.

In tal modo l'armata di Ras Mulughietà poteva considerarsi posta definitivamente fuori campo.

Il Terzo Corpo d'Armata iniziava il giorno 17 febbraio la marcia verso la zona di Gheza attraverso terreno difficile e aspro e costruendo, col procedere dell'avanzata, una pista automobilistica di 80 chilometri. Il giorno 20 era assicurato il funzionamento della nuova linea di operazioni e il Terzo Corpo si schiera, a controllo dei guadi sul torrente Gheva, tra Adi Farris e Passo Taraghè. Il primo Corpo d'Armata occupava nello stesso giorno 20 la linea M. Gomolò-Aderet-M. Garagiam, margine meridionale della conca di Baidi e faceva serrare sotto le proprie grandi unità per costringere l'ulteriore sbalzo. Nello stesso tempo il secondo Corpo d'Armata, dopo avere assicurata la difesa dei campi trincerati di Adua e di Aksum riuniva la sua massa di manovra: il quarto Corpo iniziava la radunata delle sue Divisioni nella zona di Debra Marām.

Tutti questi complessi e ingenti movimenti si compievano regolarmente, superando, per la perfetta organizzazione delle truppe e dei servizi, difficoltà che potevano ritenersi insormontabili.

Il 22 febbraio la preparazione della grande battaglia su più fronti era ultimata. Nel quadro generale il suo sviluppo doveva darci in primo tempo il sicuro possesso del Passo di Alagi per impedire qualsiasi ritorno del nemico (per quanto improbabile, se non addirittura impossibile) e, soprattutto, per precludergli la ritirata dal Tembien. Battersi poi le armate del Tembien e disperdere, per vie di ritirata sconosciute

e difficili, le forze che avessero potuto sottrarsi alla stretta. Consentire di rivolgermi poi contro l'Armata di Ras Immiri con le maggiori probabilità di successo.

Al 22 febbraio lo schieramento delle grandi unità era così effettuato: 1) primo Corpo d'Armata, formato dalle Divisioni «Pusteria», «Sabauda», «Sila», meno un Reggimento di Fanteria e un Gruppo di Artiglieria, 4 Divisioni di Camicie nera, 4 Gruppi di Camicie nera, il Gruppo Carri Veloci, 18 Gruppo Eritreo, le artiglierie autotrainate di Corpo d'Armata, la Banda di Alibà ammassata sulle posizioni M. Gomolò-Aderet-M. Garagiam, 2 3° Corpo d'Armata formato da una Divisione Eritrea, una Divisione di Camicie nera, un Reggimento di Fanteria e un Gruppo di Artiglieria della «Sila», un Battaglione della Guardia di Finanza, un Gruppo di Squadroni Eritreo, ammassato sul Gheva, fra passo Taraghè e Adi Farris; 2) Corpo d'Armata Eritreo: formato dalla seconda Divisione di Camicie nera, un Gruppo di Battaglioni di Artiglieria della «Sila», un Battaglione della Guardia di Finanza, un Gruppo di Squadroni Eritreo, ammassato sul Gheva, fra passo Taraghè e Adi Farris; 3) Corpo d'Armata Eritreo: formato dalla Divisione «Gran Sasso», dalla Divisione «Gevinana», da tre Divisioni di Camicie nera, dalla terza Brigata Eritrea, da un Gruppo di Spahis, un Gruppo di Bande dell'altopiano, Bande irregolari, ammassato a oriente della Conca di Selaciaca; 4) 4° Corpo d'Armata formato dalla Divisione «Coserta», da quattro Divisioni di Camicie nera, dal 20° Battaglione di Carri d'Assalto, un Battaglione Eritreo, Artiglierie autotrainate di Corpo d'Armata, ammassato nella zona di Mai Agais Zurbā a cavallo del Mareb.

Occupazione dell'Ambe Alagi, al 19 febbraio l'Armata di Ras Mulughietà era



Ad ogni azione vittoriosa delle nostre truppe seguì un acciutto rastrellamento delle zone conquistate. Ecco tra loro alcuni irregolari dell'esercito abissino fuggiti prigionieri e condotti al Comando italiano. - In alto: una veduta dall'orlo del massiccio dell'Ambe Alagi. - A destra: Camicie Nere e operai italiani al lavoro per aprire subito dopo la cruenta battaglia nuove strade d'accesso sui contorni dell'Ambe Alagi.

completamente disfatta. Secondo informazioni pervenute, il Negus, che verso il 20 si era spostato verso Selassie, poteva regolarsi di riorganizzare i resti dell'Armata di Ras Mulughietta e di completarli con nuove forze per far fronte alla minaccia che si manifestava verso l'Amba Alaga. Le forze in misura di intervento erano dislocate nella zona fra Quoram e Mai Cio e potevano valutarli a 20.000 uomini. Per quanto fosse da ritenere improbabile qualunque movimento offensivo avversario, per togliere ogni velleità al nemico risultava sempre più opportuno precederlo, effettuando la occupazione del Paese.

Il primo Corpo d'Armata, raccolto fin dal giorno 20 nella zona di Aderat e dopo aver provveduto alla organizzazione logistica, abbandonò il mattino del 27 su tre colonne: la prima, composta di 10.000 uomini, a sinistra, per Mai Belò, Adi Abèlò, Amba Mairà, Bet Mairà su colle Falagi; Sesto gruppo Camille nere al centro, su Passo Alagi; Divisione Alpina «Pustaria» a destra, per Gatha Harat, Amba Cororà, su Amba Togorà e Passo Togorà. Le colonne laterali dovevano precedere per avvolgere dall'alto le eventuali resistenze avversarie e per aprire la strada alla colonna centrale verso Passo Alagi.

L'azione era stata prevista in due giorni e si svolse con regolarità. Il giorno 27 veniva occupata la fronte contrattesa nord-est Amba Togorà, sud-est di quota 2310, Bet Mairà.

Il giorno 28 venivano raggiunti tutti gli obiettivi finali senza incontrare resistenza nemica, si dovette superare forti difficoltà opposte dalla natura del terreno.

Operazioni nel Tembien. — Con la sconfitta di Ras Mulughietta e il movimento del terzo Corpo verso il Ghevi, le condizioni di vita dei comandi ignoravano la gravità della situazione. I due comandi ignoravano la gravità della situazione. I due comandi ignoravano la gravità della situazione. I due comandi ignoravano la gravità della situazione.

La sera del 26 febbraio Ras Casa e Ras Sejum potevano opporre al nostro schieramento circa 10.000 uomini, loro rimasti in dopo l'evacuazione a piccoli gruppi, per effetto dei nostri movimenti; tale forza era frazionata fra Debra Amba (fronte a nord), Amba Tzallerè (fronte sud) e Mella (fronza a Passo Abèlò) nell'intento di potere così far fronte a tutte le eventualità.

Gli ordini da noi dati erano i seguenti: giorno 27, il Corpo d'Armata Eritreo occupi saldamente Uor Amba per costituire, unitamente alle posizioni di Uarlef, un forte appoggio; il terzo Corpo d'Armata passi il torrente Ghevi e si porti a nord di Debra. Giorno 28, il Corpo d'Armata Eritreo avanzi su Amba Deber Ambà; il terzo Corpo d'Armata risalga la testata del Mai Bararua e fronteggi da sud Amba Tzallerè. Giorno 29: i due Corpi d'Armata si congiungano nella zona di Abbi Adi. In tale situazione reciproca contrattasti gli ordini per i quali la mossa si serviva, data l'eventuale occupazione di Debra Alà delle posizioni di Aderat, non restava a Ras Casa e a Ras Sejum che ritirarsi lungo l'aspra ed eccentrica direzione di Amba Ambarà, confinuata Tacczà-Ghevi, oppure darsi a piccoli gruppi alla macchia, oppure tentare battaglia correndo il rischio di venire catturati o di vedere le loro Armate distrutte.

Alla prima ore del giorno 27, recatori Alpini e Camille nere del Corpo d'Armata Eritreo effettuavano la dislocazione delle loro Armate alle tre posizioni di sorpresa, conquistavano la posizione, estinguendo anche un cannone che vi era postato. Il nemico reagiva decisamente con ripetute violente azioni per riprendere l'Uor Amba, tentando anche un agguerrito e largo raggio sulla destra, verso Dembelà. Ma tutti gli attacchi venivano risolutamente respinti, con perdite nemiche, ma assai più gravi per il nemico. Il possesso dell'Uor Amba ci dava garanzia per il sicuro proseguimento dell'azione.

Frattanto il terzo Corpo d'Armata, senza incontrare resistenza raggiungeva le posizioni a nord di Dibube. Una colonna nemica che faceva parte della schiera a Debra Amba, valutata a circa 10.000 uomini, mentre si ritirava verso Amba Ambarà, rinunziando definitivamente alla lotta, veniva subito inseguita e colpita dalla nostra aviazione. Altre forze battevano in ritirata verso Abbi Adi. Ormai poco, ma intensi movimenti in diverse direzioni entro il cerchio delle nostre truppe facevano trapelare disorientamento e orgoglio e intravedeva la decisione di combattere ancora. Il giorno 27 il Corpo d'Armata Eritreo procedeva dapprima indisturbato, ma poi incontrava resistenza sulle pendici occidentali dell'Amba Deber Amba, che però raggiungeva secondo il piano stabilito.

Il terzo Corpo d'Armata, pur fortemente contrastato su tutta la fronte, e costretto a posteriori combattimenti dalle 1.30 sin verso le 19, riusciva a raggiungere gli obiettivi stabiliti, investendo da vicino l'Amba Tzallerè ed estendendo a occidente dell'Amba stessa il fianco sinistro sino a sbarrare la valle Bararua. Alla fine della giornata interrogatori di prigionieri e informazioni raccolte davano Ras Casa con 10.000 armati, mitragliatrici e cannoni a Abbi Adi, mentre altri armati si ritiravano verso sud-ovest.

Il giorno 28, i due Corpi d'Armata riprendevano l'azione e, verso mezzogiorno, si congiungevano non circa tre chilometri a ovest di Abbi Adi, serrando entro un cerchio di fuoco i superstiti delle Armate di Ras Casa e Ras Sejum. Poco dopo, le forze armate di Ras Sejum e i resti di Abbi Adi la prima autocollana di rifornimenti anche per il terzo Corpo d'Armata. Sono da mettere in rilievo le speciali difficili azioni di questo Corpo d'Armata, che, dopo avere organizzato la linea di operazioni Macallè-Ghevi per combattere a fronte rovesciata, cambiava ancora la sua linea operativa, rifornendo da Hausan, dopo essere stato rifornito di viveri e acqua per mezzo di aeroplani.

In tutto il Tembien contrastato e ormai definitivamente conquistato, gli armati abissini fuggiti, che abbandonavano fucili, mitragliatrici, quadrupedi, attardamenti, viveri, materiali di ogni genere,

IL SACRIFICIO
DI PIETRO TOSELLI
CON SACERDOTE
AD ARABIA DI ORIA AD ARABIA
LAVORI ROMANENTI VINDI
DELLE CAMICIE NERE
LXXV FEBBRAIO MOCCIGRO
DELL'ERA FASCISTA XIV
NEL NOME IMHORTALE DITALIA
RIDONAVA PER SEMPRE RIGONFAT
ALA SANTITA
DELLA PATRIA

davano la sicura visione della battaglia vinta; nulla più rimaneva delle Armate del Ras che, scortati da pochi armati, cercavano di salvarsi.

Operazioni nello Scir. — Alla fine dello scorso dicembre, l'azione nemica nella zona di Dembequin aveva costretto il Ras a Debra Amba, e quando si trovavano in osservazione sul Tacczà a ritirarsi, e l'Armata di Ras Immirà e del degiac Alaisu. Però al 20 febbraio, Ras Immirà aveva il suo centro nella regione di Selassie ed elementi nell'Alto Ad Abbi: Medebat Tabar e Adi Arabat. La pronta dislocazione della quinta Divisione Camille nera nella regione di Debrì Marim aveva creato qualsiasi mossa tendente a oltrepassare il Mareh. E, pur con qualche particolare variazione, la situazione si era così stabilita al giorno 28. Ras Immirà opponeva al nostro schieramento cinque o sei mila uomini in osservazione nell'Alto Ad Abbi, Adi Arabat, Medebat Tabar e il gruppo, valutato a circa 2.000 uomini, nella zona di Coletta. Secondo le mie prescrizioni e i conseguenti ordini, preceduta da intensi movimenti e da provvedimenti logistici e lavori stradali necessari per raccogliere il quarto Corpo d'Armata da Adi Qualà e zona Debrì Marim Tukul in zona Mareh, la battaglia doveva svolgersi in due tempi. Primo tempo (29 febbraio): prima preparazione; secondo tempo: sviluppo della battaglia.

Il 29 febbraio il secondo Corpo d'Armata doveva muovere su Selassie, mentre il quarto Corpo, passato al Mareh, doveva raggiungere Az Nebird. Il 1° marzo il secondo Corpo d'Armata doveva avvicinarsi a Coletta e il 1° raggiungeva Az Darò. Mi ero riservato di dare ordini per lo sviluppo della battaglia, quando la situazione e le circostanze consentivano. Il secondo Corpo d'Armata si concentrò sul campo di battaglia per battere in cooperazione le forze nemiche.

Alla prima ore del 29 febbraio il secondo e il quarto Corpo d'Armata iniziavano l'avanzata. Il secondo Corpo d'Armata, con la Divisione «Gavina», la terza Divisione, Camille nera e un Raggruppamento di artiglieria in prima schiera, con la Divisione «Gran Sasso», la terza Brigata eritrea e reparti minori di Corpo d'Armata, aveva come obiettivo le alture a ovest di Selassie, verso Seb. Il quarto Corpo d'Armata, con la Divisione «Gavina», la quinta Divisione Camille nera in prima schiera aveva come obiettivo Az Nebird. Sul fronte del quarto Corpo nessuna presenza del nemico, ma gravi difficoltà per il terreno e per la scarsezza di acqua. Alle sera sostava a nord di Az Nebird che non aveva potuto raggiungere.

Sul fronte del secondo Corpo, verso le 13, rilevanti forze avversarie attaccavano la Divisione «Gavina». Ne conseguiva un duro combattimento che si protrasse sino a notte. Il nemico era ovunque arrestato e contrattaccato. Il Corpo d'Armata sostava sulle posizioni a ovest di Selassie-Adi Haimel-Acab Seb. Considerate le informazioni sul nemico, che facevano prevedere probabilità di serie resistenze, e il ritardo nell'avanzata del quarto Corpo, si decise di lasciare per l'indomani lo schieramento della Divisione «Gran Sasso» sulla destra della «Gavina» nonché il perfezionamento dei dispositivi di attacco. Fra questi ultimi era compreso lo schieramento di un Gruppo di artiglieria pesante la sera del 26 da Passo Doghà (sud di Macallè), con rapida esemplare marcia di 500 chilometri aveva raggiunto nel pomeriggio del 29 la zona di Selassie in grado di prendere posizione l'indomani mattina.

Inizio il quarto Corpo d'Armata aveva preso la sua sempre molto difficile marcia. Il primo marzo si compivano le suddette operazioni, contrastate sul fronte del secondo Corpo da attacchi nemici diretti sui fianchi e sempre respinti. Alla sera il secondo Corpo d'Armata aveva preso la Divisione «Gavina» e la «Gran Sasso» sulle posizioni a ovest di Acab Seb-Adi Haimel-Selassie e con la sua riserva a ovest della Selletta 2140. Il quarto Corpo aveva raggiunto la zona Az Nebird-nord Az Darò. Le informazioni sul nemico confermavano la sua presenza in forze nella zona di Coletta, lasciando però intravedere sintomi di un possibile ripiegamento.

Per il 2° marzo emanavo i seguenti ordini: decise avanzata cui due Corpi d'Armata su Adi Dacò-Semari. Il secondo Corpo occupi i monti di Coletta; il quarto Corpo avanzi verso le alture di Mai Scir e Hamò, dalle quali poi preparare un ulteriore sbocco su Adi Dacò.

In detto giorno i due Corpi d'Armata raggiungevano quasi completamente gli obiettivi loro fissati. Il secondo Corpo seriamente contrastato su quasi tutta la fronte, sosteneva violenti combattimenti, tutti vittoriosi, la massa di artiglieria di Corpo d'Armata interveniva con intensi concentramenti, scuotendo seriamente la resistenza del nemico.

Alla sera il nemico era respinto ovunque; durante la notte si avevano piccoli scontri senza consistenza. Il quarto Corpo d'Armata proseguiva la marcia senza incontrare resistenza, ma prevedendo di superare aspre difficoltà del terreno, è tipica la marcia di questa grande unità in terreno sconosciuto, difficile, in parte privo d'acqua. Ras ha potuto avanzare senza inconvenienti solo verso i crampi difficili con la ferma e decisa volontà e il concorso di tutti, truppe e servizi. Anche il quarto Corpo d'Armata è stato completamente rifornito a mezzo di aeroplani.

Per il 3° marzo i due Corpi d'Armata, ormai ravvicinati sul campo di battaglia, dovevano far sentire la loro reciproca influenza. Dopo gli ordini per il proseguimento dell'azione che doveva coinvolgere Ras Immirà, All'alba i Corpi d'Armata riprendevano l'avanzata.

Il nemico, scosso dai precedenti combattimenti sostenuti contro il secondo Corpo, minacciato da nord dal quarto, ormai prossimo al campo di battaglia, rinunciava alla lotta e iniziava il ripiegamento verso il Tacczà. L'aviazione lo inseguiva senza tregua, prodigandosi generosamente come sempre, sicché ben presto la ritirata diveniva fuga disordinata. Anche la battaglia dello Scir si concludeva con la nostra vittoria; anche l'ultima armata abissina del fronte settentrionale, comandata da Ras Immirà, era distrutta.

Le Camille Nere del VI Gruppo riprendono il loro «Principe» per onore le memorie del Corpo del 1888. In alto: La lapide rievocante la gesta eroica del maggiore Tassè e dei suoi uomini. In basso: Il fante Neme Neme sulla dura pietra dell'Amba Alagi.



CONTROSANZIONI CHE CI HANNO CONDOTTO ALLA VITTORIA

LATTE E BANANE NELL'ALIMENTAZIONE DEL POPOLO ITALIANO

Per nutrire il prodotto del concepimento, la madre gli offre, finché rimane nel suo seno, per un primo brevissimo tempo — durante la discesa dell'ovo fecondato, e poi, avvenuta l'impiantazione nella mucosa uterina prima della formazione della placenta — sostanze generatrici della disintegrazione autolitica di sue cellule, quindi, organizzati l'apparato placentare, sostanze circolanti col suo sangue, siano quelle derivanti dagli alimenti dei quali essa medesima si nutrice, o altre provenienti dai suoi stessi tessuti, che sono le più omogenee alla materia vivente in via di accrescimento dell'embrione e del feto. Ma questo poi si distacca dalla madre, abbandona il nido in cui è venuto, per nove mesi, di vita parassitaria, quando non ancora è in grado — nelle specie umane — di procurarsi da sé il nutrimento. Ed ecco che la madre provvede ancora e lui col latte — tramite liquido che giunge ancora per un notevole lasso di tempo i due esseri, creazione più che secrezione di quel mirabile organo ghiandolare che è la mammella, e per giunta adeguata, per composizione chimica, alla velocità di crescita del nato. Creazione, perché tutti i caratteristici costituenti del latte sono fabbricati ex novo dalle cellule mammarie, le quali hanno la virtù di elaborarli, utilizzando sostanze assorbite dal sangue, analoghe ma non identiche ad essi. Il caseinogeno, la lattalbumina e la lattoglobulina sono, infatti, proteine che non si trovano in alcun altro liquido o tessuto del corpo, e dotate di altissimo valore nutritivo. Il lattosio, è uno zucchero sintetizzato dalla mammella e anche nel grasso del latte, nel burro, la ghiandola mammaria unisce in proporzioni differenti da quelle di ogni altro grasso, i rispettivi costituenti. Né con la creazione di tali nuove sostanze si esaurisce la sua attività specifica. Questa si manifesta perfino col concentrare nel latte, estraendolo elettivamente dal sangue che lo contiene in quantità assai minore, costituenti inorganici — quali il fosforo, il calcio e il potassio, necessari per la formazione dei tessuti del poptante, — e vitamine — quali le vitamine liposolubili A e D, e le idrosolubili B, C e G — indispensabili al piccolo essere ancora incapace di procurarsi da sé i comuni alimenti. Il latte contiene pochissimo ferro; ma la madre ha tempestivamente provveduto a immagazzinarne nel feto una quantità tale da bastare al poptante, perché costruisca il suo sangue, fino al tempo in cui potrà utilizzare alimenti che ne siano ricchi.

Gli animali e la donna, di regola, producono più latte di quanto ne abbiano i loro nati: ne producono poco più, non molto più. Però, da tempo immemorabile l'uomo ha scoperto che il latte è ottimo alimento anche per l'a-

dulto, ed è riuscito ad ottenere che l'asina la capra la mucca secernano latte in quantità maggiore della strettamente necessaria, e per un periodo di tempo superiore a quello dell'allattamento dei piccoli. Si direbbe avere egli intuito che soltanto il latte ha esclusivamente, in natura, ufficio di alimento, laddove gli altri comuni articoli dietetici, vegetali o animali, hanno originariamente ufficio diverso: e dall'uomo sono stati adattati, attraverso millenaria accorta selezione coltivazione e allevamento, a scopo alimentare.

L'uso alimentare del latte dei mammiferi, decorso il periodo dell'allattamento dei bambini al seno, è divenuto però in progresso di tempo una necessità, per il fatto che, avendo l'evoluzione della specie umana assunto un andamento peculiare, mentre è venuto sempre più prolungandosi nel bambino, corrispondentemente alla lentezza del suo accrescimento somatico e dello sviluppo cerebrale e mentale, il periodo dell'infanzia, i fattori sociali hanno ridotto, nella donna, la durata dell'attività secretiva delle ghiandole mammarie; onde è venuta a rompersi nella specie umana, quell'equilibrio armonico che caratterizza in origine, nei mammiferi, i bisogni nutritivi dei nati e la capacità delle madri di soddisfarli.

Sarebbe oggi un errore credere che il consumo del latte debba essere limitato ai bambini e agli adolescenti. In realtà, esso è, non solo necessario e quasi a tutte le donne gestanti e allattanti, ma grandemente profittevole anche a tutti gli adulti, così per il suo valore nutritivo intrinseco, come per l'economia che le famiglie delle classi rurali ed operaie possono realizzare risparmiando al latte, che oggi è prodotto nel nostro paese in milioni e milioni di litri, e sia pure latte abbattuto — parte rilevante nella razione alimentare giornaliera. Il latte, però, è alimento completo e sufficiente solo per i bambini, e, rigorosamente parlando, solo per i primi mesi o otto mesi di vita. Per l'adulto, va integrato con alimenti che contengono in copia ciò che in esso fa, in parte, difetto. Ciò che scarseggia nel latte, sono essenzialmente gli idrati di carbonio, cioè le sostanze amilacee e zuccherine. Lo zucchero che contiene è sufficiente per il bambino, che soddisfa circa il 30 per cento dei suoi bisogni d'energia col grasso del latte, non basta all'uomo adulto, specie se lavoratore, che utilizza di preferenza gli idrati di carbonio come sorgente d'energia trasformabile in lavoro muscolare. Ebbene, gli idrati di carbonio gli possono essere offerti, oltre che dal pane dalle paste alimentari dal riso e dalle patate, anche dalle banane: in forma di zuccheri facilmente assorbibili e direttamente utilizzabili come sostanza calorifica e trasformabile in energia cinetica, dalle banane

mature: in forma di amido digeribilissimo, dalle banane immature, quando che in decine di migliaia di tonnellate potrà essere messo a disposizione del popolo italiano, non appena la recentemente creata R. Azienda Monopoli Banane avrà provveduto ad aumentare la produzione del graditissimo frutto in Somalia e nelle altre nostre Colonie africane, ed smaltirlo a macerino.

Le banane mature, aromatiche e zuccherine, sono alimento nutriente e salutare, appetito dai bambini e dagli adolescenti; ma vanno integrate con latte il quale supplisce al loro difetto di proteine di fosforo e di calcio. Possono inoltre essere utilissime per comporre una dieta ipurica e povera di proteine da somministrare a individui sofferenti di urtemia, di gotta, di arteriosclerosi, di malattie renali.

Ma le banane mature e la farina di banane soddisfanno egualmente bene i bisogni alimentari degli adulti, se anche per questi siano integrate con latte. Un chilogrammo di banane mature e un litro di latte intero di mucca forniscono complessivamente: circa 4 grammi di proteine, di cui più di due terzi di origine animale e però di altissimo valore nutritivo; 4 grammi di grasso ricco di vitamine perché derivante quasi interamente dal latte; 250 grammi di zuccheri, 15 grammi di sostanze minerali: circa 1650 calorie. Questa è una razione energetica troppo scarsa per l'adulto lavoratore. Ma basterebbe aggiungere, parte cotta nel latte, parte in forma di trafilato o altro prodotto culinario, tre etti di farina di banane, contenenti 225 grammi di amido, per raggiungere le 2600 calorie sufficienti all'uomo che debba eseguire un lavoro moderato; oppure aggiungere quattro etti, per costituire una razione energetica di circa 2900 calorie, quanto basterebbero per esigere un lavoro più intenso.

La stessa razione alimentare può essere oggi costituita a minor prezzo sostituendo il pane alla banana. Ma è da augurarsi, che quando la produzione e il consumo di queste saranno consentiti, portati cioè al livello del consumo che se ne fa in altri paesi d'Europa, e corrispondentemente il prezzo ne sarà scemato, il popolo italiano potrà utilizzare quell'ottimo prodotto dei nostri possedimenti coloniali, riducendo il consumo dei cereali, e assegnando al piccolo maggiore estensione del territorio nazionale al fine di accrescere l'allevamento dei bovini e con questo la produzione del latte e delle carni.

Una cosa è certa: che latte e banane possono mirabilmente associarsi a comporre una dieta qualitativa completa e soddisfacente dal punto di vista del suo valore energetico.

FILIPPO BOTTAZZI
Accademico d'Italia

Le banane mature della Somalia sono da tempo ben note ai consumatori nel Regno. Materie, aromatiche e zuccherine sono alimento nutriente e assai appetito non solo dai bambini ma anche dagli adulti che ne fanno largo consumo.

CONTROSANZIONI CHE CI HANNO CONDOTTO ALLA VITTORIA

L'AGRICOLTURA NELLA NUOVA ECONOMIA ITALIANA

L'attività antisanzionista degli agricoltori italiani è stata impostata su precise direttive impartite dal Duce alla Confederazione degli Agricoltori. Tali direttive furono concentrate in un programma che la Confederazione a suo tempo elaborò, con l'assistenza di tecnici esperti nelle singole materie, e che ottenuta l'approvazione del Ministero dell'Agricoltura e quella soprattutto ambita del Corpo del Governo, si realizzò immediatamente. Tale realizzazione costituì una vera e propria mobilitazione sindacale dei produttori agricoli. Mentre oggi il programma antisanzionista degli agricoltori sta tramandandosi, nelle campagne e nelle aziende agricole di tutta l'Italia, in prodotti alimentari o in materie prime destinate a vari importanti rami della industria nazionale, è doveroso mettere ancora una volta in rilievo lo slancio pieno di entusiasmo e la disciplina piena di ardente comprensione con cui tutti i rurali hanno risposto all'appello loro rivolto, dando una impressionante riprova dell'unità pratica e formidabile nella quale sono cementate tutte le categorie del popolo italiano, attraverso gli ordinamenti litorali, e della collaborazione che unisce una all'altra tutte le organizzazioni di datori di lavoro, di tecnici e di lavoratori dell'agricoltura.

I compiti assegnati all'agricoltura nella lotta contro l'assedio economico furono, in sintesi, i seguenti:

a) mantenere e rafforzare l'efficienza produttiva per la copertura del fabbisogno alimentare e foraggio del Paese;

b) incrementare la produzione delle materie prime sopprimendo con nuove coltivazioni industriali alla mancanza o ridotta importazione di materie prime straniere;

c) equilibrare la produzione delle derrate normalmente destinate all'esportazione in relazione alle effettive possibilità di questa;

d) ridurre al minimo indispensabile il fabbisogno delle importazioni strumentali agricole;

e) incrementare quelle produzioni che possono assicurarsi dall'estero un notevole afflusso di divise e destinare a nuovi impieghi l'eccessuale rigurgito all'interno di prodotti nazionali, non esportati in dipendenza delle sanzioni.

È da rilevare che per il raggiungimento di tali obiettivi i produttori agricoli hanno potuto contare non solo sulla collaborazione delle altre categorie rurali ma anche sul concorso delle forze industriali e commerciali con le quali si sono allacciati rapporti sempre più stretti di collaborazione operaia e fattiva.

Questa considerazione permette di fissare un primo importantissimo risultato attivo della lotta antisanzionista. Questo risultato consiste nel colosso splendidamente riuscito, e nel conseguente affievolimento, del corporativismo fascista.

Del punto di vista strettamente agricolo non è possibile formulare oggi un dettagliato bilancio della lotta antisanzionista, sia perché ottano ragioni intuitive di opportunità sia perché siamo soltanto alla vigilia dei principali raccolti dell'annata. Si possono però raccogliere per sommi capi i risultati fin qui conseguiti.

Senza cedere possiamo affermare che tali risultati sono più che confortevoli. L'aver superato il periodo invernale riuscendo a far fronte al bisogno foraggero degli allevamenti zootecnici e a portare questi verso un nuovo incremento che è ora facilitato dalla ripresa verificatesi sul mercato delle carni, costituisce un pieno notevole successo.

Il Paese non ha risentito nessuno speciale contraccolpo nel settore alimentare. E la leggera disciplina nel consumo delle carni stabilita dal Governo fascista all'inizio delle sanzioni è stata più che sufficiente, unitamente all'intensificazione degli allevamenti così detti di «bassa corte», — pollame, conigli — e della piscicoltura agricola, che ha evitato anch'essa, insieme alla caccia, il proprio contributo apprezzabile, per



La Confederazione degli Agricoltori, seguendo le precise direttive del Duce, ha realizzato un programma straordinario, con l'esistenza di terreni esperti in ogni materia che ci ha reso possibile la coltivazione di prodotti di grande valore. In primo piano: il campo di grano. In alto: la mostra delle «piante ecologiche» e delle «fiore tessili animali».



assicurare il rifornimento al Paese e al glorioso Corpo di spedizione combattente in A. O. La necessità di alimentare il bestione utilizzando tutte le risorse delle scienze e tutti i cascami dei prodotti aziendali ha fatto sì che, mediante anche una diffusa e bene organizzata propaganda agli agricoltori, abbiano attuato su larga scala un più razionale sfruttamento di molte cose che un tempo restavano inutilizzate o scarsamente utilizzate. Si tratta di piccole cose ma che, nel complesso, formano imponenti offri che non andranno mai più perdute e contribuiranno così a facilitare la ricostruzione economica e l'incremento tecnico degli allevamenti.

Nel campo granario tutti sanno come si debba unicamente alla visione lungimirante del Duce e alla battaglia del grano da lui indetta, condotta e vinta, se l'Italia ha potuto assumere il suo fiero atteggiamento di indipendenza di fronte al mondo. Ma come in questa storica vicenda la battaglia del grano è apparsa nel suo giusto e pieno valore. Ma le sanzioni sono state utili perché hanno valso a far constatare l'importanza di molti cereali minori e specialmente del grano duro. La coltivazione di questi cereali è stata intensificata e si è appesantita utilmente complementare e riceverà da ora in poi cure speciali.

In settore nel quale esisteva una vera smania di stato corretto che un paese agricolo come l'Italia fosse fortemente tributario all'estero, le leggi, anche di quelli di massimo consumo popolare è stata per la grandissima maggioranza una strana rivelazione. Finché quest'anno l'assurdità di tale situazione sarà eliminata grazie, anche qui, alla grande propaganda che è stata fatta per l'estensione, anche in conoscenza, di terreni atti alle leguminose da granella. Uguale propaganda è stata fatta per la pianta oleaginosa onde mettere l'Italia in condizioni di far fronte alle necessità industriali dei lubrificanti.

Nel settore tessile, che è maggiormente diffusa e disciplinata la coltivazione della canapa e si è ripresa in modo apprezzabile quella del lino e del cotone, si è rivisto speciale azione alla raccolta e allo sfruttamento di alcune piante spontanee — della ginestra particolarmente — che possono recare un apporto interessante nel sostituire alcune fibre di origine estera. Contemporaneamente gli agricoltori delle zone utilizzabili, si attrezzavano per alimentare di materia prima la nuova industria della lana sintetica ottenuta dal latte grazie alla geniale scoperta di un italiano, agricoltore e industriale nel tempo stesso.

Sempre nel campo tessile è da segnalare la ripresa della classica e preziosa bucoltura che, mercé le cure e le provvidenze del Governo fascista e destinata a nuovo sviluppo.

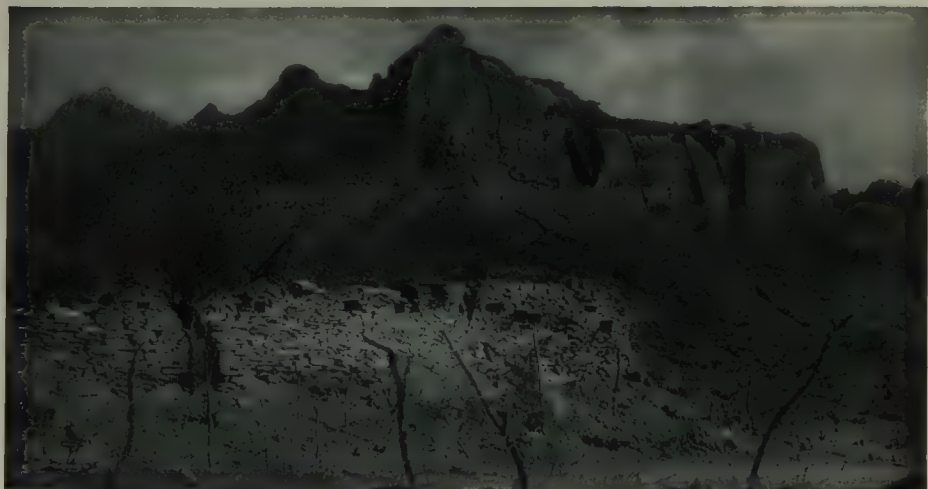
Nel campo ortofrutticolo è da segnalare il mantenimento delle principali correnti di esportazione. Coloro che sognavano la rovina di queste nostre esportazioni e, conseguentemente, delle relative attrezzature produttive sono rimasti scorati così come coloro che sognavano l'affamamento del nostro popolo per mancanza di importazioni.

C'è infine da segnalare l'apporto importante che, con la bieticoltura, la viticoltura e altre produzioni speciali, l'agricoltura ha arrestato e arrecherà all'incremento dei carburanti nazionali.

Questa rapida sisma e necessariamente sommaria rassegna dimostra come nella lotta contro le infami sanzioni l'agricoltura abbia avuto, ed abbia per l'avvenire, anche dopo che le sanzioni saranno scomparse, una parte di primissimo ordine. Gli ordini ad essa impartiti dal Duce sono stati eseguiti. La coscienza di questo dovere compiuto è quella che soprattutto sostiene gli agricoltori e li incita a rendersi sempre più degni della fiducia in essi riposta dal grande Capo.

On. dott. MARIO MUZZARINI
Presidente Confeder. Fascista Agricoltori

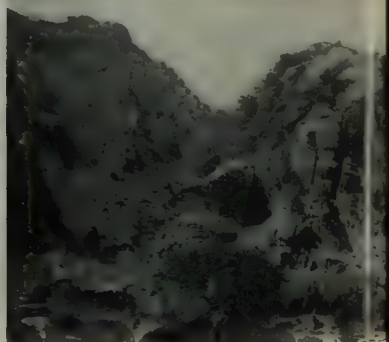
LE TERRIBILI ROCCE DEL TEMBIEN CHE CONOBBERO I



La Scimmierbò, a sud del Passo Uarieu, sulle cui pendici erano schierate le nostre batterie, e, a destra, i roccioni a sud dell'Ariebei. - Qui sotto: Roccioni a sud dell'Urk Ambo, da cui difficile compagna fu eseguita da un reparto di scalatori scelti fra gli Alpini e le Camicie Nere. Questi valorosi scalarono di notte le pareti a picco dell'Ambo.



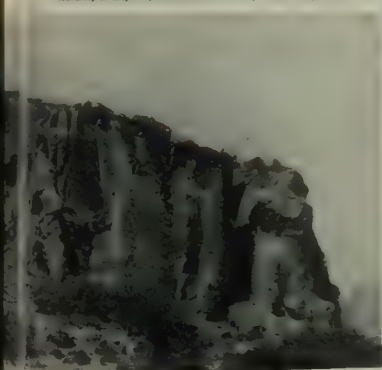
Il ghiab di ras Cassa, lo scontro del Tembien, sorgeva su un terreno pianeggiante ed era circondato da folta vegetazione. Aveva tutt'intorno alcune altre abitazioni per i capi minori e gli schiavi. - Qui sotto: Un'abbondante nel Gheci, durante i combattimenti nel Tembien. Raggiungere un fiume, un torrente, un corso d'acqua d'ogni specie era in quelle terribili giornate una gioia ararsi confonersi. Uomini e bestie si addormentavano in cerca del refrigerio che li liberava dalla sete duramente contenuta e infondeva loro nuova energia.



PANORAMA SINTETICO DI SETTE MESI DI GUERRA PER L'IMPERO D'ETIOPIA
 DISFATTA E LA FUGA DI RAS CASSA E DELLA SUA ARMATA



« La mattina del 27 febbraio piemontese sul presidio abissino che si
 diede alla fuga. La vittoriosa battaglia del Tembien terminò il 1° marzo
 con l'annientamento dell'esercito di ras Cassa, che fu preso dentro una
 morra e dopo d'esserlo sacrificato sotto le artiglierie e le mitragliatrici
 italiane, si disperso, mentre il ras e i capi minori fuggivano »



Dalla Turk Amba non ancora conquistata la nostra posizione di Passo Garieu era sotto il fuoco di mitraglia,
 truci e cannoneggi, nemici appostati fra le rocce. La difesa di Passo Garieu fu, nella battaglia del Tembien,
 uno dei più gloriosi episodi nei quali il coraggio e il valore delle nostre truppe pensarono messi a più dura
 prova il fortilice del Passo, qui sotto dove le Camoir. Vera della « 22 Ottobre » resistettero vittoriosamente al
 nemico sovrachiuso di numero e ben armato, prese l'esplicito nome di « Fortino dei leoni ».





IL RAPPORTO DEL MARESCIALLO BADOGLIO AL DUCE DOPO LA BATTAGLIA DELLO SCIRÈ

Dopo la battaglia dell'Endertà, l'occupazione dell'Amha Alagi, le battaglie del Tembien e dello Scirè, la situazione del nemico poteva così riassumersi: dissolvimento delle Armate battute, morte di Ras Mulughietà, ucciso dagli Asab-Galla durante la ritirata. Incertezze sul da farsi da parte di Ras Cassa e Ras Sejum, ridotti con pochi armati al seguito, ritirata di Ras Immirà, con scarse forze verso il Semien, forse con l'occhio rivolto al Gog-giam in rivolta; assenza di una Armata di forze imprecisate, e della quale probabilmente avrebbe assunto il comando il Negus, che vi aveva avviata la sua Guardia, in via di raccolta fra Cobbò e Quoràm.

Dimostrazione generale delle truppe, spirito delle popolazioni rivolte verso di noi.

In tale situazione che mi dava aperte le porte ovunque, tranne sulla via di Quoràm, il mio primitivo concetto di azione, — condurre battaglia decisiva senza dar posa al nemico fino al suo completo annientamento, — poteva dopo il primo brillante e fortunato inizio avere attuazione completa. Mentre ancora erano in corso le battaglie pensavo al nuovo schieramento che le grandi unità dovevano raggiungere e concretavo un vasto, completo e organico programma di lavori difensivi, stradali e di organizzazione politica.

Concetto: assicurare ad un tempo il sicuro possesso e l'ordinato assetto del vasto territorio conquistato, addensare sulle due principali vie di penetrazione le truppe necessarie allo sviluppo delle operazioni e costruire le strade necessarie al loro movimento.

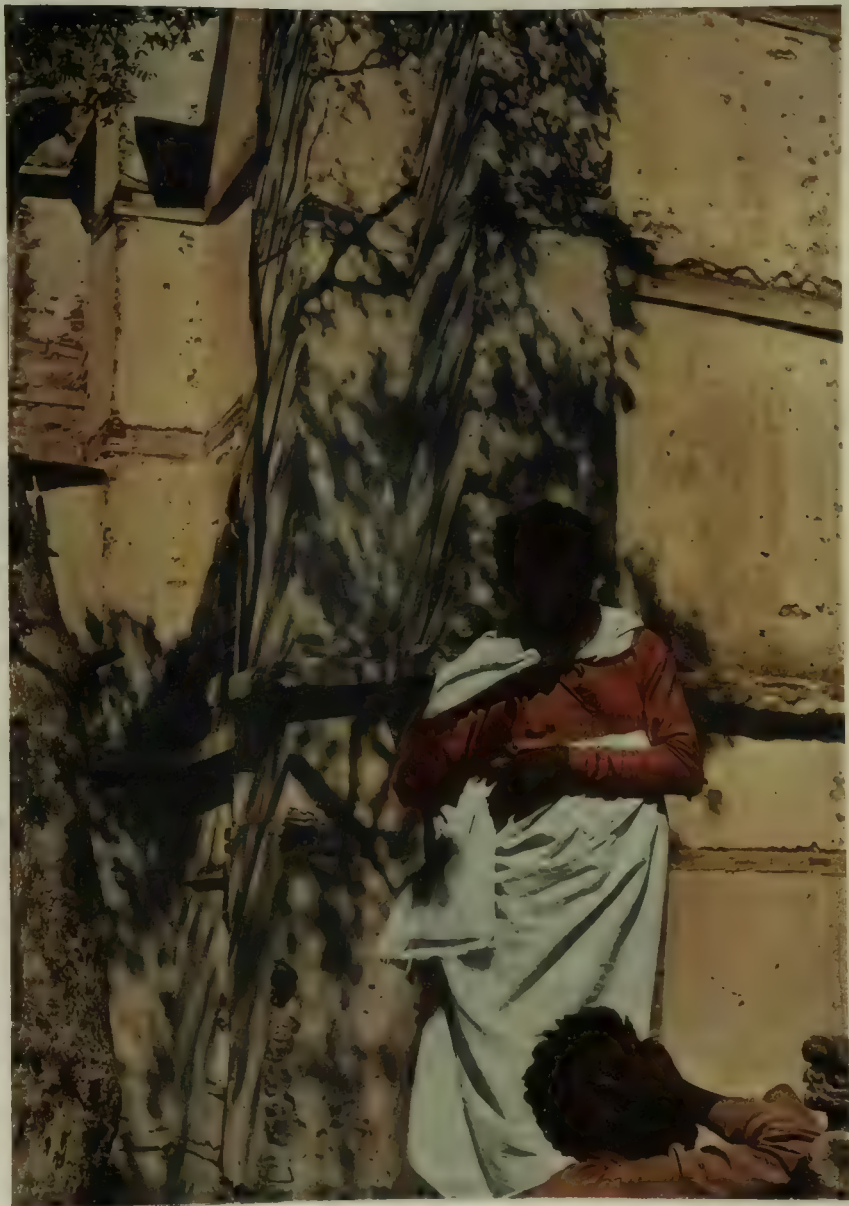
Con rapida successione impartivo quindi fra il 4 e il 12 marzo i seguenti ordini: Il Primo Corpo allo scopo di prevenire il nemico che accennasse da Cobbò di risalire verso nord, predisponga la occupazione di Corbetà e Mai Ceu, posizioni favorevoli per la nuova battaglia che intravedevo possibile. Il Corpo d'Armata entri ai concentri nella zona di Bult, a mia disposizione. Il secondo

Corpo passi il Taccas, stabilisca una testa di ponte nella zona Haida-Adi Arcai e studi l'avanzata su Debarcheducà. Il terzo Corpo d'Armata raggiunga al più presto la sua nuova dislocazione nella zona Samrè-Fenarosa, e prepari l'occupazione di Socotà. Il quarto Corpo d'Armata assuma il settore Aduas-Tembien e organizzi tale tormentata regione.

Nello stesso tempo, a conclusione della lunga e felice politica svolta, ordinavo l'occupazione dell'Italeit da parte delle truppe del Bassopiano Occidentale e della regione Ausa da parte di una speciale colonna appositamente da tempo preparata nel Bassopiano



Contadini indigeni sfilantastati delle loro posere come al momento della battaglia e tornati subito al lavoro dei campi dopo la sconfitta del rivale esercito abissino nella zona dello Scirè. In alto: Truppe italiane che proseguono senza sosta l'avanzata marciando verso i nuovi obiettivi loro assegnati dopo la vittoria dell'Endertà.



ABOLITA LA SCHIAVITU' MIGLIAIA DI DISGRAZIATI ESSERI VOLGONO ORA INTORNO I LORO OCCHI INCREDELI NELLA GIOIA CHE LA LI
 BERTA DONA ANCHE AI PIU' UMILI VIVERE PER SE LAVORARE PER SE, SOFFRIRE ANCHE MA APER CONSCIEZZA DI UOMO CERTEZZA DELLA
 PROPRIO INDEPENDENZA DEL PROPRIO DIRITTO COME DA BUO UOMO DELLA NOTTA TRATTE IMPROVITAMENTE ALLA LUCE DEL GIORNO
 QUESTE "COSE" TORNALE CREATURE UMANE, SOSTANO, GIA RINNOVATI NELL'ESTERIORE E NELL'INTIMO, PRESSO LE MURA DI QUEL TEM-
 PIO DOVE TANTE E TANTE VOLTE PREGARONO QUANDO PIU' SENTIVANO LA PRIMA DELLA LORO MISERIA



Tembien e Béré, paglia meravigliosa nella storia della grande impresa coloniale italiana. Avanzata da indomabile spirito guerriero la truppa nazionale e le indigene operano agli ordini del Maresciallo Badoglio con tanta prestezza e rapidità da stupire il mondo. Ecco, in alto, reparti del primo Corpo d'Armata in marcia verso Corbèl, e, sopra a sinistra, bersaglieri e sacri nella via di Béré. - A destra: Fantasia di bande armate dopo la vittoria. - Sotto: Le massicce opere di difesa italiane approntate per la vittoria dello Scud.

Oriente, e riunivo all'Assara, dove erano già stati preparati adeguati mezzi automobilistici, reparti e servizi per costituire una colonna celere autocarriata destinata a puntare e occupare Gondar.

Mentre i preparativi si svolgevano e i movimenti avevano corso, la mia attenzione si fermava nella zona del Lago Acianghi, ove la situazione nemica era in sviluppo, e alla battaglia che avrebbe dovuto inevitabilmente svolgersi contro l'ultimo residuo degli eserciti del Negus.

Il giorno 6 marzo avevano inizio i primi movimenti. Fra il 6 e il 17 il primo Corpo d'Armata occupava Corbèl e le alture fra Monte Bobor e piano Mena, che assicuravano il possesso della conca di Mai Ceu. Fra il 6 e il 23 il secondo Corpo d'Armata guadagnava il Taccasà e dopo lunga marcia occupava Debaroch e Dacul. Fra il 6 e il 12 il terzo Corpo d'Armata si raccoglieva nella zona Samrà-Penaroc e fra il 20 e il 28 raggiungeva e occupava Socot. Fra il 19 e il 12 marzo le truppe del Basso piano Orientale occupavano Sardi, nell'Assara. Fra il 10 e il 13 marzo la colonna celere autocarriata si concentrava e costituiva all'Assara, fra il 13 e il 19 si trasferiva a On-Ager. Preceduta dalle truppe del Basso piano Occidentale, che fra il 12 e il 14 avevano occupato Noggar e Adà-Bat e si dirigevano a Cafà, il giorno 20 la colonna celere guadagnava il Setit e si dirigeva su Gondar, mentre a suo tempo le truppe del Basso piano — con l'occupazione avvenuta fra il 20 e il 31 marzo di Cafà, Soli, Adà Rezor — assicuravano il possesso di tutto l'Uolcalt e lo Tsegbedi. Il primo aprile una colonna ce-

lere e una colonna di truppe eritree del secondo Corpo d'Armata, provenienti da Dacul, con azione concorrente entravano a Gondar.

Così a circa tre settimane dalla vittoria del Tembien e dello Scud erano occupate: dopo una marcia di 50 chilometri la conca di Mai Ceu dove si preparava una nuova battaglia; dopo una marcia di 200 chilometri Socot, l'incrocio di importanti caroviere irradianti verso Dessà, Addis Abeba, la regione del Tana e il Goggiam; dopo una marcia di 50 chilometri Debaroch, capoluogo dell'Uoggerat e importante mercato di quella alta regione e, più a sud, Dacul sulla via di Gondar; dopo una marcia di 350 chilometri Sardi, nei pressi del fiume Assara, cuore dell'Assara; dopo una marcia di 300 chilometri tutto l'Uolcalt e lo Tsegbedi; dopo una marcia di 330 chilometri Gondar.

Al 40.000 chilometri quadrati occupati dopo le precedenti vittoriose battaglie, altri 40.000 chilometri quadrati venivano così, senza colpo ferire, aggiunti al territorio conquistato. Ovunque le popolazioni, ormai concesse della nostra forza e potenza, favorevolmente ci accoglievano.

Gli ingenti movimenti in conseguenza dei miei ordini, l'avanzata contemporanea di così numerose colonne su di un arco di 600 chilometri con obiettivi lontani fino a 300 importavano tali complesse predisposizioni e lavori, la soluzione di così difficili problemi, che uno studio preventivo sulla base di dati e avvilite teorie ne avrebbe sicuramente esclusa la possibilità. Occorreva quindi non soffermarsi sullo studio, ma passare senz'altro alla pratica situazione. Così è stato fatto.



CONTROSANZIONI CHE CI HANNO CONDOTTO ALLA VITTORIA

LA PRODUZIONE DEI SIERI VACCINI E PRODOTTI MEDICINALI
INTERVISTA CON S. E. DE BLASI

Per informazioni precise e autorevoli sull'azione antianziosistica nel campo igienico-sanitario e in modo particolare nel campo della produzione di sieri e vaccini che in parte notevoli venivano dall'estero, ci siamo rivolti a S. E. il prof. Dante De Blasi, Accademico d'Italia, Presidente del Consiglio Superiore di Sanità e del Comitato per la medicina nel Consiglio Nazionale delle Ricerche, autore di numerose opere e memorie di igiene e microbiologia, in modo speciale di igiene sociale e industriale.

Dalla cortesia di S. E. De Blasi abbiamo avuto in luogo di un articolo che avrebbe potuto sottrarre del tempo prezioso alle sue molteplici occupazioni, una breve intervista che possiamo riassumere nei termini seguenti:

— Nel campo della produzione di sieri e vaccini — ha detto il prof. De Blasi — il nostro Paese, già da tempo si era emancipato dalla importazione dall'estero:

L'Istituto Sieroterapico Milanese, infatti, sotto la guida del senatore professore Belfanti, già da molti anni, seguendo un programma nazionale aveva iniziato lo studio prima e la produzione in grande poi, di tutti quei prodotti che in questo campo possono occorrere alla medicina. Ampliati gradatamente i propri stabilimenti, attrezzati laboratori di indagine e di controllo, si può bene affermare che la grande azienda milanese non ha nulla da invidiare ad altre di paesi stranieri. Ivi si producono tutti i sieri profilattici e curativi, tutti i vaccini profilattici, i vaccini curativi polivalenti, le tubercoline diagnostiche e le tubercoline preventive e curative.

Oltre al Sieroterapico Milanese, esistono ancora in Italia altre fabbriche di sieri e vaccini, fra i quali vanno ricordati anzitutto l'Istituto Sieroterapico Nazionale di Napoli, quello di Siena e altri minori.

Recentemente presso l'Istituto di Sanità Pubblica (Ministero Interno) è stata creata una sezione per la produzione di vaccini batterici. Si tratta di una produzione limitata all'uso per le truppe, specialmente quelle destinate all'A. O. Degno di particolare menzione il vaccino mite castellani contro il tifo, il paratifo e il colera, usato largamente e con successo, appunto per proteggere le nostre truppe nell'A. O.

Tutte le singole partite di sieri e di vaccini prodotti, sia presso le aziende private sia presso la menzionata Sezione dell'Istituto di Sanità Pubblica, prima di essere spedite per l'uso, sono sottoposte al controllo statale che si pratica questo pure presso l'Istituto di Sanità Pubblica nella apposita Sezione «Controlli Sieri e Vaccini».

Un vaccino dal tutto speciale è quello contro il Vaiole. A tale proposito è bene ricordare che un buon vaccino anti-vaiole non si può ricavare anche inoculando vitelli bufalini anziché vaccini, tanto più che noi posse-



diamo nelle piane di Salerno e di Caserta gran numero di bufali che hanno anche il pregio di essere indenni da tubercolosi e a differenza dei bovini.

— Quali erano i paesi che importavano sieri e vaccini in Italia?

— Nell'anno finanziario 1934-35 sono stati importati sieri e vaccini dalla Svizzera, dalla Francia, dalla Germania, dall'Austria e dall'Ungheria. Sulla quantità dei prodotti importati si hanno dati precisi che troviamo superfluo specificare in una rivista che non ha carattere tecnico.

Altro campo nel quale l'Istituto di Sanità Pubblica ha realizzato l'indipendenza — ha continuato S. E. De Blasi — è quello di prodotti opoterapici. La terapia — ha continuato S. E. De Blasi — è quella di prodotti opoterapici, detti opoterapici — cura con preparati ricavati dal succo di certi organi animali, detti a secrezione interna — introdotti da poco, ha rapidamente assunto grande estensione. Prodotti ricavati dall'ipofisi, dalla tiroide, dagli organi sessuali, dalle varie parti del rene, ecc. si usano largamente in terapia ed il loro uso viene ogni giorno estendendosi ed aumentando infrenato solo raramente dal sorgere di qualche dubbio su incommode o nocive azioni secondarie di qualche prodotto. Le conquiste della chimica in questo campo, infatti, sono state rapidissime e tutto fa prevedere che la già iniziata sintesi dei vari ermoni, cioè delle sostanze specificatamente attive esistenti nei detti organi, debba essere compiuta in breve tempo. Al sorgere dell'industria dei prodotti opoterapici l'Italia non era attrezzata a mettersi in gara, tanto più che i prodotti comunemente usati venivano importati dall'estero.

Prodotti opoterapici venivano anzitutto dalla Francia, poi da Budapest e da

alcune fabbriche americane. Qualche prodotto opoterapico ci perveniva anche da fabbriche inglesi, germaniche, olandesi, danesi. Attualmente, per la preparazione di parecchi prodotti opoterapici i nostri istituti di produzione sono costretti a far venire la materia prima, cioè gli organi animali, dal Brasile o da qualche altro paese dell'America Latina che, pur appartenendo alla S. d. N., applica le sanzioni in modo blando, oppure ha esento di applicarle. Del resto c'è il compenso della nostra forte esportazione dei prodotti soprattutto appunto verso l'America Latina.

In Italia dove sono gli stabilimenti che ora fabbricano tutta la serie dei prodotti opoterapici, finora usati in terapia, il Sieroterapico Milanese e l'Istituto Sironi di Roma sono fra i più grandi produttori di Europa; essi impiegano complessivamente circa 1000 operai. Meritano di essere ricordati: l'Opoterapico Pisano, il Sieroterapico Nazionale di Napoli, l'Istituto Biochimico Italiano di Genova ed altri.

Quindi, sia per sieri e vaccini, sia per prodotti biologici, l'Italia è in grado di sopportare a qualunque richiesta ed a tutto il fabbisogno nazionale. Inoltre, sul fatto che sia il Sieroterapico Milanese, sia l'Istituto Sironi ed altri in minor misura sono ditte esportatrici. L'Istituto Sironi in questo ultimo quadriennio ha esportato largamente all'estero, servendosi anche della sua fabbrica di Barcelona.

Il sanzionismo anche in questo campo non ha arrecato danno all'Italia, la quale ha mostrato di avere sufficienti mezzi e tecnici preparati ad ogni evento. Così ha concluso S. E. De Blasi, del quale ci piace riprodurre un brano del discorso inaugurale da lui pronunciato il 30 aprile u. s., in occasione della prima riunione generale del Consiglio Superiore di Sanità: «Le nuove esigenze della Nazione, anche nel campo igienico-sanitario, impongono e tutti, negli attuali momenti epici della Patria, di tendere gli sforzi verso quel massimo grado di indipendenza economica che sarà possibile. Ben sanno tutti quale intrigo mostroso ci ha aperto gli occhi su tale necessità. Ma contro tutti gli attentati e tutte le insidie la giovanissima Italia fascista sta realizzando il mito trillenario di Ercole. Ricordate: Ercole in tenera età fu assalito da due serpenti, invasi da una potentissima gelosa mandante, per cingerlo di spire e strangolarlo. Il piccolo se ne liberò, strazandolo. Fecce a lui il servizio che essi volevano fare a lui. Con tale portento controanticostruzionistico esordì la vita eroica di Ercole, che fu intesa di nobili fatiche, di vittorie e di glorie. L'Italia fascista e il suo Duce, che sono tutt'uno rendono realtà vivente lo splendido mito nelle fatiche, nella vittoria, nella gloria».



Uno dei grandi istituti scientifici per la fabbricazione dei sieri e dei vaccini è il Sieroterapico Milanese. Ecco due sale: quella per il controllo dei sieri (a sinistra) e (a destra) quella per le iniezioni ai cavalli. In alto: Vaccinazione di bambini indigeni praticata dai medici italiani in Africa Orientale

CONTROSANZIONI CHE CI HANNO CONDOTTO ALLA VITTORIA

L'ARTIGIANATO NELLA LOTTA ANTISANZIONISTA



La Mostra dell'Artigianato a Firenze è stata visitata anche quest'anno dalle Gerarchie e delle più alte personalità del mondo industriale. La gentilezza, il buon gusto e la perfezione tecnica degli artigiani italiani cui il Regime dedica ogni incoraggiamento, hanno avuto così l'ambito riconoscimento dei più acuti esperti Ecco S. E. il Conte Volpi di Misurata mentre si intrattiene con i dirigenti, il giorno dell'inaugurazione, nella sala antichistica della Mostra

L'artigianato, presente in terra d'Africa con dirigenti e guerrieri, combattenti e operai, per la vittoria delle nostre armi e per la affermazione della civiltà romana sulla barbarie, ha risposto, in Patria, con tutte le sue migliori e più feconde energie all'appello lanciato per la resistenza contro la congiura giacobina e per l'indipendenza economica del Paese.

La Federazione degli Artigiani ed il suo organo tecnico, l'Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie, scoccata l'ora della mobilitazione economica, hanno prontamente orientato l'attività dei propri servizi verso i nuovi compiti che sono venuti a imporsi alle Organizzazioni Sindacali, nel superiore interesse della Nazione.

Enalerebbe dai limiti di questa pubblicazione il riferire, con particolarità di dati, sulla vasta e minuziosa partecipazione data dalla Federazione e dall'Ente alla lotta antisanzionista. Mi limiterò pertanto ad accennare, per sommi capi, alle caratteristiche essenziali dell'azione svolta dal due Organi, le cui attività — organizzativa ed economica quella della Federazione, tecnica quella dell'Ente — si sono perfettamente integrate nella lotta impegnata dal nostro Paese sul terreno economico.

L'azione della Federazione nella lotta antisanzionista si è svolta e va realizzando in tre diversi settori di applicazione, e cioè in quello delle importazioni ed esportazioni, nel settore dell'approvvigionamento delle materie e dei semilavorati necessari alle aziende artigiane, e in quello dello studio e della realizzazione delle provvidenze volte ad alleviare, tanto dal punto di vista economico che da quello sociale, eventuali ripercussioni delle sanzioni.

Nel primo dei settori citati la Federazione, in addezione alle direttive imper-

tate dai competenti organi governativi in materia di scambi con l'estero, ed in relazione alle necessità di superiore interesse nazionale che hanno determinato la emanazione delle citate direttive, ha svolto una vasta azione fra i propri organizzati, volta a disciplinare le importazioni delle materie prime interessanti l'Artigianato, ed a contribuire alla riduzione degli acquisti all'estero di oggetti di arte e di articoli di arredamento e abbigliamento.

Nel campo della esportazione la Federazione, tenute presenti le caratteristiche della esportazione artigiana, costituita soprattutto da ceramiche, vetrerie, lavori in cuoio, guanti, articoli di arredamento ed abbigliamento ad oggetti di carattere artistico — è intervenuta presso i competenti organi governativi perché fossero tenute presenti le particolari necessità delle aziende artigiane, ottenendo, per la esportazione di prodotti particolarmente colpiti dalle sanzioni, provvidenze atte a rendere meno grave le conseguenze delle sanzioni stesse.

Per quanto concerne la sostituibilità delle materie prime estere con materie nazionali, rileviamo che il problema interessa ampiamente le categorie artigiane, le quali impiegano, sebbene in quantità limitata, buon numero delle materie prime impiegate dalle corrispondenti categorie di industria.

Detto problema ha quindi attratto tutta l'attenzione della Federazione, la quale si è proposta di portare il proprio contributo all'azione volta a promuovere comunque la autarchia economica italiana, sia provvedendo a svolgere indagini dirette sulla sostituibilità delle materie estere, sia segnalando alle categorie artigiane interessate i casi di sostituibilità eventualmente già accertati dalla Federazione stessa o da altre Organizzazioni ed Enti, ed i nominativi di produttori nazionali di materie prime e semilavorati già importate dall'Estero.

In relazione alle esigenze direttive, la Federazione ha provveduto a diramare ai propri Ispettorati Interprovinciali opportune e precise istruzioni affinché le siano segnalate tutte quelle notizie, dati ed elementi che sia loro possibile raccogliere in merito alla sostituibilità delle materie prime estere, direttamente o attraverso la collaborazione tecnica dei dirigenti di categoria. La Federazione ha quindi provveduto a compilare, in base alle segnalazioni degli Ispettorati, e comunicazioni del Comitato per il Prodotto Italiano, e ad accertamenti diretti, tre elenchi di produttori italiani di materie prime e semilavorati precedentemente importate dall'estero, che sono stati diramati alle Segreterie Provinciali per essere portati a conoscenza degli artigiani e per fornire i nominativi in essi contenuti agli artigiani che inoltrano domande per l'importazione dall'estero, in seguito all'avvio di tali elenchi parecchie ditte importatrici hanno dichiarato di annullare le domande d'importazione a suo tempo presentate.

Per quanto concerne il problema degli acquisti delle materie prime la Federazione, non appena gli sviluppi dell'attuale congiuntura hanno fatto prevedere possibilità di rarefazione e difficoltà di approvvigionamento per alcune materie prime, ha portato ogni migliore attenzione al problema dell'acquisto collettivo di dette materie, impartendo precise istruzioni alle Segreterie Provinciali e prendendo accordi con Consorzi industriali e con aziende commerciali per il rifornimento delle aziende artigiane.

A proposito della costituzione di Uffici o Consorzi fra artigiani per gli acquisti collettivi, occorre rilevare che nel campo artigianale, il problema della organizzazione di tali Uffici presenta particolari difficoltà di soluzione, connesse

alla natura ed alle possibilità tecniche e finanziarie delle aziende in questione.

La maggiore difficoltà sorge circa la figura giuridica dell'Ente incaricato degli acquisti. Com'è noto infatti, per impedire che, in casi di contestazione, sia conquisita nell'Ente stesso — qualora non costituito sotto forma di società — una società di fatto, con la conseguente responsabilità solidale di tutti gli aderenti, vuole farsi ricorso alla costituzione di Società Anonime. Ora, se la costituzione di Società Anonime con lo scopo in oggetto, può presentarsi agevole quando trattasi di provvedere a notevoli acquisti collettivi per conto di aziende importanti e di adeguata capacità finanziaria, altrettanto non può dirsi per quanto concerne la grande generalità delle aziende artigiane, per le quali, in relazione alle loro caratteristiche tecniche e finanziarie, si presenta assai difficile la possibilità di aderire, senza il controllo e l'ausilio della Organizzazione, a Società aventi lo scopo citato, la cui gestione ed amministrazione assumi aspetti delicati e di responsabilità non provvedibili alla costituzione delle Anonime, per ovviare alla possibilità che la inadempienza od il mancato pagamento da parte di uno degli aderenti possa trarre la responsabilità solidale degli altri aderenti, occorre prevedere speciali cautele circa il pagamento della merce ordinata da parte dei singoli; ovvero occorre formare, all'atto della costituzione dell'Ufficio a Consorzio, un fondo comune, con il quale far fronte ai pagamenti verso i fornitori.

Tenute presenti le considerazioni di cui sopra, ritenendo che il problema di acquisto collettivo delle materie prime fosse meritevole del più attento esame, la Federazione ha richiamato l'attenzione delle Segreterie Provinciali e dei Dirigenti di Categoria sul problema stesso per una adeguata soluzione in tutti quei casi e quelle situazioni ove fosse rite-



La Mostra dell'Artigianato operaio secondo la consuetudine a Firenze ha assunto quest'anno un carattere di eccezionale importanza per le speciali circostanze del momento. La massa degli artigiani ha dato ancora una volta l'esatta misura del suo valore e delle sue grandi possibilità. Ecco, qui sopra, l'on. Buzonzo presidente della Federazione Fascista Artigiana mentre esamina con compiacimento i lavori di grande utilità esposti nelle sale della Mostra

nuto possibile conseguire una efficace organizzazione di acquisto collettivo delle materie prime.

Il settore nel quale l'azione della Federazione si è dimostrata più densa di risultati, è stato quello dello studio e della realizzazione delle provvidenze volte ad alleviare le ripercussioni delle sanzioni e della attuale congiuntura per alcune categorie artigiane.

In relazione infatti alla applicazione delle sanzioni o a provvedimenti da esse derivanti, alcune categorie artigiane (guanti, autisti, orafi, capi operai, ecc.) sono venute a trovarsi in condizione di disagio, onde si è reso necessario un tempestivo intervento della Organizzazione volta alla emanazione di speciali provvidenze, che, merco la faticosa comprensione delle Autorità governative, sono state in buona parte ottenute. Nel campo della attività della pesca, l'azione della Federazione ha soprattutto mirato a promuovere un incremento della produzione ittica, in relazione alle necessità di ridurre altri consumi alimentari. La Federazione pertanto, oltre a curare la diffusione di nuovi attrezzi di pesca (cani a cuochio, palangresi ecc.) ha preso accordi con stabilimenti industriali per la conservazione del pesce fresco, specialmente di quelle qualità che abbondano in alcune stagioni (ad esempio pesce azzurro) vengono riversati sui mercati in tali stagioni in quantità eccessiva. La Federazione ha inoltre promosso importanti esperimenti per la confezione di prodotti marini finora inutilizzati (pesce delle ocleoture o tregpan, storione ecc.) esperimenti che sono passati alla fase di lavorazione industriale.

L'azione antismacchia affidata all'Enapi mirava essenzialmente a individuare i manufatti finiti importati dall'estero, per provvedere a sostituirli con pro-

dotti nostri, eseguiti con materie nostre e mano d'opera nazionale, non inferiore a quelli per qualità, gusto, praticità e prezzo.

Questa indagine, tante volte tentata e non mai potuta compiere prima d'ora, per la mancata spontanea collaborazione delle categorie ad essa diversamente interessate, ha trovato finalmente modo di essere impostata con serietà e con metodo, lasciando bene sperare per i suoi sviluppi futuri.

Presi quindi gli opportuni accordi con le competenti Federazioni Commerciali ed efficacemente assistito dalle Autorità politiche locali, l'Enapi ha dato via nelle varie province ad una numerosa serie di riunioni interindustriali, durante le quali è stato possibile raccogliere esatte notizie sui prodotti importati (tipi, qualità e quantità) e sulle possibilità di una loro utile sostituzione con prodotti di lavorazione nazionale.

I primi risultati di questa indagine, che necessariamente non è né totale né perfetta ed alla quale si continua ad attendere con ogni cura e mezzo, sono stati raccolti, in un elenco che è stato largamente diffuso fra le organizzazioni, categorie, enti, ditte, privati, ecc.

Sulla base degli accertamenti fatti e dei dati raccolti l'Enapi ha provveduto a mettere in diretto contatto tra loro produttori e commercianti, sia localmente dove questo è possibile, sia tra provincia e provincia e regione e regione, dove esistono produttori senza clienti, e valorizzando quelle già esistenti, fino ad oggi sacrificate dalla schiacciante concorrenza straniera. Il caso tipico di tutta quella produzione di provenienza giapponese e cecoslovacca, assai spesso bassa e scadente (giocattoli, cesteria, portaoggetti, articoli vari da toilette personale, scolabianchi ecc.) a sostituire la quale si lavora cercando di ridurre, se non proprio di annullare, il fastidioso ostacolo del vile prezzo ottenuto all'estero a scapito di ogni minimo decoro artistico e di dignità artigiana.

L'Enapi ha svolto inoltre una vasta e proficua azione nel campo degli accertamenti tecnici volti ad accertare la sostituibilità delle materie prime estere. Così per la utilizzazione razionale della ginestra, dopo aver attentamente studiati i vari sistemi di macerazione e sbruttatura della pianta, è stato prescelto il sistema filochimico-meccanico dell'ing. Caloni, ed è stato stabilito di incrementare lo sfruttamento della ginestra, concedendo premi di incoraggiamento di L. 500 per ogni impianto sistema Caloni avente una capacità produttiva di circa 3 quintali di fibra e 10 quintali di residuo celluloso al giorno. Vari impianti già funzionano e per divulgare maggiormente l'utilizzazione della ginestra l'Enapi ha indetto un concorso con premi in danaro per tre tipi diversi di tessuti. È stata altresì studiata l'utilizzazione della pianta «arauze sericifera» dai rami della quale si ottiene una fibra bellissima, mentre dai frutti si ricava un filamento sottilissimo e sericeo che è ottimo isolante del calore e può sostituire il kapok per imbottiture di cuscini e di cuscini.

Per le teste di bambola infrangibili, imitazione porcellana, già di produzione inglese e tedesca, sono stati accuratamente studiati due manufatti, ed il ciclo di lavorazione è stato insegnato ad artigiani fiorentini i quali già hanno incominciato a lavorare in piena autonomia. È stato individuato il ciclo di lavorazione per la produzione di condensatori radio di fabbricazione estere. Si sono compiute prove di laboratorio che hanno portato a risultati soddisfacenti per la

sostituzione di vari prodotti quali un lubrificante per rubetteria di cristallo, un inchiostro metallizzato, corde di minugia per racchette da tennis, vernice trasparente per dipingere su smalto, colla liquida idrofila, liquidi per adalazione permanente, bellotti magri e grassi, mastici per trucchi teatrali, ceroni per truccatura, perle false, ecc.

Attualmente sono allo studio vari altri prodotti; tutte queste lavorazioni vengono via via comunicate, con istruzioni dettagliate e complete, agli artigiani interessati, tramite le Delegazioni Enapi e le Segreterie Provinciali della Federazione.

Nel campo della attività fieristica, merita particolare menzione la partecipazione dell'Enapi alla Fiera di Lipsia, ove, con una dimostrazione improntata a criteri di alta selezione e di gusto finissimo artistico, si è tenuto a riaffermare, in regime sanzionato, la fede nella ripresa degli scambi e la certezza nel riconoscimento delle alte qualità della nostra produzione artigiana.

Un indice dei risultati dell'azione antismacchia dell'Enapi, è stato offerto nella manifestazione Mostra-Mercato di Firenze, ove, in un apposito padiglione, sono stati raccolti tutti gli articoli di produzione straniera sostituiti da similari di fabbricazione nazionale nelle più disparate categorie, dal giocattolo al tessuto, dal vetro colorato agli inchiostri, dalle minuterie metalliche agli stuzzicadenti in penna d'oca ecc.

Al commercianti italiani ed al numerario pubblico che ha affollato la Mostra, è stata così data una visione materiale completa ed esatta non soltanto del considerevole sforzo compiuto, ma anche delle grandi possibilità che il futuro riserva alla collaborazione fascisticamente attiva delle Organizzazioni.

On. VINCENZO BUZONZO
Presidente Federazione Fascista Artigiana

PANORAMA SINTETICO DI SETTE MESI DI GUERRA PER L'IMPERO D'ETIOPIA
LA PRODIGIOSA MARCIA PER LA CONQUISTA DI SOCOTÀ



Socotà il nome del capoluogo dell'Uss, rimase gerito a essisteri indelebili nell'animo libero della popolazione italiana in Africa Orientale. Fanti e Camice Nero raggiunsero l'importantissimo nodo strategico dopo una faticosissima marcia: quattrocento soldati trasportarono a spalla oltre l'armamento e le dotazioni individuali, assente l'assistenza di viveri lungo un percorso di tremila chilometri. Ecco in questa pagina alcuni momenti della prodigiosa marcia. In alto a sinistra e a destra: Lavori sfreddati delle Camice Neri presso Socotà. - Centro: Gruppo del Tattori. - Al centro: Ingresso della trincea del 1° Corpo d'Armata a Socotà. - Sotto a sinistra e a destra: Il trionfo entra nel capoluogo dell'Uss. - L'artigianato di montagna all'incrocio della strada per Deane.



LA MERAVIGLIOSA IMPRESA DEL LUOGOTENENTE GENERALE



La marcia di cinquemila automezzi e cinquemila uomini comandata dal luogotenente generale Achille Starace, dal Settil al capoluogo dell'Amhara fu sicuramente uno dei più gloriosi episodi della guerra nel quale rifularo lo spirito di iniziativa, il coraggio, la resistenza alle fatiche dei bersaglierei e delle camicie nere



Gonder oltre che per i suoi castelli, vestigia della dominazione portoghese, era famoso per il suo mercato, uno dei più importanti e affollati della regione. - Qui sotto: Un gruppo di preti copti e di notabili che fecero subito sito di sottomissione a Starace. - Sotto al centro: il ghetto di Negus Teodoro a Debra Tabor

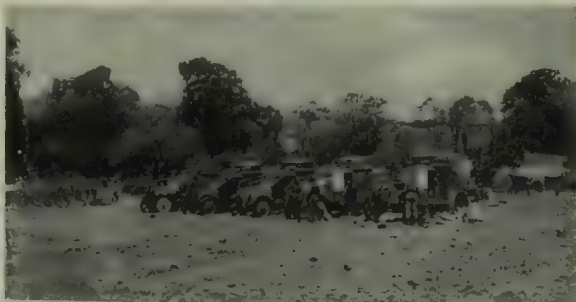


"DIRETTORE ILL. *DE* ITAL. NA - MILANO

Rispondo al suo telegramma: Se le fosse possibile chiedere, anziché il mio pensiero, il pensiero del nemico, ne avrebbe avuto in risposta, ne sono certo, che le mie valorose truppe lo posero di fronte al tragico dilemma: o arren-



STARACE CHE CONQUISTÒ ALL'ITALIA GONDAR E IL TANA



Una mole di carri armati nelle vicinanze della riva del Tana. - Sotto: Una veduta di Debra Tabor a sud est del lago Tana. Starace si giunse dopo la conquista dell'intero territorio del lago, e la popolazione accorrendo in massa dalle case e dai fucili guidati dai notabili o reclusi, andò incontro alle truppe italiane per millimettersi.

dersi o darsi alla fuga. E se poi, invece di simili pensieri potesse pubblicare sul fatto "Mussolini fondatore di un Impero", quelli di chi, oltre frontiera, non ha voluto o saputo credere, garantisco che susciterebbe maggior interesse fra i suoi lettori.

STARACE.



Qui sotto: Uomini e donne, alcuni italiani e specialmente fascisti, feriti agli italiani entrati in Gondar le più sincere cordiali accoglienze. La loro frase che gli interpreti traducevano ai comandi era: «Siamo contenti di essere italiani». Fu una vera trasformazione spirituale operata in una provincia tra le più popolate dell'Etiopia.



CONTROSANZIONI CHE CI HANNO CONDOTTO ALLA VITTORIA

UN GRANDE PROBLEMA RISOLTO: LA CELLULOSA

Un'importante novità alla Fiera di Milano è stata senza dubbio il Padiglione dell'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta. Questo è di recente istituzione, ed è presieduto, come è noto, da S. E. l'on. Caradonna. E poiché il Padiglione ha suscitato il più vivo interesse della Autorità dei tecnici e del pubblico, abbiamo ritenuto di avviarvi il dinamico Presidente per rivolgergli alcune domande.

— Quali finalità — abbiamo chiesto — si è proposto l'Ente, partecipando alla Fiera?

— Anzitutto — ci risponde l'autorevole interlocutore — abbiamo voluto mettere la Nazione in maniera concreta di fronte all'impotenza del problema della cellulosa, costituito dal fabbisogno nazionale di tale prodotto, che dalla chimica ha avuto larghissima utilizzazione, e per il quale l'Italia è tributaria dell'Estero per centinaia di milioni di lire.

Il Padiglione, inoltre, ha voluto costituire un'affermazione dell'unità di indirizzo che d'ora in poi deve vigere in tale materia, nonché una dimostrazione del coordinamento che si va realizzando, sotto l'egida dell'Ente, di tutte le iniziative agrarie, chimiche, industriali, relative alla cellulosa.

Non solo, ma ho ancora e soprattutto inteso far conoscere alla Nazione quanto in materia è stato già fatto. Così i visitatori, che hanno sfollato in tutte le ore il nostro Padiglione, hanno potuto constatare i risultati della R. Sezione Sperimentale di Milano, aggregamento diretto dal Prof. Levi, nonché quelli del Prof. Palazzo della Sezione Agraria-Forestale di Firenze, l'attività in materia di pino svolta dal Comitato Nazionale Forestale e i risultati già tangibili della nostra Sezione Agraria-Forestale. Hanno inoltre inteso e continuamente interessato le folle masse dei visitatori le imponenti realizzazioni industriali dell'Ing. Burgo, e quelle del Sindicato Pontile e tutte le applicazioni della cellulosa: dai prodotti tessili al cellofan, dalle delicate carte filigranate delle Cartiere Milani, alle forti fibre vulcanizzate; dai caratteristici pappessugni ai fantasmi, dalle pellicole cinematografiche, alle vernici alla nitrocellulosa, ecc.

Tanto lo dico perché mi è doveroso mettere in evidenza che, se sarà possibile all'Ente di conseguire in breve tempo risultati rilevanti, ciò sarà soprattutto perché si potrà utilizzare quanto è stato già ottenuto in sede sperimentale, nonché facendo tesoro della passione che al problema dedica il Vice Presidente dell'Ente, l'Accademico Giordani.

— Quanta carta si consuma in Italia?

— Il consumo della carta in Italia non è rilevante, in relazione al consumo che di questa materia si fa in altre Nazioni. Quando si pensi che al consumo della carta sono collegati notevoli, anzi imponenti problemi, che attengono alla cultura e alla igiene del popolo italiano, si vedrà come il consumo della carta in Italia, che è in tal campo fra le ultime statisticamente in relazione al numero degli abitanti, non è proporzionato al nostro grado di civiltà e di progresso.

— Allora si può consumare più carta?

— Senza dubbio, perché bisogna non perdere di vista che la cellulosa entra soltanto in parte nella fabbricazione della carta. Bisogna però non sprecarla, nel senso che devono potersi utilizzare nella



L'accurata preparazione del pino di pioppi « Arnaldo Mussolini » che è stato affidato a numerosi nuclei di braccianti (vedi sotto la guida di esperti lavoratori assiduamente alla dipendenza dell'Ente Nazionale per la Cellulosa).



Tre sale del padiglione dell'Ente Nazionale per la Cellulosa che alla Fiera di Milano ha suscitato il più vivo interesse dei tecnici. — Sopra: La sezione del lavoro. — Sotto: La sala del valore (a sinistra) e quella del « trasparente » (a destra).

magior misura possibile i rifiuti di carta. I dati già in mio possesso mi consentono di rilevare che il quantitativo di carta usata che ritorna nelle fabbriche è minimo rispetto al consumo. Si può quindi, e direi quasi, si deve, consumare più carta, ma bisogna educare, nel senso che non si deve buttare nelle immondizie la carta già usata, ma bisogna raccoglierla perché essa possa essere portata alle fabbriche. E anche questo del ricupero della carta usata, un modo di contribuire alla battaglia economica.

In proposito concorderemo le nostre azioni con quella degli organismi che già praticano la raccolta delle carte usate.

— I giornali ogni tanto danno notizie di vere e proprie realizzazioni nel campo della cellulosa. Si potrà dunque, Eccellenza, camminare molto rapidamente in questo campo?

— L'interesse che si porta al problema, dimostra che esso è veramente all'ordine del giorno. Non bisogna però abbandonarsi a facili previsioni, e soprattutto bisogna accogliere con molte riserve le affermazioni che appaiono qui e lì e che danno come risolto il problema della cellulosa, solo perché si sono ottenuti successi rilevanti in fase sperimentale, mentre ciò che importa davvero sono i successi su scala industriale.

Sarei lieto se questa intervista da Lei così gentilmente sollecitata potesse richiamare a un più alto senso di responsabilità quanti si occupano del problema, e nei quali lavora personale di prim'ordine per preparazione e capacità, disposti come già in grado (funzioniamo appena da tre mesi, ma la passione che ci anima è quella stessa che il Duce ha saputo trasfondere nei legionari dell'Impero, per cui ognuno di noi si ritiene soldato di questa grande e bella battaglia per l'indipendenza economica della Nazione) di fornire tutti gli elementi e di dare tutti i consigli necessari in materia.

— Vediamo, Eccellenza, nelle Sue parole il proposito di superare ogni difficoltà per il raggiungimento della meta? — Le inevitabili difficoltà saranno affrontate e superate: tutto si deve superare se il Duce lo vuole. A Lei non può essere sfuggito che il Duce ha già pronunciato il suo comandamento in materia affermando, nel memorabile discorso del 28 marzo dell'anno XIV: «...non abbiamo sino ad oggi, ma avremo fra non molto la cellulosa...».

Questo comandamento costituisce la nostra parola d'ordine e impegna a fondo la nostra sensibilità di Fascisti.

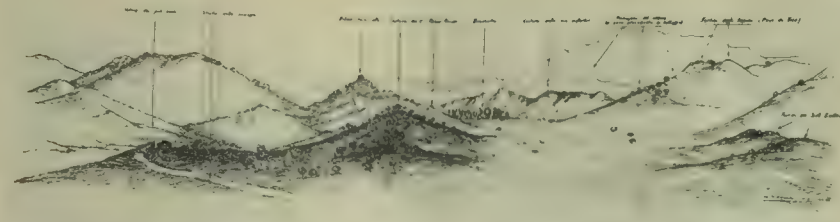
Agiremo quindi con prudente rapidità per assicurare nel più breve tempo possibile alla Nazione il massimo di autarchia anche nel campo della cellulosa.

L'Ente è già pronto per sorreggere, sostenere, promuovere tutte le sane iniziative industriali in materia. La genialità dei tecnici e le tenaci laboriosità, nonché lo spirito realizzativo dei nostri industriali, ci faranno raggiungere, in breve, ne sono sicuro, risultati imponenti.

G. B.



I PASTORI DEL GOCCIAM CHE LE SOLDATESCHE DI ABILE SELASSIE PREDARONO OGNI AVERE E IMPOSERO UN GIOCO INSOPPORTABILE. POS-
SONO OGGI IN TUTTA PACE SEGUIRE IL GREGE. NEI PASTORI NON ORMAI SICURI SENTONO, OLFATTI UOMINI PRIMITIVI CHE UNA NUOVA
ERA SI ANNUNZIA PER IL LORO PAESE. E ANZIANI FORSE PIÙ DI QUANTO NON SI CREDA ASPETTANO I BENEFIZI CHE RECHERÀ LORO LA
CIVILTÀ. SANNO CHE IL CRUDELE IMPERO E LA IMPOTENZA DEL RAS NON POTRANNO PIÙ FARLI VITTIME CHE SU I LORO AVERI, SULLE
LORO CASE E SULLE LORO FAMIGLIE VIGILANO NEI PORTINI PRONTI AD OGNI EVENTO, I SOLDATI D'ITALIA



GLI "ASCARI FEDELI" ALLA BATTAGLIA DEL LAGO ASCIANGHI

(CORRISPONDENZA PARTICOLARE DA «L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA»)

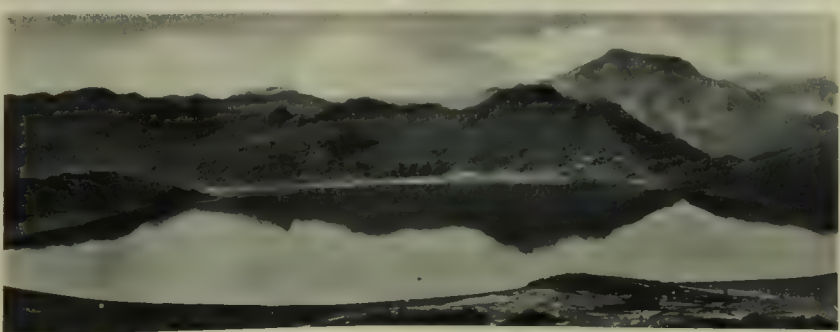
Sulla destra stavano gli Alpini: i Battaglioni «Ecluse», «Intra», «Feltre» e «Pieve di Teco» con la Camice Nere del 6° Gruppo. Gli Alpini si trovavano sul Mesea da quindici giorni. Ignari dei piani del Comando Superiore avevano l'impressione di essere abbandonati un po' a loro stessi. Montavano la guardia al Passo di Mesea contro un nemico invisibile che non si sapeva se esistesse, dove fosse, cosa facesse, se si preparasse ad attaccare o ad ~~avanzare~~ ritirarsi. L'Aviazione tentava di trovare il nemico in mezzo ai boschi ed alla macchia. Gli alpini si spostavano solamente di notte. I giorni passavano. Quella lunga attesa in faccia all'ignoto sottoponeva a dura prova i nervi dei soldati e degli ufficiali ma gli Alpini hanno i nervi di acciaio. Solamente la notte del 28 al 29 marzo incominciarono ad apparire sulle alture i primi fuochi degli abissini che diventarono più fitti e più vicini la notte del 29 al 30. Il Negus avanzava infatti coi suoi Haia. Nel silenzio dei boschi del Mesea maturava il destino dell'Impero Etiopico. L'esercito del Negus era attratto misteriosamente da quella truppe italiana che aveva l'aria di essere isolata sul davanti e che funzionava praticamente da esca. Intanto il Comando Superiore che era minuziosamente informato dei movimenti del nemico aveva spostato silenziosamente in avanti il Corpo d'Armata Eritreo comandato da S. E. Pirio Birrelli, composto dalla I Divisione agli ordini del generale Pesenti e della valorosa II Divisione agli ordini del giovane generale Remo Dalmaszo, già segnalatosi durante la battaglia del Tembien per abilità e per mordente. Dall'Anba Aingi per il passo di Palaga, i Battaglioni Eritrei erano venuti velocemente sulla sinistra degli Alpini. Fra gli Eritrei e gli Alpini restava una zona avallata e sgombra dove stavano le bande degli Azob Galla. Il Negus all'oscuro delle forze eritree era attratto dalla prospettiva di un attacco contro gli Alpini che gli parve possibile e facile. Più dello sfondamento del fronte italiano l'imperatore cercava un successo locale che ristabilisse il suo prestigio all'interno ed a Ginevra. I suoi consiglieri bianchi gli avevano chiesto una vittoria qualsiasi, necessaria a Ginevra per galvanizzare il fronte antitaliano che dava segni di disgregarsi.

Negli ultimi giorni precedenti alla battaglia incominciarono a circolare sulla sinistra degli Alpini diversi grossi pattugliatori etiopici che non cercavano il combattimento ma evidentemente sondavano il terreno. Alcuni di essi si sparsero anche abbastanza avanti. Vi era ordine di non disturbarli. Bisognava confermare il nemico nella supposizione che gli Alpini fossero soli e che sulla sinistra il terreno fosse sgombro. Solamente quando il nemico sarà risolutamente sotto con l'intenzione evidente di attaccare, le due Brigate Eritree si porteranno avanti la II Divisione verso gli Alpini, la I Divisione dall'altro lato. Giunto in linea ed effettuato lo schieramento della sua Divisione il generale Dalmaszo con una minuscola scorta eseguì una ardita ricognizione del terreno sul quale si sarebbe sviluppato l'attacco etiopico e concepì il piano audace di impegnare nella difesa un solo Battaglione, tenendo in riserva il resto dell'intera Divisione per buttarlo al contrattacco nel momento in cui il terreno lavorato dal combattimento e dal fuoco desse segni di stanchezza. Le Artiglierie Divisionali furono dislocate in modo da poter concentrare l'intero fuoco nella piana nella quale il nemico addeceato avrebbe fatto passo.

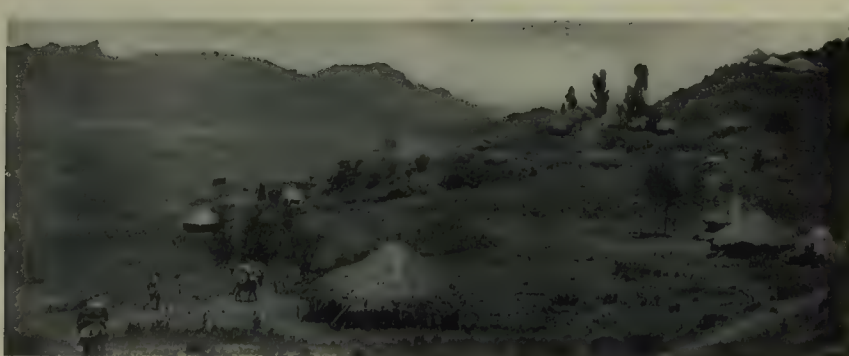
Facevano parte della II Brigata il 3° Gruppo composto del 5° e del 10° Battaglione al comando del colonnello Scotti ed il 7° Gruppo formato dal 19° Battaglione e dal famoso 4° Battaglione «Toselli» al comando del tenente co-

lonnello Corru. Fungeva da comandante di Brigata il colonnello Tracchia, un veterano. I quattro Battaglioni erano rafforzati dal 1° Gruppo di Artiglieria del maggiore Arzico. Di riserva stava il 4° Gruppo, formato dal 9° e del 12° Battaglione al comando del ten. colonnello Butà. La Guardia Imperiale aveva di fronte a sé il fior fiore dei Battaglioni Eritrei, inquadrati da sottufficiali indigeni di provato valore, comandati da ufficiali scottissimi del Corpo Coloniale, guidati da un generale ardito che aveva fiducia nella sua truppa e godeva rispettivamente la fiducia dei suoi uomini. La Divisione aveva fatto il suo collaudo nel Tembien. Trattato sulla sinistra si era attestata la I Divisione con il compito di difendere gli sbocchi verso valle. Il collegamento tra le due Divisioni era perfetto. E perfetto era il collegamento con gli Alpini.

Il primo aprile, dopo un bombardamento preliminare eseguito con pezzi di campagna e con bombe, la Guardia Imperiale attaccò lo schieramento alpino col proposito di sfondarlo in venti minuti di combattimento convulso. Il Negus che le linee degli Alpini era invincibile. Niente da fare con attacchi frontalmente contro quei soldati di acciaio che ben riparsi dietro gli alberi ed i muretti spezzavano gli assalti con fuoco fitto e metodico di fucileria senza mai lasciare un palmo di terreno. Il Negus buttò allora i suoi laggiuveni della Guardia sul fianco degli Alpini contro il 10° Battaglione eritreo che aveva l'aria di essere isolato, con l'evidente obiettivo di travolgerlo e di prendere poi gli Alpini sul fianco per obbligarli a retrocedere e ad abbandonare le loro alture il cui possesso il Negus giudicava indispensabile per lo svolgimento tattico della sua azione. Per il duplice compito di addeccamento e di resistenza il generale Dalmaszo aveva scelto il 19° Battaglione, comandato dal valoroso colonnello Ruggero e l'aveva puntato in una posizione centrale, con l'ordine tassativo di difendersi ad oltranza e di non cedere un metro di terreno. Contro il 19° Battaglione si rovesciò il grande attacco etiopico sferrato ad ondate successive dalle migliori truppe dell'esercito imperiale. Leni manovre, ben comandate animate da vivissimo spirito aggressivo. Per alleggerire la pressione sul 19° il generale concentrava contro gli amatori il fuoco di tutte le Artiglierie Divisionali. Le perdite del nemico erano enormi ma ogni ondata falciata era immediatamente sostituita da un'altra. Nei punti dove più fitto fu il fuoco delle batterie si contrarono poi oltre mille cadaveri etiopici, accatastati uno sull'altro. Nonostante tali perdite la Guardia insisteva nell'attacco contro il 19°, alternando gli attacchi frontalmente con quelli laterali. Ben presto anche il 19° incominciò a subire forti perdite. Cinque ore durò l'attacco etiopico e per cinque ore il 19° tenne duro scrivendo una delle più fulgide pagine dell'intera guerra. L'indomani, disperata resistenza di quel Battaglione che anche nei momenti più critici non riceveva nessun aiuto confermò il Negus nell'idea che il Battaglione fosse solo a difendere l'intero settore sulla sinistra degli Alpini e lo indusse ad insistere contro l'ostacolo consumandosi i suoi più bei reggimenti. Fu un errore che costò all'imperatore la perdita della battaglia, della guerra e del trono. Col 19° Battaglione si trovava lo stesso Capo di Stato Maggiore della Divisione, l'eroico colonnello Ronzetti, la cui presenza sul posto garantiva al generale che tutto andasse secondo il piano prestabilito. Funzionava da ufficiale di collegamento fra il Capo di Stato Maggiore ed il generale Dalmaszo il capo dell'Ecco Stampo dell'Africa Orientale, capitano Raffaele Casertano, il quale, abbandonato il suo posto all'Ammara, aveva voluto prendere parte attiva alla guerra e du-



Veluta dal lago Ascianghi nella cui zona si svolse questa battaglia che, per la pesante concezione strategica dei capi e per il leggendario valore dei propri, truppe nazionali e reparti indigeni, aprì alle Arm italiane la via di Dessalé. - In alto: Schizzo pneumatico del terreno dove avvenne la battaglia di Passo Neeen.



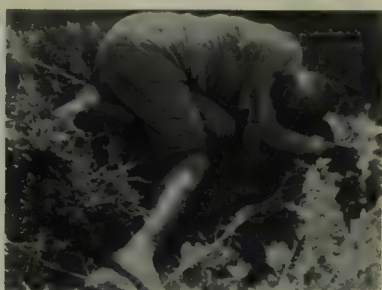
Uno dei caratteristici villaggi di Quorom che vedeva la fuga disordinata delle truppe abissine sotto l'incalzare dei nostri reparti. - Sotto: il Comando della 11. Divisione durante la battaglia nella zona del lago Ascianghi, in primo piano il comandante generale Dalmazzo

rante l'intera giornata si comportò in forma così ammirabile da meritare la proposta per medaglia d'argento assegnata sul campo. La stampa che in tutti i settori di prima linea ha costantemente avuto i suoi « inviati speciali », che con quattro giornalisti ha partecipato alla colonna su Gondar e con dieci giornalisti alla colonna su Addis Abeba, ha avuto durante la giornata dell'Ascianghi (settore Mecan) nel Capo medesimo dell'Ufficio Stampa un combattente valeroso, decorato al valore, il quadro della stampa italiana di guerra è completato dall'eroico comportamento del Ministro della Stampa che, supremo garzone giornalistico, dalle prime alle ultime settimane della guerra, come pilota comandante di squadriglie in continue azioni di audacia è stato splendido esempio di spirito di sacrificio e di valore personale.

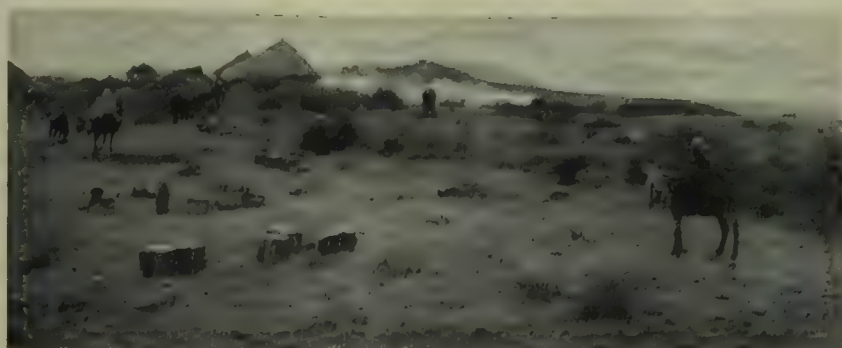
Tutta stoffa di episodi di bravura o di eroismo fu la resistenza del 10. Battaglione. Fra le tante belle figure della giornata brilla quella dell'italiano all'estero capitano Tarantino, decorato di medaglia d'oro alla memoria. Residente in Francia, volontario d'Africa, quattro volte decorato nella passata guerra, era uno dei più brillanti ufficiali della Divisione. Comandante della 3. Compagnia del 10. si prodigò durante l'intera giornata finché una pallottola non ne sabbatò la magnifica fibra. Alle nove e mezzo il Battaglione aveva perduto buona parte dei suoi ufficiali. La 3. Compagnia era il bersaglio dei più furiosi attacchi etiopici. Ma non mollava. Alle dieci il colonnello Ruggero chiedeva per la seconda volta alla Divisione urgenti rinforzi. Il Comando rispondeva di tener duro. Bisognava che il nemico si logorasse ancora un po'. Le vittorie hanno le loro inesorabili necessità! Alle dieci e mezzo il capitano Tarantino ad un nuovo ordine di resistenza ed ottiene dal Comando Divisionale rispondeva col seguente biglietto: « Sperano anche i feriti! Fra poco saremo tutti morti ma spereranno anche i morti ». Pochi minuti dopo il capitano moriva. Caddevano il tenente ed il sottotenente della Compagnia. Cadevano gli Ascarì Fedeli e mandate folte. Gravissime soprattutto erano le perdite dei sottufficiali indigeni — « scioruaci, bububaci e munit » — che fedeli alla loro tradizione di valorosi erano in testa ai rispettivi reparti. L'eroico 10. Battaglione sentiva il dramma chiudersi sulle sue schiere decimate ma dal suo sangue sboccava la vittoria definitiva del lago Ascianghi che doveva condurre gli italiani ad Addis Abeba. Infatti un aereo segnalava al Comando della Divisione che il nemico della Divisione ordinava il contrattacco generale, lanciando sul fianco del 10. l'intero 7. Gruppo con obiettivo il « Diale Rovesciato » che era il fulcro strategico della posizione. Nello stesso tempo il 3. Battaglione riceveva l'ordine di por-



tarsi con la massima celerità sul fianco degli Alpini e di avanzare più che possibile. Magnifico era lo spettacolo di quei superbi Battaglioni etiopei che balenavano in canna si buttavano giù dai pendii a passo di corsa cantando le loro canzoni di guerra. Gli ufficiali bianchi facevano fatica a tener dietro al passo elastico e ballato degli Ascarì, divoratori di chilometri. Simultaneamente le Artiglierie Divisionali portate audacemente in avanti aprivano un fuoco fitto e coloratissimo sulle masse etiopiche. Mez'ora basò al 7. Gruppo ed al 3. Battaglione per raggiungere gli obiettivi. I Battaglioni correvano a passo di corsa col colonnelli in testa e gli ufficiali superiori in prima linea. Tra gli spari, le vampe, il fumo, la polvere si sentiva echeggiare il grido tipico di « Savoia » e quello tradizionale di « Ambes! Ambes! » del leggendario Battaglione Toselli guidato al fuoco dal tenente colonnello Cori, bellissima figura di ufficiale coloniale. *Ambes! Ambes!* cioè forti come il leone e veloci come la cavalletta. Chiave della situazione era il cosiddetto « Diale Rovesciato », costituito da una



Le perdite abissine durante la battaglia dell'Ascianghi furono enormi. Molta armi, come si vede qui sopra, rimasero in possesso dei nostri. Nel settore di Mecan gli uomini della Guardia Imperiale portarono ripetuti e violenti attacchi contro le linee italiane ma furono ogni volta respinti e caddero a migliaia.



Il terreno abbandonato dal nemico dopo la sconfitta dell'Arsenale. Si vedono le cassette di munizioni rinvenute dai reparti della "3 Cavalleria", durante l'insanguinamento. A sinistra: Truppe irregolari Abissine che passano sulle nostre linee per combattere contro l'esercito del Negus.

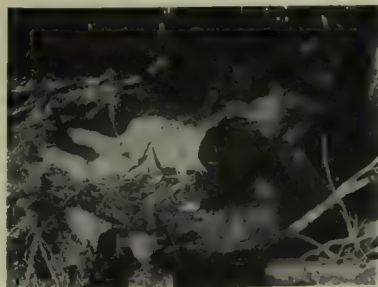


altura a cono slargato sulla cui cima si drizzava in mezzo ad un boschetto un ciuffaccio di fucili. Il nemico vi aveva organizzato un nido di mitragliatrici custodito da un muretto difensivo con ridotte e feritoie. Protetti dalle case, dagli alberi, dai muri, i mitraglieri etiopici avevano buon gioco e causavano ai nostri Battaglioni grosse perdite. Bisognava aggirarlo dall'altura a qualunque costo. La 3^a Compagnia del 4^o si mosse audacemente in mezzo ai fucili mentre la 2^a Compagnia aggirava la vetta per prendere gli etiopici alla rovescia. Le mitragliatrici etiopiche sparavano alla disperata senza tregua. Cadono in quel momento sotto i colpi avversari il colonnello Zuretti, Capo di Stato Maggiore della Divisione, il colonnello Ruggero, comandante del 10^o Battaglione, numerosi ufficiali inferiori mentre è ferito al ventre il colonnello Corsi comandante del Gruppo. Capitani, tenenti, sottufficiali pagano con la vita il prezzo della conquista. Tutti gli ufficiali della 2^a e della 3^a Compagnia rimangono sul terreno. Il colonnello Casertani, capo dell'Ufficio Stampa, è obbligato ad assumere il co-

mando prima di una Compagnia rimasta senza ufficiali, poi di una seconda Compagnia rimasta senza sottufficiali. È ferito il colonnello Corbi comandante del 4^o. Il tenente Beretta che giace al suolo ferito ad una gamba, visto il proprio reparto senza più nessuno che lo comandi, si rialza tutto sanguinante e guida eroicamente i suoi soldati all'attacco. La vetta è presa e ripresa dai nostri innumerevoli volte. Ed ogni volta le mitragliatrici cambiano padrone e bersaglio, ora martellate dagli etiopici contro gli italiani ora dagli italiani contro gli abissini, finché ad un ufficiale non viene in mente di portare via le mitragliatrici per sottrarle alle vicende degli attacchi e dei contrattacchi. Ed echeggia l'ordine « Mitragliatrici in spalla ». Contro le mitragliatrici che si spostano si buttano in massa gli etiopici i quali sentono che la trovata li perde. La lotta arriva al dispendio della violenza. Il corpo a corpo è furibondo. Gruppo contro gruppo. Uomo contro uomo. Intanto l'ordine di portare via le mitragliatrici va eseguitosi. Il Regolamento prescrive teoricamente che in caso di combattimento con mitragliatrici, appena un porta-arma cade immediatamente un altro soldato deve prendere il suo posto raccogliendo l'arma od il cavalletto caduto. Nella frenesia del furibondo corpo a corpo i magnifici Accari del 4^o Battaglione osservano il Regolamento come si trovarono in piazza d'armi. Ogni fucile è il centro di un combattimento disperato. Ogni mitragliatrice è il perno di sasse micidiali. Tutti i cespugli sono rosti di sangue. Ogni albero è un fortissimo. Ogni rupe è un baluardo. Si combatte coi moschetti, con le baionette, coi pugnali, con le scimitarre, coi pugnali, coi denti, coi muscoli, con le anime a fior di labbra. Quattro mitraglieri cadono uno dopo l'altro nel trasportare un'arma. Un maresciallo nazionale di contabilità raccoglie il pezzo e lo porta in salvo fra i nostri. Mentre consegna l'arma un proiettile gli fa saltare il cranio.

Frattanto il 15^o Battaglione era salito sulla destra del 4^o e dar man forte agli Accari del « Toselli ». Contro il 15^o che sta schierandosi il Comando Etopio butta le sue ultime riserve, lanciate a ventaglio con l'intento ostinato di rompere i contatti fra il 4^o, il 5^o ed il 15^o. I Battaglioni della Guardia attaccavano in massa. Falcetti continuavano a marciare in avanti. Erano il fior fiore dell'esercito imperiale. L'impero consumava in quel momento le sue ultime cartucce. Nessuno si rendeva conto nei Battaglioni Eritrei che la partita fosse così decisiva ma i Battaglioni sapevano di dover vincere e si prodigavano in peggio. Gli ultimi attacchi e contrattacchi furono di una violenza inaudita. Alle quattro e mezzo il nemico era battuto, logorato, demoralizzato, sbraghiato, arretrava in fuga. La battaglia del Passo Mecan era vinta dalla II Divisione Eritrea. Frattanto gli Alpini ed i Legionari avevano vinto la battaglia di Mai Ceu. Le due vittorie costituiscono la grande vittoria del Lago Assegni nella quale è crollata per sempre la potenza militare etiopica.

Il Negus, sicuro della superiorità dei suoi Reggimenti della Guardia sui Batt-



I segni della battaglia e gli effetti della vittoria dopo la giornata di Qoreem. - A sinistra: Uno dei tanti caduti etiopici disseminati lungo tutta la linea del fronte. A destra: Le armi riprese nei luoghi del combattimento dopo un primo rastrellamento eseguito dai nostri reparti.



La Meana sul campo celebrata a Addi Ota, presso il lago Ascianghi, alla presenza delle Camice Nere della Divisione « J. Genasio » dopo le ore dell'agosto combattimento. - Sotto, nell'ordine il piccolo cimitero di guerra a Mai Ceti, dove riposano gli Eritrei caduti nei combattimenti dell'Ascianghi. - Una stradicola di Quorom dopo l'occupazione delle truppe italiane.

giloni Eritrei, imbevuto della tradizionale superiorità sciocca sui tigrini, aveva creduto di trovare minore resistenza nel nettore occupato dagli Ascarì e vi aveva battuto il meglio del suo esercito per assicurarsi un successo militare locale da sfruttare all'estero ed all'interno. Ma aveva fatto i conti senza il valore dei nostri « Ascarì Fedeli » la cui bravura militare è allacciata a quaranta anni di tradizioni e che erano comandati sul Mecan dall'élite dei nostri ufficiali coloniali. Forti sono state le perdite dei nostri Battaglioni ma il nemico le ha pagate ed usura con cinquemila cadaveri allineati davanti alle nostre posizioni. Intorno alla cosiddetta « ridotta della Morte » i cadaveri nemici formavano addirittura una fila di ostacolo. All'interno della ridotta stavano i cadaveri dei difensori: quattordici Ascarì ed un tenente, stecchiti a reggersi uno accanto all'altro, vicino ai pezzi che avevano difeso fino all'ultimo. Intorno ad una mitragliatrice frantumata da una cannonata vi erano quarantasette cadaveri etiopici. Certi valloni erano letteralmente tappezzati di morti sbassati.

Subito dopo la vittoria di Mecan il Comando Superiore trasmetteva al Comando del Corpo di Armata Eritreo l'ordine di sfruttare il successo fino alle estreme possibilità e S. E. Rezio Biroli lanciava in avanti l'intero Corpo di Armata. Apriva l'insanguinamento l'Aviazione scatenata in massa contro le truppe imperiali in fuga. Seguivano, velocissime ed insanguinate, le due Divisioni Eritree che con marcia travolgente straripavano sul lago Ascianghi, attraversavano Quorom senza fermarsi, puntavano audacemente su Dessiè e vi arrivavano a tappe fantastiche conquistandola prima che il nemico si rendesse conto di ciò che stava succedendo. La perdita di Dessiè — pilastro della forza militare etiopica — ha segnato il principio della fine. Quando il nemico è rinvenuto della solenne mazzata che lo aveva stercolato, la colonna motorizzata del Maresciallo Badoglio era già in

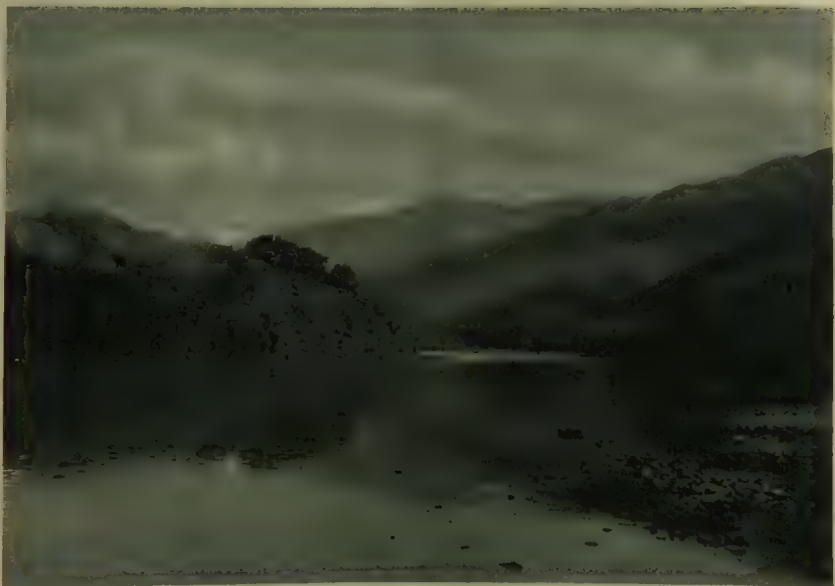
marcia da Dessiè verso Addis Abeba, accorata dall'instancabile Corpo di Armata Eritreo.

La battaglia del lago Ascianghi e l'occupazione di Dessiè aggiungono due nuovi splendidi trofei ai fasti militari degli « Ascarì Fedeli » il cui bel comportamento è titolo di onore per la gente eritrea ed è anche un titolo di onore per l'Italia coloniale che ha saputo attaccarsi i suoi sudditi di colore fino al sacrificio supremo. A Passo Mecan l'eroico 4° Battaglione « Toselli » che da quaranta anni portava nelle sue fasce e nei suoi fucili neri il lutto di Amba Alagi ha venduto nella Guardia Imperiale e nella persona maledetta del successore di Menelik l'indignità quanto gloriosa giornata del 1935. Al vecchio grido di guerra « Ambaldi! Ambaldi! » — lo stesso grido del 1895 — gli Ascarì caricavano da balonetta a pugno di terra, il colonnello in testa, i maggiori, i capitani, i tenenti, i sottotenenti in linea, i graduati indigeni col petto costellato di nastri alla testa dei rispettivi gruppi. Facevano paura a vederli! Gli ufficiali italiani spravano la strada verso la gloria e la morte. Erano ufficiali amati per i quali gli Ascarì sentivano un attaccamento tra il mistico ed il filiale. Perché l'ufficiale cammina, l'Ascaro cammina! Se l'ufficiale cade, l'Ascaro lo vendica! Con questa meccanica di guerra altrettanto semplice che sublime il Battaglione è andato alla vittoria. È arrivato alla meta gravemente insanguinato come i suoi compagni di gloria. Il 10° ed il 3°, ma vi è arrivato, come sempre arrivano gli Ascarì quando sono adoperati secondo il loro temperamento e sono comandati da ufficiali che sanno dare l'esempio del valore. Forti come leoni! Veloci come le cavallette! Ambaldi! Ambaldi! Le fasce nere sono diventate quel giorno rosse di sangue. Porpora di vittoria pavavano oggi il vecchio casario del 1895. Mappiere Toselli! Presente! Capitano Tarantini! Presente! Una gloria unica ai cui raggi splendenti è sboccata l'Impero d'Italia.

MARIO APELUS

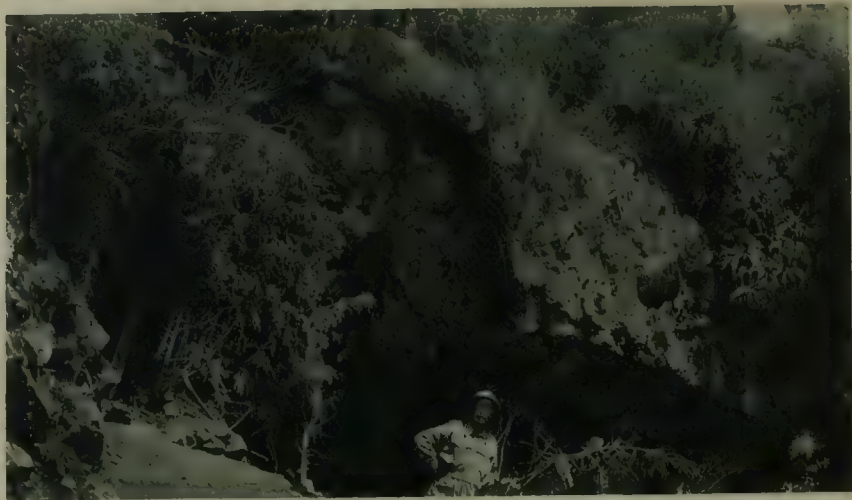
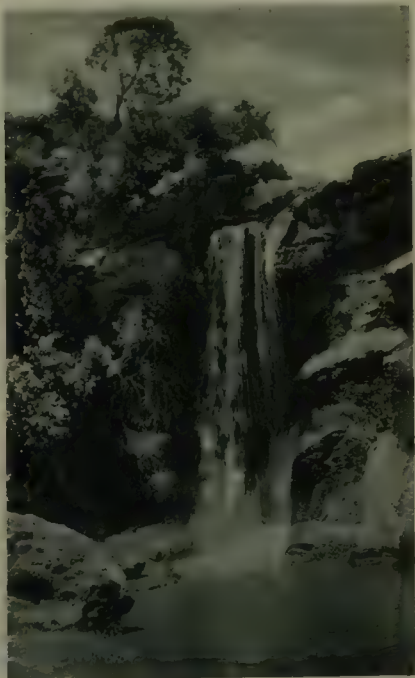
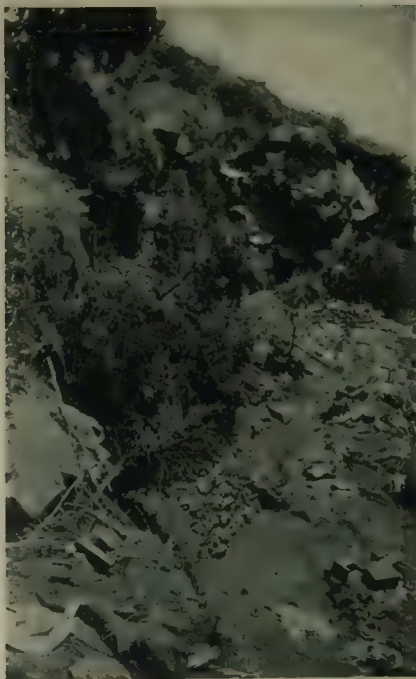


LE FECONDATRICI ACQUE DEL NILO E DEL TACAZZÈ



Ecco uno scorcio del Tacazzè, al confine fra l'Etiopia e l'Abissinia, che scaturendo da altissime montagne ora scorre fra gole selvagge, ora si inasprisce fra sponde ricche di vegetazione. - In alto Una cascata del Nilo Azzurro che scende dalla estremità sud del Tana e corre calma e nascosta per alcuni chilometri in pianura finché il suo letto si restringe e le acque precipitano a valle. Le sponde del Nilo Azzurro sono coltivate e ridenti.

IL NASCONDIGLIO DEL NEGUS CHE NON ERA UN EROE



Nel dintorni di Quoram, vicino al luogo dove il torrente Hualo precipita in una pittoresca cascata, è una profonda grotta nella viva roccia, dove Allé Sellassé, che anche prima della fuga non era davvero un eroe, si rifugiò per sottrarsi alla minaccia degli aeroplani italiani. Le nostre truppe vi trovarono le vestigia della paura imperiale che si celava dietro mascheramenti di arbusti e di sterpi, nonché qualche cadavere insospetto.

NATURALI EFFICACISSIMI POSTI DI OSSERVAZIONE



Caratteristici posti di osservazione improvvisavano gli indigeni durante le operazioni militari nell'Ogaden. Gli alberi isolati sopra le alture dalle quali era possibile dominare con lo sguardo ogni estensione di terreno si trasformavano in osservatori di prima linea. Acuti dalla vista perfetta vi si arrampicavano e accoccolavano come scimmie sorvegliando i dintorni, mentre la colonna Maletti raggiungeva le posizioni raggiunte.

LE PIOGGE IN SOMALIA NON IMPEDIRONO LA VITTORIA



Apprendiamo dai comunicati ufficiali e dalle narrazioni dei giornalisti come le grandi piogge in Somalia ostacolarono terribilmente le ultime operazioni delle truppe di Graziani. Ecco la visione di una strada nell'Harar trasformata in torrenze dove si impantanavano gli autocarri. - A destra: rastrellamento di nemici nell'Ogaden con lancio di bombe a mano. - Sotto: L'arrivo a Gorrabei della 21ª Legione di CC NN. del ministro Perini





LA RELAZIONE DI GRAZIANI AL DUCE DOPO LA VITTORIOSA BATTAGLIA DELL'OGADEN

Il generale Graziani ha mandato al Duce la seguente relazione sulla grande battaglia dell'Ogaden.

«Secondo le fonti più attendibili mi risultava che l'Armata dell'Ogaden, agli ordini del deghe Nasib Zemanuel, aveva, alla data del 1° marzo ultimo scorso, circa trentamila uomini ottimamente armati con fucili moderni, moltissime mitragliatrici e numerosi cannoni. Capo di Stato Maggiore dell'Armata era il generale turco Wehbi, con uno Stato Maggiore composto di una decina di ufficiali europei di varie nazionalità. Le forze risultavano schierate su due linee, la prima nella zona di Sassebanch, la seconda più a nord. Entrambe le linee erano appoggiate ad organizzazioni difensive potentissime per condizioni di terreno ed impiego di mezzi, la cui sistemazione era stata particolarmente curata dal generale Wehbi pascià.

«Mentre erano in corso azioni nella regione di Neghelli, sull'Uebi Gestri, fra questo fiume e l'Uebi Scabelli e lungo l'Uebi Scabelli stesso, preparai l'operazione contro l'Armata dell'Ogaden che, fra le masse etiopiche, era ancora quella più solida per comando, per qualità di truppe e per dottrina di mezzi e le cui munitissime posizioni si trovavano a grande distanza dalle nostre basi.

«Miò concetto operativo: agire con direttrice generale il Fai, manovrando per la sinistra per isolare e distruggere l'Armata di Nasib. Avanzata dalle basi di partenza su tre colonne: colonna di sinistra al comando del generale Nasi, lungo la direttrice Dana, Segag, Dagahbur, chilometri 280, reparti nazionali di carri di asalto, di artiglieria e del genio, Divisione libica, reparti etnici, bande di dubat, bande irregolari di Olo Diale e di Hussen Aib e servizi vari; colonna di destra, al comando del luogotenente generale Agostini lungo

la direttrice Gheriugubi, Afdub, Uarder, Ado, Cursati, Bullaleh, Dagahbur, chilometri 280, reparti carabinieri autocarri, corteo di Milizia forestale, elementi del genio, bande del Mudugh Nogi e della Migurina, servizi vari; altre truppe in mia riserva autocarri.

ENORMI DIFFICOLTÀ SUPERATE. — «La riunione delle forze e dei mezzi destinati all'operazione fu effettuata vincendo enormi difficoltà logistiche, derivanti particolarmente dalle grandissime distanze, dalla natura del terreno e dalle precipitazioni atmosferiche che resero alcune strade quasi impraticabili. Basti pensare, ad esempio, che la Divisione libica dovette compiere un percorso di mille chilometri da Brava per attestarsi a Danane.

«Il 14 aprile si iniziò il movimento della colonna di sinistra. Il 15 questa colonna (Nasi) raggiunse Gnanagob, ove trovò forte resistenza delle truppe avversarie del deghe Abbedi Damio, fratello di sua Dena Damio, e l'ostacolo del torrente Gorrah in piena. Durante l'azione si ha un centinaio di perdite.

«La colonna Frusci occupa con forti avanguardie Uarandab, a protezione dei reparti del genio che gettano ponti sull'Uadi in piena per permettere l'avanzata delle truppe attestate fra Uarandab e Gabredarre. La colonna Agostini completa i propri mezzi e spinge elementi avanzati a Gorle per sistemare la strada.

«L'aviazione, malgrado il tempo pessimo, è altissima ovunque. Cinque apparecchi sono ripetutamente colpiti. Due sono costretti ad atterrare entro le nostre linee; uno capotutto. Due feriti fra cui il tenente pilota Valli, richiamato, corrispondente del Popolo d'Italia. Ovunque le piogge ostacolano i movimenti delle truppe provocando interruzioni stradali. Le volontà degli uomini, lo sforzo delle macchine si tendono al massimo.

«Il giorno 18 il nemico continua ad opporre alla colonna di sinistra, sul torrente Gnanagob, tenacissima resistenza, approfittando delle anfrattuosità del terreno che costringe le nostre truppe a sfidare l'avversario cuneato per caverna, ciò che presenta difficoltà non lievi. Il nemico ha subito fortissime perdite. La colonna cattura molti fucili, qualche mitragliatrice e prigionieri. Le perdite della Divisione libica sono alla sera del 18 di circa 200 uomini, fra essi due

ufficiali morti e tre feriti. L'aviazione ha tre ufficiali feriti, fra cui il tenente colonnello Laberari, colpito da pallottola «dum-dum».

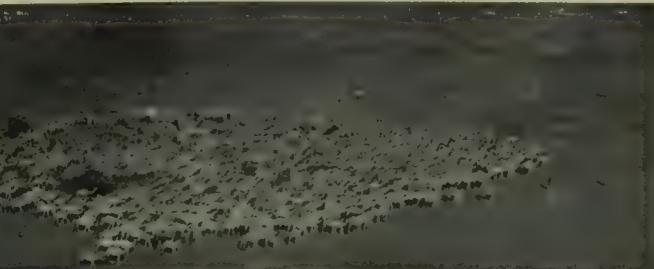
«Metto a disposizione del generale Nasi la colonna autocarri del generale Verrò, allo scopo di sfruttare il successo non appena sarà rotta la fronte nemica a Gnanagob, dove il nemico si batte accanitamente.

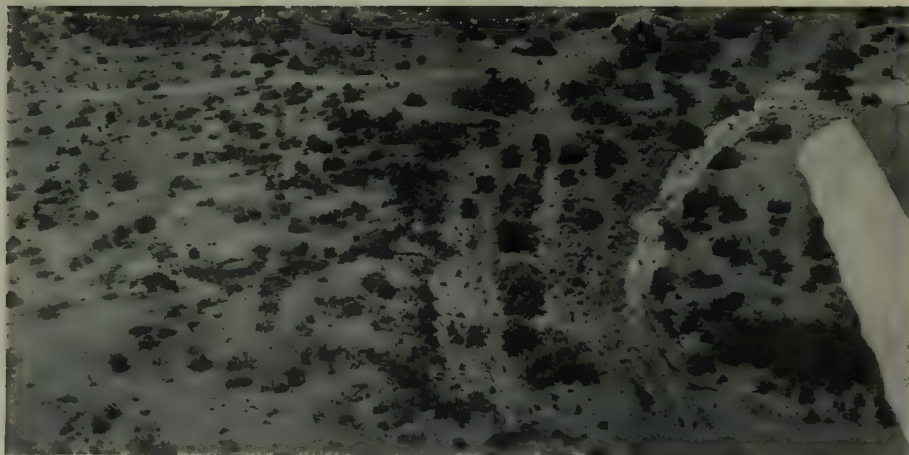
«La colonna Frusci raggiunge Uarandab, allo scopo di accentrare la pressione anche da questa parte ed impedire l'affluenza delle riserve etiopiche verso la colonna Nasi. Tengo la colonna Agostini in potenza a Uarder, perché intendendo pronunciare il suo intervento allorché il centro sia avanzato verso Hamman. Cominciano ad affluire, a mia disposizione, altre truppe autocarri man mano che si rendono disponibili autocarri.

LOTTA ASPERRIMA. — «Il giorno 19 il nemico, sfruttando le caverna e le anfrattuosità del terreno impervio e protetto dalla piana del torrente Gnanagob, continua a opporre tenacissima resistenza alla colonna Nasi, tentando anche ripetutamente di aggirare le nostre ali. Ma le truppe metropolitane, libiche e somale, in concordia perfetta di sforzi e di intenti, magnificamente dirette dal generale Nasi, nonché sussidiate costantemente dall'aviazione, che interviene a ondate continue, sostengono validamente da due giornate e mezzo l'asprissima lotta e indugiano infine all'avversario una disfatta completa, in seguito a un accerchiamento per le ali perfezionamento riuscito. Le truppe nemiche sono sfidate dalle caverna con lotte a corpo a corpo e mediante l'impiego di carri armati e di artiglieria.

«La Divisione riprende intanto la sua avanzata verso Bircut, lasciando indietro elementi per debellare le ultime resistenze e trascinando il torrente su un passaggio praticato dai pontieri del genio sotto il fuoco nemico. Le perdite inflitte all'avversario sono rilevantisime e la compagine di questa aliquota dell'Armata dell'Ogaden può ritenersi completamente discolta.

L'incontro del ministro Perini comandante della Legione degli Italiani all'Estero, con il Maresciallo Graziani, al suo arrivo a Gherghel. In alto: il campo d'aviazione di Gherghel con i «Cepgni» pronti alla partenza prima del bombardamento di Harer. Sotto: Ormai convenientemente abbinate di cannoni anticarro e bombardieri della nostra aviazione.





Le enormi difficoltà incontrate dalle truppe di Gerasim nell'ossatura attraverso il territorio dell'Opkara sono state superate oltre che per la ferma volontà degli uomini anche per la perfetta organizzazione di tutti i servizi logistici. Tutti i mezzi furono impiegati per rifornire le truppe e per accelerare la marcia. Ecco, qui sopra, una veduta dell'Alto Faj, zona tra le più difficili da attraversare. Sotto: Corri armate e autobombe sulla via di Harar. Una solda della colonna comandata dal generale Nati durante la marcia.

«Le nostre perdite, accertate fino al mattino del 18, sono di dieci ufficiali dell'Esercito fra morti e feriti, di tre ufficiali dell'aviazione feriti e di alcune centinaia di uomini di truppe indigena fra morti e feriti. Sul campo giacciono, per contro, qualche migliaio di morti nemici, fra i quali vari capi importanti.

«Si sono rastrellati circa 1000 fucili, decine di mitragliatrici e un cannone, ma il rastrellamento è ancora incompiuto.

«Allo scopo di tagliare la ritirata ai fuggiaschi predispongo che una colonna autocarri, al comando del luogotenente generale Verné, sia lanciata sulla strada di Mahelch, con obiettivo Segag. La colonna centrale (Frucel) raggiunge la piana a nord di Urandab compiendo una marcia di 46 km. La colonna di destra (Agostini) si sposta su Gerle e spinge elementi avanzati su Curati, pronta a lanciarsi al momento opportuno. L'aviazione si prodiga oltre ogni misura, costretta a uniformare la sua quota a quella bassissima delle nubi, ripercuotendo quindi numerosi colpi negli apparecchi e perdendone due nelle nostre linee.

L'IRRESISTIBILE AVANZATA. — «Il giorno 19 la Divisione libica raggiunge Bircut e la colonna autocarri Verné arriva presso Segag. La colonna Frucel, oltrepassato Garandab, si trova a cento chilometri oltre Garandab senza avere incontrato il nemico. Fa pittura due ponti da dieci tonnellate e due da ventisei sui torrenti in piena, per permettere il passaggio degli automezzi. La colonna Agostini giunge a Curati, a 140 chilometri dalla base di Urandab, senza prendere contatto con l'avversario. La zona centrale della resistenza nemica

si è precisata nel quadrilatero Sassebaneh, Bullaleh, Gunugudu, Hamanlel.

«Il raggruppamento celere somalo del generale Navura ultima il rastrellamento del campo di battaglia di Gunugudu raccogliendo ancora 700 fucili e altre mitragliatrici e segue poi la Divisione libica. L'aviazione è attivissima specialmente nella zona Bullaleh-Gunugudu, dove provoca esplosioni e incendi.

«Il giorno 19 la colonna Nati raggiunge Bircut, dove avere sopravanzato con la sua celere marcia residui nemici che, al comando di due degias, l'hanno attaccata alla mattina, in coda, disperatamente, per cercare un passaggio verso il nord. L'attacco è stato respinto con gravi perdite del nemico. La colonna autocarri Verné giunge a qualche chilometro oltre Segag, ove taglia inesorabilmente la ritirata ai fuggiaschi. Il 20 la Divisione libica, che deve procedere lentamente per guardare il torrente Osobole in piena, si unisce la sera, a sud di Ducan, per poi proseguire verso Segag. La colonna autocarri Verné sosta a Segag, ove attende rifornimenti. La colonna Frucel è costretta a sostare essa pure a Sele Hosc, in attesa che sia ultimato il gittamento dei ponti.

«Il giorno 22 la Divisione libica continua la sua faticosa marcia verso il nord, eliminando nuclei di sbandati e di fuggiaschi che, per El Fud, Segag e Dagamedò, tentano sfuggire al nostro inseguimento, ignari di trovare la strada tagliata a Segag. La grande unità sosta la sera col grosso a nord di El Fud, di dove, con una marcia di sessanta chilometri, su terreno asprissimo e senza acqua, dovrà portarsi a Segag. Fra il bottino catturato da questa colonna sono otto autocarri, un'auto vettura Ford, la divisa di gala e indumenti vari del degias Abbedé Dantou, nonché abbondante materiale unitario e da campo.

«La colonna autocarri Verné, che è costretta a sostare a Segag, per l'impossibilità di guardare il torrente Sullul in piena, cattura una carovana di sei o otto cammelli, appartenente alle truppe del degias Abbedé Dantou, in marcia verso Dagamedò. La colonna del generale Frucel, rinforzata dal raggruppamento di legioni Parin e dal battaglione universitario, è attestata a 50 chilometri dalle posizioni nemiche di Hamanlel, che attaccherà il 24.

ATTACCO NEMICO RESPINTO. — «Alla destra la colonna Agostini è attestata a 22 km. dalle posizioni etiopiche di Gunugudu che attaccherà pure il 24. L'aviazione bombarda Hamanlel, Sassebaneh, Gunugudu, Bullaleh e Aureh, realizzando notevoli effetti distruttivi. La colonna di sinistra, del generale Nati, continua la marcia verso Segag, ove sta giungendo un suo battaglione autocarri in sussidio della colonna Verné che sosta a 8 km. da Dagamedò. La colonna del centro viene rinforzata dal raggruppamento Navura, autotrasportato da Dabaneh, e raggiunge la zona di Gabrehar, ove sosta per muovere l'indomani all'attacco. La colonna Agostini si trova con reparti avanzati a 12 km. da Gunugudu. L'aviazione bombarda le sistemazioni difensive nemiche e le zone di probabile occul-

tamento di truppe avversarie a Bullaleh, Sassebaneh, Gunugudu e Dagamedò, impiegando in tale azione 25 apparecchi e lanciando dodici tonnellate di esplosivo, con evidenti risultati distruttivi.

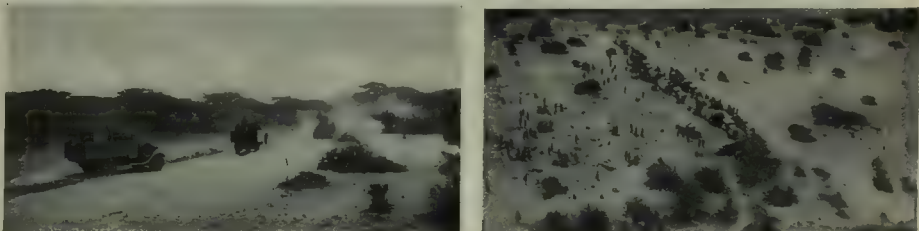
«Il giorno 24 la Divisione libica continua a serrare su Segag. Il nemico, alle ore 6, attacca in forza le nostre truppe a Dagamedò. Il generale Verné respinge l'attacco infliggendo agli avversari gravi perdite e catturando molto materiale.

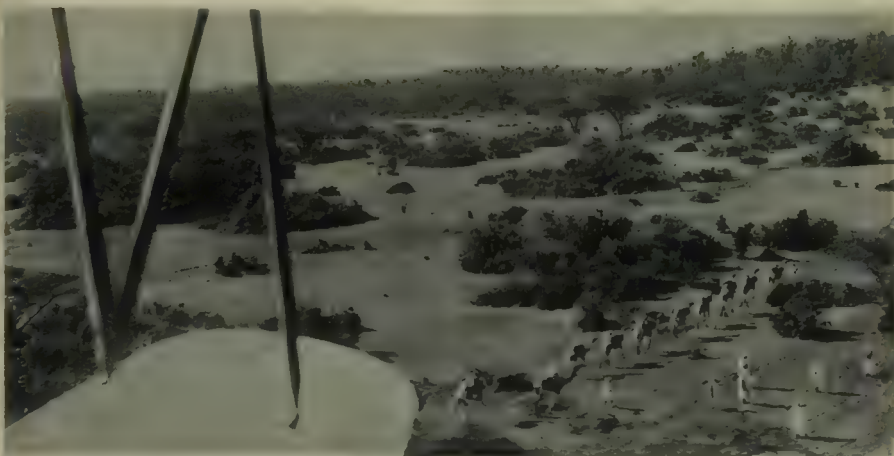
«Da parte nostra venti morti e cinquanta feriti di cui tre nazionali. Al centro la colonna del generale Frucel combatte accanitamente per tutta la giornata, conquistando le prime posizioni dell'organizzazione difensiva di Hamanlel. Il nemico oppone tenace resistenza nelle caverne e nelle anfrattuosità del terreno che rendono la lotta assai sanguinosa. La Legione Parin ha il battesimo del fuoco. Alla destra la colonna Agostini occupa alle 10.30 Gunugudu, strenuamente difesi dai nemici che resistono sino al loro accanimento, e spinge elementi autocarri verso Bullaleh.

«L'aviazione contribuisce col solito valore alle operazioni progredendo con slancio superiore ad ogni elogio, col bombardamento, il mitragliamento e la ricognizione.

Sono impegnati quaranta apparecchi, con una media di quattro ore di volo per ciascuno. Sono lanciate sedici tonnellate di esplosivo. Si hanno sette apparecchi colpiti, due piloti feriti, dei quali il capitano Ciarfrani, colpito da pallottola "dumdum".

«La colonna centrale attacca all'alba del 25 aprile risolutamente alla baionetta, e dopo accanita lotta sfocia il nemico dalle caverne e anfrattuosità del Faj, infliggen-





Le operazioni di rastrellamento nel territorio abbandonato dal nemico furono compiute con la maggiore rapidità. Gli reparti di truppe nazionali e indigene. La fotografia qui sopra è stata ripresa durante un solo radente di collinazione e ci mostra le avanguardie di una colonna indigena al rastrellamento del bestiame. Sotto: Elementi di difesa abissini, a tipo europeo, nel terreno della battaglia di Gungubho. - La difficoltà marcia degli automobili nel terreno reso impraticabile dalle torrenziali piogge.

dogli perdite gravissime. L'avversario lascia sul terreno un migliaio di morti e fugge incalzato dai nostri. Hamaniet è in nostro potere.

UN EROICO BATTAGLIONE. — « Si segnalò per il suo eroico contegno in tale lotta il 6° Battaglione indigeni che, pur avendo riportato il giorno 24 oltre il quaranta per cento di perdite, tra le quali sei ufficiali morti e uno ferito, attacca ancora il giorno 25 saggiamente alla baionetta. « Sono catturati un autocarro Chevrolet, un camioncino Orlkon, molti fucili, alcune mitragliatrici e abbondanti munizioni. « Si ripresero anche la mitragliatrice dell'aeroplano della medaglia d'oro Minniti e i tre carri veloci rimasti impantanati nella valle del Faf l'11 novembre scorso.

« La colonna di destra (Agostini) riprende il movimento su Bullaleh, spingendo avanti elementi autocarri che incontrano viva resistenza da parte di nuclei nemici. Le perdite che questa colonna ha subito nei giorni 24 e 25 al nemico superano i 600 tra morti e feriti.

« Le bande dei Carabiniere Reali hanno avuto a Gungubho il battesimo del fuoco, scrivendo nuove pagine di gloria nella storia dell'Arma. La colonna continua il rastrellamento della zona attraverso eccezionali difficoltà. Vengono annientati a uno a uno numerosi presidi in caverne e buche scavate nel terreno dove mitragliatrici e fucili sparano attraverso piccole ferite robusissime che nascondono complete armi e tiratori e che occorre far saltare con pezzi di artiglieria leggera, appostati a distanza minima, spesso non superiore a cinquanta metri. Da parte nemica vengono lan-

ciate anche bombe a mano di recentissimo modello. Nelle caverne si rintanano letitini da campo, riserve di viveri, acqua, munizioni e persino cognac.

« Altri appostamenti nemici sono costituiti da buche accuratamente scavate entro le radici di grossi alberi, con fessure affioranti sul terreno e coperture di legno e terra, molto abilmente occultate verso la fronte. Queste buche sono disposte in modo da incrociare i fuochi sulle strade. In tali condizioni l'aviazione non può rivelarle anche perché le caverne sono intercomunicanti sottoterra e perché sulla fronte sono occultate da « zarbe » naturali o confuse da altri scavi incompiuti fatti per ingannare.

L'OPERA DEL GENIO. — « L'aviazione si è prodigata col solito valore bombardando gli appostamenti avversari di Hamaniet, Saasabaneh e Bullaleh. Sono stati impiecati 25 apparecchi con una media di volo di quattro ore per velivolo.

« Il giorno 27, nonostante le piogge violente che cadono su tutto il teatro delle operazioni, si proseguono i lavori di preparazione per l'ulteriore avanzata.

« Merita di essere segnalato il giamento di due ponti lungo la direttrice della colonna centrale, e cioè uno sul Giar, da ventiquattro tonnellate e della lunghezza di 45 metri costruito in sole 19 ore lavorative, e un altro sul Faf, da dieci tonnellate e della lunghezza di 40 metri, costruito in sole due ore.

« La Divisione libica continua il suo attestamento su Dagsmed. La colonna Fusi provvede a rianimare il campo di battaglia e a raccogliere le armi e le munizioni abbandonate dal nemico. La colonna Agostini continua il lavoro di riorganizzazione delle truppe e dei nuclei. L'aviazione, nonostante le condizioni atmosferiche sverse, bombarda efficacemente gli appostamenti difensivi di Saasabaneh e di Bullaleh.

« Il giorno 28 diamo alle tre colonne gli ordini per l'attacco del sistema difensivo di Saasabaneh, Bullaleh e Daghbur.

« Il giorno 29 la colonna di sinistra lotta per tutta la giornata contro difficoltà opposte dalle violente piogge dei torrenti Sullul e Fafan. Sul Sullul i militari nazionali del Genio, con l'acqua e il fango sino alle cintole e sotto la pioggia battente, riescono alle 13 a costruire con sassi un primo passaggio sul quale cominciano verso le 14 a transitare elementi della Divisione libica e della colonna Versé.

« La colonna del generale Fraud avanza con foga ammirabile, e coprendo una distanza di circa 40 chilometri oltrepassa Saasabaneh, dove è colta da un violentissimo nubifragio, che rende la strada impraticabile e provoca sulla Uadi Saasabaneh una piena della velocità di 8 metri. La colonna inizia subito il giamento di un ponte da 10 tonnellate e spinge intanto pattuglie verso il nemico.

« La colonna Agostini occupa nel pomeriggio Bullaleh, subendo lievi perdite e lanciando sui nuclei all'insanguamento. L'aviazione rende, nella tutta la giornata, servizi utilissimi e mi tiene al corrente della situazione ora per ora.

« Il giorno 30 le avanguardie delle tre colonne, con perfetta sincronia, entrano in Daghbur. Il nemico è in fuga. Con l'occupazione di Daghbur si è completato il primo ciclo dell'avanzata su Giggia e Harar.

« La manovra strategica si è svolta come previsto ed è stata condotta giorno per giorno dal Comando delle Forze Armate che ha guidato le colonne operanti a sbocco su obiettivi in perfetta sincronia, su una profondità di circa trecento chilometri. Nel campo tattico le singole colonne hanno operato con altrettanta perizia e valore. L'aviazione è stata, sia nel campo strategico come in quello tattico, di grandissimo aiuto alla battaglia.

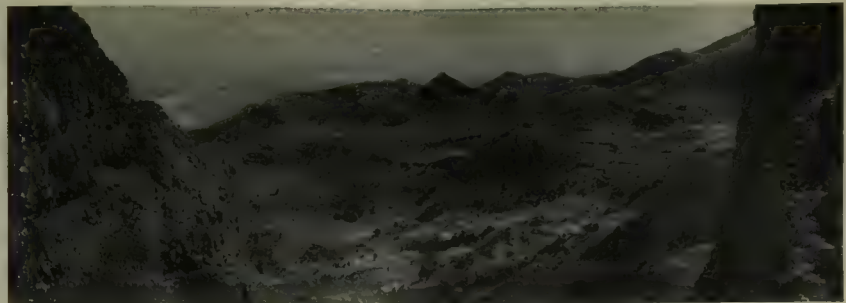
« L'armata di Nisab, costituita in gran parte da regolari, benissimo armati e addestrati, inquadriati da ufficiali europei, e sussidiati da ottima logistica, si è battuta tenacemente, perdendo non meno di 500 uomini.

« Se la manovra strategica non avesse fatto cadere il sistema fortificato di Saasabaneh, Bullaleh, Daghbur, con 5 ordini di reticolati, appostamenti in caverne, ecc., la lotta, nel campo tattico, sarebbe stata assai più dura e forse insuperabile in quel punto, dati l'asprezza del terreno, l'ostacolo del Faf e degli altri torrenti in piena.

« Il nemico ha ripiegato in fuga precipitosa verso Giggia. L'armata di Nisab, che si riteneva invincibile, è stata completamente demolita, per quanto non sia da escludersi che i suoi resti possano opporre, in unione al contingente di Giggia, una ulteriore resistenza.

« Le nostre truppe vittoriose si stanno riunendo per l'ulteriore sbalzo in avanti »





LA GRANDE TRAVERSATA DA DESSIÉ AD ADDIS ABEBA

(CORRISPONDENZA PARTICOLARE DE «L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA»)

Ripetere oggi, a distanza di tempo e di spazio, le vicende fortunate della grande traversata compiuta da Dessié ad Addis Abeba — oltre 400 chilometri — da intere grandi unità, con viveri, munizioni, materiali di ogni genere al loro seguito immediato, e ripeterle in modo da dare al lettore lontano, ignaro dei luoghi, dell' clima, dell'ambiente, potrebbe apparire compito non lieve.

Ma ci soccorre l'ardore entusiastico che ci fu compagno nel memorabile viaggio e gli appunti, sia pure disordinati e incompiuti, che ci fu possibile fare in quei giorni che ci rimarranno sempre vivi nella mente e nel cuore.

DESSIÉ, 28 aprile. — È ancora notte alta. Dobbiamo incamminarci per le ore 7, coi nostri venti automezzi — 15 vetture e 3 autocarri — nello scaglione autocarro del Comando in capo che muove da Dessié, esso pure, stamane. E v'è da spianare l'intero campo dei giornalisti, un insieme variopinto di tende personali e di tendoni di uso generale. Si tratta di un lavoro non breve.

Tutto è stato accuratamente predisposto fin dalla sera prima, ma al mattino, all'occorrenza, con la fretta, i casi imprevisti si susseguono spaventosamente. Il comandante grida, i giornalisti gridano, gli autisti di qualche macchina che non vuole sapere di avviarsi imprescino contro i disobbedienti motori. Un autocarro a pianella di traverso ai fasci di luci che illuminano la fila delle tende. Giornalisti e soldati bianchi e neri non ci vedono più e mandano al diavolo il malcapitato tuttora che ha oscurato il campo. Si debbono spostare i fasci luminosi e il lavoro, penoso e delicato, di smontamento delle tende può riprendere.

Alle sei, come prescritto, più o meno bene è finito. Possiamo finalmente salire sull'autovettura che ci è stata assegnata. Proviamo come un senso indefinibile di liberazione. Per ore ed ore, per giorni anzi, non avremo da pensare a nulla: potremo dedicarci completamente all'ammirazione del paesaggio che sappiamo già bellissimo.

Alle sei e mezzo siamo davanti alla sede del Comando, in Dessié: un magnifico parco lussureggiante di piante e di fiori. Era la residenza del nostro Console. Sembrava, senza esagerazione, il parco di una reggia. Prova inequivocabile che ove si curi un poco, questa terra è veramente una terra promessa.

Alle sette precise, la vettura del Maresciallo, preceduta da motociclisti e da seguiti da autovetture staffette, esce dal parco seguito da un lungo corteo di autovetture: quelle dello Stato Maggiore e dei Comandi facenti organicamente parte di quello in capo.

Anche le nostre auto prendono la corsa. Durerà a lungo, per monti e per valli, dapprima liberissima, senza inciampi e senza rallentamenti di sorta. Poi le cose mutano.

Seguiamo la strada lungo la valle dell'Hauze resa quasi camionabile dal Negus, in questi ultimi anni. Era sempre stato contrario il Negus alla costruzione di strade. Gli avevano insegnato — e ben se ne era convinto nei suoi viaggi europei — che le strade conducevano la civiltà. Fin dai tempi di Roma, che con le sue mirabili strade aveva portato la civiltà ai lontani confini del Mondo allora conosciuto. Ma poi il Negus ci era lasciato persuadere e se aveva

COMANDO SUPERIORE ITALIANO

IN ETIOPIA

BANDO

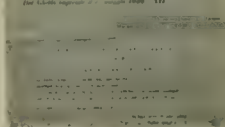
Genti dell'Etiopia!

«Ogni le truppe del governo Re d'Italia sono entrate in Addis Abeba. Nella città e nei villaggi vicini la vita normale.

Non sono ancora cominciate le opere di costruzione delle abitazioni per le popolazioni di Addis Abeba.

All'ordine del giorno: lavorare d'istinto la popolazione dell'Etiopia.

Il Bando è stato emanato il 28 aprile 1941.



Il bando di Badoglio alle genti di Etiopia dopo l'ingresso ad Addis Abeba. — In alto: La voce di Dessié da dove muove l'avanzata italiana. — Qui sotto: Un breve sfil del maggiore Bottai alla porta della capitale etiopica.



ostacolato nel modo più assoluto, malgrado i trattati liberamente sottoscritti, la Demé-Asiab aveva voluto la Addis Abeba-Dessié. Aveva chiamato l'ingegnere svizzero Pélrie e questi per tre lunghi anni aveva intensamente lavorato superando difficoltà di ogni genere, avversità, incomprensioni, pericoli anche. Il Negus aveva risolto molto semplicemente il problema della mano d'opera. Aveva ordinato alle popolazioni di adibire tutti gli uomini validi alla importante costruzione stradale. S'intende, naturalmente, senza pagare nessuno. E così Pélrie si era trovato più volta, solo coi suoi pochi bianchi, perché gli indigeni ne avevano sempre una: o le somme e i materiali o le razie da fare o da subire. Solo di rado poteva mettere insieme gli uomini necessari.

Tuttavia, la strada è uscita fuori. S'intende nulla da fare con le nostre: senza manciata, senza muri di sostegno, senza ponti, senza fossi laterali, senza regolare manutenzione. Tuttavia si passa e ringraziamo il Negus Chikil, invece, come egli si sarà rammaricato di avere ordinato, una volta tanto, l'esecuzione di una grande opera civile!

La strada, poco lungi da Dessié, comincia a discendere dall'altipiano per buttarsi lungo l'ampio versante occidentale dell'Hauze. Vi correrà, per quasi duecento chilometri, valicando torrenti dalle acque freschissime, attraversando pianure ubertose, intersperando lungo i fianchi dirupati dell'altipiano. Vi sono già passati due scaglioni della potente Divisione «Sabauda», tutta motorizzata, preceduta dalla 2^a Brigata eritrea, pure motorizzata: quattro fieri battaglioni eritrei, fra i quali il 4^o, il battaglione del «Leone Nero», il battaglione di Toselli, che mi era coperto di gloria nella battaglia dell'Ascianghi e pare sia stato proposto per la medaglia d'oro. Comanda la «Sabauda» il generale Gariboldi. Lo conoscono molti e molti anni sono a Ravenna, tenente nel 1^o reggimento Fanteria. Ne seguiamo poi la brillante carriera. Già capo ufficio operazioni dell'Armata del Gruppo, copri dopo la guerra albanesi insorti. Oggi ha l'onore di

guidare la Divisione Italiana che entrerà prima nella Capitale nemica.

Compongono la Divisione valorosi reggimenti, fieri di glorie nuove e antiche: 46^a Fanteria, 60^a Fanteria, gruppo Gotti, dal nome del suo comandante, costituito con le rappresentanze dei vari corpi, per dare a tutti giusta soddisfazione e debito posto d'onore: battaglione alpini «Trento»; battaglione Camice Nero «3 Gennaio»; col 13^o plotone mitraglieri pesanti del gruppo C. N. Montana; battaglione misto, una compagnia del 3^o granatieri, una del 3^o bersaglieri, una di guardie di finanza, una di marinai del reggimento «San Marco». Inoltre il reggimento di artiglieria divisionale pure motorizzato, alcuni gruppi di artiglieria di medio calibro e un battaglione misto del genio.

Un complesso di 25.000 uomini e di 1300 automezzi, seguiti da un secondo scaglione di servizi e di rifornimenti: una cosa come altri 1500 automezzi, trasportanti viveri per quasi venti giorni, munizioni e materiali di ogni genere.

Sull'altra via adducendo da Dessié ad Addis Abeba per Uero Alit l'unica via imperiale, più breve ma in condizioni assai meno buone avanza a marce forzate la 1^a Brigata eritrea: quattro battaglioni, un gruppo artiglieria eritrea. La comanda un valoroso colonnello, uno di quei nostri priori ufficiali che hanno trascorso interi decenni



Le prime vestigia dei vandali e degli incendi scoperte dalle truppe appena entrate nella città che il negro, fuggendo, aveva abbandonato nelle mani dei predatori e dei saccheggiatori. Di alcune costruzioni non rimanevano che le mura esterne. Il tetto e le pareti erano stati completamente distrutti dall'incendio, e le macerie si ammassavano all'interno.

in colonia, combattendovi campagne e campagne: il generale Gallina. Anche questi avevano la fortuna di conoscere, a Misurata, nel 1912. Dalla fronte barba allora nerissima, dalla figura segnaia, dall'innamabile caramella all'occhio, montava spesso un mehari, che allora, in pieno centro della città, gli prendeva la mano e lo trasportava di un colpo a qualche chilometro dalla cinta. Anche oggi corre con la sua Brigata, corre davvero come un mehari. Se non lo avessero più volte trattenuto, a quest'ora si sarebbe gettato, anche da solo, in Addis Abeba e più in là! Mi pare di vederlo mordere il freno, come sa fare solo lui!

Segue la colonna autocarriata, quale riserva a disposizione del Comando, un altro forte gruppo eritreo — è battaglione e un gruppo artiglieria — agli ordini del colonnello De Meo. Bell'uomo, il petto azzurrato, si è distinto anch'esso a Mai Ceu. Era appena giunto in Colonia e non ha perso tempo davvero!

Ora è qui vicino a noi. Anche egli vorrebbe correre avanti, ma noi giornalisti ce lo vediamo volentieri vicino. Ci sembra che qui, nel cuore oramai dello Scio, una buona scorta non guasti. E la sua è veramente formidabile.

A sera, dopo aver percorso ben 110 Km., accampiamo, insieme col Comando, nella zona di Cori. Qualche giorno prima, il gruppo De Meo, giungendo, ha dovuto sostenere un breve scontro con gruppi di armati abissini. Ma dopo poche fucilate, il col. De Meo ha fatto cessare il fuoco e ha mandato a chiamare il Capo avversario. Questi si è subito presentato al Colonnello, uscito fuori dalle linee con un piccolo drappello di sterza. Poche parole e poi il Capo abissino ha lanciato un grido gutturale e tutti i suoi armati sono saltati fuori, si sono adunati intorno al Capo e questi ha fatto solenne atto di sottomissione.

Oramai gli Abissini non hanno più voglia di combattere! Hanno riconosciuto, a ben grave prezzo, che i vittoriosi siamo noi, che noi siamo i più forti. All'Abissino non occorre altro. Ci sarà fedele — senza perdere nulla di dignità — per secoli.

La serata passa giocondissima sotto la tenda Lazio che ci serve di mensa. Vengono a trovarci ufficiali del Comando, il comandante Pinna di marina, il maggiore dottor Guerra del Quartiere Generale, il capellano del Comando mons. Ribaudo, persona intelligentissima e piacentissima.

CONCA DI CORI, 29 aprile. - Ripartiamo alle 7. Prima an-

cora della nostra partenza, nostri aerei hanno volato bassissimo sul nostro campo lanciando messaggi per il Comando.

Sorpassiamo, poco dopo la nostra partenza, un battaglione eritreo che ci ha fatto la guardia durante la notte. All'alba, è ripartito verso sud. Marcerà ininterrottamente per trenta, quaranta chilometri fino a raggiungere il suo gruppo. Veramente instancabili questi nostri mirabili reparti eritrei!

A mezzogiorno ci soffermiamo per la colazione in un amenissimo bosco di acacie. Per la strada è stata continua l'affluenza di indigeni a offrirci pollame, frutta e anche armi. Con le armi dovevano opporsi alla nostra avanzata. Ora preferiscono venderle per pochi talleri. Molti non hanno mai posseduto un taller: ed essi pare quasi un tallamano.

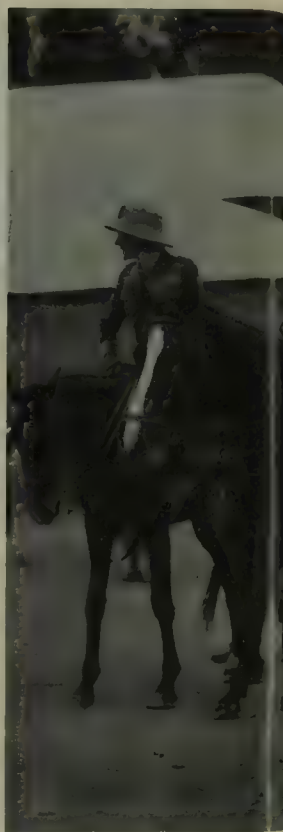
Proseguiamo più tardi la corsa sotto finissima pioggia che rinfresca la strada e rinfresca la già verdissima vegetazione che la costeggia. Ritornano il sereno, ci pare di correre attraverso uno dei nostri più ridenti paesi di primavera. Ah misconosciuta Africa, veramente irresistibile di bellezza e di seduzioni!

Al tramonto facciamo tappa nei pressi di Makfud, una ventina di chilometri a sud della vallata del Robi, insieme variato di numerose correnti fresche di acque, che ci costringono a successivi, laboriosi, interessantissimi guadi. Poco prima di varcare il Robi, abbiamo superato il terzo scaglione della Divisione motorizzata, costituito dall'intero gruppo Gotti: alpini, bersaglieri, granatieri, marinai, camicie nere vedono passare con grande curiosità la nostra colonna. Vi scorgono anche delle signore. La guerra — avranno pensato — è veramente finita!

E di nuovo, in poche ore, risorge la nostra tendopoli. Sono vicine a noi le potentissime radio del Comando che ci consentono di lanciare alla Petra le prime notizie sul raid. Ne siamo contenti e centinaia di parole — non è un caso di più — venano ben presto gli spari e stori

MAKFUD, 30 aprile-1° maggio. - Siamo stati fermi per due giorni qui, in questa amenissima località, fresca di verde e ricca di acque. Un affluente del Robi corre proprio ai piedi del nostro accampamento e ci è largo di più. Come si apprezza l'acqua in queste regioni. In Europa la si giudica quasi un elemento della presenza obbligatoria dovunque. Ma qui è ben diverso.

Aerei vanno e vengono. Partono dal campo, ormai lontano, di Dessi; portano viveri, lanciano messaggi. Scen-



La prima grande rivista militare alla quale ha assistito il Viceré circondato dal suo Stato Maggiore. Sfilano innanzi al Condottiero i Fanti, le Camicie nere, i Battaglioni di aerei con fuochi e mitragliatrici.





Leopardi disposti in perfetto ordine di marcia. E gli indigeni faranno da guida, fari di vedere l'ordine finale, raccolto e di poter contare su un Governo forte ed umano nel presente e nell'avvenire.



Un documento del potere agli Europei accomiati nel quartiere d'alto l'espugnato, mentre durante il terrore che la banda di briganti avevano prodotto prima dell'espugnamento in Addis Abeba della truppa italiana. Fu appunto la legazione inglese la prima a ricevere benefici dall'occupazione italiana della città con la salvezza del personale e dei rifugiati.

dono così basso, per il lancio, che se ne sente il potente sgomento d'aria. E l'aviatore tedesco Strunk, che ci accompagna come giornalista, cerca invano di farseli rimbombare della sua macchina. Tra parentesi Strunk comandò una squadriglia tedesca nel Piave e ci ha raccontato molti episodi. Ne dette qualcuno, ma ne ricevè parecchie delle botte da noi. Ognuno faceva, del resto, il suo dovere. La cosa non guastò la profonda ammirazione che sentì per noi e che scrive al suo giornale.

Le due giornate di notte ci consentirono un accurato riordinamento delle nostre carte e delle nostre idee. La radio ci consentì di comunicare queste direttamente in Italia, e siamo tranquilli. Non è poco in un'ascolta di giornalisti! Ne sa qualcosa il Comandante della nostra colonna, maggiore Gerardo Branca, che nel contempo è il censore della stampa.

Nel pomeriggio del 30 faccio una breve escursione nei dintorni del campo. Quale vegetazione magnifica questa che sorge naturale, spontanea, lussureggiante! Mi chiedo se l'uomo con tutte le sue necessità, non abbia molto distrutto della natura sempre così generosa.

A sera del 1° maggio, riceviamo l'avviso che ripartiremo solo nel pomeriggio dell'indomani. Occorre dar tempo al tempo. La colonna motorizzata sta risalendo l'erto ciglio dell'altipiano: un salto di oltre 200 metri fra la piana di Mikfud e il colle Tarnaber, alto ben 3100 metri.

DEBRASINA, 2-3 maggio. - Nel pomeriggio del 2 saliamo il primo gradino dell'altipiano, 1800 metri di dislivello, sino a Debrasina. Ci fermiamo qui, anche tutta la giornata del 3 maggio.

Alcuni tratti della maleagrove strada, nel tratto che segue, sono anche frantati e occorre rifarli. Vi attendono febbrilmente alcune compagnie del genio e di alpini. Lavoro meraviglioso. Tra l'altro è occorsa la costruzione di un muro a secco di sostegno lungo oltre cento metri e alto dieci. Quel tratto domina su tutto l'altissima montagna frangente — è la vera parola — sull'immensa valle dell'Alauze. Pare veramente che di là al comando questo cuore di Abissinia, che già fu descritto così impenetrabile e così selvaggio, mentre dinanzi all'Italia nuova, compatta, entusiasmata, fermista del suo giusto diritto, non esistano ostacoli. E tutto e tutti devono piegare, quando anche la giustizia così comanda.

COLLE TARNABER, 4 maggio. - Lassù, sull'eccezionale montagna, ci intrattenevamo coi nostri ferissimi alpini. Ci raccontano che nei pressi del Tarnaber un plotone di regolari del genio abissino era riuscito annidato in una grotta sperduta in una roccia a picco, con uno strapiombo verticale di venti metri.

Gli indigeni del luogo, al passaggio della colonna Gotti, denunciavano la presenza dei soldati del Negus e fornirono guide per andarci a scovare. Vi fu destinata una compagnia del battaglione alpini Trento col plotone mortai. Sotto intenso fuoco avversario gli alpini si fecero sotto i trepi lassuati e presto riuscirono ad aver ragione della resistenza avversaria. Nella grotta e nelle sue adiacenze fu trovata una infinità di materiale bellico e sanitario.

Un nostro alpino è caduto nella breve marcia ed ora riposa lassù, sull'alta montagna, a segnare col sangue generosamente versato il sacro diritto d'Italia.

Oltre il passo, distendendosi verso occidente l'estuoso altipiano dello Scio. Ci si presenta improvvisamente con infinite distese di meravigliose margherite in fiore. Per decine di chilometri ci accompagna quel morbidosissimo elezante tappeto. Anche la strada ora migliora: non più le rapide pendenze, non più il fondo a blocchi di pietra.

Passano villaggi e villaggi, l'andatura delle macchine finalmente accelera. Gli indigeni ammirano stupefatti il maestoso spettacolo della lunga autocolonna. Ci precede ora, a immediato contatto, tutto il Corgando superiore con Badoglio alla testa. E noi lo seguiamo ora, impedendo ad ogni altro.

Lontano — siamo quasi al tramonto — in direzione di Addis, una fitta e spessa nebbia ricopre il cielo. Leggo dove piovere fittamente e noi corriamo incontro. Non importa. Siamo pronti a tutto.

Infiliamo ora la via Ancober-Addis Abeba, ancora più larga, a fondo ancora migliore. Accelerano la corsa. L'ansia si fa sempre più ardente. Supponiamo che il Maresciallo ha telegrafato, la sera prima, al Duce: «Domani raggiungerò la testa della colonna». E Badoglio mantiene.

Ora è notte. Piove a dirotto. Le macchine guizzano nell'oscurità. Le macchine affondano nella melma. Devono essere tranne a braccia da un reparto della Sabauda lasciato sul posto. I





Tutte le truppe che ebbero l'onore di entrare per prima in Addis Abeba presero parte alla grande parata. Ecco l'artiglieria campale indigena autotrainata, ecco gli squadroni di cavalleria araba che seminarono il terrore e la strage inseguendo le armate nemiche in fuga. - Sotto: La commovente cerimonia dell'alzabandiera - nel vecchio dell'ex ghebi impalati. Fra le truppe indigene e nazionali disposte in quadrato e sull'attenti. Il tricolore sventolò più glorioso che mai.

fanti, veramente e sempre eroici, s'appongono, trascinano le macchine fino all'acqua. Hanno già ripetuto la non lieve fatica continua di volte. Dovranno rinnovarla ancora, ancora, per giorni e per notti. Il soldato d'Italia non conosce fatica. La sua fede è la sua forza indomabile.

Nell'acqua, le macchine affondano più di mezza carrozzeria, ma, come Dio vuole, passano. Più volte, in questi giorni abbiamo detto a Barzini junior, che è con noi con tutto il suo ardore di animo e la sua luce d'intelletto, che la nostra grande traversata ripete le vicende così mirabilmente descritte dal padre, che anche noi tutti consideriamo il nostro Padre in giornalista. E Barzini junior, almeno questa volta, non ci ammette.

E notte alta, ma le nostre macchine corrono. Siamo in moto dalle sette del mattino, senza un momento di arresto. Abbiamo mangiato in macchina. Abbiamo fatto rifornimento in marcia. Atti al piede ed al cuore ha veramente ciascuno di noi.

PIANA DI SCIANO, 5 maggio. - Ci addormentammo oppressi dalla lunga fatica. Io mi chiedo come possono continuare così impetriti i nostri aiutanti, stentati sempre alla via che fa saltare e nobilitare tremendamente le macchine, ai comandi che debbono di continuo variare. Alle tre sciamano nella piana di Sciano, accanto ad altre grosse autocolonne silenziose di truppa e di rifornimento. Abbiamo percorso nella giornata altri 120 chilometri. Piove sempre a dirotto.

ADDIS ABEBA, 5 maggio. - Alle sei ci riavviava la voce del comandante la colonna, l'instancabile maggiore Gerardo Branca. Ha girato quasi continuamente nell'intervallo di tempo per prendere ordini al Comando Superiore, per assicurare il rifornimento di benzina, per provvedere al vettovagliamento, per preparare la nuova partenza stabilita per le ore 6.

E alle sei precise si ripartì. Tutto il grandioso movimento è regolato da prescrizioni ferree e da orari inimitabili. Anche questo propositi: la nostra vittoria sulla distanza e sul terreno.

Siamo ormai ad una cinquantina appena di chilometri da Addis Abeba. Non siamo ancora certi sul contegno del nemico. Nei giorni scorsi si è parlato di un ultimo tentativo di resistenza nemica alle porte di Addis.

Vedremo. Ma intanto, appena il sole si rialza facendo dilagare le nuvole, assistiamo ad uno spettacolo veramente inatteso.

Questi Berì Sciano, che tanti dicevano detentori della quintessenza dello spirito di indipendenza etiopica, sono tutti schierati lungo la strada,

fattesi, per buoni tratti, veramente ottimi. Portano frutti, ova, pollame che cedono per pochissimi; taluni gruppi applaudono alla maniera perfettamente europea; taluni altri, nei passaggi difficili agguistano persino la strada.

Abi. Veramente questo popolo ha compreso l'Italia e le spiega la via. Forse comprende anche l'assunto quanto sia supremamente necessario che la truppe italiane giungano al più presto alla capitale, nella quale già risulano compiuti atti vandali. Comprende che l'Italia, con tutte queste potenti sue macchine, porta la civiltà, la giustizia, il benessere. Comprende che d'ora innanzi Italia ed Etiopia marceranno insieme verso un comune destino.

L'unione è avvenuta. Di resistenze non se ne avranno. La velocità della corsa è spinta al massimo. Le macchine sobbalzano, ma continuano obbedienti, docili, meravigliose. Abbiamo nel nostro gruppo di 10 autovetture, 3 arditie coloniali, 4 arditie, una Fiat 521, 3 chevrolet. Tutte fanno miracoli: quelle italiane anche se taluni tipi sono ormai antiquati non vengono meno alla loro tradizione gloriosa. Nel gruppo delle auto del Comando Supremo vediamo ora il Maresciallo, col suo Capo di Stato Maggiore, la macchina completamente scoperta. Così entrerà in Addis Abeba. Vi siamo ormai vicini. Ci hanno detto che ad un certo punto essa ci balzerà d'improvviso dinanzi allo sguardo. Aneliamo a quel momento. Appuntiamo, ad ogni rivolto, ad ogni elevazione, lo sguardo. Ma nulla ancora. Ancora una salita. Quando cesseranno queste benedette salite, che mettono a così dura prova le macchine. Qualcuna rimane, proprio ora, senza benzina! Disperazione di chi vi è su! Ma le macchine rimaste senza vita vengono presto soccorse e ci raggiungono. Ci siamo tutti.

Ed ecco, di colpo, ad un rivolto del monte, tutta la grande conca di Addis: una densa folla di verdi eucalipti fiancheggiata lontano da montagne dalle forme dolcissime. Fra il verde biancheggia il ghebi dell'Imperatore che fu.



Corriamo sempre: superiamo anche un reparto di ascari che ci aveva sinora scortati. Entriamo nei folli bellissimi viali. Ecco i primi tuculi, le prime case civili! Ecco la prima grande via! E qui uno spettacolo veramente inatteso supera ogni nostra più rosea aspettativa.

Tutta la popolazione indigena è schierata lungo la via. Gli uomini salutano romanticamente e inclinandosi sino a terra. Le donne lanciano il caratteristico alito di gioia e di saluto.

Gruppi folli di residenti stranieri applaudono freneticamente. Il corpo di guardia abissino presenta le armi. Passiamo dinanzi alla Legazione inglese: un folto gruppo, all'ingresso, saluta. Passiamo dinanzi alla Legazione tedesca: tutto il personale saluta e applaude. Entriamo nel gran parco della Legazione italiana. Il ministro francese, che l'aveva tenuta in consegna, presenta al Maresciallo la nostra casa, ritornata in questo momento, e per sempre, italiana. Parla Badoglio. Il suo volto è raggiante. Soldato, ha ottenuto all'ordine del suo Duce.

Duce egli stesso, ha guidato il suo esercito, ancora una volta, ad una vittoria che ha strabillato il mondo. « Il Duce mi ha detto di arrivare ad Addis Abeba. Ho potuto arrivare, perché avevo fatto onore di comandare ufficiali e soldati italiani... »

Poi si leva fra squilli di tromba il tricolore italiano salutato dal potente triplice saluto al Re, al Duce. Sono intorno a noi, in quel momento solenne, gli spiriti di tutti i nostri eroi caduti su terra africana: gli sedimentosi pionieri, gli eroi del 1895-96, i compagni del 1935-36 che hanno riscosso col sangue l'imprescritto diritto d'Italia.

L'Italia aspettava di giorno in giorno, di ora in ora la grande notizia. L'entusiasmo era tale che nessuno calcolava più quanti chilometri avevano da percorrere la truppe nella loro avanzata verso la capitale etiopica, e si anticipava col pensiero il raggiungimento della meta gloriosa. Il giornale radio col comunicato di Badoglio fu atteso negli ultimi giorni con un'ansia indicibile. L'annuncio sarà per il 21 aprile, aveva previsto qualcuno. E la previsione a poco a poco si era diffusa, prendendo il tono di cosa stabilita. Del 21 aprile in avanti la Nazione visse in una atmosfera di entusiasmo compresso. Finché, il 21 aprile, il Duce indisse la seconda adunata del popolo italiano.

Tutti compresero che il grande momento era giunto. Due ottobre, cinque maggio XIV, date che si ricorderanno nei secoli.

Il giorno appreso infatti, in Roma esultante il Duce pronunciò la sua grande parola: « L'ETIOPIA È ITALIANA! ».

VARO VARANINI

LE ULTIME FATICHE ALLE PORTE DI ADDIS ABEBA



Le truppe non poterono contenere la loro gioia al pensiero della meta quasi raggiunta. Sugli autocarri che percorrevano gli ultimi chilometri verso la capitale dell'ex impero d'Etiopia, cantavano, inneggiavano, applaudivano il re salottista (in alto) un trasporto più pesante d'impiantare sulla strada l'edifico di poggio, niente paura: tutti alle corde e liberrario a forma di braccio, senza per questo perdere il buon umore. Il premio d'ogni fatica era prestato.

IL VINCITORE NELLA CASA CHE ERA GIÀ STATA ITALIANA



Il primo ingresso di Badoglio (in alto) alla ex Legazione d'Italia ad Addis Abeba conquistata fu un momento di profonda emozione per il Condottiero e gli ufficiali che lo accompagnavano. Poco dopo, di fronte a un quadrato di truppe che presentavano le armi, il tricolore si innalzò sugli spalti del palazzo destinato a diventare la sede del Viceré. - Sotto. Il Viceré conversa con un gruppo di generali e col Governatore civile di Addis Abeba, maggiore Bottai.

LE GESTA BRIGANTESCHE ORDINATE DA TAFARI



L'entrata in Addis Abeba delle truppe italiane fu veramente providenziale. Se ancora per mezza giornata la città fosse rimasta in balia delle orde dei saccheggiatori, non una sola casa si sarebbe salvata dal vandalismo e dalla rapina. I banditi avevano fatto il maggior bottino possibile, abbandonando per le strade gli oggetti più pesanti e voluminosi che non avessero avuto modo di trascinarli dietro dandosi a fuge precipitose.

DOCUMENTI DEDICATI AI PIETOSI DI GINEVRA



Certi quartieri della Capitale, dove i briganti, che il giorno innanzi erano stati uccisi dal loro imperatore, avevano sfogato ogni istinto bestiale e rapace, furono trovati dalle nostre truppe in uno stato che destava orrore. Fra le capanne distrutte dall'incendio e dalla devastazione giacevano cadaveri di indigeni che erano stati legati per una caviglia, e poi crudelmente trucidati forse perchè avevano tentato di difendere le loro abitazioni e le cose loro.



VISIONE PANORAMICA DELL'ATTIVITÀ DELL'AVIAZIONE IN AFRICA ORIENTALE

L'aviazione, con la sua meravigliosa attività che ha dato l'ammirazione profonda delle stesse truppe operanti e la loro incondizionata dei Capitani, è stata uno degli elementi decisivi e preponderanti dell'esito di ogni azione ed operazione sviluppata durante i sette mesi di campagna italo-etiope, e quindi, uno dei fattori risolutivi del conflitto, terminato con la nostra fulgurante vittoria.

A soli pochi giorni dalla fine delle ostilità, non è possibile dare una cronaca delle azioni aeree eseguite sui due fronti, rivelare dati statistici e fornire una qualsiasi documentazione sull'entità della organizzazione degli aeroporti e dei servizi vari indispensabili all'esercizio del volo; invece, sulla scorta dei documenti ufficiali e delle corrispondenze ufficio, non è impossibile, ed è senza dubbio interessante scendere ad alcune constatazioni e conseguenze derivanti da un sommario studio dell'impiego — effettuato in così larga scala — delle nostre valorose ed instancabili squadriglie.

Essendo inesistente o quasi inesistente l'aviazione etiope, i compiti delle nostre unità dovevano necessariamente essere principalmente di ricognizione e di bombardamento. L'osservazione aerea, ormai riconosciuta necessaria in ogni conflitto, doveva avere ed ha avuto, sul territorio etiope un valore incalcolabile; le due branche dell'aviazione da ricognizione, quella tattica e quella strategica, hanno avuto perciò un impiego intenso e quotidiano, sviluppati in tutte le forme e le attribuzioni assegnate e previste dall'esperienza e dalla regolamentazione: missioni di collegamento fra grandi unità, di osservazione fotografica del terreno, di segnalazione dei movimenti delle truppe avversarie, di aggiustamento di tiro su obiettivi battuti dall'artiglieria e di sorveglianza — compito questo della ricognizione strategica — dei lontani territori situati nel cuore della regione nemica. Indubbiamente l'osservazione metodica di un terreno sconosciuto, in gran parte ancora inesplorato, ha reso insostituibili servizi ai Comandi di Corpo d'Armata e di Divisione, rendendo possibile il completamento e l'aggiustamento delle carte e rendendo impossibile per contro, qualsiasi equivoco d'interpretazione nella lettura delle carte medesime, e tenendo minutamente informate le nostre Grandi Unità sull'entità delle forze nemiche in linea, e persino sulle direttrici e sul senso di marcia dei movimenti. Tenuto conto dell'imprevedibilità del terreno, delle condizioni di volo, della necessità di mantenere a quote molto basse, della



Il generale Mario Ajmone Cesi, comandante l'Aviazione in A. O. In alto: l'aereo Caproni 123, n. 1 della « Dispersa », col quale Ciano ebbe il primo addio aereo. Sotto: Ciano, Starace e Farinacci al campo.



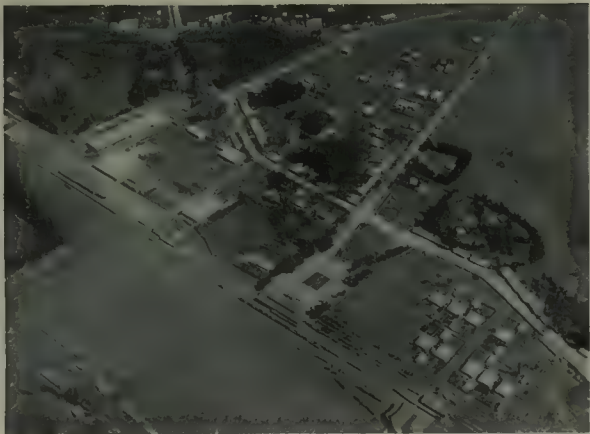
maestria rapidamente acquistata dalle truppe abissine nell'occultarsi alla vista degli aerei, apparirà a chiunque questa abiezione possederemo gli aviatori da ricognizione e da quale spirito di cameratismo fossero ispirati.

I compiti dell'aviazione da bombardamento non sono stati meno difficili e meno complessi. Si sa ormai quali sono i concetti che determinano l'impiego in guerra dei Reparti dell'Armata Aerea: intervento immediato nella guerra, prima che gli eserciti si siano mobilitati e schierati; coinvolgere nella guerra tutta la nazione avversaria determinando nella popolazione uno stato di collasso di deleteria influenza sulla capacità di resistenza della

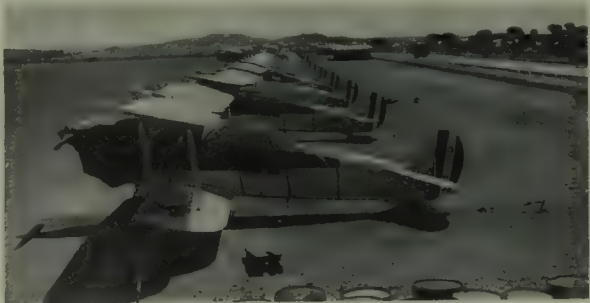
base stessa. Trasportati nel campo coloniale, questi concetti dovevano avere, come è ovvio, dei temperamenti. In Africa Orientale, infatti, mancavano gli obiettivi propri all'Armata Aerea: grandi centri industriali, grandi arterie ferroviarie e stradali, costruzioni ed edifici di notevole importanza bellica. La stessa mobilitazione degli eserciti non ha avuto e non poteva avere in Etiopia quelle forme caratteristiche che hanno in Europa, ove la radicata si svolgeva in qualsiasi nazione, lungo direttrici di avvicinamento alla fronte e in luoghi di concentramento determinati fin dal tempo di pace e più o meno conosciuti. L'aviazione da bombardamento ha quindi dovuto rinunciare, almeno in parte, ai suoi concetti d'impiego a massa su obiettivi di determinata importanza, ed è stata largamente adoperata nella partecipazione diretta alla battaglia terrestre. Tuttavia non sono mancati esempi di azioni aeree in grande stile su obiettivi caratteristici dell'Armata Aerea: ciò è avvenuto quando gli eserciti dei vari ras si sono costituiti in concentramenti importanti, come nel Mai-Meschie, o in campi trincerati e attrezzati a roccaforti come a Gorrabel, a Degabur, a Giggiga, ad Abbi Addi, a Ghignat; o si attendevano presso località trasformate in veri magazzini di rifornimenti ed in centri di resistenza, come a Desail, a Neghelli, a Socot, a Quoram, ad Harrar e così via.

Queste azioni offensive — durante le quali alcuni valorosi piloti hanno fatto generoso dono della loro vita — sono state innegabilmente condotte in piena autonomia dalle operazioni terrestri — pur rimanendo inquadrato, naturalmente, nel piano generale delle operazioni dell'Alto Comando — ed hanno efficacemente contribuito a debellare la resistenza mortale e materiale delle truppe abissine ed a sfacciare la tracolata dei loro ras e del loro ex imperatore.

Pur rimanendo fedele, per



La stazione ferroviaria di Addis Abeba vista dall'alto. Si diramano sui binari il treno in attesa dei negus fuggiasco che già contava di assicurare la vita e i talleri lontani dal suo paese sconfitto. - Sotto: L'armamento aereo durante la guerra: apparecchi allineati sul campo di addestramento di Gula presso la nuova città sfortunata Massaua-Damerà. - A più di pagina: Una prova di macchina di un trimotore nell'imminenza di un solo



quanto era possibile, ai criteri ormai dominanti e universali dell'impiego delle varie specialità, le nostre Squadriglie hanno dovuto, dunque, adattarsi alle speciali esigenze del conflitto etiopico.

Uno degli aspetti singolari assunti dall'Aviazione in A. O. è costituito per conseguenza dalla rinuncia alle prerogative — se così è ammesso di dire — spettanti ad ogni specialità e dalla promiscuità d'impiego delle specialità medesime.

Gli aviatori da ricognizione non hanno esitato a bombardare e mitragliare le truppe avversarie, con azioni metodiche di disturbo e di intimidazione delle carovane e dei nuclei armati accorrenti verso le linee di battaglia, e soprattutto a sostituirsi addirittura alle nostre truppe «murando», per così dire, le ali di uno schieramento fra le quali per esigenze del terreno fosse intervenuta una soluzione di continuità; quelli da bombardamento, per contro, hanno spesso e volentieri disimpegnato i compiti da ricognizione, quando la missione richiedeva un'autonomia di volo che i monomotori da osservazione non possedevano, o quando l'attività delle squadriglie da ricognizione era così intensa da rendere ad esse impossibile l'adempimento di altri compiti che dovevano tuttavia essere svolti con urgenza. Gli uni e gli altri, d'altro canto, si sono offerti generosamente ad assolvere, senza distinzione di specialità, quelle incumbenze spettanti alle truppe di terra ma che a questo era reso impossibile espletare per le asperità del terreno e per la



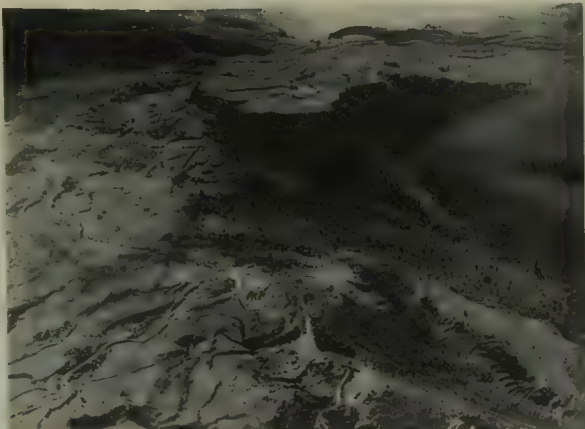
Una parata militare vista dall'alto. Subito dopo conquistata Dessà, il Corpo d'Armata indigeno fu passato in rivista dal Maresciallo Badoglio. La formazione delle truppe nella splanata che sembra dividerla in due parti lo



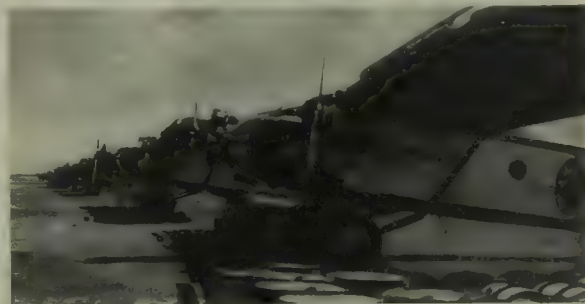
sicurezza di una rete logistica, sia col diretto intervento nella battaglia terrestre, sostituendosi alla cavalleria ed all'artiglieria, sia col rifornimento di viveri e munizioni di interi Corpi d'Armata sostituendosi alla Sussistenza. Questa possibilità, brillantemente superata dalle squadriglie di qualsiasi specialità, di seguire ancorosamente un esercito in marcia, rendendogli facile di vivere e di combattere in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento della sua avanzata, è stata una vera rivelazione della immensa facilità di adattamento dell'aviazione all'evoluzione di compiti impenati ed imprevisi ed offrì sviluppi inattesi ed inaspettati ad una futura guerra di movimento. In ogni battaglia, in ogni movimento, in ogni località l'aviazione è stata presente: terrore per il nemico, ausilio atteso e confortante per le nostre truppe. Veramente si può dire che nel conflitto italo-etiopico l'aviazione sia stata tutto: è stata aviazione, soprattutto, ma è stata anche fanteria, artiglieria, cavalleria, trasporto.

Con un eroismo indomabile, con uno spirito di sacrificio unico, con un cameratismo ammirevole, con una attività instancabile, gli aviatori dell'A. O. senza distinzione di grado, di categoria e di specialità, hanno scritto pagine di epopea; e spesso la riconoscenza dei compagni di terra si esprimeva con riconoscibili segni, con «vorn» e «grazie» distesi sul terreno, formati con tali da segnalazione. Era la stessa anima del popolo, che attraverso i suoi fami, esprimeva ai soldati del cielo la riconoscenza della nazione.

UGO RELLI



La marcia di un'autocolonna italiana in caracina lungo l'acceditato terreno tra l'Amha Alagi e Adella Ababa. « Sotto gli apparecchi della squadriglia « La Dismidia » che al comando del capitano Galeazzi Ciano ha compiuto le più audaci imprese di guerra, allineati sul campo d'atterrissage dell'Amara ». A n. di pagina Uno dei possenti trimotori che si prima allarme epicevano il volo verso i luoghi della battaglia ferrea.



« città, fu un bellissimo effetto. « Sotto: Un Caproni da bombardamento della 10ª squadriglia « Testa di Leone » della quale facevano parte Brusa e Vittorio Mussolini. Attorno alla testa di Leone il motto: « Quis sum io ».



CONTROSANZIONI CHE CI HANNO CONDOTTO ALLA VITTORIA

ARTE, PITTURA E POESIA CONTRO LE SANZIONI

Intesa di sanzioni, credo che le cose più strabilianti i fascisti le abbiano trovate nel profondo del cuore, nell'intimo del cervello, all'urto impenso ed assurdo della balordaggine ginevrina. Una nazione come l'Italia, che, grande, moderna, punta per un'impresa giusta, logica, da tempo prevista ed attesa, fu una degli errori politici più gravi che umilia di Stato avversare mai potuto commettere. Contro, come se le cose illogiche ed assurde potessero aver mai la fortuna di resistere a lungo, e si pone un'accoraggiamento di popoli incivili, un governo barbaro ed un Ras che, al primo pericolo, non sa far altro che ricamare sacchi di caffè, far bottino d'oro e fuggire.

L'offesa fatta all'Italia è di quelle che Ginevra non potrà mai illudersi di averla fatta scordare. Tutti i suoi codici, tutte le sue procedure non riusciremo mai a cancellare dal cuore degli Italiani un affronto così ingiusto e sanguinoso.

Ci vorrà un'annistia di quelle divine e una sanatoria di quelle teuturgiche: lontane ambedue, come lontano è il tempo che possa veder distrutte le lapidi che, in tutti i centri abitati, ricordano quella infame data, che avrebbe dovuto essere e fu il 18 novembre. Più dura l'offesa, più violenta la reazione.

Più i colpiti comprendevano l'importanza e l'entità dell'offensiva ginevrina e più si buttavano a testa sotto per difenderla e colpire. A pirata, pirata e mezzo. A Ginevra Italia più Italia.

Alle sanzioni controazioni e sacrificio, controazioni e indipendenza, controazioni ed eroismo.

I professionisti e gli artisti ci han tenuto a mettersi per primi in linea, in questa grande lotta che impegnava oltre che la resistenza e la possibilità di rifornimento di un esercito, la vita e l'onore di tutta una civiltà e di tutto un popolo. A Genova, che aveva insegnato i traffici e il modo di tener su Banco al mondo, da Genova di Colombo e di Mazzini, in una grande schiuma di guerra e di iscritti furono presi i primi contatti e organizzata la prima linea d'azione.

Poi, da Milano a Napoli, da Torino a Venezia, da Bologna a Palermo, a Firenze, a Trieste tutte le città, con le loro iscrizioni e i loro sindacati si misero all'opera, concordati e decisi.

E la grande macchina prese a girare metodica e sicura. Gli scettici, specialmente all'estero, si credevano sicuri delle loro smisurate e dei loro contatti: le ditte si credevano corazzate nei loro contratti e nelle loro relazioni di affari. Errore: bandita la bandiera d'Italia dal traffico dei paesi sanzionati, era logico che le merci dei sanzionati fossero bandite dalle case e dagli studi degli italiani.

Anche i colori per dipingere? anche i libri? anche i metalli e i materiali da costruzione?

Non tocca a noi dire fino a che punto fosse stata spinta l'azione e dove esse invece indugiarono. Poiché l'Italia ed il Fascismo non sono teorie ginevrine e seguono criteri di umana giustizia e di concreta politica, chi che affrontare il problema per ragioni astratte e per presupposti teorici si preferì guardare caso per caso, nazione per nazione, momento per momento.

Si rese politico un principio economico e si piegò alle esigenze superiori della politica ogni necessità economica, ogni uso, ogni abitudine. Perché quella che Marinetti chiama, nei riguardi dell'arte, l'estroflessione e che in politica è servilismo o mobilitismo ci avevano portato al punto che perfino le cure di sole si facessero all'estero e perfino per le acque si varcasse la frontiera. Mentre, è a tutti noto, che gli imperatori romani, padroni del mondo, si curavano tra Tivoli e Ischia e perfino il buon Montaigne, veniva da noi a bere acqua e a godersi il sole.

Il problema fu importato nella sua interezza e nella sua complessità.

Si escluse dal nostro cervello ogni frase, ogni pensiero, ogni abitudine che per estrinsecarsi avesse avuto bisogno di ricorrere a parole, idee, oggetti non italiani e si cominciò da capo.

A questo punto la funzione del pro-

fessionisti e degli artisti si fece, oltre che importante, assolutamente necessaria.

Perché aveva un bel cercare la dominica scioeca un vestito di Parigi: aveva un bel domandare lo snob cretino la cravatta o il cappello di Londra. Le frontiere non lasciavano entrare e i necessari anche se avessero voluto, non ne avevano.

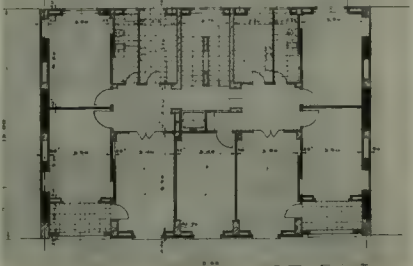
Chiusi i valichi non c'era da chieder, né da attendere.

Occorreva, ora, sostituire uno stato d'animo di persuasione, oltre che di necessità e di contingenza.

Così i pittori si sono messi, più che a dipingere nei quadri, belle scene, bei costumi, a crear modelli, a disegnare borsette e a crear mode: ecco i medici a studiare dal punto di vista della chimica e dell'igiene il problema delle sanzioni. Al riscondimento ad acqua bollente si sostituisce quello all'aceto di soda: al porto di proteine e dei grassi animali ci han soccorso i latticini. Al posto dei medicamenti stranieri si sono ricercati i medicamenti nazionali e, quando mancavano, il farmacista riprendeva il lavoro del banco, componendo egli stesso le medicine. D'altra parte la ristrettezza medica era ed è inequivocabile. All'abuso di scuole e di specialità, buone per tutti i climi e per tutti gli uomini, si torna alla medicina appropriata e personale, come personale è ogni organo.



Per controbbattere le assurde ed inique sanzioni anche nel campo dell'edilizia si è stato concepita questa casa dalle cui costruzioni sono esclusi il ferro e i legamenti non nazionali. Si è anche lottato e conquistato la massima economia di materiali, l'asterio ed agglomerato e perciò anche economia di combustibile.



nismo ed ogni malattia.

Le diapositive del Sindacato Medici, Veterinari e Farmacisti; delle Infermiere e delle Ostetriche, sono state eseguite in un'assoluta fedeltà, e da qualche volta si è dovuto intervenire a malincuore più che a sgronare. Né le cifre erano esigue: per i primi nel mese del 1935 si erano spesi oltre 45 milioni di lire in importazione di prodotti medicinali dall'estero.

Il Saccato Chincini, nell'elenicare tutti i prodotti importati, ha curato perfino un prontuario che servisse a far trovare subito l'equivalente, quindi, a prodotti dalla nomenclatura difficile e dalla composizione complicata.

Poi sono venuti gli ingegneri a sostituire motori e materiali da costruzione; gli architetti a proporre marmi e mottini contro le pietre colorate e i battenti degli importatori di mode e di nessuna idea. L'Associazione Inventori ha iniziato e condotta a termine una fiera lotta per la identificazione dei prodotti nazionali e per la nazionalizzazione dei brevetti. Mentre che tutte le facoltà inventive degli italiani si esercitavano nelle ricerche dei surrogati della benzina o della lana sintetica, dei surrogati del caffè o delle trasformazioni dei prodotti agricoli in alcool.

Inventori, ingegneri, scienziati, periti industriali e commerciali hanno impartito ordini per far impiegare gasogeni o carboni italiani, motori a scoppio o oli di semi; tessuti nostrani e così via. I tecnici agricoli han compiuto un censimento delle nostre necessità e hanno impartito istruzioni per le coltivazioni di cui si aveva più bisogno e per gli allevamenti più necessari.

Traintendi di ordini che venivano da capi d'azienda e da consulenti tecnici non si è discusso e la grande macchina della nazione ha funzionato in modo mirabile. Tanto è vero che perfino le professioni legali (avvocati, commercialisti, notai e ragionieri) han trovato il loro settore di attività antisancionista che si è dimostrato della più alta importanza, anche se della più delicata situazione. Perché quando si affrontano i problemi del pensiero e dell'arte si deve esser cauti e guardarsi nei mezzi, ma gli effetti sono certamente i più duraturi e profondi. Gli autori e i giornalisti, i musicisti e i pittori han guardato il problema da un punto di vista essenzialmente morale e si sono sforzati di mostrare come l'Italia possa fare da sé tirando dalla sua vita e dalla sua storia elementi di ispirazione e di grandezza. E se troppi libri inutili giravano per le bancarelle d'Italia ci han pensato gli insegnanti e i critici a sconsigliarne la lettura o a scorciarli criticamente, dal punto di vista dell'arte o della morale, della patria o della contingenza.

Si è affrontato il problema da tutti i lati, si è combattuto su tutti i fronti. Non era in pericolo una moda letteraria, o un preconcetto psicologico. Non era in pericolo un capriccio o anche per una Elena Argento.

Cinquadue Stati ci avevano dichiarato la guerra economica e noi, rispondendo alla guerra economica, abbiamo voluto anche esagerare: l'abbiamo fatta diventare una lotta di gusto, di idee, di principi di modo che, finite le sanzioni, ci pentissimo negati a tornare indietro, e ci buttassimo solo a guardare avanti. Sicché, mentre i sanzionati domani potranno anche rimpiangere il ieri, noi fascisti potremo anche benedirlo, perché ci ha spinti a guardare più oltre, a durare.

Tutti noi, come diceva un grande pittore nostro, ci chiamiamo oggi, domani. Né è bastato del nostro spirito l'idea di dover ringraziare anche un poco i sanzionati che ci han fatto scoprire sotto il nostro muolo, nelle nostre case, nei nostri cervelli, tanti minerali, tanto oro, tanto ferro, tante idee, tanto coraggio, da poter offrire, e non per ieri e oggi soltanto, ma per tutta la vita. Duce nostro ed alla nostra grande e indistruttibile Italia.

CORNELIO DI MARZIO

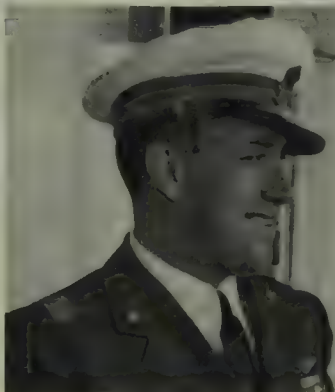
Segretario Confederazione Partecipazione Profetisti e Artisti.

IL RITORNO DI GALEAZZO CIANO, BRUNO E VITTORIO MUSSOLINI



Conclusasi con una superba vittoria la guerra condotta con ritmo travolgente dalle truppe italiane in Africa Orientale, il conte Galeazzo Ciano con Vittorio e Bruno Mussolini, soldati dell'Armata Azzurra, sono tornati in Patria dopo aver fatto riflettere il loro indomito

coraggio in tutte le più pericolose azioni guerresche ed essere giustamente una medaglia d'argento sul campo. Essi nelle due fotografie qui sopra al momento di lasciare Matruh salutati con vibranti dimostrazioni della popolazione e dai compagni d'arma.



L'accoglienza di Roma al capitano Galeazzo Ciano ed a Vittorio, Bruno e Vito Mussolini. Il popolo accorso all'Aeroporto del Littorio ha assistito commosso al loro incontro con il Duce con Donna Rachele Mussolini e con la Contessa Edda Ciano Mussolini, interrompendo poi in ininterrottissime acclamazioni



GLI ARABI CONTRO GLI EBREI IN PALESTINA



La situazione si fa sempre più minacciosa in Palestina perché continuano in parecchi luoghi a verificarsi atti di violenza. La lotta fra Arabi ed Ebrei si fa sempre più aspra a Gerusalemme. Si incontrano derisori fanatismi (qui sopra) che sollecitano la folla incitandola a morire per Moslem e i suoi seguaci. Nei ciliappi (qui sotto) la polizia fa il possibile per evitare gli assembramenti e le discussioni, mentre le musiche eccitano il fanatismo degli Arabi che le ascoltano estatici



LA FAMIGLIA TAFARI NEL SUO BEATO ESILIO



Ecco, qui in alto, una fotografia panoramica di Tafari con la sua distinta famiglia assediata quando ancora si illudeva di conservare il trono di Etiopia. Poi gli avvenimenti precipitarono e Tafari, accettato in Palestina, finì per constatare che l'esilio è, sì, umiliante, ma salva la vita; i tafari, il cane bastardo e i sicchi del caffè. Vediamo poi nell'altra fotografia come i regali Tafari si spassano nella residenza di Gerusalemme sotto lo sguardo degli amici, i re Cassa e David.



UNO ZIO D'AMERICA

novella di G. TITTA ROSA

Quando la mia banca si chiuse ed ebbi qualche migliaia di lire di liquidazione scesi a un amico, medico condotto in un paese delle Marche, che avrei finalmente andato a trovarlo. Ero malaticcio, e pensavo che un po' di riposo m'avrebbe fatto bene.

Il mio amico è un uomo piaciuto, e ha il bene di guardare il mondo come un piacevole spettacolo. Non lo sa, ma mette in pratica quella celebre sentenza di Beroldo: guarda i tuoi guai come li guarderesti un mese dopo che ti son capitati. O se, facile a dirlo, difficile a praticarlo: bisogna nascersi. Per sua fortuna il mio amico c'è nato; ma il più bello è che di guai non gliene è capitati mai.

Una sera s'era usciti a spasso; sapevo, quelle placide passeggiate che fanno i borghesi in campagna verso l'ora del tramonto; s'incontrò il parroco, il podestà qualche bella ragazza con la madre. «Buon vespro!» mi disse il parroco, con faccia gioviale; «buona sera, dottore!» ripose l'impetita signora con un sorriso di circostanza alla tua scappellata. Anche il sole va piano a tramontare e tu pensi ai primi lumi della città con stizza e tristezza. Beh, a un tratto il dottore mi disse:

— Vedi quell'omino là? Quello è stato uno zio d'America.

— Essere stato zio d'America e non esser più non dev'essere piacevole; ma in ogni momento lasciassi questa sottigliezza, e chiesi all'amico se mai tale era stato molto ricco.

— Abbastanza; ne hanno parlato anche i giornali.

Lo schirral con spieghabile curiosità di là dal muretto che cingeva un vigneto; era un omicino forse sulla cinquantina; e camminava adagio, fumando, per un vialetto abbellito da un pergolato.

— Ma non credere, è un avvitone — seguì il dottore. Quando due anni fa aprimmo quel un ambulatorio, e si fece in paese una colletta per l'acquisto di alcuni strumenti chirurgici, lui si sottocorse per cinque lire i quattro glieli ha mangiati la nipote; ma ne ha ancora abbastanza. Quella casa che hai visto in cima al paese, con i balconi dipinti di rosso e le persiane verdi, è sua. Ed è suo anche quel bel vigneto.

— E la nipote dov'è?

— Mah, dicono che ora faccia la bella vita a T., con la madre.

In altri tempi, quando mi rideva la nevrastenia, i fatti degli altri non solo non mi interessavano, ma m'irritavano maledettamente se qualcuno voleva raccontarmi. Adesso invece, o per la compagnia dell'amico, o per le passeggiate che si facevano insieme ogni giorno l'era in settembre, e c'era un'aria di paradiso in quel paese arroccato sopra quei colli scoscesi; oppure anche, come ritengo, in virtù dell'ottima tavola — insomma, ero diventato sufficientemente curioso dei fatti altrui. Senza accorgermene, cominciavo a considerare il mondo un po' con gli occhi dell'amico. E dunque proprio vero che meglio si sta, più il mondo esteriore cede e ci si dietta.

— C'è della gente — cominciò il dottore, a cui piaceva far sui fatti della filosofia spicciola — che vede ancora la vita passata come un'arcedia, e se ancora credesse a certi luoghi topici della vecchia poscia, ci metterebbe dentro satri, ninfie, driedi e smarrididi. Di satri sì, ce n'è ancora; ma non hanno né pelli esprime, né danzano tra le vigne, dietro il bacco. Invece, ogni tanto il macedone si afferra qualcosa, e lo spedisce alle corriere mandamentali. Ma non divagliamo. Anche quello il che hai visto, in paese, è passato per un astro; a mio parere non è che un disgraziato; con un solo vizio, o difetto, l'avvartio. Ma è stato più o meno abbastanza.

Come si vede, l'amico dottore girava attorno all'idea forse con l'idea d'interessarmi di più; ma io ero già sufficientemente incuriosito per sopportare altri fatti. Tuttavia, dovetti sottoporli alla sua placidissima, fatta apposta per curare i nervi.

— Devi sapere, dunque — riprese a dire con un calmo sorriso — che anche questo paese, come tanti altri di questa zona, ha dato prima della guerra un fortissimo contingente all'emigrazione. Nonostante la bella posizione, poche sono le terre fertili; e dai boschi che vedi qui intorno non ci puoi, tutt'al più, che ricavar legna. Calza guerra poi, una parte ne hanno tagliati; ma ora il rimboschimento va bene. Dicevo, l'emigrazione. Dopo? Naturalmente in America. E, si sa, per darvi tutti i mestieri; dal minatore al becchino. Il Frasca (ti chiamo Frasca Giuseppe, quell'omino) quando partì per l'America lasciò il vecchio padre, un fratello e una sorella. Per qualche tempo, come facevano per tutti, rimise del denaro; ma morì il padre, e sposatosi il fratello, non scrisse più. Passarono

degli anni; chi diceva che fosse morto, altri che si fosse arricchito. Dopo qualche tempo anche la sorella si maritò, sposò un ebanista, ma gli piaceva di più l'osteria. Se ne andarono in città, e più tardi si seppe che lei viveva separata dal marito, da cui aveva avuto una bambina. Passò la guerra, passò la pace; e del Frasca non si ricordava ormai più nessuno, forse nemmeno il fratello.

«Quattro anni fa, si sparse una mattina in paese la voce che il Frasca è tornato. E piano di dozzina. In casa del fratello, sorpresa, festa, si lasciò immaginare. Ma passò l'allegria — al come sono gli contadini — si cominciò a ragionare sul sodo. Il fratello diceva: «sei stato fuori quasi trent'anni, io ho coltivato il tuo e il mio; la roba è in comune, anche i tuoi soldi sono in comune. Mettiti fuori!» L'altro rispondeva: «io non metto fuori niente, questi sono soldi sudati, dammi la mia parte». «Io non sono pronto a darti la tua parte, ma ricordati che nostro padre ha lasciato tutto a me; per te c'è la legittima. Ecco il testamento». Insomma, lui, il Frasca, che perseguitava per il fratello zappatore, chi per l'americano; si capisce, veder l'etere la gente è sempre una festa. Ma l'americano dopo qualche settimana scomparve. Era andato a rintracciare la sorella in città; cercava, chi sa, per questa via, di godersi un po' i suoi soldi; ma cadde dalla padella nella brace. Ritrovò, si la sorella, viveva in una masseria, in un paio di stanze, e la bambina s'era fatta una bella ragazza. E fu questa ragazza che si affezionò subito allo zio. «Caro zio, andiamo a spasso; comprami questo, comprami quest'altro; dammi il braccio, sembrami due sposini». A questo lo zio ci andava volentieri, dava anche volentieri il braccio alla nipote; ma in quanto a far regali, da quest'orecchio ci sentiva poco. Non credo però che, per quanto tirchio, non mettesse mai mano alla borsa; anzi c'è chi dice che di soldi sorella e nipote gliene pizzicassero un bel po'.

«Dopo qualche mese di ritorno. Ti dico la verità che se lo fosse stato nei suoi panni avrei malitato a spono battute paese e parenti, e me ne sarei andato a vivere a comodo mio, lontano da tutti. Ma questa gente, che pure ha girato e visto mondo, sembra che la terra del suo paese gli stia attaccata alle suole delle scarpe. È una forza etnica, lo so; è anzi la bellezza del nostro emigrante. Nel caso del nostro omicino, credo che ci fosse anche il ripeto di spuntarla col fratello, oltre al piacere di farsi veder ricco dai compaesani.

«Passò qualche mese, e una mattina senti come mi capita. Ero andato a visitare un malato, e tornavo verso la piazza, corteggiando la casa che l'americano s'era comprata e che allora i muratori gli stavano accomodando, ripulendo e alzando d'un piano. Sento un vociferio, mi fermo. E vedo uscire dal cancelletto dell'orto una signora grassa, con un'ampio vestito a svolazzi, e il cappellino di traverso. Mi vede, mi raggiunge, mi saluta in preda, mi dice a bruciapelo: «Ah, lei è il signor dottore, venga, venga». Credetti che fosse successa una disgrazia. La seguì, entrò nella casa, ma non vedendo nessuno, la guardai con aria interrogativa. «Ah, venga dottore, glielo dico, ma di qua perco!». E tira fuori dalla borsetta un foglio di carta, era un certificato medico. Da un'occhiata, capisco subito, ma fingo di non capire. «Me l'ha rovinata, quel porco, la mia Teresa!», grida quella donnona come un'ossessa. E giù una salva d'epitetti, tutt'altro che eufemistici.

— E cosa voleva, fargli sposar la nipote? — chiedo al colmo della meraviglia.

— Masciò! — O paghi o ti denuncio!.

— E lui?

— Ma pagato. Trentamila lire; e lui ha fatto la dotte.

— Ma allora era vero...

— Niente affatto. C'era stato questo. Un giorno (come si seppe dopo) la madre pare che avesse sorpreso suo zio e nipote in una situazione imbarazzante. Aveva fatto una terribile scenata al fratello, e condotta la ragazza da un medico. Questi aveva constatato ciò che c'era da constatare; con la differenza che, mi capisci, la cosa era di vecchia data, e il no era un giovanotto amico della madre e della figlia. Giovanotto, e squattrinato. S'erano mossi d'accordo tutti e tre: madre, figlia e giovanotto. Ti dico, una bella commedia.

— Ma allora è uno stupido! — esclamai irrispettosamente.

— Che doveva fare? Le apparenze gli stavano tutte contro...

— Ma che brava gente!

— Che ci vuoi fare? Sono sorprese che capitano ogni agli zii d'America. — E dopo una pausa, l'altro tanto, ch'...

Mi fermi a guardare l'omino che continuava a passeggiare per il viale, con le mani dietro la schiena. Chiesi: — E cosa fa ora?

— Vive ancora con un caso; con una paesanotta che gli fa da serva e forse ci va a letto. Dice che le abbia fatto già testamento.

G. TITTA ROSA

MICHELE
SAPONARO

BIONDA MARIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ROMANZO
con dis. di Sacchetti

(8 - Continuazione)

La ragazza insieme con lenzuola, maglia e mutandine gli porta anche un telegramma: — Bionda, salutata oggi trionfo abbracci stop segue lettera Levi Giovanni. — All'Inferno! Si sa che voglia dire quella lettera che seguirà. Mandate quadri. Infatti da un pezzo non le manda. Da un pezzo non le dipinge nemmeno. Ma li dipingerà. Dateli tempo, un mese, due, e manterrà tutti i suoi impegni. Poi penserà a morire. Ora c'è la Rosa e bisogna vivere. Gli piace, la stringe, la accarezza, la bacia, la morde. Questa rustica ninfa è tutta agile, scattante, sfuggente. Gli schizza dalle mani, fa le capriole, salta le siepi, si accuccia nei solchi, si contorce. Egli la insegue, la raggiunge, l'abbatte.

Ma che accappatoio! Via nell'acqua tutta nuda: i pittori ci sono abituati. Sei anche un bel nudo, capretta, e lo credevo che per modello fosse buona a nulla. Mi servirà, quando penseremo a Levi. Ora non m'importa né di Levi né dei suoi quadri né dei suoi danari, né di tutti i critici di questo mondo e dell'altro. Ora m'importa di te, dell'odore delle tue ascelle, del sapore dei tuoi seni. Vieni, corri, tuffati. La Rosa entra nel calice di una lunga canna, ma la canna bianca nell'acqua si gonfia, si spande, e il corpo rosso della ninfa, schietto e sodo, guizza ignudo nell'acqua azzurra, come l'irresistibile di una medusa. Ah monella, questa è un'impertinenza...

Poi si lasciano acciugare distesi nella sabbia al sole. Poi vanno a cercare il fresco nella macchia. Poi ritornano quando il pescatore ha riportato la barca in secco, la rimettono in mare e si allontanano a grandi remate. Tornano con un carico fragrante di telline, di mitili, di ricci. E le pelle rossa, che brucia. È troppo inquietante questa monella morbida e ruvida, remissiva e sfuggente, per distrarsi senza bisogno pescare, e così trascorrono lunghi pomeriggi con la canna in mano, distratti ai loro sensi, accaniti su l'invisibile preda, portando qualche volta alla Mariarosà la frittura per la cena. Altra distrazione è la pelle che brucia e dà la febbre.

La Rosa arriva un giorno a dorso d'asino; non una cavalcatura non baste, Rosa, ne occorrono due. E mica asini sbilenchi e cocciuti. Rosa dice che suo zio tiene in stalla due cavalli ma gli bisognano per l'aratro, e s'ha da aspettare i giorni di riposo. Aspettano i giorni di riposo, aspettando la domenica. Allora anche Giorgio ricorda di essere stato un piccolo buttero, e fa le gare con la Rosa. Sono due bestie d'antico pelo, che si dan delle arie di purosangue soltanto quando fustano odori di greggia; ma i due cavallieri li stuzzicano col vinciolo e se ne van caracollando nella macchia, scambiandosi per due cow-boys domestici. Ci fosse Giovanni e farebbe le sue scommesse.

La mattina viene Rosa a svegliarlo con l'alba, gli butta pugni di sabbia contro i vetri. Egli spalanca la finestra, spicca un salto per caderle nelle braccia e ghermlina come in un volo. Odora del prati che ha calpestato, dei rumi di cognone che ha percorso accorrendo. Dov'è il sole, Rosa? Non c'è? Ci sono ancora le stelle, tutte in disordine, costellazioni fuori di posto, costellazioni capovolte. Quando nessuno più le vede, si danno alla pazzia gioia anche le stelle. Ecco ora l'astro di Venere, bianco e lucente entro un lago d'opale che si allarga, appunto dove il sole nascerà. Ma non è ancora nata.

— Andiamo, Rosa, incontro al sole. Cerchiamo di raggiungerlo. Lasciò, alla cima della scogliera, bisogna arrivare prima di lui. E si danno a correre tenendosi per mano. La ragazza è svelta e leggera, egli non avverte alcuno sforzo per tirarla. Ma la salita è un po' dura: dopo un poco Giorgio ha il fiato grosso; anche la Rosella, e non può mostrarlo. Affannano, Borgognoni, si sorreggono con le mani ai fusti dei frutici. È forte questa monella: che debba esser vinto, lui, l'uomo, lo sfidante? Il sole sta per nascere: l'astro di Venere s'è spento, annegato nel lago del cielo. Cos'è quell'anghia incandescente, la scheggia caduta a una nuvola o il primo spicchio del sole che sorge? Sì, Rosella, un altro salto, ancora un altro, eccolo... E la fanciulla prima di giungere alla vetta cade.

— Sono inciampata

— Sei caduta.

— No, non sono caduta.

— Ma sì, ma sì, ma sì.

Tenta rialzarsi: torna a inciampare, per questa volta c'è la complicità dello sgambetto di lui. Gli cade nelle braccia, ed egli fa presto a staccarla, con le unghie, con i denti. Poi un urlo, lungo come un nitrito, accoglie il sorgere del sole.

E mentre il pittore Giorgio Murra, ragazzone selvatico, avvistato a morte di conazione, ritrova salute e gioia di vivere, l'antiquario Levi seppia a tessere, paziente e temerario, la sua tela favolosa.

Di notte l'umile bottega di via Borgognoni s'è trasformata nell'antro dello stregone. Chiuse le porte e abbassate le saracinesche, si raccoglie Levi con Giovanni, e tira fuori i conti della giornata. Ormai non resta più niente, della dispersa pittura di Giorgio, fuori della sua bottega. Colombo gli ha venduto senza recitare, quando gli ha detto una perolina all'orecchio. L'ultimo quadro che voleva serbare per farne speculazione. Una figurina di bimbo al sole, ch'era nelle mani di un salumiere e aveva perduto, perché il proprietario incurante non sapeva darne notizia, era stato finalmente scovato tra il ciarpame di un palcoscenico: certo un capocomico lo aveva chiesto al salumiere per ornare una scena, e poi aveva dimenticato, come oggetto di nessun valore, di restituirlo. L'altro, estraneo all'arte, non aveva richiesto l'istinto ingombrato.

— Vedrai, Giovanni, che ne troveremo anche alla fiera di Sant'Amrogio. Ci andrai di buon'ora.

Ma si tratta di schizzi, di disegni: Giovanni non ricorda ci siano in giro altri quadri del fratello fuori dei due o tre emigrati e inaccessibili. S'illudeva di passar di contrabbando qualche tela da lui cominciata e da Giorgio poi ritoccata, ma il mercante fino ha fittato il trucco da lontano: Giovanni, non facciamo scherzi, per le contraffazioni c'è sempre tempo.

Le barche funebri del senatore, dopo tanto avventuroso viaggio, si sono ormeggiate nel sicuro porto della Galleria cittadina. Il quadro di una sagra popolana è stato donato al Ministero dell'Istruzione, e ivi ha trovato onorata sepoltura, da un gentiluomo romano di prosapie cardinalizia, che insieme col quadro sperava di seppellire un suo scandaluoso familiar finito col divorzio in terra straniera. Infine se altri due o tre quadri girano ancora per il mondo, nulla di male: chi li tiene li terrà cari, e contribuirà a far crescere il prezzo dei molti che Levi ha raccolto e ammassati.

Al lume della lampada, curvo sul tavolino, il mercante elenca, addiziona e moltiplica cifre con la punta della matita. La sua faccia è troppo piegata sulla carta perché vi si possa leggere quel che gli passa dentro. E si tratta di una pagana su cui l'inchostro dei pensieri non attacca. È il volto di Levi è già così solcato di rughe e crepe che altre non ce ne stanno, ma quelle rughe e quelle crepe posson subire violente alterazioni, come i raggi del sole in un cielo tempestoso. Non è dubbio che il mercante sia preoccupato e che la sua insomma sia qualche volta agitata da pensieri funesti. Ha avuto soltanto un'idea maliziosa e originata da lui è diventata monumentale tra le mani. Una notte ha sognato di aver spedito un immenso pallone ed egli non riesce a frenarlo: il pallone cerca sfuggirgli, egli deve inseguirlo, sballottato come un sacco, la fune gli scivola dalla presa, se la lega ai polsi, se l'attorciglia intorno al torace, la inchioda a un sostegno. Ma qualcuno ha tagliato la fune, o sarà stato uno straripamento del vento, o il pallone vola, s'innalza, sbalestrato entro l'uragano che infuoca le fa scioppiare, pari a una bolla di sapone bellissima e nulla.

Sono cifre da mettere i brividi. Tutto, non gli resta più nulla. Se il gigantesco pallone scoppiasse, sarà la miseria nera. Alcuni quadri, per caparbia dei proprietari, per spavalderia sua non inconsiderata ma temeraria, sono stati pagati a peso d'oro. La media è di mille e cinquecento lire al capo, compresi quelli minimi. Si trova scoperto per centomila lire. Bisognerà rivenderli a una media almeno di cinquemila lire. A Giorgio, tra anticipo e mensilità, ha mandato lire ventimila. Poi quadri gigli ha già forniti, e gli altri venti verranno presto. Sono bei lavori, ariosi, luminosi, larghi di respiro: si sente la mano svelta, l'ispirazione felice, la vita sana e incurante. Giorgio è puntuale, ma che vuol dire? Anche, Levi, non puntuale e non accorto? Giorgio è puntuale, ma che vuol dire? E Giovanni, da dieci mesi, non vive a, mie spese? Il richio, non conta la gente il richio? E la sua insomma, non conta la gente la sua insomma? con i palloni gonfiati che sperano le funi di ormeggio e non travolti dall'uragano...

Altro che cinquemila lire a capo. Questi quadri bisogna sbarbarli, metterli fuori una alla volta, cederti a prezzo d'affezione agli amatori americani, ai pazzi. Alla gente che non sa dove riporre il danaro male accumulato. Alla gente che vuol frodare nel più elegante dei modi l'erario.

— Avete letto questo giornale di Roma? Tutte punte d'ironia, punture di spillo... (proprio quelle che sgonfian le vesciche: anche i grandi immensi palloni).

Mette sotto gli occhi a Giovanni uno dei tanti giornali che racimola da ogni parte:

— Scrivetelo a vostro fratello. — Il mercante che dava del tu al pittore disprezzato, ora dà del voi al segretario pagato: — Scriveteglielo: è pericoloso quello che fa, s'è messo a un brutto gioco...

— Saranno esagerazioni. Giorgio è sempre stato un po' scortoso, quando lavora.

— Si calmi, si moderi. Si cerchi una bella ragazza, ch'è sempre un calmante indicato. C'è di mezzo la mia pelle, capite? Per essere un gran pittore non c'è bisogno di tante pose. L'uomo delle caverne non c'è più di moda.

— Chi lo sa. Avete visto come la curiosità è eccitata.

— Lo vedo pure com'è eccitata la diffidenza. Della diffidenza nascono tante bestie maligne. Per fortuna, questa volta, come sempre, ho rimediato io.

— Ci sarà qualche tavoletta in quella sporta...

Levi scaccia con un gesto breve l'interruzione importuna, perché vuol concludere il suo discorso:

— Soltanto che quiddi! Ma vi ho detto che ho già rimediato io. Ora bisogna dirgli che non ci rischiamo. Ci vuol tanto a essere gentili con chi è gentile con noi? Scrivetegli che, ai patti, ci si sta come si deve. Io costruisco e lui vuol disfarsi? Se crolla la casa chi mi ridarà il mio danaro? Ci pensi, sarà la fine anche per lui. Morio e sepolto.

— Ma vedete che parlano della sua malattia!

— Di più. Bisogna fare il malato sul serio, il moribondo, ha capito? Mica soltanto il nevrenatico.

Giovanni è un uomo piuttosto grosso, ma dopo aver lasciato che Levi si sfogasse gli dice una cosa sottile.

Le signore, Levi, si sono innamorate del nevrenatico, dell'uomo delle caverne, come voi dite. E voi sapete che le signore sono le migliori vostre alleate.

Levi resta interdetto, poi divaga: — Bene, e non ve lo dicevo? Se io cerchi tra quelle signore il mio calmante. E per quelle che come per molte altre sere, ripone le carte dei conti, richiude il cassetto e conclude la seduta con un — sì si va bene...

Infatti va proprio bene, e Levi se non fossero i timori, le ansietà inerenti a questo genere di intraprese, potrebbe essere uomo soddisfattissimo della sua. Vengono le richieste di notizie e le offerte di somme. Quotidianamente la posta porta nella piccola bottega dell'antiquario la buona novella di una speranza che sta per attuarsi. Per la « Marina in tempesta » che gli è giunta appena l'altro giorno ed egli ha subito esposta in vetrina, gli ha appena offerto diciottomila lire. Ma dovranno essere almeno venticinque.

— Andate, Giovanni, andate a dormire. E domani puntuale

— A quest'ora? Sono appena le undici.

— E non vado io a dormire alle undici? Buona notte

— Voi avete famiglia.

Levi tira fuori una piastrella da venti lire: la guarda, la riguarda, la soppesa nella mano, poi l'allunga con un gesto cortese. — Spesso

— Dicono che porti disgrazia. Io non ci credo ma ne libero lo stesso. Cercate di spenderla bene, e guardatevi la salute

Mitologicamente supino su la spiaggia sta Giorgio, quando ode ritornar nella terra un pesto di passi in corsa, che gli annunzia l'arrivo di Rosa.



Allorché il cielo trascolora egli lascia la casa e va a distendersi su la spiaggia del mare, in luogo solitario. Il sole è tramontato da un'ora e da un'ora è sorto il plenilunio d'agosto. Mentre il crepuscolo verde e viola si abbassa e oscura a occidente, sorge e dilaga a oriente l'argento chiaro di luna. E mentre le ombre aeree si dilatano e sfumano, su la terra cominciano a definirsi le ombre degli alberi, delle siepi, dei sassi.

Giorgio sa che non deve attendere molto, poiché l'arrivo della selvaggia amante è puntuale come il canto del gallo all'alba. E non gli dispiace irritar l'attesa con una punta d'impazienza, o più spesso distarsi dietro sue fantasie e quasi assopirsi perché l'amorosa realtà lo sorprenda come la gioia di un risveglio. Ha buttato l'ingombro dei vestiti su la rena, se ne fa un guanciale: su quel guanciale e su le mani intrecciate poggia la testa, allunga i piedi verso la luna sorgente, verso il mare, che è quieto, che pare rattenga il respiro poi dica una sommessa perloletta insidiosa alla rena. Quando il passaggio forse di una barca lontana o di un piroscalo lontanissimo laggiù lo rimuove, qui una piccola onda lunga si stende e viene a bagnare i piedi al moribondo che si gode nel più dolce dei modi la sua agonia. Poi un'altra, poi molte altre. Solo allora egli avverte la presenza del compagno silenzioso e scomfatto.

Lo sculpito della fanciulla che sopraggiunge gli romba agli orecchi come il palpito profondo della terra. Non si muove, al momento esatto allunga una mano e afferra per la caviglia la rustica ninfa che gli crolla addosso calda ridente e ansante.

— Che è quest'odor che l'intride, capretta? Pare ti abbiano pestata in un mortaio di mentastro.

La rustica ninfa gli piace come non pensava potesse piacerle una creatura impastata di carne. Le poche conoscenze cittadine gli avevano fatto perdere il senso del piacere? Lo ignorava: a venticinque anni la donna gli era rimasta quasi estranea. Ora sarà forse la salute, sarà la libertà senza limiti di un uomo che sta per rompere tutti i vincoli con la società del prossimo, sarà questo nuovo orgoglio di artista, di uomo, di maschio, che lo avvicina agli dei e gli conferisce una divina capacità di schivo. Era un ragazzo schivo, povero, ciottoso di schiavo, malaticcio più del vero: ora è un essere ribelle, prepotente e ingordo.

Rosa gli porta l'anguria: è fresca, poiché l'ha tenuta in bagno nel pozzo. Spaccano l'anguria in due con un sasso, come il giovanese spaccava il frutto del pane, e la mangiano affondandosi la faccia. Ha portato anche la fiasconella, perché bisogna cantare gli stornelli alla luna. Spesso viene il curioso, e bisogna cercarsi un altro covo, entro una grotta alla quale si giunge soltanto a nuoto per una serie di tuffi e di salti dentro le insidie della scogliera. Rosa accenna gli stornelli, ma non ha una bella voce, stride, stona. — Se ti avessi udita la prima volta al buio, Rosa, ti avrei sotterrata sotto sette pietre. — Se quando ride la sua voce acquista un'armonia sciolta e fresca di sorgente tra i ciottoli. Allora canta Giorgio, canta a voce spiegata, felice di ri-

conoscersi quest'altro dono che ignorava. Smette solo quando la rustica ninfa gli chiude il varco al canto.

Se non è possibile scovarsi un covo solitario, salgono su la terrazza: almeno qui non potrà venire chi non ha la chiave di casa. Ma odono voci fuori, vedono ombre aggirarsi nell'orto e sostare. Immaginano la torre cinta d'assedio da torme di fantasmi. Allora Giorgio capisce che è malato, e i malati non devono cantare. — Domani, Rosa, pigliamo il treno e andremo a cantare al capo di Leuca.

Ora Giorgio si alza tardi. Tenne aurore ha veduto in compagnia della fanciulla, che adesso basta. Dorme molto poiché ha molto bisogno di riposo: il sonno reintegra le forze. Ma perché dovrebbe lavorare tanto? Che vuole l'amico Levi? Egli è in credito, gli ha mandato più di cinque quadri al mese: non gliene restano da fare che dieci o quindici. Levi pensa che se invece di cinquanta i quadri saranno sessanta o settanta tanto meglio: glieli compenserà a parte. Ma che! Egli non vuol nulla a parte, egli non ha bisogno di nulla. Soldi, per che farne? Non gliene occorrono. Qui la felicità non si compersa, non ha un prezzo. O ha un prezzo infinito: in fatti dovrà tra breve morire. Ecco, si fa portare un grosso pentolone, lo empie di danaro, argento e pezzi d'oro, lo chiude col coperchio, lo sigilla e lo sotterra ai piedi di un vecchio mandorlo, entro i tentacoli delle grosse radici che se lo abbrancano: qui è al sicuro. Poi scriverà un biglietto alla Rosa: — « Quando io sarò morto, cerca, Rosella, sotto un grande albero » — non dirà quale: un grande albero, e nient'altro — « cerca sotto un grande albero, scava profondo e troverai il tesoro nascosto. È tutto tuo ». — La Rosa non sa leggere, nemmeno il padre, e allora? Andrà dalla prima autorità del paese, verranno i marioli a scavare prima

di lei. No, bisogna scongiurare questo pericolo, insegnerà a leggere alla Rosa, anche questo è un modo di occupare il tempo, perché non tutto il tempo, giorno e notte, si può occupare a un modo... Dunque la Rosa leggerà, lo dirà al padre, ma c'è un'altra cosa, questo grande albero ceo che tiene nelle sue grinfie sotterra il tesoro nascosto? — Un po' di pazienza, brava gente, volete andare in paradiso senza almeno rompersi le unghie? — Cercheranno sotto ogni albero, scaveranno profondo com'è detto nell'articolo. Ma non tutti gli alberi sono grandi, le serie dice un grande albero, e allora si fa presto a cercare, il mandar lo è forse il più grande di tutti. Di notte, alla luna, o meglio al buio quando nessuno può vederli, magari sceglieranno una notte di tempesta che nemmeno i cani stiano fuori di casa. Tutti e tre, dai e dai. Alla fine sentiranno il vento, tireranno fuori il pentolone, delicatamente per non rompersi e spargere il tesoro. Lo rompono a casa, nel mezzo del pavimento, come per la mezza quaresima. Una mazzata, e la stanza si riempie di un lucichio d'oro e d'argento da accarezzare non tre creature soltanto ma tutto un popolo. Proprio come nelle dicerie dei vecchi: il tesoro nascosto sotto un albero antico. Non eran dunque favole, quelle che raccontavano i nonni i tesori nascosti si trovano ancora, per arricchire la gente onesta. Non lo diranno a nessuno, cambieranno questo tesoro in poderi e in case; ma il segreto trapela da ogni poro delle pareti. Ci son due donne a saperlo: come farà la Mariarosa a tenerle le labbra cucite?... Allora la voce si spanderà: questi poveri contadini han trovato il tesoro nascosto, ora sono ricchi sfondati, vogliono fare i signori, ma dovranno parteciparne ai poveri, fare un'offerta alla chiesa, dispensar pane per Sant'Antonio, sottoscrivere per la processione. E infine si troverà un bravo marito, quel che più conta, per la bella Rosa.

Questa che ora gli basta. La Rosa è contenta. Poi le angurie della Rosa, le pesche della Rosa, i fichi della Rosa, anche l'uva quando vien la vendemmia. Infine i ricci di mare.

Una sera glieli ha portati il vecchio pescatore: sera di plenilunio, ricci colmi di corallo. E da quella prima sera glieli porta ogni sera, poiché è molto vecchio e non può trovarne più gli altri. E i suoi ragazzi pagano tutto. Egli li abbuca col cortellino, li netta e li pone su lo scoglio: i due ragazzi li schievano avidamente accompagnandoli col pane fresco di forno. Poi la bocca di Rosa ha sapore d'alga e di corallo.

Al primi di novembre Rosa non viene. Giorgio torna col pensiero su gli ultimi giorni trascorsi e trova nel portamento della ragazza qualcosa di schivo e di chiuso, ormai insolito, che gli suscita il timore di un evento naturale ma impreveduto. E poi no, non ci sarebbe nulla di male: da quel timore anzi gli deriva una vena di dolcezza nuova che gli placa molti spiriti agitati. Gli par di sentire quel che forse sentono i duri tronchi degli alberi quando dal ramo loro stan per sbocciare i primi fiori. Levi vuole ucciderlo ma egli non morirà tutto.

Ne chiede alla Mariarosa, anzi la guarda fisso per stradicare da quel volto rugoso la verità che forse non sa dirgli, ma la Mariarosa gli risponde con la sua voce più naturale che la Rosa è andata fuori terra, col padre, alla raccolta delle olive. Non sa il signorino Giorgio che la raccolta delle olive è cominciata? Quest'anno c'è una buona prodotta, specialmente nel Gallipino, ed è venuto il fattore del ricco signore a fare incetta di ragazze. La Rosa starà fuori sino a Pasqua, ma porterà a casa il gruzzolo per la dote. Però verrà per Natale, e forse prima, i giorni di festa, se trova un carrettino che la conduca. Benedetta donna che gli associa tante chiacchiere circa la cosa più allegra di questo mondo!... Non lo dice Giorgio, ma quasi lo pensa. Il gruzzolo... Magari saran poche lire in una calza. E non aveva egli già pensato al pentolone pieno d'oro e d'argento?... Ma la donna ha soggiunto che forse la figlia verrà, questa domenica o l'altra, e glielo ha detto con una voce umile, piena insieme di pudore e di compiacenza. Forse essa ha capito, ha veduto, e non potrebbe esser diversamente. Ah mamma Mariarosa, tu sei una cara donna, e vien voglia di abbracciare anche te; ma come hai fatto, sì, come hai fatto, anche con la complicità dell'arcangelo Gabriele, a tirar fuori dalla tua povera carne un gruzzolo di creature, quella fremente puledra che gli ha dato tanto piacere?...

Le mette un biglietto da cento in mano: lo manda alla figlia, si comperi della biancheria, si trovi un letto con qualche buona compagna, in una casa decente, e non resti a dormire nelle capanne della maseria, tra gente che non conosce, alla portata di tutte le grinfie. Ha capito?

La Mariarosa ha capito e ringrazia il signorino Giorgio bacilandogli le mani. La figlia l'ha affidata alle mani di Dio: essa le ha dato i buoni consigli e le ha attaccato al collo la Madonnina benedetta, che da ogni pericolo la scampi. Ha capito sì la Mariarosa, questa che il giovane le dice, ma di quello che egli teneva non ha capito nulla. Magari qualcosa ha veduto ma non ha capito nulla. Povera gente di buona fede.

Sente che la mancanza di Rosa non lo fa soffrire come temeva: quando i vasi si vuotano anche il pensiero si rarefa. Già, queste donne infagitate nei quattro anni rivi (lungono i primi) di vita non gli sembran più belle. Poi ha da dipingere gli ultimi quadri della sua vita, e sente che se non fa presto la voglia verrà a mancargli interamente. Ha dipinto sinora senza pensarci, anzi pensando ad altro: ora che si è messo a pensare non dipingerebbe più. E insomma deve prepararsi a morire.

Butta giù di furia gli ultimi cinque quadri, che son cinque ritratti di Rosa. Ah bella ragazza, hai fatto bene ad allontanarti: ora il pittore può vederti come non ti ha mai veduta, come dentro il suo cuore tu sei, trasfigurata dal piacere che gli hai dato, dalla gratitudine che ti deve... Butta giù di furia i cinque quadri, sono forse i più belli che abbia mai fatti, e li spedisce a Levi. Non potrebbe iniziarli tutti e cinque insieme il Canto del cigno? Ma che razza di scemenze gli vengono in mente... Magari a Levi gli piacerà. E ci penserà lui al

titolo. Scrive una lettera scherzosa a Giovanni, ma poi la straccia. Può perdersi, andare a finire in altre mani. Quando il diavolo ci mette la coda anche le lettere più innocenti finiscono nelle mani della curiosità. Ne scrive un'altra e la deposita nel cassetto del tavolino. Ne scrive una anche per la Rosa, che sotto la sua guida ha imparato a leggiucchiare, e dentro ci mette tutti i biglietti di banca che tiene in tasca, pure i pezzi d'oro riserbati al pentolone. Era una leggiadra fantasia ma non si può attuarla: non ne ha né tempo né voglia. Ormai non ha voglia di morire. E poi sarebbe una fatica, un'anstietà per la ragazza: potrebbe diventare un cattivo scherzo.

Una notte di grosso sciocco che sale dall'Adriatico gonfio di nuvolacce gli pare l'ora propizia alla morte. Si alza e va al mare. Non passa che un cacciatore di tordi alla fiascola, il quale tira dritto verso la macchina. A quest'ora qualche volta veniva la Rosa, e batteva con un fusto di granturco ai vetri della finestra. Via, Giorgio, a che pensi? Cerca nella scogliera un anfratto e vi depone un fagotto di robe che ha portato sotto il braccio. Poi torna lungo la spiaggia, cerca il suo guscio di barchetta e lo sospinge in acqua. Si volta a ripensare, gira il promontorio della scogliera per spiarne agli sgualdi della gente mattiniera che comincia a passar su la strada. Giunto al largo, si spoglia della giacchetta, delle scarpe, del cappello, e li butta a mare; capovolge con uno strattone la barca, ed egli a nuoto raggiunge la scogliera. Coi un'altra volta insieme con la bella ninfetta, entro il mare grosso: per ridere e la Rosa a un certo punto lo aveva guardato con gli occhi stravolti, dibattendosi: — un polpo, ohimè!... — era soltanto una medusa, e la ragazza nel dibattersi s'era sfinita, ed egli l'aveva stretta nelle braccia come una spugna. Oh creatura, stringi! nelle braccia ancora una volta, s'appartati ancora una volta. Ma Giorgio non pensò questi due anni che la Rosa non morisse.

Trova nell'anfratto il suo fagotto, si asciuga alla meglio nella salvietta che avvolge il vestito. È un vestito di contadino, del padre di Rosa, che si era fatto prestare per lavorar nell'orto. Lo indossa, calza gli scarponi di vacchetta, calca in testa in cappellaccio e si avvia per la strada maestra. Con quella barba di tre giorni che s'è lasciata crescere nessuno può riconoscerlo. Ora è l'ora.

Passa su la strada il traino di un ortolano che reca il suo verde caricato al mercato di Maglie. Ne ode da lontano il lento rotolo su i breccioni. Lo aspetta. Chiude un posto, per carità, all'ortolano, e questi lo fa montare sul catafalco. Non è l'ortolano curato, ma il suo gregge fa qualche domanda. Giorgio per non rispondergli si addormenta.

A Maglie ringrazia il benefattore e lo invita a bere un caffè col rhum nella prima bottega che si apre su la piazza; poi monta nel primo treno per Milano, in terza, tra i contadini. A Bologna scende, si cambia in albergo, e arriva a Milano in abito cittadino, nuovo di sartoria.

Un pescatore che veniva da Otranto vide all'alba una piccola barca capovolta galleggiare sul mare in bonaccia, e una fottiglia di abiti sparsi sguiscia alla deriva verso la spiaggia. Raccolse questi abiti e invece di seguirli la sua rotta, venne ad approdare nella rada. Portò l'involto giocattolo in sola persona, e si accinse a seguirli. Ma quando egli riconobbe più vicino, il parroco. Questi disse invece che pescatore consegnare il corpo del reato al sindaco, e accompagnò il pescatore alla casa comunale. Un codazzo di ragazzi s'era intanto formato per via, e poi giunsero anche i carabinieri, avvertiti da una donna del vicinato.

Tante autorità insieme convenute stavano a osservare, a palpare, a volgere per un verso e per l'altro quella giacca, quei calzoni, quelle mutande, quelle calze sciorinate su la scrivania del sindaco, e poi si guardavano l'un l'altro perplessi, senza riuscire a identificare l'uomo che li aveva indossati, quando sopraggiunse la Mariarosa a dar l'altre e a risolvere la questione: il suo padrone non è in casa, non ci ha nemmeno dormito perché il letto è intatto, quelli sono gli abiti del suo padrone. Oh che disgrazia, oh che disgrazia...

In breve tutte le notabilità del paese accorsero su la spiaggia e iniziarono le ricerche e le supposizioni. Gli abiti furono sequestrati, e la barchetta, un sarabiniere fu messo a guardia della casa. Il pescatore di Otranto fu trattenuto in paese, mandarono un messo al pretore del capoluogo.

Le dicerie si moltiplicarono. All'alba nessuno sapeva niente, a mezzogiorno ci trovavano in cento ad aver veduto il pittore andare nella notte contro uno stralunato. Ora il mare era in bonaccia, ma al levar della luna, poco dopo mezzanotte, c'era stato come un maremoto. La barchetta non era che un guscio di noce, e faceva presto ondata a capovolgerla... Il pittore era certamente un bravo pittore, ma un marinaio maldestro... Anche caparbio: queste volte aveva dovuto avvertirlo che la nave era pericolosa, e lui non aveva... Però sapeva nuotare, lo avevano visto una volta, e non era solo, al largo della marina di Tricase, che pareva un delfino. E non era solo... Ma che conta saper nuotare, quando viene il maremoto che ti capovolge anche un bastimento?... E se avesse incontrato veramente un delfino?... un pesceccino... Non è una stagione questa di pescatore... E chi lo sa? che pescatore sperduto... Non si sono arenati su questa spiaggia, tanti anni fa, anche un branco di capodogli?...

Accessero un cero alla Madonna salvatrice dei naufraghi, levarono preghiere e lamentazioni. Mariarosa piangeva e non sapeva mettere in ordine la casa, che peraltro stava tutta in ordine, e la casa dove il signor Giorgio non sarebbe venuto più. Ora sarebbero venuti ad abitare gli spiriti, che si annidano sempre nelle case dei naufraghi. Il pretore telegrafò subito a Giovanni, poi le ricerche continuarono tutto il giorno, furono riprese l'indomani, e furono naturalmente ricercate come disse il cronista, i naufraghi. I lettori sanno che Giorgio, morto e risorto a nuova vita, passeggiava mille miglia lontano da quella spiaggia.

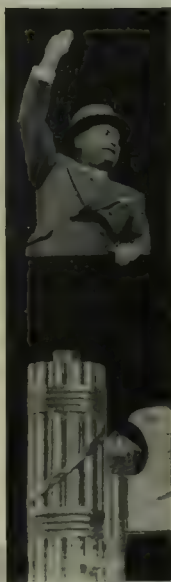
(Continua)

MICHELE SAPONARO

L'INCONTRO DI CALCIO ITALIA-AUSTRIA A ROMA



Competizione amichevole nel più presto anno della parola, la partita di calcio giocata a Roma dalle squadre d'Italia e d'Austria, competizione nella quale il più bravo fu più bravo lo quasi per la sua importanza poiché il valore morale dell'avvenimento supera lo stesso intrinseco valore agonistico. Certo gli occhi delle migliaia di spettatori seguivano instanti le fasi della partita e godevano del bel gioco dei ventidue uomini in campo; ma più di questo si volgarono alle tribune d'onore dove il Duce e il Principe Starshenberg



erano presenti e ricorrono a tutti che non soltanto la festa era intorno a un pallone di cuoio ma intorno alla bella riunione di due Nazioni amiche. Ecco perché, tra le accoglienze entusiastiche rivolte alla Principessa Maria di Piemonte, a Galeazzo Ciano, a Bruno, a Vittorio e Vito Mussolini, reclusi dalle imprese eroiche d'Africa, neppure il più arrembiato tifoso ha potuto rammentarsi del risultato di partita che l'incontro ha dato. Piacce fra amici d'incerti potere riconoscerli sempre da pari a pari



UOMINI COSE E AVVENIMENTI



A Milano ricorrendo il decennale dell'Opera Nazionale Balilla ha avuto luogo la Festa delle Legioni. Ventimila ragazzi di Mussolini, residenti in città e in provincia hanno ascoltato, perfettamente inquadrati sul sagrato della piazza del Duomo, le alte parole che ha loro rivolto S. E. Renato Ricci, sottosegretario all'Educazione Nazionale, e hanno poi sfilato per le vie delle città tra le più vive manifestazioni di ammirazione e di simpatia della popolazione che furono alle



La solenne cerimonia a Madrid per l'elezione di Manuel Azana a Presidente della Repubblica Spagnola. Il nuovo Presidente esce dal palazzo del Congresso subito dopo l'assunzione della carica. - A sinistra: in seguito alle dimissioni del precedente Gabinetto è stato chiamato a capo del ministero palazzo il generale Feliciano Slawoj-Skladkowski. - A destra: il battesimo del primo figlio di don Jaime di Borbone, a Roma.



XC. — Nulla di notevole da segnalare sul fronte Eritreo e su quello somalo.
Roma, 7 gennaio 1936-XIV.

XCII. — Sul fronte a sud di Macallé la nostra artiglieria ha battuto con tremanti colpi di artiglieria su Amba Aradam.
Negli assalti di pattuglie nel Tembien segnalati nel comunicato n. 38 l'avversario ha lasciato sul terreno 22 morti.
L'aviazione ha eseguito una azione di bombardamento nel settore del Lago Aschani.
Nei pressi di Alansat, a sud del Lago Aschani, gli aerei abissini, appena avvistati i nostri aerei, hanno disteso a terra tre grandi croci nere e si sono recati intorno ad esse.
Roma, 9 gennaio 1936-XIV.

XCIII. — Sul fronte a sud di Macallé sono stati dispersi con tutti di artiglieria grossi nuclei nemici avvicinati a Daba.
L'aviazione ha effettuato azioni di bombardamento leggero su gruppi armati avvicinati a nord del Tembien.
Sul restante fronte Eritreo e su quello somalo nulla di notevole da segnalare.
Roma, 9 gennaio 1936-XIV.

XCIV. — L'aviazione ha seguito ricognizioni su tutto il fronte eritreo e ha disperso nuclei avversari che si erano nuovamente concentrati sull'area Amba Aradam.
Roma, 10 gennaio 1936-XIV.

XCIV. — Ieri nostri reparti nazionali ed eritri hanno attaccato forti nuclei avversari che si erano appostati nei pressi della confluenza del Gabat nel Gheba.
L'aviazione, avvalendosi con la cooperazione dell'artiglieria e dell'aviazione di ricognizione con la ritirata dell'avversario incalzato dal nostro.
Gli abissini hanno subito forti perdite da parte nostra sono caduti un graduato eritreo e due aerei, feriti 3 ufficiali, 3 gradati eritrei e 3 aerei.
L'aviazione è stata attiva su tutto il fronte.
Il delegato Haili Sellassie Gugsa, in collegamento con le nostre autorità politiche (Tigrai), ha completato l'insediamento dei nostri armati in reparti di fanteria, già impiegati sul fronte e i reparti di polizia stabiliti nel territorio occupato.
Roma, 11 gennaio 1936-XIV.

XCIV. — L'aviazione ha eseguito una ricognizione in Danacalia nella regione del Ter. Sul resto del fronte eritreo attività di pattuglie.
Roma, 12 gennaio 1936-XIV.

XCVI. — Nella giornata del 13 gennaio si è svolta una intensa attività di ricognizioni da parte di reparti nazionali ed eritri nel settore del Taccu e di un nucleo a sud-est di Macallé.
Sul restante fronte nulla di notevole.
Roma, 14 gennaio 1936-XIV.

XCVII. — Le forze armate abissine al comando di ras Desta Damio si sono attestate da vari giorni tra il Canale di Daba e il Delta Perma per tentare di esercitare una pressione sul nostro fronte nel settore di Dolo.
Il giorno 12, il Generale Graziani ha lanciato una vigorosa azione contro le truppe di ras Desta.
Gli abissini sono stati ricacciati ed inseguiti. Il combattimento continua su tutto il fronte.
Le perdite nostre, sino ad ora, non sono gravi.
Sul fronte eritreo intensa attività di aviazione.
Roma, 15 gennaio 1936-XIV.

XCVIII. — La battaglia del Canale Do-

S. A. Officine di Villar Perosa Sede in TORINO

La S. A. Officine di Villar Perosa, nata soprattutto sotto il nome di battaglia « RIV », indava o sono trent'anni la fabbricazione dei cacciaviti a serie e a pila, produzione che andava completando e perfezionando con notevole rapidità, riuscendo ad affrancare completamente l'Italia dalle importazioni estere.

Così sono esclusivamente montati sui cacciaviti « RIV », tutti i modelli di « Alcantara » e « Siderite », i cacciaviti « cassetto », tutti i M.A.S. i sottomorini, i sifiori ed i più delicati congiunti che circondano la nostra produzione, i giacchetti e i giacchietti, le centrali di puntamento e ogni e tutto quanto atteso al mondo italiano e all'estero.

Oggi, per la prima volta, la « RIV », affronta un nuovo problema: la fabbricazione dei Registratori di Cassa a diversi finalizzati ed a risultati stupendi.
Un problema che nessuna Casa Italiana aveva sino ad oggi osato affrontare.
Il commerciante che desidera soddisfare un cliente, cancellare le vendite e secondo dei rapporti commerciali, che sentiva la necessità di conoscere il risultato delle varie operazioni svoltesi durante le giornate nel proprio negozio, che voleva nel Caffè e nei Ristoranti italiani e stranieri, l'addizione delle commissioni ai camerieri, era fortemente costretto di ricorrere al Registratore di Cassa di fabbricazione straniera. La produzione italiana del ramo (Registratori di Cassa) era inesistente.

Siano pertanto lieti di segnalare alla classe industriale e commerciale italiana questa brillante moderna e completa soluzione alla quale è giunta la « RIV », portando con ciò il suo valido contributo alla resistenza antiaustriaca.

PRODOTTO ITALIANO



perfezione
della
produzione
italiana

“ELECTA” - TORINO - VIA COLLI, 80

ROMA - Via della Scrofa, 73 - Tel. 52906
MILANO - Via Spiga, 3 - Tel. 72341
GENOVA - Vico Campino, 3 (rosso) - Tel. 24720
NAPOLI - Via Chiaia, 98 - Tel. 22075
PALERMO - Via Crispiati, 48 - Tel. 15020

e in tutti i capioluoghi di provincia.

si sta concludendo con più senso delle nostre armi.

Le nostre truppe hanno avanzato su tutto il fronte per una profondità di 15 chilometri, vincendo ovunque la accanita resistenza degli avversari. Le truppe del ras Desta Damio si ritirano disorientatamente inseguiti dai nostri.

Forse ritengono che le nostre truppe in caverne tentino invano di rallentare l'invincibile nostra offensiva.
Le perdite dal nemico sono considerevoli e saranno ulteriormente accertate.
L'aviazione della Somalia ha bombardato i concentramenti di nemici a Dagaib e Saabaabach e ha attivamente cooperato con le nostre truppe in azione.

Sul fronte eritreo, l'aviazione da bombardamento ha ieri effettuato azioni su accampamenti e masse di armati nella regione di Andino con effetti visibilmente decisivi.
Roma, 16 gennaio 1936-XIV.

IC. — La battaglia del Canale Dorta, iniziata il 17 gennaio dal generale Graziani, si è conclusa con la nostra piena vittoria.
L'avversario, sconfitto, è in fuga disorientato e in ritirata. Le nostre truppe hanno superato su tutto il fronte; le truppe del ras Desta Damio si sono abbandonate in fretta.

Le nostre colonne sono avanzate verso le nostre colonne sulle carrette avanzate ieri nel territorio di 120 chilometri dalle basi di partenza. L'insediamento prosegue e le nostre truppe si oppongono più valida resistenza.

La perfetta cooperazione fra fanteria, carri armati, artiglieria e aviazione ha reso gravissimo il danno avversario. Sono stati feriti e uccisi 4000 morti. Sono stati fatti già 150 prigionieri. L'azione molto prestigiosa e di grande successo, l'insediamento di fucili, mitragliatrici e carri armati sono stati presi. Le nostre perdite

di nazionali sono minime. Il valore delle nostre truppe è stato sempre dimostrato e si è sempre confermato.

Sul fronte eritreo l'aviazione ha bombardato reparti avversari nel settore del Tembien, sul Canale Daba e sul Canale Dorta.
Roma, 17 gennaio 1936-XIV.

C. — La vittoria delle truppe del generale Graziani al Canale Dorta, iniziata in risultati sempre più decisivi. L'insediamento è continuato per tutta la giornata di ieri, senza incontrare più alcuna efficace resistenza da parte dell'avversario in fuga.

A mezzogiorno del 17 gennaio le nostre colonne autorizzate avevano avanzato complessivamente di circa duecento chilometri dalla base.
Doveunque i nostri reparti rastrellano prigionieri e materiale abbandonato dall'avversario, cui molti sono aerei scesi e in aereo.

L'aviazione coopera attivamente al raggiungimento dell'avversario, che si è abbandonato ai centri di rifugiamento di ras Desta a Fendi.
Sul fronte eritreo nulla di notevole da segnalare.
Roma, 18 gennaio 1936-XIV.

CF. — L'armata di ras Desta Damio, sconfitta, è in fuga disorientata e in ritirata. Le nostre truppe hanno superato su tutto il fronte; le truppe del ras Desta Damio si sono abbandonate in fretta.

Le nostre colonne sono avanzate verso le nostre colonne sulle carrette avanzate ieri nel territorio di 120 chilometri dalle basi di partenza. L'insediamento prosegue e le nostre truppe si oppongono più valida resistenza.

Gestore nostre colonne avanzano celermente, rastrellando gruppi di armati avversari.
Sul fronte eritreo intensa attività di aviazione, di artiglieria e di ricognizioni su tutta la linea fra Macallé ed il Taccu.
Roma, 20 gennaio 1936-XIV.

CII. — Le truppe del generale Graziani hanno rastrellato i fuggitivi dell'armata del ras Desta Damio.
Sul fronte eritreo un'azione di ras Sejum coi suoi armati ha fatto atto di sottomissione alle nostre autorità militari di Asala.
In regione di Andino a sud-ovest di Macallé è caduto un apparecchio da bombardamento.
Roma, 21 gennaio 1936-XIV.

CIII. — Il mattino del 20 gennaio, gruppi di squadroni dei dragoni « Genova » e dei lancieri « Ansa », con un brillante e rapidissima azione, superando vici e pendii precipitose, hanno occupato Neghelli, capitale del Galla Borana. Neghelli trovata a 300 chilometri da Dolo, base da cui sono partite le nostre truppe.

La vittoria del Canale Dorta ottenuta dal generale Graziani ha così liberato dall'assacco continuo degli abissini il paese del Galla Borana. I cui capi avevano già accettato la sovranità dell'Italia nella convenzione conclusa nel marzo 1936 in Asala Amba e in Fendi.

I capi e notabili del Galla Borana si sono subito presentati al generale Graziani esprimendo la loro soddisfazione per la liberazione del loro paese. I capi e notabili del Galla Borana si sono subito presentati al generale Graziani esprimendo la loro soddisfazione per la liberazione del loro paese. I capi e notabili del Galla Borana si sono subito presentati al generale Graziani esprimendo la loro soddisfazione per la liberazione del loro paese.

Il bottino di armi e munizioni, fra cui fucili, carabine, pistole, granate e munizioni, è ingente.

A Neghelli, la nostra cavalleria ha catturato tutti i magazzini ed i depositi della base, dalle quali si sono partiti per la ritirata. Il nostro avanguardista di voler conquistare i paesi della Somalia italiana meridionale.

Sul fronte eritreo in corso un'azione offensiva nel settore del Tembien. L'aviazione, sul fronte somalo e su quello eritreo, si è prodotta in azioni di bombardamento e ricognizioni contribuendo con grande efficacia alla nostra vittoria.
Roma, 22 gennaio 1936-XIV.

CIV. — Sul fronte eritreo si svolgono da ieri le nostre truppe, che sono particolarmente impegnate una Divisione di fanteria.

Alle nostre autorità politiche del Gheba, in vista del comando del ras Desta Damio, si sono presentati 114 prigionieri che hanno consegnato le armi.

Sul fronte somalo il Generale Graziani ha preso a Neghelli le prime disposizioni per l'insediamento di una forza militare del territorio del Galla Borana.
Roma, 23 gennaio 1936-XIV.

C. — Giunte al Comando cinque informazioni secondo le quali rilevanti forze si stanno al comando del ras Desta Damio, che si sono appostate negli ultimi giorni del Tembien minacciando per tentare una poderosa offensiva e stato deciso di prevenire il nemico attaccando Vigoroso.

L'azione, che ha sorpreso l'avversario, ha avuto esito vittorioso. Le nostre truppe, che sono particolarmente impegnate una Divisione di fanteria, hanno catturato tutti i magazzini ed i depositi della base, dalle quali si sono partiti per la ritirata. Il nostro avanguardista di voler conquistare i paesi della Somalia italiana meridionale.

Sul fronte eritreo in corso un'azione offensiva nel settore del Tembien. L'aviazione, sul fronte somalo e su quello eritreo, si è prodotta in azioni di bombardamento e ricognizioni contribuendo con grande efficacia alla nostra vittoria.

LA DITTA
L. R. G. C.
di PARMA
nel campo
dell'abbigliamento

ha tradizioni non comuni. La vediamo sorgere nel 1914 in solite borse e con direzioni, ma la sua linea è sempre più vasta. Sarebbe interessante, se lo spazio lo permettesse, seguire gli sviluppi negli anni che intercorrono fra la sua fondazione e quello passato. Diciamo il passato anno poiché come sappiamo, non è un anno di ordinaria e banale fondazione e ne dimostra le grandi capacità di rinnovamento. Nel 1933, infatti il Comunque Magagnoli si è messo a lavorare con una intensità e una precisione dell'ingegnere.

Inizia la passione, la passione, ed ecco la Ditta Magagnoli orientarsi verso una produzione sua propria, tale da poter mettere, che tuttavia la Ditta ha sempre avuto, la importazione ed oggi dispone di modelli ispirati al buon gusto che l'ha sempre contraddistinto, la sua linea, che non è solo abito del tutto sovrapposti i tessuti, e i magazzini della forte Ditta sono così di tipo completo e in piena efficienza, sia sotto il rapporto della qualità della merce e sotto quello della quantità. Attuali fini e finalizzati, con caratteri di qualità, eleganza, formano come sempre il più ricco assortimento, un assortimento che può soddisfare i gusti più diversi, e che, come ogni abito esigete e che sotto il fatto economico presenta la maggiore convenienza.



L'ITALIA NON È PIÙ SOLTANTO IL GIARDINO D'EUROPA

L' clima dolce, la ricchezza di sole e di temperature miti, ma soprattutto l'inesausta dovizia della terra italiana, hanno valso al nostro Paese da secoli il nome di « giardino d'Europa ».

Infatti sotto il cielo azzurro d'Italia, nella varia distribuzione delle colture, sbocciano e quasi ininterrottamente tutto l'anno le varietà dei fiori più diverse e questa fama giustifica l'importante corrente di esportazioni all'estero di fiori ed essenze italiane, che forniscono alle industrie straniere buona parte di quelle materie prime utili per la creazione dei profumi. Basti ricordare che la sola esportazione delle essenze

agrumarie, oggi in forte contrazione, ha raggiunto la cifra di oltre 10 milioni di lire annue.

Ma alla ricchezza generosa della terra non ha sempre corrisposto in Italia la forza organizzativa dell'industria e per molte decine di anni abbiamo assistito alla affermazione vittoriosa delle colture intensive e razionali di fiori per essenze, che si è specialmente concentrata nel piccolo lembo di terra francese che dal Varo scende fino a Cannes e Antibes, facendo fulcro a Grasse. Oltre mezzo miliardo di franchi annui è calcolata la produzione di essenze francesi limitata a questa piccola striscia di territorio, che al di qua del confine si prolunga generosamente sulla nostra Riviera.

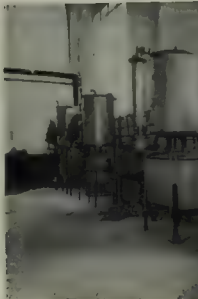
Da calcoli controllati risulta che le possibilità di produzione dell'Italia in confronto alla Francia in questo campo, sono da 1 a 25, poiché oltre alla Liguria litoranea, l'Italia ha numerose, in altre contrade, varietà di terreni e di temperatura che consentono le più svariate coltivazioni di fiori per essenze, come alcune valli del Piemonte, la Riviera dei Laghi (specialmente il Garda), una parte delle colline del Veronese, il litoraneo Tuoano, le basse colline

dell'Umbria (così ben protette dai venti), l'Agro Fondano nella nuova provincia di Littoria, la Riviera adriatica di Pescara, i dintorni di Napoli, la penisola Sorrentina, l'Agro Salernitano, la zona media boschiva della Calabria, il versante Jonico della provincia di Reggio, il giardino di Esperidei che va dalla periferia di Messina fino a Giarre e a Riposto, si interrompe nella zona Etna per riprendere sulla riviera Siracusana e più specialmente nel circondario di Avola.

L'Italia possiede quindi ricchezze inesplorate in questo campo e fino a pochi anni fa è rimasta quasi interamente tri-



Bordighera: Vasti recinti per la coltivazione dei fiori della Società Italiana Fabbricazione Essenze
In testa alla pagina: La veduta dello Stabilimento



A sinistra il salone per la distillazione e solventi di rose, gelsomino, mimosa, violetta e tuberose. - A destra il salone per la distillazione di fiori d'arancio, lavanda, ecc. - Sotto il nuovo stabilimento di Sigmund Jonasson per prodotti Soud e Madely che sarà inaugurato prossimamente a Pisa.

stabilimenti a Bordighera e a Fondi (prov. di Littoria) che ha in questi ultimi tempi moltiplicata la sua attività e che presto sarà in grado di fornire quantitativi sempre maggiori di prodotti, che nulla hanno da invidiare alle migliori produzioni dell'estero.

Presidente della Società ed animatore di questo suo risveglio e nuovo indirizzo, è il comm. Sigmund Jonasson di Pisa, ben nota personalità dell'industria profumiera italiana e che è anche al tempo stesso il proprietario di una fra le più importanti fabbriche italiane di profumi e di prodotti di bellezza, noti al pubblico sotto il nome delle marche «Soud» e «Madely» che sono proprietà del comm. S. Jonasson.

Sempre per iniziativa del comm. Sigmund Jonasson, è sorto a Pisa e si sta ora completando, un nuovo grandioso moderno stabilimento per la produzione delle profumerie, in Italia, che sarà inaugurato prossimamente.



battuta dell'estero per l'importazione degli oli essenziali prodotti dai fiori e in genere per tutta l'industria dei profumi. Fortunatamente i segni di una reazione non mancano e il programma del Governo Fascista di valorizzazione piena e completa delle risorse della nostra terra, ha trovato pronta ed efficace rispondenza nell'industria italiana dei profumi che anche (come degna risposta alle sanzioni) si viene affermando rapidamente e portando il suo valido contributo alla emancipazione dalle importazioni straniere.

Ritornando alle origini, si è cercato e si cerca di dare alle colture di fiori, per essenze degli indirizzi moderni e razionali e, con la creazione e trasformazione di adatti e moderni impianti industriali, si stanno ottenendo in Italia dai nostri fiori essenze e oli essenziali italiani, destinati alla produzione di prodotti italiani! Una tra le importanti organizzazioni industriali è la Società Italiana Fabbricazione Essenze con sede a Pisa e con

ha dato luogo ad accaniti combattimenti, protrattisi nei giorni 21, 22 e 23 si è chiusa ieri a tarda notte con il completo successo della nostra manovra. Col successivo comunicato saranno dati i particolari della battaglia. Il Generale Graziani ha emanato da Neghelli un bando col quale le schiavitù in tutte le sue forme è abolita nel territorio del Galla Borana.

Un nostro aeroplano biposto è caduto durante il combattimento che precedette la conquista di Neghelli. Roma, 24 gen. 1936-XIV

CVI. — Negli scorsi giorni le truppe di ras Cassa e di ras Selam si erano spostate nel Tembien meridionale con base nella regione di Addis per tentare una offensiva contro la nostra linea di operazioni nell'Eritrea fra Macalle e... Mentre i preparativi per la offensiva avversaria erano in corso, si è iniziata la nostra azione diretta a sventare il piano degli abissini. Il giorno 19 il III Corpo d'Armata avanzava a sud-ovest di Macallè occupando i villaggi di Debr e Negadà ed impedendo così che la forza avversaria innanzi ad Asala potesse ulteriormente spostarsi nel Tembien.

Il giorno 21 nel Tembien una colonna di truppe eritree procedendo da est verso ovest attaccava decisamente il nemico che aveva preso posizione sulle alture di Zeban Kerkat e sul Monte Lata mentre la II Divisione Camille Nere dal Pamo di Uariu impegnava decisamente l'avversario, procedendo da nord verso sud. La manovra risultava pienamente.

Gli eritri conquistavano dopo un accanito combattimento Zeban Kerkat costringendo l'avversario a ripiegare sul Monte Lata. Il giorno 22 il grosso abis-



MASSAVA (ERITREA)

FILIALE DEL BANCO DI ROMA

sino spostatosi verso Uariu attaccava con forse notevoli la Divisione Camille Nere nell'intento di forzare il Pamo di Uariu ed annullare quindi i risultati da noi raggiunti il giorno precedente. La Divisione Camille Nere resisteva con la giornata del 22 alla forza avversaria dando così alle truppe eritree la possibilità di attaccare e conquistare il Monte Lata.

Il giorno 23 un'altra colonna eritrea operava in sua congiunzione con la II Divisione Camille Nere il nemico era così domo e battuto.

Sono caduti, da parte nostra 25 ufficiali e 19 feriti e 300 soldati fra morti e feriti. I nomi dei caduti saranno pubblicati nel bollettino mensile. Gli eritri sono 219 uomini fra morti e feriti.

La perdite abissine, per quanto non ancora definitivamente accertate, sono valutate ad oltre 500 fra morti e feriti.

L'aviazione ha grandemente contribuito al nostro successo bombardando costantemente l'avversario e segnalando con attivissime ricognizioni i movimenti delle varie colonne. Roma, 25 gen. 1936-XIV

CVII. — Sul fronte somalo il giorno 23 gennaio una nostra colonna celere ha eseguito una ricognizione su Uardra, a circa 70 km a nord-ovest di Neghelli, al confine fra il Galla Borana e il Sidamo. L'avversario, dopo breve resistenza, si è ritirato facendo prima saltare un deposito di munizioni. Sono stati presi numerosi prigionieri e sono stati catturati depositi di viveri e materiali.

Un'altra colonna composta di Camille Nere forestali e di autoindigeni comandata dal generale della Motta Agostini, seguendo il corso del Dava Parna, dopo avere respinto forze abissine comandate da un

L'INDUSTRIA ITALIANA DELLE MACCHINE PER SCRIVERE E LA SOCIETÀ INDUSTRIALE MECCANICA S. I. M. DI TORINO

La macchina per scrivere, divenuta in breve volgere di anni indispensabile ausilio in ogni ufficio e per ogni persona, è stata per lungo tempo nel nostro Paese monopolio di importanti case straniere.

L'opera e volitiva industria nostra però, rivendicando ed applicando l'italianità della creazione della macchina per scrivere, dovuta alla genialità del novarese Ravizza, ha saputo ben presto contrastare la padronanza straniera, e con tenace, sacrificio e costanza, creare anche in questo campo un ottimo prodotto italiano che ha poi saputo affermarsi anche sui mercati esteri.

Mentre la produzione delle macchine da ufficio diveniva meritamente in Italia pressoché monopolio della più importante ed antica Fabbrica del ramo, la « Olivetti » di Ivrea, i cui impianti hanno raggiunto e in certi aspetti superano le più organizzate e perfette attrezzature straniere, la produzione italiana di macchine utilitarie si accentrava nella filiale di Milano della inglese Oliver Typewriter Manufacturing Company di Croydon.

Nel 1932 la Società Industriale Meccanica S. I. M. di Torino soppiantava questa fabbrica ed imprimeva all'industria un sigillo di assoluta italianità per maestranze, dirigenti e capitali.

Ricordata tecnicamente la produzione della macchina per scrivere portatile Oliver, la S. I. M. promuoveva quindi ed attuava un importante processo di penetrazione commerciale che in breve tempo le consentiva di imprimere alla sua produzione un sicuro, rapido e regolare incremento.

PRODUZIONE ANNUA



Intervenute le restrizioni all'importazione di macchine dattilografiche la S. I. M. incrementava notevolmente il collocamento del suo prodotto in Italia, alimentando il mercato, oltre che direttamente, anche a mezzo delle maggiori organizzazioni di vendita che erano sorte in passato in Italia per la vendita dei prodotti delle più accreditate macchine straniere.

Mentre negli anni del 1932 al 1934 la S. I. M. utilizzava anche materiali semilavorati importati dalla Germania e dalla Svizzera, dal 1935 in poi la Società si è preoccupata di provvedere con autonomia anche alla fabbricazione di tali organi meccanici con attrezzature proprie e con maestranze specialmente addestrate. L'industria riveste pertanto oggi il carattere di assoluta, totalitaria nazionalità ed ha conseguito, a traverso pazienti, operosi procedimenti, quel grado di specializzazione che le consente di rilevare ormai affermata con successo anche sui mercati di esportazione da pro-

duzione 1935 ha raggiunto circa 7000 macchine).

Il rapporto coi mercati Esteri, felicemente perseguito dalla Società con una propaganda tenace ed intensa era in crescente sviluppo, sino all'avvento dell'assedio economico, e della conseguente azione sanzionatoria dei governi stranieri.

A compensare questa azione coercitiva che avrebbe ben presto inciso sul complesso produttivo, la S. I. M. si è preoccupata di aprire ai suoi prodotti semilavorati un importante sbocco presso una notoria Società Viennese che curerà d'ora innanzi una branca determinata dell'esportazione S. I. M. su determinati, appropriati mercati.

La S. I. M. ha inoltre tratto profitto dal periodo di recolhimento imposto dall'azione sanzionatoria, per eu-

rare l'apparecchio tecnico concernente nuovi prodotti meccanografici, atti a sostituire validamente, e con vantaggio dei consumatori italiani, i prodotti esteri corrispondenti la cui importazione deve ormai considerarsi preclusa dall'azione controazionista del Governo Fascista.

Col prossimo autunno sarà infatti affidata al mercato italiano la nuova macchina per scrivere « extrautilitaria » « Ala » gioiello ed espressione di primato dell'industria

quella meccanica di alta precisione che costituisce vanto e primato dell'industria Torinese, segnalato al mondo dall'alto apprezzamento del Capo del Governo.

La macchina « Ala » che ha caratteristiche peculiari di praticità, resistenza, utilità ed accessibilità di prezzo, ha un peso di circa 3 kg. ed è contabile in una normale borsa per professionisti.

La S. I. M. ha inoltre assunta un'importante partecipazione alla Soc. An. Italiana

ESPORTAZIONI ANNUE



SANZIONI E CONTROSANZIONI

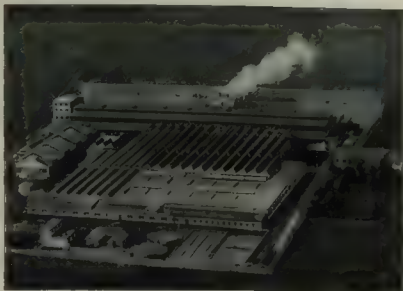
Diagramma delle esportazioni 1935-36



Calcolatrice, la quale sta provvedendo nelle Officine S. I. M. di Torino agli esportamenti tecnici per la produzione in serie della nuova calcolatrice italiana, la cui disponibilità sul mercato nazionale è ora intensamente reclamata dall'imponente progredire della tecnica e del lavoro in ogni branca di attività industriale e commerciale.

Perseguendo il programma dell'indipendenza nel ciclo produttivo, del rafforzamento del lavoro di esportazione e della creazione di nuovi prodotti che hanno sin qui costituito il monopolio dell'industria straniera, la S. I. M. ha la certezza di aver contribuito e di contribuire in misura modesta, ma realistica ed efficace, alla viva, tenace battaglia controazionista bandita dal Governo Nazionale il 18 novembre 1935-XIV.





Lo Stabilimento di Brescia della Società Nazionale dei Radiatori.

Emancipazione dall'estero

Una nuova produzione Italiana:
la Porcellana Sanitaria

Negli ultimi dodici anni si sono importate dall'Estero notevoli quantità di materiali ceramici. Importanza notevole fra questi ha avuta la porcellana sanitaria, di provenienza principalmente Tedesca.

Per i non competenti diremo che gli oggetti

sanitari (lavabi, bidets, fontanelle, orinali, vasi, ecc.), quando non siano di ghisa smaltata, sono fatti di terraglie bianche dure, dette anche lacene fini, e che i fabbricanti talvolta chiamano impropriamente "semiporcellane", oppure di materiale refrattario opportunamente coperto, detto "fire clay", od impropriamente "grès-porcellana"; e finalmente di porcellana vera, o porcellana vetrificata, materiale assai più fine, durevole e pregiato dei precedenti, non poroso, resistente agli acidi, l'unico veramente esente dalla cosiddetta cavillatura, materiale dunque non sostituibile senza rinuncia a requisiti importanti.



Un gabinetto da bagno del transatlantico "Rez" con apparecchi sanitari "Standard"



Un gabinetto di toilette con lavabi in porcellana vetrificata "Standard"

In Italia non si fabbrica porcellana vetrificata sanitaria; eppure in molti casi, soprattutto casi importanti, la si adottava per le sue qualità igieniche superiori; per esempio, nell'allestimento del Superespresso "Rez" s'impiegarono più di 1500 lavabi (e vasi e bidets in proporzione) in porcellana vetrificata "Standard" di fabbricazione Tedesca, la quale fu poi largamente adottata nella Città Universitaria di Roma e in molte altre importanti opere.

Nel 1934 il Consiglio d'Amministrazione della Società Nazionale dei Radiatori decise l'impianto in Italia di una fabbrica, con modernissima attrezzatura, di quella stessa porcellana vetrificata "Standard" che aveva incontrato tanto favore.

Nello stesso anno si mise mano ai lavori, che furono condotti con eccezionale celerità; e già a metà del 1935 la produzione regolare si svolgeva con soddisfazione degli esperti e degli acquirenti.

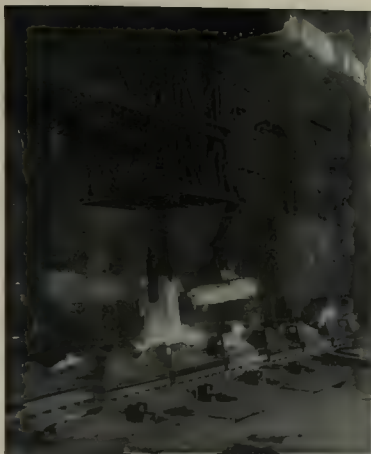
La Società Nazionale dei Radiatori che, fondata nel 1909, fino al 1935 costruiva, nelle sue due fabbriche di Brescia e di Livorno, solo i notissimi radiatori e caldaie "Ideal", "Ideal Classic" e "Ideal-Neo-Classic" per riscaldamento ha così estesa la propria attività al più difficile campo ceramico, nel quale possiamo finalmente evitare di essere tributari dell'Estero.



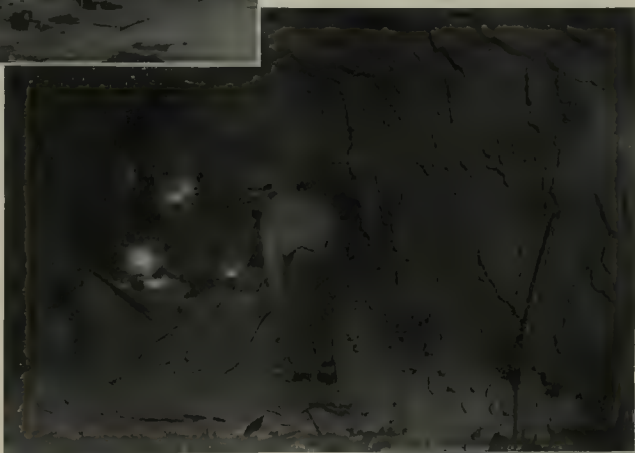
Una cabina del transatlantico "Rez" con lavabi in porcellana vetrificata "Standard"



Una saletta da bagno con apparecchi sanitari "Standard", in un palazzo di Milano



Sfornamento
di un lingotto
dai forni di
riscaldamento.



Miniera di Cogne
Abbattimento
della Magnete.



SOCIETÀ ANONIMA NAZIONALE
"COGNE"

CAPITALE SOCIALE L. 180.000.000 INTERAMENTE VERSATO

DIREZIONE GENERALE

IN

T O R I N O

Via S. Quintino, 28

TELEFONI: N. 50405-50406-50407-50408



MINERALE DI FERRO
ANTRACITE ITALIA IN PEZZATURE E IN OVOLI
GHISE - ACCIAI DA COSTRUZIONE
ACCIAI PER UTENSILI - SPECIALI -
SPECIALI PER AVIAZIONE
LEGHE DI FERRO

STABILIMENTI SIDERURGICI E FERROLEGHE
IN AOSTA

MINIERE IN COGNE, VALDIGNA D'AOSTA E
GONNOSFANADIGA (SARDEGNA)

IMPIANTI ELETTRICI NELLA VALLE D'AOSTA

FILIALI IN TUTTA ITALIA

Una colata di
Acciaio Bessemer



DOLOMITI

IL PARADISO DELLE VILLEGGIATURE ESTIVE

TENNIS - GOLF - PISCINE - ALPINISMO - TUTTI GLI SVAGHI
60 STAZIONI TURISTICHE - 40.000 LETTI

RIDAZZI FERROVIARI DEL 30% Informazioni presso gli Uffici Viaggi e OTS-BOLZANO

BOLZANO

BRUNICO 330 m.

CAREZZA al Lago 1670 m.

COLLE ISARCO

1100 m.

Tenna - Piacina

CORTINA D'AMPEZZO

1224 m.

LA REGINA DELLE DOLOMITI

Golf - Tenna - Piacina

50 Alberghi - 3000 letti

TRE CROCI

1800 m.

DOBBIAIO

1224 m.

MADONNA DI CAMPIOLIO

1580 m.

MERANO

MOLVENO al Lago

900 m.

MULES

900 m.

NOVA LEVANTE

1100 m.

ORTISEI

VAL GARDENA

1236 m.

RIO DI PUSTERIA

920 m.

RIVA TORBOLE

LAGO DI GARDA

RONCEGNO

Bagni orientali

e ferruginosi

500 m.

SOLDA

1850 m.

Per raggiungere CORTINA D'AMPEZZO:

FERROVIA DELLE DOLOMITI

CALAZZO - CORTINA D'AMPEZZO - DOBBIAIO

Servizio completo viaggiatori e bagagli con la Ferrovia dello Stato - Biglietti combinabili presso tutte le Agenzie - Servizio presa e consegna a domicilio dei bagagli - Servizio colli espressi.

HOTEL VITORIA BOLZANO ALDOADIGE

LA PRIMA CASA ITALIANA DELLA CITTA DI FRONTE ALLA STAZIONE FERROVIARIA

CKXVIII. — Le nostre truppe consolidano la nostra occupazione e continuano la pressione sui reparti avversari in ritirata nella valle del Isar Gestrò. Sul fronte estremo nulla di notevole da segnalare. Roma, 2 febbraio 1936-XIV

CKIX. — Nulla di notevole da segnalare sul fronte estremo e su quello somalo. Roma, 10 febbraio 1936-XIV

CKX. — Nulla di notevole da segnalare sul fronte estremo e su quello somalo. Roma, 11 febbraio 1936-XIV

CKXI. — Nulla di notevole da segnalare sul fronte estremo e su quello somalo. Ai nostri avamposti è stato presentato per fare atto di sottomissione con un seguito di 200 uomini il Fataiardi Dade Ghebrnegab di Seget, cugino di Deghegnab Isale Selamag Gupab e cognato di Deghegnab Gaba. Roma, 12 febbraio 1936-XIV

CKXII. — Intensa attività dell'aviazione sul fronte estremo. Sul fronte somalo nulla di notevole da segnalare. Roma, 13 febbraio 1936-XIV

CKXIII. — Sul fronte somalo presso Bati sul Gestrò, un nostro distaccamento ha scoperto un reparto alleato rifinito da Lamna Scillind e ha lo distrutto completamente. Sul fronte estremo di fabbrica inglese.

Sul Dada, una nostra colonna autonoma ha attaccato presso il posto di Babil e Dibab ad ostante chilometri e s'è avventato di Neghelli un reparto nemico, ha ucciso 100 uomini e ne ha dispersi 100. Considerevoli forze alleate hanno attaccato il giorno 10 a Curati (sord-west) di Gerogolli nell'Ogaden un nostro posto di osservazione di sessanta uomini che è stato sopraffatto e l'uccisione di 100 uomini.

Sul fronte estremo nulla di importante da segnalare. Roma, 14 febbraio 1936-XIV

CKXIV. — Sul fronte estremo intensa attività di pattuglie a sud di Macall. Sul fronte somalo situazione invariata. Roma, 15 febbraio 1936-XIV

CKXV. — Le nostre truppe del fronte estremo che avevano dal giorno 10 l'iniziativa un movimento offensivo, dall'alba del 15 hanno impugnano una grande battaglia, a sud di Macall. Roma, 15 febbraio 1936-XIV

CKXVI. — La battaglia dell'Enderta iniziata ieri correnne e sviluppatasi ieri con accenti combattimenti a sud di Macall, è stata, il primo ed il terzo Corpo d'Armata hanno raggiunto tutti gli obiettivi loro assegnati, aprendo la breccia nella resistenza dell'armata di Muluhiat.

Sull'Amha Aradam, — balenando della difesa nemica, — avvolta la bandiera italiana, testati da un reparto di Camille Nere della prima Divisione, XXII Marro, comandata da S. A. R. il Duca di Pistoia. Roma, 16 febbraio 1936-XIV

CKXVII. — Contro, con la battaglia del Tembien dal 20 gennaio, ma Cusa a riappare e poi molti. Il Comando Superiore A. C. preparava una risoluta azione offensiva nel settore dell'Enderta e sud di Macall, dove era Muluhiat, ex ministro etiopico della guerra, aveva dato una formidabile difesa il massiccio dell'Amha Aradam per proteggere lo schieramento della sua armata, valutata a circa 80.000 uomini, e per assicurare la comunicazione che dal sud adducendo a Macall ed al Tembien.

La grande battaglia che ha distrutto l'armata di Muluhiat si è svolta dal 10 al 15 febbraio.

Il giorno 15, il primo ed il terzo Corpo d'Armata, composto quasi esclusivamente da truppe tripolitane, e muniti di artiglieria, si sono scontrati con le forze Gabet, compiendo i movimenti regolarmente ed al coperto dell'osservazione del nemico.

Il giorno 16, mentre il terzo Corpo d'Armata sorreggeva sulle posizioni raggiunte per garantire il fianco destro del nostro schieramento e per trarre in inganno il nemico sulle nostre intenzioni, sulla sinistra il primo Corpo d'Armata esigeva una dura avanzata portandosi sulle alture immediatamente a sud del Gabaib ed organizzandovi un forte cospiratore. Il nemico, sorpreso ed incerto, non opponeva resistenza. Nella stessa giornata era anche completato lo schieramento artiglieria offensivo delle artiglierie di medio calibro.

Il giorno 17, i due Corpi d'Armata riprendevano l'azione per attaccare l'Amha Aradam. Le forze avversarie — appoggiate da batterie di piccole artiglierie — resistevano con violenti riferimenti attaccati sulla destra del primo Corpo d'Ar-

Proprietari di BAR, CAFFÈ, RISTORANTI, ALBERGHI osservate bene questa marca

"CLAPAVONI,"

SA'TA PAVONI, MILANO

L'ideale della macchina da caffè espresso

PARA TORRETTA 300

Ricordarla nella Vostra occasione

nata, impegnata nell'attacco ai costoni orientali dell'Amha Aradam, ed effettivamente anche, numerosi contrattacchi sul fronte del terzo Corpo d'Armata, dimostrando la ferma intenzione di resistere ad oltranza.

All'indomani, le nostre truppe — sempre appoggiate dall'artiglieria e dall'aviazione — avevano raggiunto tutti gli obiettivi fissati per la giornata.

Gli giorni 12 e 14, nonostante le severe condizioni atmosferiche, si effettuavano rapidamente i movimenti per la sistemazione dei reparti, lo spostamento delle artiglierie, l'apertura di nuove piste e la organizzazione dei servizi. Ma il nemico non rimaneva inattivo. La mattina del giorno 13, un nostro reparto del primo Corpo d'Armata, circa trenta uomini armati di coltello, tentava di aggirare il nostro schieramento e di occupare le posizioni.

Un nostro contingente di artiglierie, quale sorte subiva altri attacchi sferrati dal nemico, non potendo essere di serie nella sinistra del terzo Corpo d'Armata.

Così, il periodo preparatorio della battaglia, all'alba del giorno 15, le nostre colonne sferravano violento attacco favorendo da una fitta nebbia, il nemico, appena percepito il movimento, opponeva su tutto il fronte la più accanita resistenza, ovunque superata da Fanti e Camille Nere, con l'efficacissimo concorso dell'artiglieria e dell'aviazione (nel tempo pomeriggio, le colonne si ricongiungevano nella zona di Antalo, mentre altri reparti di artiglierie e di aviazione si disponevano).

Le forze armate dell'Italia fascista, annunciate da incommensurabile vittoria, hanno sconfitto le più agguerrite truppe del nemico, che hanno visto l'imperatore fondare le migliori speranze.

Roma, 17 febbraio 1936-XIV

CKXVIII. — I resti dell'armata di ras Mulahat si ritirano sulle direttrici di Fanahera e Amha Alagi, continuamente bombardati dai nostri apparecchi, con azioni di massa. Il nemico subisce gravi perdite senza nemmeno cercare di disperdersi.

Autocentrimento dell'Amha Aradam, appena iniziato, rileva ingenti quantità di fucili, armi bianche, mitragliatrici e fucili-mitragliatrici, munizioni, materiali di ogni genere, accampamenti, quadrupoli, derrate e sei cannoni abbandonati dal nemico in fuga.

Roma, 17 febbraio 1936-XIV

CKXIX. — La perdite subita dal nemico nella battaglia dell'Enderta sono ingentissime; ovunque esso ha tentato di opporsi alla nostra avanzata, ha lasciato il terreno letteralmente coperto di cadaveri. Si possono calcolare cinque o sei mila uccisi, un numero altissimo dopo di fucili e moltissimi prigionieri.

Nazionali. Caduti ufficiali 12, truppe 122, feriti ufficiali 24, truppe 496.

Ertesi. Caduti ufficiali 12, truppe 122, feriti ufficiali 24, truppe 496.

La battaglia è stata conclusa con la vittoria della nostra aviazione, che ha partecipato alla battaglia, e con l'abbandono del nemico a tutte le armi. L'aviazione non ha cessato di aggirarsi che si ritirano verso il sud.

CKXX. — L'aviazione ha continuato a bombardare il nemico in fuga verso il Tembien.

Truppe del terzo Corpo d'Armata hanno raggiunto la zona di Dada, e la zona di comunicazione tra il Tembien e Soota, e l'incendio di alcune delle accampate della popolazione.

Roma, 18 febbraio 1936-XIV

CKXXI. — Il primo Corpo d'Armata

MARASCHINO DI ZARA

Le ZARINE

Le ZARINE

Le ZARINE

Le ZARINE

Le ZARINE

Le ZARINE

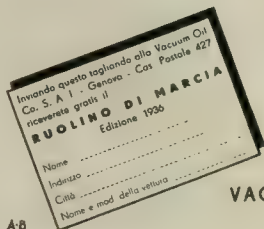
Le ZARINE



I conti parlano chiaro... e convincono anche gli automobilisti

più scettici che la lubrificazione razionale fatta col Mobiloil Clearsol, l'olio immune da sostanze che provocano morchia e gommosità, è apportatrice di economie sui consumi di benzina e d'olio - tanto necessarie nell'attuale momento - e tiene lontane le eventualità di grosse spese per riparazioni e revisioni.

Esigete sempre Mobiloil genuino, in recipienti sigillati.



Mobiloil

CLEAROSOL

VACUUM OIL COMPANY, SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

LE NUOVE CLASSI TURISTICHE SUI



LA CLASSE TURISTICA DEL « CONTE DI SAVOIA »: SALONE CENTRALE. SOTTO: L'ARRIVO A GENOVA A BORDO DEL L' « AUGUSTUS » DEI VOLONTARI ITALIANI RESIDENTI AL SUO AMERICA.

Anche oggi, in questo momento particolarmente felice che vede tutte le forze migliori della Nazione già impegnate in uno sforzo gigantesco teso allo sfruttamento della vittoria, la Marina Italiana non ha rallentato il ritmo di instancabile attività che l'ha portata, con una continua sicurezza assuata, ai primissimi posti del traffico mondiale. Ché anzi essa non si accontenta di conservare saldamente le posizioni già conquistate: ma ogni giorno segna per essa un nuovo passo, sorretto da una tenace volontà di progresso, la realizzazione di un nuovo perfezionamento.

È di questi ultimi tempi la grandiosa opera di rinnovamento eseguita su due delle nostre più belle navi da passeggeri, la « Saturnia » e la « Vulcania », che hanno visto cambiati i motori, trasformate e perfezionate le sistemazioni, per la più completa e perfetta rispondenza alle esigenze navali e tecniche del loro



IL « CONTE DI SAVOIA » IN NAVIGAZIONE. - SOTTO: UNA CABINA A DUE POSTI DEL « CONTE DI SAVOIA ».



traffico turistico, intenso e costante.

Così pure sulle due maggiori unità della Marina Mercantile Italiana — il « Rex » e il « Conte di Savoia » — nonché sul « Duilio » e « Giulio Cesare » — si è attuata una riforma dettata dal desiderio di soddisfare sempre più e sempre meglio i gusti, i bisogni e le predilezioni del gran pubblico cosmopolita.

L'esperienza ha dimostrato che le spiccate preferenze di una numerosa categoria di passeggeri si orientavano verso la classe cosiddetta « turistica »: quella cioè che assicurava un viaggio a buon mercato sì, ma provvisto insieme di tutte le comodità. Appunto per questo, sui due colossi dell'« Italia » — « Rex » e « Conte di Savoia » — la classe turistica è stata ancora estesa, e insieme migliorata: unificando con essa, risorbendo in essa quella

GRANDI TRANSATLANTICI ITALIANI

che sinora era stata la « classe speciale ». Nella scala gerarchica delle classi, come tutti sanno, la « speciale » era un gradino più su della « turistica »: vale a dire che al conforto si aggiungeva in essa un lusso anche più brillante, ma che naturalmente implicava pure una spesa più alta. D'ora in poi, la situazione sarà diversa: i due gradini non ne formeranno più che uno solo. Resterà il nome, e — quello che più conta — resteranno le tariffe della « classe turistica »: ma in essa saranno compresi tutti i locali e i servizi che sinora erano riservati a chi più chiedeva e più spendeva.

In altre parole, la classe turistica, su queste due città galleggianti, si presenta ora così: spesa immutata, vantaggi notevolmente accresciuti. Il regno dei « turisti », nella carta geografica della vita di bordo, si è fatto più grande e più bello: ha conquistato i ponti, le palestre, i giochi, le piscine, le orchestre, gli



LA CLASSE TURISTICA DEL « REX ». LA SALA DA PRANZO - SOTTO LO SBARCO A MASSA - DAL PONTE GRANDE. DI UN REPARTO DI CAMICIE NERE DIRETTE AL FRONTE DI COMBATTIMENTO



IL TRANSATLANTICO « REX » IN NAVIGAZIONE - SOTTO LA SALA DELLE SIGNORE DEL « REX ».

alloggi più spaziosi, i bagni privati — tutte quelle comodità, quegli agi, quelle raffinatezze che sino ad oggi erano state invidiate prerogative dei viaggi più lussuosi e costosi.

In tutto il mondo, le classi turistiche dei piroscafi italiani erano note, apprezzate, ammirate per l'eleganza e la comodità di impianti e di servizi, per il signorile trattamento, per la cucina tradizionalmente squisita: ciò che non guastava nella vita di queste specie di grandi alberghi galleggianti: la cucina innovazione ne farà veramente qualcosa di unico e senza confronti. Fino ad oggi, viaggiare in classe turistica significava viaggiare bene e comodamente: si aggiungono ora, a questo fondamentale pregio, i vantaggi e le raffinatezze del lusso.

Una attrattiva di più aggiunta alla eterna seduzione del mare...



LE SANZIONI NON IMPEDISCONO AI TURISTI



Asolo, la città del Posavento, ha un particolare fascino e un'aria di serena poesia, come poche altre al mondo. Le preziose costruzioni medioevali in quella terra di santi e di guerrieri sono custodite per la gioia degli occhi e dello spirito di chi ne intende la bellezza.

L'annuvolata primavera di quest'anno, in Italia ha già cominciato a lacerare da un pezzo i suoi grigi veli e già il nostro cielo, il più azzurro fra tutti i cieli del mondo, mantiene la sua tersa limpidezza per giorni e giorni sereni e d'azzurro verso l'irriducibile, prezioso «dolce color d'oriental zaffiro» dell'imminente estate.

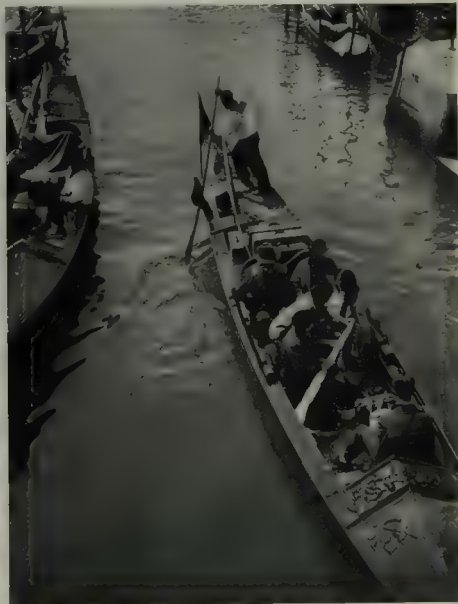
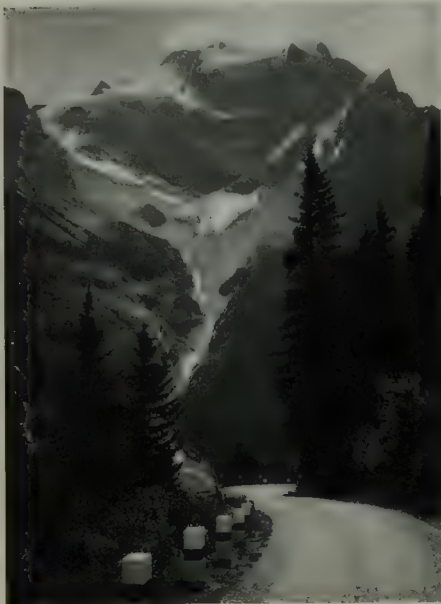
Si direbbe anzi che questa gran luce di serenità sia quest'anno più luminosa, quasi più squillante, come se persistessero negli alti spazi dell'aria echi di fanfare gioiose e di canti trionfali.

Si l'aria è ancora risuonante degli echi vittoriosi dei giorni scorsi ma si direbbe che c'è anche nel volto di tutti gli italiani una nuova luce e nel loro passo una balanza nuova.

Non si cammina più, si procede a oaso di marcia.

Si potrebbe dire con Leopardi, che questa è la luce ideale in cui il quadro deve essere contemplato, quella che egli chiamava la «luce perfetta»: l'atmosfera luminosa della nuovissima Italia che avvolge e pone quasi un alone di prodigio, una aureola sacra sugli uomini e sulle cose, sui monti e sui piani, sulle città e sulle campagne, sui monumenti millenari e su quelli di questi ultimi tre lustri prodigiosi.

Certamente è questa «l'ora del tempo e la dolce stagione» più propizia per venire a vedere o a rivedere l'Italia. È un consiglio cordiale che vogliamo dare a tutti gli italiani: a quelli che vivono in Italia, ma che, poco dinamici, non la conoscono ancora bene, come dovrebbero; a quelli che vivono oltre i confini della patria; agli stranieri che l'Italia non co-



Montagna e mare. Ecco a sinistra la strada dello Stelvio che vi ricorderà chi un quante belle giornate di sport invernali sulla neve soffice immacolata; e a destra la caratteristica imbarcazione della Laguna con le sue sculture, le borchie, i cordoni, la gondola nera della casanova, la «gondoliera» della biandina.

FORESTIERI E PER ITALIANI

DI VISITARE E AMMIRARE LA BELLA ITALIA

nonono ancora a che dopo il primo viaggio, rapido e circolare, sono ritornati ai loro paesi col desiderio di rivederla, di conoscerla meglio, soggiornandovi un po' più a lungo.

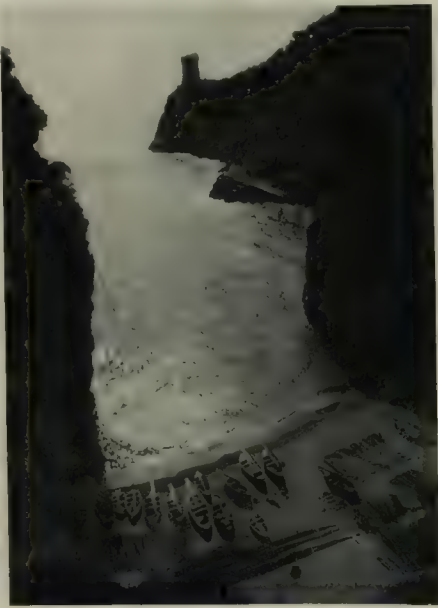
Ci sono poi altre ragioni di natura positiva o pratica che si aggiungono agli aneddoti motivi ideali, per far decidere i sedentari, i tardigradi, gli estanti, a mettere il piede fuori di casa e ad indossare una volta tanto il costume sportivo del turista. Ci sono le riduzioni che le Ferrovie dello Stato concedono durante il periodo estivo-autunnale, per viaggi individuali, alle più importanti stazioni termali, balneari e climatiche delle quali è ricca l'Italia: biglietti di andata e ritorno per i quali è stabilito il vincolo di un soggiorno minimo di sei giorni nelle località prescelte, ma che, d'altro canto, hanno una validità massima di tre mesi, se trattasi di centri balneari o termali, e di due mesi, nel caso di stazioni climatiche. Le riduzioni concesse sono in ambedue i casi del 50 per cento, applicata però sulla già ridotta tariffa differenziale.

Ed altri biglietti, con la stessa riduzione del 50 per cento, per Milano e per Venezia sono stati istituiti in occasione della VI Triennale di Milano, del Gran Premio Città di Milano, che si correrà a San Siro, del Gran Premio d'Italia a Monza, della Mostra Nazionale della Radio, del Salone Internazionale dell'Automobile e della XX Biennale d'Arte a Venezia.

Si potrebbe supporre che, dinanzi a tanti e così svariati richiami, l'ipotetico indeciso viaggiatore non si decida a muoversi.



Non c'è niente al mondo maggiore di Roma oggi come al tempo di Orazio. Sarebbe dunque superfluo ricordare ai turisti di tutto il mondo che l'Urbe offre in ogni suo quartiere, in ogni piazza, in ogni strada, statue e opere di bellezza incomparabile.



Tutte le città della Toscana, dell'Umbria, dell'Emilia, del Veneto, senza poi dire della Riviera, hanno angoli pittoreschi che molti italiani ignorano. Osservate questo scorcio di Valdimontone (Siena), a sinistra, e, a destra, questa insenatura nell'Amalfitano, dove il mare bagna di verde le sponde boschive.

per il solito imbarazzo della scelta. Ma questa difficoltà in realtà non esiste poiché le riduzioni rimangono in vigore dalla fine di maggio fino ai primi di settembre, con poche e non lunghe interruzioni durante tale periodo. Sarà facile perciò trascorrere un mese o due al mare o in montagna, assistere alle grandi competizioni sportive e visitare le grandi mostre d'arte, godendosi sempre il beneficio di tali facilitazioni.

Non bisogna dunque lasciare sfuggire questa occasione per fare un bel viaggio in Italia: ma un viaggio a piccole soste, non già con il proposito un poco puerile di vedere tutto, proprio tutto quanto c'è di bello da vedere, come fanno quelle comitive di turisti che scendono dal piroscafo per salire in treno e passano dal treno al torpedone, docile gregge condotto in giro dall'insorabile guida patentata.

Certo, siano anche queste grosse briglie le benvenute in Italia: ma oggi, si vorrebbero piuttosto incontrare individui già mossi da un desiderio un po' vivo e meno superficiale della semplice ed ingenua curiosità di vedere nuovi paesi, animati dal desiderio più elevato, di conoscere ed ammirare non soltanto i tesori della nostra arte, ma anche l'anima della nostra gente e la vita del nostro popolo.

È vero che, a voler ragionare avendo di mira soltanto obiettivi strettamente economici e utilità che si può tradurre subito in cifre precise, si dovrebbero preferire soltanto le grosse, anzi, le grossissime comitive di turisti. Ma c'è un utile, che ha in sé l'inscalfibile ricchezza delle progressioni geometriche, un utile che oggi può essere invalicabile come il granello di seme e domani diventare imponente come il campo di grano.

Filosofia?... poesia?



Non s'è città d'Italia in cui non si ammirino delle antiche dimore principesche nelle quali artisti sommi hanno lasciato l'impronta del loro genio. Ecco, qui sopra, un salotto di Palazzo Doria, a Genova. - Sotto, Veduta della spiaggia di Viareggio, una delle più vaste e ridenti

No, economia politica, o qualcosa del genere, se non

Animo, dunque, Italiani che vivete dentro e fuori dei confini d'Italia, stranieri che già da tempo state sognando di vedere o di rivedere l'Italia, questo è il momento buono per venire a fare una visita

Eccola, questa nostra divina Italia, tutto bella di varia bellezza, dai suoi confini settentrionali al mar di Sicilia al nord, la catena gigantesca delle Alpi che disegna in vallate pittoresche verso la verde, fertile pianura del Po; e la regione dei laghi di Lombardia dalle rive fiorite e solate, chiazze di bianche ville e di ridenti villaggi, sul verde scenario di monti boscosi poi, scendendo verso il centro della penisola, ecco le montagne e i colli sparsi d'olivi e di cipressi della Toscana e dell'Umbria, con le brevi pianure solcate da fiumi dal placido corso, con le gemme preziose delle miniere e maggiori città d'arte; poi Roma, monumentale e maestosa, in mezzo alla vasta campagna, un tempo sol popolata di tombe e di acquedotti, oggi tutta verde di coltivazioni; ed ecco Napoli nel quadro fantastico del suo golfo, tutto se nitillo di colori; e la Calabria dagli immensi altipiani boschivi, e la Sicilia, meravigliosa isola del sole, e la Sardegna caratteristica terra dai pittoreschi costumi

Ricordate l'invito del Duca agli stranieri?

« Desidero che l'Italia sia visitata dal maggior numero possibile di turisti stranieri. Troveranno un paese bellissimo, un popolo ordinato e schiettamente ospitale »

E noi aggiungiamo oggi anche a costo di sembrare insistenti e noiosi predicatori, ordinati ripetitori di cose superflue: Italiani, uscite di casa, scoprite le innumere bellezze del vostro Paese, visitate l'Italia!

F. De M



ripreso l'avanzata verso Sud. L'avanzata non dà tregua al nemico.
Niente di speciale da segnalare sul fronte somalo. Roma, 20 febbraio 1936-XIV

CCXXIII. — Il primo Corpo d'Armata ha occupato la forte posizione di Astea, a sud di Bula. L'avanzata è stata attivissima su tutto il fronte eritreo. Sul fronte somalo situazione invariata. Roma, 21 febbraio 1936-XIV

CCXXIV. — Alcuni corpi di pattuglie sul Tembien meridionale.
Sul resto del fronte eritreo e su quello somalo niente di speciale da segnalare. Roma, 22 febbraio 1936-XIV

CCXXV. — Sul fronte eritreo niente di speciale salvo un intenso lavoro di carattere logistico.
Sul fronte somalo, nel settore dell'Ogaden, azioni di ricognizione. Forte attività dell'aviazione sul fronte eritreo. Roma, 24 febbraio 1936-XIV

CCXXVI. — Intensa attività di pattuglie sul fronte eritreo.
L'aviazione ha bombardato reparti avversari a sud di Amba Alagi e nel Tembien.
Sul fronte somalo situazione invariata. Roma, 25 febbraio 1936-XIV

CCXXVII. — Sul fronte somalo una nostra colonna autocarica, partita da Negelli, ha effettuato una ricognizione ai margini del territorio del Sidamo, raggiungendo gruppi di arabi. Il Sidamo non mostra di opporre resistenza nella battaglia fra Uadeti e i nostri.
Sul Sud Centro intensa attività di nostre pattuglie.

L'aviazione della Somalia ha bombardato gli accompagnamenti militari abissini a Chigher, distruggendo gli impianti di fanteria. Un'altra squadriglia, partita dal nuovo campo di Negelli, ha eseguito un volo di ricognizione su Irga Alem, capogruppo del Sidamo.
Sul fronte eritreo nulla di notevole da segnalare. Roma, 26 febbraio 1936-XIV

CCXXVIII. — Intensa attività aerea sul fronte eritreo e su quello somalo.
L'aviazione ha bombardato appostamenti difensivi abissini a Pano di Baga, nonostante la vivace azione antiaerea dell'avversario. Una squadriglia da ricognizione ha sorvolato la regione dell'Avergale sino al fiume Tazzezi.
L'aviazione somala ha compiuto una ricognizione nella regione occidentale del Galla Borana sino ad Avero e Miza.

Il capo del somali Ghera, Hassan Gababa, con i suoi armeni ha fatto atto di sottomissione alle nostre autorità politiche di Dolo i Ghera, abitanti nella zona del Dausa Parma, avevano già accettato la sovranità dell'Italia. La venzione di Luigi del 29 dicembre 1895 e di Sancar del 21 febbraio 1936 firmate dall'Italia da Vittorio Bottego.
Roma, 27 febbraio 1936-XIV

CCXXIX. — Da ieri 27 all'alba le nostre truppe del fronte eritreo sono in movimento. Niente di particolarmente importante sul fronte somalo.
Roma, 28 febbraio 1936-XIV

CCXXX. — Le truppe del primo Corpo d'Armata hanno conquistato Amba Alagi. Da stamani alle 11 sulla vetta dell'Amba ha visto l'orizzonte sacro di Tioset e dei suoi avvolti il Tricolore.
Roma, 28 febbraio 1936-XIV

CCXI. — Mentre le truppe del Corpo d'Armata raggiungevano Amba Alagi, le truppe del terzo Corpo d'Armata e quelle del Corpo d'Armata eritreo attaccavano Chind e da sud le forze di ras Cassa. Dall'alba di ieri 28 è in corso una grande battaglia.
Roma, 29 febbraio 1936-XIV

CCXII. — La seconda battaglia del Tembien. Iniziata il 27 febbraio con l'avanzata del Corpo d'Armata eritreo da nord e del terzo Corpo d'Armata da sud, si prosegua con accaniti combattimenti nei giorni successivi. Il 28 è conclusa con una schiacciata vittoria.
La situazione delle armi di ras Cassa è giunta alla fase risolutiva.
La situazione delle armi di ras Cassa è giunta alla fase risolutiva.

CCXIII. — Sul fronte eritreo l'armata di ras Cassa durante battuta è in disgregazione.
Roma, 1 marzo 1936-XIV

CCXIV. — La seconda battaglia del Tembien. Iniziata il 27 febbraio con l'avanzata del Corpo d'Armata eritreo da nord e del terzo Corpo d'Armata da sud, si prosegua con accaniti combattimenti nei giorni successivi. Il 28 è conclusa con una schiacciata vittoria.
La situazione delle armi di ras Cassa è giunta alla fase risolutiva.
La situazione delle armi di ras Cassa è giunta alla fase risolutiva.

CCXV. — Sul fronte eritreo l'armata di ras Cassa durante battuta è in disgregazione.
Roma, 1 marzo 1936-XIV

CCXVI. — La seconda battaglia del Tembien. Iniziata il 27 febbraio con l'avanzata del Corpo d'Armata eritreo da nord e del terzo Corpo d'Armata da sud, si prosegua con accaniti combattimenti nei giorni successivi. Il 28 è conclusa con una schiacciata vittoria.
La situazione delle armi di ras Cassa è giunta alla fase risolutiva.
La situazione delle armi di ras Cassa è giunta alla fase risolutiva.

CCXVII. — Sul fronte eritreo l'armata di ras Cassa durante battuta è in disgregazione.
Roma, 1 marzo 1936-XIV

CCXVIII. — La seconda battaglia del Tembien. Iniziata il 27 febbraio con l'avanzata del Corpo d'Armata eritreo da nord e del terzo Corpo d'Armata da sud, si prosegua con accaniti combattimenti nei giorni successivi. Il 28 è conclusa con una schiacciata vittoria.
La situazione delle armi di ras Cassa è giunta alla fase risolutiva.
La situazione delle armi di ras Cassa è giunta alla fase risolutiva.

CCXIX. — La seconda battaglia del Tembien. Iniziata il 27 febbraio con l'avanzata del Corpo d'Armata eritreo da nord e del terzo Corpo d'Armata da sud, si prosegua con accaniti combattimenti nei giorni successivi. Il 28 è conclusa con una schiacciata vittoria.
La situazione delle armi di ras Cassa è giunta alla fase risolutiva.
La situazione delle armi di ras Cassa è giunta alla fase risolutiva.

Lavanda Coldinava

Tutte le profumerie vendono questo delizioso e igienico profumo distillato dal più bel fiore delle montagne d'Italia

Per la lavanda non dà tregua ai gruppi di nemici che tentano di raggiungere le impervie gole del Semien.
Il mantroismo sempre più disastroso che ha lasciato sul terreno molte migliaia di uomini.
Le nostre perdite ammontano fra morti e feriti a 20 ufficiali, 400 nazionali e 119 eritri.

Due nostri apparecchi non sono rientrati all'Alba.
Per la prima volta nella storia militare coloniale, sono state messe contemporaneamente in moto numerose grandi unità con imponenti masse di artiglieria di piccolo e medio calibro motorizzate e di carri vespa, mentre il cielo è stato solcato da intensi voli di aerei.

Tutti questi complessi movimenti si sono compiuti regolarmente vincendo difficoltà che potevano sembrare insuperabili.
Il terzo Corpo d'Armata si è trasferito nella zona di Gela attraverso terreno aspro e difficile, contrastando con il procedere della marcia una pista automobilistica di ben 80 chilometri.
Giornalmente sono state trasportate migliaia di tonnellate di materiali di ogni genere e per due volte sono state inviate in partenza per un intero Corpo d'Armata con croceri.

Parecchi gruppi di artiglieria di medio

calibro trainati da pesanti trattori si sono trasferiti per oltre 40 chilometri percorrendo tappe giornaliere di 150 chilometri. In parte su piste costruite dai nostri, in parte su piste costruite dai nostri, in parte su piste costruite dai nostri.
Per la trasmissione delle notizie la battaglia sono state schierate oltre 800 stazioni radioelettriche.
Il valore delle truppe, il perfetto funzionamento dei servizi, la intima fusione degli sforzi hanno confermato a quel grado di efficienza siano d'ordine le forze armate dell'Italia fascista.
Roma, 3 marzo 1936-XIV

CCXV. — La battaglia nello Scire impregnata il 28 febbraio contro le truppe di ras Imner è giunta alla fase risolutiva.
Roma, 4 marzo 1936-XIV

CCXVI. — La battaglia del Tembien era in pieno sviluppo quando l'alba del giorno 29 febbraio il secondo ed il quarto Corpo d'Armata muovono verso il Scire all'attacco delle forze di ras Imner, unico armata rimasta ancora ininterrotta sul fronte eritreo.
Confini delle vicinali hanno avuto luogo dal 29 febbraio al 3 marzo. Il 30 febbraio, le forze di ras Imner sono state sconfitte e i resti del secondo corpo d'Armata e dei resti del secondo corpo d'Armata.

calata resistenza, durante la quale ha subito perdite veramente eccezionali, ha però ceduto all'impetuoso travolgimento del secondo Corpo d'Armata.
Gruppi di fuggiaschi si dirigeno ai guadi del Tazzezi, bonificati da ras Cassa e dall'aviazione. Coda vitoriosa dello Scire è in via di dissolvimento.
Dopo una grande etichetta che si nega aveva minacciosamente mobilitata nell'ambizione di battere la nostra militare italiana e sbarare il cammino alla civiltà non ritornando che miseri avanzi in fuga verso il Sud.
Roma, 4 marzo 1936-XIV

CCXVII. — Le truppe del secondo Corpo d'Armata hanno raggiunto la zona di Tazzezi, inseguendo il nemico in fuga verso il Sud.
Roma, 5 marzo 1936-XIV

CCXVIII. — Sul fronte del primo Corpo d'Armata reparti erano rimasti occupati Geba, a sud di Amba Alagi, festosamente accolti dalle popolazioni Aso e Galla che continuano ad infierire contro gli oppressori Amhara, vengano in fuga nella regione. Il terzo corpo d'Armata, assoglia il proprio compito in Tembien, ha ieri iniziato il movimento verso sud per raggiungere Fanarà e Sanet.

Nello Scire prosegue incessante l'azione di rastrellamento dei gruppi di armati nemici che si vedono ormai precipitare ogni via di scampo oltre il Tazzezi e il Galla, che già occupati dalle nostre truppe sono in via di dissolvimento.
Militari alcuni capi per fare atto di sottomissione ai nostri.
Roma, 6 marzo 1936-XIV

CCXIX. — Sul fronte eritreo i resti delle armate eritree sono in via di dissolvimento. La nostra aviazione continua a sorvegliare le loro mosse e a distruggere i loro accampamenti.
Nella regione della Galla Borana continua l'azione di rastrellamento, sfuggendo alle vessazioni abissine, vengono a mettersi sotto la nostra protezione.
La nostra aviazione continua a sorvegliare le loro mosse e a distruggere i loro accampamenti.
Roma, 7 marzo 1936-XIV

CCXX. — Le nostre perdite nella seconda battaglia del Tembien e nella battaglia dello Scire sono le seguenti:
Ufficiali morti 19, feriti 87. Nazionali morti 128, feriti 831, dispersi 12. Eritri morti 26, feriti 148, dispersi 13.
Le perdite nemiche ascendono complessivamente ad oltre 9.000 uomini, morti e feriti.

Sul fronte eritreo prosegue intensamente la preparazione logistica per gli ulteriori sviluppi delle operazioni. Le nostre truppe continuano nel lavoro di rastrellamento e di bonifica dei campi di battaglia, la cui superficie si estende per oltre ottomila chilometri quadrati. Fra gli ingenti materiali di ogni genere sono stati rinvenuti anche documenti e memorazioni abbondanti. La Cassa è in una profonda caverna durante la sua fuga dal Tembien.
Sul fronte somalo nulla di notevole da segnalare.
Roma, 9 marzo 1936-XIV

CCXXI. — Sul fronte eritreo e somalo niente di speciale da segnalare.
Roma, 10 marzo 1936-XIV

CCXXII. — Sul fronte eritreo e su quello somalo nulla di notevole da segnalare.
Roma, 11 marzo 1936-XIV

CCXXIII. — Nulla di importante su ambidue i fronti.
Roma, 12 marzo 1936-XIV

CCXXIV. — Il fronte eritreo è in movimento. Nel basamento occidentale nostri reparti hanno raggiunto la regione di Alcadra, festosamente accolti dalla popolazione. Un distaccamento avanzato del terzo Corpo ha raggiunto Fanarà.
L'aviazione ha bombardato forti concentrati di nemici nella zona di Breto e nella regione sud di Quzena.

Sul fronte somalo prosegue l'attività dell'aviazione. Tra Negelli e Amba Alagi, nella regione dei laghi Bande Amhara, si sono svolte alcune vittoriose azioni di guerriglia, mentre gruppi di tutte le regioni, insorti, temano ritorno a Negelli per cercarvi la nostra protezione.

Prosegue intensamente l'organizzazione di parte dei territori occupati. L'intero regale corno del Digiada è stata istituita una Regia Residenza. Gli Sultani del Balce continua assillante l'azione quotidiana dei nostri aerei contro i centri vitali dell'armata del Seghe. Breto Merie.
Roma, 13 marzo 1936-XIV

CCXXV. — Nulla di importante da segnalare sul fronte eritreo e somalo.
Roma, 14 marzo 1936-XIV

CCXXVI. — Sul fronte eritreo e sul fronte somalo niente di importante da segnalare.
Un apparecchio da bombardamento costruito da un'azione, prelevato al di qua delle nostre linee. L'equipaggio, composto di 3 uomini, è deceduto.
Roma, 15 marzo 1936-XIV

CCXXVII. — Situazione invariata su ambedue i fronti.
Roma, 17 marzo 1936-XIV

CCXXVIII. — A sud del Lago Aclainghi la nostra aviazione ha bombardato i nostri apparecchi etiope, di tipo Potez con timone, fasciatura mista, armati nella parte anteriore. Nonostante la violenta reazione di cannonieri etiope, i nostri apparecchi, portandosi a bassa quota, riuscivano a colpire in pieno quelli etiope ed a distruggerli.
Tra i numerosi capi presentatisi in questi ultimi giorni, con i loro loro, per



Chi ha letto il "Quo vadis", ricorda che la bellissima Poppea di ritorno dell'Accadia era seguita nel suo imponente corteo da duecento animali che fornivano il latte per il suo bagno quotidiano.
Il latte ha contribuito in tutte le età a mantenere fresco e bello il viso e il corpo. Un sapone preparato col vero latte di mucca è il



PRODOTTI ITALIANO Fabbricati dagli Stabilimenti di Rumiana in Borgaro Torinese

INTELLIGENZA E MANO D'OPERA

Destino delle parole. Ci fu un tempo (e non è passato un quarto di secolo) che l'aggettivo « nostrano » era usato, soprattutto dalla gente del popolo, come sinonimo di « poco conto ». Molti non riflettevano nemmeno sul fatto che l'intenzione spregevole, derivando l'aggettivo dal pronome « nostro », offendeva la noia di ogni altro chi lo profertava. Mentre invece i pochi i quali vi ponevano mente pensavano queste parole che si staccano dal significato originario e vivono una loro vita indipendente, spesso capricciosa, al modo dei giovani che si allontanano da casa e chi sa quando ritorneranno. Traditi, dicono i grammatici nolantini. Proprio vero che anche per le parole, appunto perché vivono, valgono le parabole degli uomini. E alcune, dopo aver vagato anni ed anni ricercano la strada antica, tornano a casa. Improbabile e deluso, tuttavia come il figliuol prodigo più che il bisogno le riassume lo spirito.

Si accendano dunque i fuochi di festa per questo vitalissimo aggettivo « nostrano », ritrovato nella famiglia delle parole a occupare il posto che gli compete. I suoi trascorsi fuori del fatto domestico piace a tutti dimenticarli; anzi, esule un tempo ed oggi prediletto, molti nomi già se lo contendono ed è da prevedere che vorranno condurlo appresso per ornamenti della sua compagnia. Non andate a riderlo, ma tra i più affettuosi ve ne sono alcuni che si facevano belli con le cifre made in England o made in Germany; e se proprio erano costretti a rivelare la loro origine magari dicevano di essere « italiani », perché « italiani » sembrava loro troppo poco. Anche la storia delle parole, come tutte le storie, ha il suo lato poetico.

Un quarto di secolo, si è detto all'inizio; ventiquattro anni di cammino perché l'aggettivo fosse restituito al significato primitivo e rivivesse rafforzato di legittimo orgoglio.

Se non che — a questo si voleva arrivare — alla realtà e alla promessa di casa nostra gli uomini migliori hanno creduto e voluto credere, anche in epoche meno propizie. Contro l'indifferenza della maggioranza, contro lo scetticismo — facile ma pure giustificabile — di quelli che non vedevano nessuna possibilità di indipendenza economica per i paesi poveri di materie prime, e contro la compattezza delle organizzazioni straniere, essi opposero la volontà ostinata, l'ingegno lungimirante, e la fede che da entrambi deriva.

Favorita nelle bellezze naturali, l'Italia — si è sempre detto — manca di molte materie che sono indispensabili all'industria. La realtà geologica si ri-

rigida in una realtà concettuale ancor più povera e pigrà. La scienza progrediva, nuove scoperte si aggiungevano a nuove scoperte, le conquiste della chimica moderna si annunciavano tali da smuovere le leggi stesse dell'economia, ma quel concetto permaneva immobile. Sentir dire che l'intelligenza e la mano d'opera diventavano materie prime di eccezionale importanza provocava il sorriso forse anche di qualche economista. Chi lo affermava sapeva invece che queste due materie prime in Italia abbondano da secoli, e i risultati ne sono la prova.

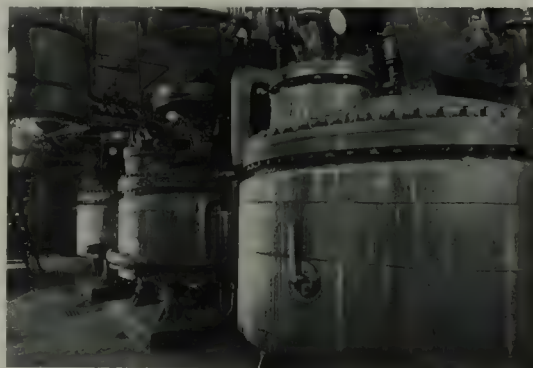
Basta rifarsi alle condizioni del nostro paese alla vigilia della guerra europea, quando si vide la industria straniera dei coloranti trasformarsi in un potente organo di difesa, quando il grano non bastava a dar pane per tutti, quando per guarire un raffreddore si riteneva necessario ricorrere a una pasticca fabbricata all'estero; e osservare il cammino da allora compiuto. Se ne accorgono anche i poeti, tant'è vero che Alfredo Panzini nel suo ultimo libro *Il ritorno di Bertoldo* non ha saputo resistere a dedicare un intero capitolo ai concimi chimici.

L'Italia — dice il caro scrittore — non è il Canada, non è l'Argentina, non è l'Australia: l'Italia è un « giardino », come ha detto Dante, e i suoi poderi sono spesso giardini: giardini chiamano appunto in Sicilia i poderi agrumati. E la coltivazione dei cereali e dei vari frutti non può avvenire in Italia con le leghe e gli strumenti, quale nel Canada, quale nelle Americhe, e ciò per ragioni anche della geografia.

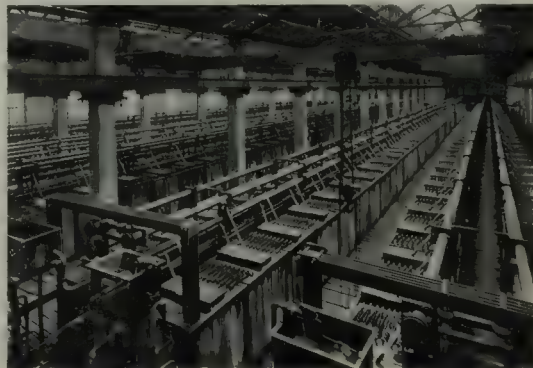
« Quello che si può sicuramente dire senza entrare in argomenti che in me sarebbero presunzione, è che, per effetto della parola di Mussolini, bene accolta e seguita dagli agricoltori, la produzione del grano in Italia, da cinquanta milioni di quintali, quale era prima della guerra mondiale, è salita nel 1933 agli ottanta milioni di quintali, e senza aumento di territorio coltivato: che se anche volessimo, proprio non ci si può, e poi non tornerrebbe conto. Il concime così detto chimico, non sembra essere un surrogato, un Ersatz, dei concimi organici. Le parti-



Prima della guerra mondiale, il grano in Italia non bastava a dar pane per tutti. Fu all'inizio della « battaglia del grano » ideata dal Duce, l'Italia dovette acqui-



Ci fu un tempo, in Italia, in cui per guarire un raffreddore si riteneva necessario ricorrere a una pasticca straniera. Ecco, qui sopra, stabilisci per la produzione dell'acido acetico. Così per una quantità di prodotti. Qui sotto, ad esempio, si vede una sala di elettrolisi per la sintesi dell'ammoniaca.



MATERIE PRIME ITALIANE

cella duguntiva e, ovvero, oppure, come insegnavano una volta le grammatiche, cioè: «etiam ovvero concime chimico». Esatta invece è la congiuntiva «e, seti»: «etiam et concime chimico». C'era una volta il guano sparso di concime fossile, preparato dagli uccelli marini sulle coste del Cile. Venivano a noi le navi cariche di guano.

« Ora vi sono i perfosfati, che contengono fosforo per dare forza al cervello e agli organi produttivi delle piante. Ci sono i nitrati che servono per spingere la vegetazione pigra all'assalto, come si fa per i soldati col rum. Poi c'è la calcio-cianamide, che è un nome difficile e lungo tanto che i contadini, per far presto, la chiamano « cianamide », quasi come un concime meccanico, perché sarebbe una concentrazione di quello che è la concimale

«I contadini ne erano molto diffidenti in principio, ma ora, prima di seminare il grano, anche se hanno sparso bene e in copia sul campo la loro concimale, vogliono la «cjanamica» e così per i prati:

E pensare che i concimi ottenuti per sintesi (la parola piace tanto a Penzini e forse gli rammenta il suo collega Marinetti) non sono che una parte di quel che si produce, con tanta varietà e in tanta copia, negli stabilimenti di un grande organismo minerario e chimico come è quello della Montecatini.

Varietà, al dice. Eppure se si pone mente che tutto discende da un principio unitario, molti di questi prodotti intorno ai quali oggi lavorano più di quarantamila persone, pure apprendendo diversissimi, sono fratelli, cugini, consanguinei insomma. Non soltanto i fertilizzanti, ma i coloranti, i tessuti, gli esplosivi, i prodotti farmaceutici, le resine si ottengono per sintesi. E con procedimento sintetico ben presto si produrrà il carburante nazionale.

Tutto questo (e non questo soltanto, poiché infiniti altri prodotti si ottengono con procedimenti chimici diversi) è nato in parte dalla esperienza della guerra europea e dalle conclusioni di carattere nazionale che ognuno

tirò per proprio conto a guerra conclusa; ed è nato in parte da una diretta esperienza industriale, che via via concretandosi dimostrava la convenienza di lavorazioni connesse e consentiva di dar vita a industrie collaterali economicamente e commercialmente vantaggiose.

Intanto l'aggettivo « nostrano » ritorna a noi come un imperativo indispensabile. Sanno tutti che l'industria chimica non è tale da potere rendersi indipendente in modo assoluto dalle materie prime. Ma è anche vero che di molte materie prime d'importazione può fare a meno mentre da altre che invece indispensabili importare può ottenere prodotti di valore enormemente superiore e che spesso vengono riesportati con grande vantaggio

ti con grande vantaggio. La recente esperienza africana, che è stata luminosamente conclusa, ha dimostrato che le popolazioni di quei paesi possono insieme alla grandiosità di mezzi propri e alla volontà di vincere tanto più forte quanto più contrastata è la loro lotta per la liberazione. E che aggiunge alla precedente la loro capacità di accettare che la lotta sia lanciata radicalmente nell'ambito dell'italiano anche meno avveduto un nuovo chiasmismo concettivo: raggiungere il proprio obiettivo con ogni mezzo, la maggiore autonomia; fuvoro i mezzi dei quali gli italiani sono così poveri, possono essere recuperati attraverso l'esperienza di un trattato bilaterale. L'indipendenza industriale e economica è un presupposto indispensabile alla vita indipendente del paese.

dipendente del paese. Alla vittoria in Africa Orientale l'industria chimica nazionale — e particolarmente la Montecatini — ha contribuito con prodotti che ancora nel 1914 non avrebbe potuto fabbricare, alla battaglia del grano contribuisce annualmente col mirabile risultato che tutto il mondo conosce, negli altri settori ha creato l'industria dei coloranti, dei tessuti, dei farmaceutici e di numerosi altri prodotti di grande valore. L'industria metallurgica offre la ricchezza dell'alluminio col numero delle sue molte applicazioni. L'industria mineraria chiama a sé lavoratori e studiosi.

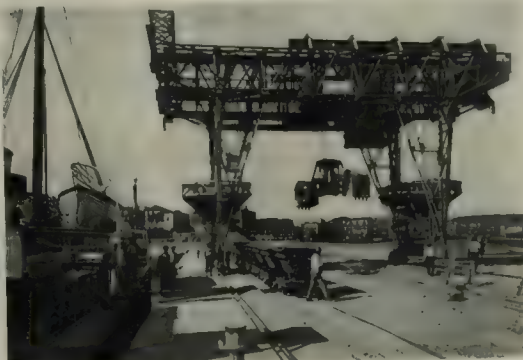
Agli sviluppi della nostra politica stradale in Italia e nelle nuove terre conquistate la genialità dei nostri tecnici e la capacità dei nostri laboratori offrono un moderno economico e nostrano procedimento di silicatazione

Nei risultati raggiunti è la promessa per l'avvenire. Essi hanno consentito di vincere il nemico in armi e la coalizione sanzionista. Ma le aziende industriali italiane come la Montecatini sanno che la vittoria è un conforto il quale non consente indugio. Vittoria oggi è più che mai parola italiana. Siamo abituati a fabbricarcela e non solamente con le armi.

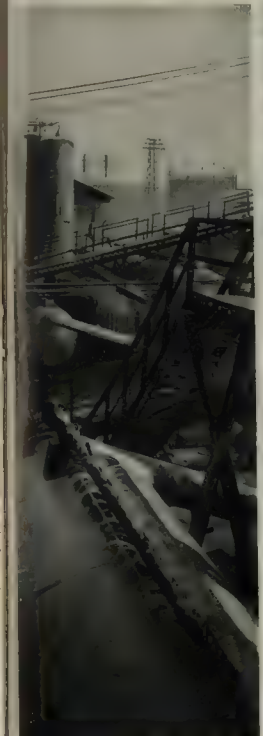
RAUL RADICE



glare all'estero moltissimo frumento. La vit-
ta del grano non si sarebbe ottenuta senza
catalizzanti chimici (qui sopra) - Sotto Un
impianto per produrre l'acido nitrico



Ecco un colossale monumento della meccanica che si direbbe costruito con delle immense rotelle di acciaio, da un pipiste in vacanza è l'attrezzatura di un pontile di carico e scarico in una stabilimento della Montecatini. Sotto Lavorazione dell'alluminio il metallo nazionale una sala dei forni



**PERCHÈ
SI SCALDA
DA SÈ?**

**È LA DOMANDA CHE
TUTTI SI RIVOLGONO**



il citrato espresso S. PELLEGRINO

si scalda da sé perché la reazione che avviene fra i suoi componenti è una reazione chimica esotermica e svolge calore che fanno assumere alla soluzione la temperatura necessaria per rendere il purgante più tollerato e più efficace.

IL CITRATO ESPRESSO S. PELLEGRINO è un meraviglioso prodotto nazionale che si è subito affermato, per la sua ottime qualità. Scientificamente studiato, il CITRATO ESPRESSO S. PELLEGRINO viene a realizzare il desiderio di tutti coloro che erano abituati a purgarsi con la voluminosa Limonata Rogè, essendo:

1° Concentrato in piccolo volume; 2° Gradevolissimo al palato; 3° Innocuo e di sicuro effetto.

IL CITRATO ESPRESSO S. PELLEGRINO permette di avere sempre pronta, in casa, in viaggio, in montagna, al mare, un'ottima Limonata Rogè da bere calda, in pochi minuti, senza bisogno di riscaldarla.

IL CITRATO ESPRESSO S. PELLEGRINO è una creazione che risponde all'altrezza dei tempi: la "LIMONATA ROGÈ '900.



Disco. Progett. N. 10862 del 25-2-1935 - XII

SOSTITUISCE LA LIMONATA ROGÈ

LE SOTTOSCRIZIONI AL

PRESTITO

NAZIONALE

RENDITA 5%

NON SOGGETTO A CONVERSIONE FINO AL
1° LUGLIO 1956-XXXIV

ED ESENTE DA IMPOSTE PRESENTI E FUTURE; TRASFE-
RIMENTI DEI TITOLI ESENTI DA OGNI TASSA DI REGISTRO
E BOLLO E DALLE TASSE DI SUCCESSIONE E DONAZIONE

*SI RICEVONO PRESSO TUTTE LE FILIALI DEGLI
ENTI ED ISTITUTI DI CREDITO COMPONENTI IL
CONSORZIO DI EMISSIONE, PRESIEDUTO DALLA
BANCA D'ITALIA*

SONO ACCETTATI IN SOTTOSCRIZIONE TITOLI AL PORTATORE
E I CERTIFICATI NOMINATIVI DEL PRESTITO REDIMIBILE 3,50%,
ANCHE SE GRAVATI DA VINCOLI DI QUALSIASI SPECIE O CO-
MUNQUE COSTITUITI IN DEPOSITO PRESSO ENTI, ISTITUTI
DI CREDITO O PRIVATI.

vamente di volontari arruolati nella nostra colonia mediterranea, ha dato prova di valore, durante gli accenti e difficili combattimenti, l'aviazione ha contribuito molto efficacemente alla vittoria, nonostante le condizioni atmosferiche avverse.

L'intendenza e i pontieri del Genio hanno svolto tutte attività per assicurare le comunicazioni ed i rifornimenti delle truppe in azione.

Sul fronte settentrionale continuano le sottilizzazioni di cavi e notabili nel paese ad ovest del Taccak. Il Quartiere Generale della nostra truppa è stato trasportato a Desak. Roma, 21 aprile 1936-XIV

CCXII. — Sul fronte sono le nostre truppe avanzano su tutta la linea e hanno raggiunto località distanti circa 150 chilometri dalle basi di partenza.

Le nostre colonne hanno ieri occupato Dugun, nella vallata del Dacata, dipendendo le retroguardie avversarie. Molti e notabili hanno avuto un ufficiale ferito e circa 50 soldati fra morti e feriti. Sul fronte nord continuano le sottilizzazioni in senso sempre più vaste.

Roma, 22 aprile 1936-XIV

CCXIII. — Sul fronte sono la Divisione libica continua l'avanzata. Nuclei di sbarrati avversari lungo le convulsioni di El Fud hanno tentato di sfuggire al nostro inseguimento. Una colonna al comando del generale Verne ha catturato una carovana di 600 cammelli che trasportavano rifornimenti per le truppe del degia Abbedi Damu. Sono stati anche catturati altri autoveicoli e abbondante materiale sanitario da campo. Altre nostre colonne hanno occupato Suez Hoz, nella vallata del Fel e Curat.

Nel settore del Barera nostri reparti di duati, appoggiati dalle popolazioni Ghazal notturne, hanno raggiunto nella zona di El Der, a ovest di Maiza Marra, gruppi di armati abissini e li hanno messi in fuga.

L'aviazione in tutti i settori del fronte sono ha efficacemente bombardato le posizioni avversarie.

Sul fronte nord nulla di importante.

Roma, 23 aprile 1936-XIV

CCXIV. — Sul fronte nord una colonna di truppe eritree, partita da Desak, ha occupato l'orlo El senza incontrare alcuna resistenza. Sul fronte sono avanzate le nostre avanguardie in tutta l'area. Nella vallata del Fel sono state occupate Gid Adda e Gebro. L'aviazione ha bombardato le determinazioni delle popolazioni sul fronte sono da linea Sasanebach, Buhaleh, Daga Medro.

Roma, 24 aprile 1936-XIV

CCXV. — Una nostra colonna, partita da Gondar, ha compiuto l'occupazione di tutta la zona del lago Tana, raggiungendo ieri Bahar Dar Oborgio, all'estremità meridionale del lago. Le nostre truppe sono state ovunque accolte festosamente dalle popolazioni sul fronte sono da ieri mattina si combatte nel settore di Sasanebach.

Roma, 25 aprile 1936-XIV

CCXVI. — Le truppe del generale Graziani, dopo la vittoria di Ghanaghe, hanno ripreso l'azione offensiva contro la linea fortificata avversaria del settore di Sasanebach. Alla sinistra del nostro schieramento la colonna autocarretta Verne ha occupato di sorpresa Dugun, dopo il pomeriggio del giorno 23. All'alba del 24 la nostra fanteria autocarretta, provenendo da Dugabur, ha occupato le posizioni di Daga Medro erano state occupate da legatissimi.

Il combattimento accanissimo è terminato con nostro successo. Si è distinto in modo particolare il Quinto Gruppo Dubat.

Nostri reparti autocarretti sono stati lanciati all'inseguimento del nemico, che ha lasciato sul terreno numerosi morti estinti di fucili e abbondanti munizioni.

Nostri perdite ancora accurate: 30 morti e una cinquantina di feriti, tra nazionali e indigeni.

Al centro la colonna comandata dal generale Fruci e composta di reparti italiani e indigeni, di avanzata di nostri residenti all'estero e arabo-sonni, dopo una rapida marcia di avvicinamento ha attaccato le posizioni avversarie di Hemanen. Il combattimento, durato tutto il giorno con nostro vantaggio, è stato ripreso all'alba del 25 dalle nostre truppe, che hanno attaccato risolutamente il nemico alla balenella, sfregiando dalle caverne della vallata del Taf ed indifferenziando perdite avversarie (oltre un migliaio di morti).

Alla destra la colonna, al cui capo fanno parte uniti dei Reali Carabinieri, della Milizia Forestale e di Dubat, è corsa il 24 mattina all'attacco del trinceramento di Gungu Gada, che ha occupato alle ore 10.30. Le forze nemiche, annientate, hanno lasciato sul terreno numerosi feriti e difese, hanno opposto tenace resistenza fino al loro annientamento.

L'aviazione si è prodigata in azioni di bombardamento e di ricognizione. Siete apparecchi sono stati ripetutamente colpiti, due piloti feriti ed uno da pallottole dum-dum.

Roma, 27 aprile 1936-XIV

CCXVII. — Sul fronte nord nostre colonne autocarrette partite da Desak hanno avanzato di 140 Km lungo la linea cammelli di Adda Abbedi. Hanno incontrato resistenza Un'altra colonna, partita da Uoni, ha avanzato di circa 30 Km, raggiungendo la località di Uoni.

Il Sultano dell'Ausa, Mohamed Jahio, ha raggiunto le nostre linee, facendosi alle autorità.

Sul fronte sono continua la nostra vittoriosa azione offensiva.

Alla sinistra del nostro schieramento, reparti libici partiti da Daga Medro hanno battuto e disperso forti gruppi nemici nella vallata del Fel.

Al centro la colonna Fruci ha compiuto il rastrellamento del terreno intorno ad Amiani.



RIFORMATI DENTRARI
VANZETTI TANTINI
POLVERE PASTA-ELIXIR

«L'Illustrazione Italiana» è stampata in carta fornita dalla S. A. Uffice Vendite Pubbliche - Milano.

Marito laciturno



Il suo STOMACO AMMALATO

ne ha la colpa

Se vostro marito s'irrita per un nonnulla, è non che ha appetito o si lagna della vostra cucina, è quasi come se il suo stomaco non è in ordine. Uno stomaco che dà dei dolori rende di cattivo umore perfino l'uomo più amabile del mondo. Il dolore è l'avvertimento della natura per qualche malattia che ha bisogno di venire curato onde evitare che conduca a delle gravi complicazioni. Se desiderate che vostro marito si metta a tavola con piacere, dategli della Magnesia Bisurata che neutralizza la soverchia acidità e rende la digestione sana e normale. Una volta finiti i dolori, le flatulenze e quella sensazione di pesantezza dopo i pasti, il vostro sposo si compiaccerà per le vostre piazze che potrà allora digerire facilmente; egli si assimilerà senza difficoltà tutto il loro valore nutritivo. La Magnesia Bisurata, prodotto di fabbricazione italiana, rende tutti i giorni una buona digestione a migliaia di persone che soffrono di mali di stomaco. Essa si trova in vendita in tutti le farmacie, in polvere od in tavolette, al prezzo di Lire 4,95; ed in grandi flaconi economici a Lire 8,10.

(Aut. Pref. Firenze N. 7827 - 3-31-102-77).

MAGNESIA BISURATA

PRODOTTO DI FABBRICAZIONE ITALIANA

FUMATORI

che devono smettere di fumare riusciranno facilmente nell'intento seguendo il nostro nuovo metodo.

INFORMAZIONI GRATUITE

ROTA, Casella Post. 545

MILANO (84)

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Aut. Pref. Milano N. 1000

Alta destra la colonna Agostini si rafforza sulle posizioni di Gungu-Gadi.

L'aviazione ha cooperato con grandissima efficacia all'azione su tutto il fronte.

Roma, 28 aprile 1936-XIV

CCXVIII. — Le nostre colonne autocarrette, continuando l'avanzata sulla pista Desak-Adda Abbedi, hanno ieri occupato Maifut.

Un'altra nostra colonna ha passato a guado il fiume Mofet.

Sul fronte sono intensi attività di pattuglie su tutta la linea. Reparti libici hanno battuto e disperso nella vallata del Sullu nuclei avversari.

L'aviazione, alle nostre autorità militari l'Uga Mohamed Omar, capo degli Ogaden Malingur, ed i capi e notabili del Soudi Uga, hanno consentito le condizioni anche offrendo di cooperare con i loro armati alle operazioni in corso.

L'aviazione è stata attivissima, nonostante le condizioni atmosferiche avverse.

Roma, 29 aprile 1936-XIV

CCXIX. La potente linea fortificata di Sasanebach e Buhaleh, progettata e costruita da ufficiali belgi e difesa con arduo accanimento dagli abissini del degia Nashed, è stata presa d'assalto dalle truppe del generale Graziani. Sasanebach e Buhaleh sono state occupate nel pomeriggio di ieri.

Le truppe metropolitane e omale, i Reali Carabinieri, le Compie Nere della Divisione «Tevere» e della Milizia forestale, i battaglioni sonali del Regio Corpo truppe coloniali, gli indomiti Dubat hanno garantito in valore e senza diramare la difficile battaglia contro un avversario deciso all'estrema difesa. In terreno pianeggiante e provvista di larghi mezzi e rifornimenti di ogni genere.

Il nemico in rotta è inseguito dalle nostre truppe autotrasportate.

Roma, 30 aprile 1936-XIV

CC. — L'Armata del degia Nashed, battuta a Sasanebach, è in rotta lungo la convulsione di Dugabur.

Le avanguardie delle nostre colonne riunite con nerpetta sinorale, hanno occupato Dugabur ieri mattina. Suo l'inseguimento prosegue nonostante le condizioni atmosferiche sempre avverse e la niema del fiume.

Roma, 30 l'inseguimento prosegue nonostante le condizioni atmosferiche sempre avverse e la niema del fiume.

Il rastrellamento del campo di battaglia, per quanto ancora ultimato, ha già dato 2000 fucili, alcune decine di mitragliatrici e 8 cannoni.

L'azione dei nostri reparti automobilistici, militari e civili, e dei pontieri del Genio è stata superiore ad ogni elio e ha efficacemente contribuito alla vittoria.

L'aviazione ha partecipato con instancabile attività al combattimento e ha assicurato i rifornimenti e i collegamenti delle varie colonne.

Sul fronte nord le nostre truppe hanno occupato Debra Sino e il colle di Maifut, mentre un'altra colonna ha razziato e passato a guado il torrente Dacata a circa 100 chilometri da Adda Abbedi.

Nel settore di Debra Taber si segnalano numerosi importanti automobili.

L'aviazione continua a riferire le colonne in marcia e a compiere le sue azioni.

L'azione di Maifut ha sorvolato il campo di aviazione di Adda Abbedi. L'azione di Maifut ha sorvolato il campo di aviazione di Adda Abbedi.

Roma, 2 maggio 1936-XIV

CCII. — Sul fronte sud mentre il nemico è in fuga e le nostre truppe si stanno concentrando sulle posizioni conquistate, nel settore di Maifut, le popolazioni accolte festosamente le nostre truppe libiche.

Le popolazioni Ogaden accolgono festosamente le nostre truppe libiche.

Roma, 2 maggio 1936-XIV

CCIII. — Le nostre colonne autocarrette, superando il passo di Terribile, hanno occupato Debra Brehin, già capitale del Reio. Le nostre avanguardie sono state di chilometri oltre Debra Brehin.

Sul fronte sud continue rapida l'avanzata, nonostante le peggiori violenze.

Nello settore Oga Samantar è rimasto avanzamento ferito, ma fatto Eritr ucciso con una trentina di altri armati. Le popolazioni Ogaden accolgono festosamente le nostre truppe libiche.

L'aviazione attivissima in tutto il fronte.

Roma, 2 maggio 1936-XIV

CCIV. — Le nostre avanguardie sono giunte nella serata di ieri, 4 maggio, a 30 chilometri da Adda Abbedi.

Le Divisioni libiche ha occupato Far nell'alta valle del Sullu. Un battaglione eritreo è stato ucciso e disperso nei nemici in Fara l'area il Sullu.

Roma, 5 maggio 1936-XIV

Numerose squadriglie sorvolano continuamente Adda Abbedi.

Sul fronte sud nonostante le violentissime piogge continue in avanzata.

Le Divisioni libiche ha occupato Far nell'alta valle del Sullu. Un battaglione eritreo è stato ucciso e disperso nei nemici in Fara l'area il Sullu.

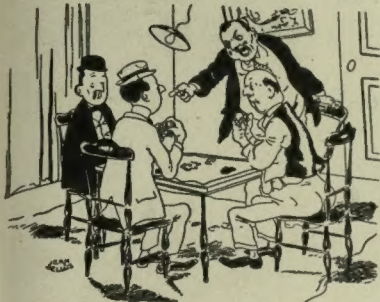
Roma, 5 maggio 1936-XIV

MARCA "MARTIN".
La posata di qualità in alpaca argentata possiede tutti i requisiti l'aspetto e la signorilità della posata in vero argento.
Dato anche il prezzo mitissimo
La migliore sostituzione dell'argento
Dove l'articolo non è in vendita chiedere il catalogo al Concessionario Generale per l'Italia
GIULIO MAUFER - MILANO
Via M. Napoleone, 34 (Ang. Via Gesù) Tel. 70-89

MAGNESIA BISURATA
PRODOTTO DI FABBRICAZIONE ITALIANA
FUMATORI
che devono smettere di fumare riusciranno facilmente nell'intento seguendo il nostro nuovo metodo.
INFORMAZIONI GRATUITE
ROTA, Casella Post. 545
MILANO (84)

ASMA BRONCHIALE
CURA RADICALE
Prof. Dott. G. CAPUANI Primario Ospedale Regg. di Novara
Lo SCIROPO PAGLIANO,
LE POLVERI E I CACHETS
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO, Firenze
persone e depurare l'organismo dalle tossine
CURARE la stitichezza e la malizia del ri cambio (obesità, gotta, artrismi), il fegato e gli altri visceri.
LA CURA NATURALE accomodate solo di sostanze vegetali.
Tutte le buone Farmacie ne sono fornite. Evitare le contraffazioni.

Bottega d'allegria



I bari di classe.
— E la seconda volta che in questa mano voi giocate l'asso di cuori!
— I con questo?

(Ric et Rac)



Situazione imbarazzante.
— Difetti, per favore, come si spaccia quest'affare?
(Everybody's Weekly)



Registi nulli.
— Un po' di emulazione storica, perbacco! Napoleone non ha mai portato degli stivali a quel modo!
(Ric et Rac)



Medio Evo.
— A novem'anni passati ogni certa ancora la formula dell'istate di lunga vita.
(Ric et Rac)



Stagliando l'ingenuità.
— Avremmo dovuto far battere più prima il martello.
(Everybody's Weekly)



La forza dell'abitudine.
— Fa sempre così, signor dottore, quando ha il termometro. È un sollatore di vetiti!
(Everybody's Weekly)



Equivoci.
— Stete stato campione di canottaggio?
— No, mi sono arricchito facendo il fornale.
(Lustige Bilder)

LA CUCINA IN

ZUPPA DELL'ARLECCHINO. — Mettete in acqua fredda piselli, fagioli, lentichie, cipolla e porri, salate a fate cuocere. Cotti che siano, lavate bene tutto al setaccio e vi darà un passato verde chiaro. In una casseruola a parte carote lessate nel frattempo alcune carote che tagliate ora a fette.
Rimettete il passato al fuoco. Allungate se fosse troppo denso (in questo stagione non succede mai) e lasciate bollire pochi minuti. Mettete alcune sottilissime fette di pane nel fondo della zuppiera. Gettateli ora il passato verde, le fette di carote, un bel pezzetto di burro crudo e servite caldissimo.

ANATRE ALLE OLIVE. — Pulite accuratamente un'anatra novella, scuoiatela come di regola, e tagliate per bene dandole una forma un po' rotonda e corta.
Strofinatele tutta la superficie dello stomaco con un pezzo di limone. Fasciata con alcune sottili fette di lardo, o meglio ancora di panciute. Sul fondo di una casseruola mettete altre due fette di panciute, tomatini, lauro, e pepe la grana.

Adattatevi l'anatra, intravata ogni tanto con brodo, sia pure di leghione, ed un bicchierino di vino bianco secco. Appena ha preso colore bastatela a cuocere a lento fuoco un'ora e mezza. Intanto preparate le olive. Un Kg. di belle olive verdi, tagliate a spicchi per togliere il nocciolo senza romperle. Riempitele di burro mantolato con pasta di cipolla, erpeti mettete in una casseruola a fuoco vivissimo per pochi minuti, con olio e brodo. Allora vi sembreranno a metà cotte le olive dalla padella e tenetele al caldo sul fornello o a bagnomaria in modo che continuino lentamente le loro cotture.
Cotte che sia l'anatra scolatela un momentino e disponetela sul piatto



TEMPO DI SANZIONI

di portata che terrete al caldo. Passate rapidamente il sugo rimasto sulla casseruola al setaccio, rimettetelo al fuoco, gustatelo e se occorre aggiungete sale e pepe ed un pezzetto di burro ruscato nella farina per rendere la salsa più vellutata. Spremetevi un limone, rimettete bene. Mettete le olive tutt'intorno all'anatra e sul tutto versate le salse. Servite accompagnata da un'insalata di stagione.

PISELLI ALLA LATTUGA. — Prendete un Kg. di piselli (per 4 persone) e metteteli in una casseruola con poco acqua, un bel pezzo di burro, alcune cipolline tritate, un paio di cuori di grosse lentighe, un pizzico di sale ed uno di zucchero. Fate cuocere lentamente badando che non eschivano ed innaffiate se occorre, con acqua o brodo. Rimastate di frequente. Gustate, e se li trovate cotti e teneri aggiungete un pezzo di burro. Lasciateli cuocere ancora un istante e poi servite esclusivamente.

SORPRESA DESIR. — Un quarto di litro abbondante di panino; una meringa fatta con due chiare, 500 gr. di mandorle caramellate. Due belli bonasse.

Una dozzina di violette candite.
Ponete finalmente la meringa con le mandorle, amalgamando bene il tutto. Un'altra le bonasse tagliate a fette, e mescolatevi un cucchiello da tavola di panino.

Che questo composto Taret, sul piatto di portata un mazzetto d'edogli forma di « tacca ».

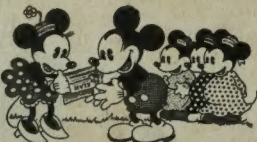
Montate e servite le violente posate, ricoprendo il mazzetto e decorate con le violette candite. Le due sono per tre persone.

B. VISCOWI



ELAH offre ai Consumatori
dei suoi prodotti

BONBON - CAMELLE E TOFFE
PRODOTTI DI FAMA MONDIALE



UN GRANDIOSO CONCORSO DI ABILITÀ

DOTATO DI VISTOSISSIMI PREMI PER UN VALORE COMPLESSIVO DI Lire 200.000

Il successo dipende dalla vostra perizia e abilità **CON ESCLUSIONE ASSOLUTA DELLA SORTE**.
Acquistando un etto (100 gr.) di **CAMELLE** di marca **ELAH**, avrete diritto ad un esemplare di questo modulo per partecipare al Concorso.
Attenzione! Trovate la "F", ed ecco quello che dovete fare: Leggete attentamente le Norme del concorso quindi studiate in ogni suo particolare questa illustrazione e dilettate quante cose, visibili oppure nascoste, nei gruppi di oggetti o gruppi di oggetti raggruppati sotto l'apposita lettera "F", come: foratelli, forchette, ecc. Scrivete i nomi delle cose visibili o nascoste che avete saputo trovare nelle tavole collocate a tergo di questo foglio.



ELENCO DEI 1633 PREMI

1° PREMIO
L. 25.000
IN TITOLI DI STATO 5%



10 CRONOMETRI
Wylter Wetta

Oro 18 K. Infrangibile, elegante, di massima precisione, tripla cassa, 22 gr. d'oro a 18 K., 15 rubini, garanzia per 5 anni contro ogni difetto di fabbricazione.

Dal 84° al 133° PREMIO incluso

50 orologi da polso Wylter Wetta in metallo formente cromato, di forma ultra-moderna ed elegante, veri cronometri di massima precisione, garantiti contro ogni difetto di fabbricazione.



2° PREMIO

Una automobile Fiat 1500



La sei cilindri della tecnica modernissima - aerodinamica, armoniosa, visibilità massima - sospensione anteriore con ruote indipendenti - telajo a trave centrale tubolare - motore a sei cilindri con valvole in testa - cambio a 4 marce - freni idraulici - velocità 115 Km. all'ora, completamente attrezzata ed equipaggiata.



Dal 14° al 33° PREMIO incluso

28 biciclette Bianchi "SUPERA", per uomo, "SOVRANA", per signora, oppure "B. U.", per bambino - modelli di gran lusso - freni Bianchi di grande potenza - forcella tubolare con profilo cromato - verniciatura nera - parti lucide cromate - catena e viteria Regina - completamente attrezzata ed equipaggiata.



Dal 134° al 633° PREMIO incluso

500 segretini da 3 chili di squisiti Toffe Topolino di fama mondiale, sempre preferiti perché assolutamente genuini. La gioia dei vostri bimbi.



Un Radio-grammofono di gran lusso "TITANIA"

Voce del Padrone
superacustica 9 valvole - Riproduzione stereofonica - elettricità variabile automatica - onde lunghe, medie, corte - mobile di fine ingegneria interamente costruito in pressato legno lino del Giappone a rettila di rovere con diottrica di 8 alfine con 96 dischi a spillo - riunisce tutti i pregi e tutti i perfezionamenti della tecnica moderna senza cedere al confort.



3° PREMIO

Dal 34° al 63° PREMIO incluso
50 apparecchi "LUMINATOR TOPOLINO", modello fuori serie, creatore Wylter Olney - l'illuminazione indiretta ottenuta mediante l'impiego di speciali apparecchi brevettati - luce invisibile - perfettamente bianca e risonante - assoluta assenza di ombre e di raggi rossi - impiego in qualunque locale - garanzie Luminator conf. rif. 98,08 %.



Dal 634° al 1633° PREMIO incluso

Libro-arcobaleno artistico, elegante, può benissimo servire come cestino da lavoro, portacarte, ecc. Contiene 1 Kg. di caramelle finissime assortite ELAH. Presentazione perfetta.



PARTECIPATEVI! È IL PIÙ GENIALE ED ORIGINALE CONCORSO DI ABILITÀ FINORA ORGANIZZATO CON ESCLUSIONE ASSOLUTA DELLA SORTE.

TUTTI I PRODOTTI ELAH VI CONCORRONO SENZA ALCUN AUMENTO DI PREZZO. BASTA ACQUISTARNE UN ETTO PER AVERE DIRITTO AL FAC-SIMILE DI QUESTO MODULO PER PARTECIPARVI.